

La Via Appia sotto le mura di Roma: esperimenti di musealizzazione nell'Ottocento e oltre



Carla De Stefanis

**La Via Appia sotto le mura di Roma:
esperimenti di musealizzazione
nell'Ottocento e oltre**

Carla De Stefanis

Author: Carla De Stefanis

Title: La Via Appia sotto le mura di Roma: esperimenti di musealizzazione nell'Ottocento e oltre

Radboud Dissertations Series

ISSN: 2950-2772 (Online); 2950-2780 (Print)

Published by RADBOUD UNIVERSITY PRESS

Postbus 9100, 6500 HA Nijmegen, The Netherlands

www.radbouduniversitypress.nl

Design: Proefschrift AIO | Guus Gijben

Cover:

Printing: DPN Rikken/Pumbo

ISBN: 9789465150253

DOI: 10.54195/9789465150253

Free download at: www.boekenbestellen.nl/radboud-university-press/dissertations

© 2025 Carla De Stefanis

**RADBOUD
UNIVERSITY
PRESS**

This is an Open Access book published under the terms of Creative Commons Attribution-Noncommercial-NoDerivatives International license (CC BY-NC-ND 4.0). This license allows reusers to copy and distribute the material in any medium or format in unadapted form only, for noncommercial purposes only, and only so long as attribution is given to the creator, see <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

La Via Appia sotto le mura di Roma: esperimenti di musealizzazione nell'Ottocento e oltre

Proefschrift

ter verkrijging van de graad van doctor
aan de Radboud Universiteit Nijmegen
op gezag van de rector magnificus prof. dr. J.M. Sanders, volgens besluit van het
college voor promoties
in het openbaar te verdedigen op

maandag 27 januari 2025
om 16.30 uur precies

door

Carla De Stefanis

Promotores

Prof. dr. E.M. Moormann

Prof. dr. S.T.A.M. Mols

Manuscriptcommissie

Prof. dr. A. Van Oyen

Prof. dr. M. Gnade (Universiteit van Amsterdam)

Dr. N. de Haan

Prof. dr. G.L.M. Burgers (Vrije Universiteit Amsterdam)

Prof. dr. T. Stek (Rijksuniversiteit Groningen)

La Via Appia sotto le mura di Roma: esperimenti di musealizzazione nell'Ottocento e oltre

Dissertation

to obtain the degree of doctor
from Radboud University Nijmegen
on the authority of the Rector magnificus prof. dr. J.M. Sanders, according to the
decision of the Doctorate Board
to be defended in public on

monday 27 january 2025
at 16.30 o'clock

by

Carla De Stefanis

Supervisors

Prof. dr. E.M. Moormann

Prof. dr. S.T.A.M. Mols

Doctoral Thesis Committee

Prof. dr. A. Van Oyen

Prof. dr. M. Gnade (Universiteit van Amsterdam)

Dr. N. de Haan

Prof. dr. G.L.M. Burgers (Vrije Universiteit Amsterdam)

Prof. dr. T. Stek (Rijksuniversiteit Groningen)

Ringraziamenti

Questo progetto di dottorato mi ha condotto attraverso un lavoro appassionante, complesso e stimolante. Durante questi dieci anni ho avuto l'opportunità di dedicarmi ad un'attività di ricerca che mi ha consentito di acquisire nuove metodologie, abilità e competenze e mi ha permesso di elaborare spunti maturati nel corso della mia precedente esperienza professionale dedicata alla via Appia Antica. Tuttavia in questo lungo percorso non sono mancati i momenti di difficoltà e scoraggiamento, che hanno messo alla prova la mia perseveranza e la fiducia nella possibilità di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Questa dissertazione non avrebbe mai visto la luce senza la disponibilità e la pazienza dei suoi relatori. Un ringraziamento particolare va innanzitutto al prof. Eric Moormann che mi ha guidato in ogni fase di questo lavoro, fin dalla scelta dell'argomento, mi ha fornito spunti fondamentali e mi ha indirizzato nei momenti di indecisione, con le sue preziose osservazioni e i suoi impagabili suggerimenti. Non meno importante è stato l'aiuto del prof. Stephan Mols, per i suoi consigli puntuali e le sue critiche costruttive, che mi hanno accompagnato nella stesura dell'elaborato. Il loro supporto e il loro costante sostegno mi hanno consentito di portare a termine questo progetto.

Desidero inoltre esprimere un affettuoso ringraziamento alla Dott.ssa Rita Paris, che mi ha dato la possibilità di partecipare agli ambiziosi interventi di recupero della Via Appia dal lontano 1998, facendomi scoprire quello che sarebbe diventato il principale oggetto dei miei interessi.

Un pensiero speciale va al prof. Gert-Jan Burgers che, come Direttore del Koninklijk Nederlands Instituut Rome, mi ha messo a conoscenza dell'attività di scavo e ricerca della Radboud University Nijmegen sulla via Appia, coordinata dal prof. Eric Moormann e dal prof. Stephan Mols, da cui avrebbe avuto origine questo dottorato.

Voglio ricordare gli amici e colleghi con i quali ho condiviso gli entusiasmi anni di lavoro presso l'allora Soprintendenza Archeologica di Roma: Livia, Paola, Germano, Monica, Stefano, Sergio, Miriana, Mauro, Riccardo, Giuliana, Giovanna, Cinzia, Rosa. Tra questi merita una menzione particolare l'amica architetto Maria Naccarato, grazie per le lunghe discussioni e per il confronto prezioso che mi hanno accompagnato fino ad oggi.

Rivolgo inoltre un doveroso ringraziamento ai funzionari di archivi e biblioteche che mi hanno permesso di reperire la documentazione, in particolare desidero ricordare il personale dell'Archivio di Stato di Roma, dell'Archivio Centrale dello Stato, della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Palazzo Venezia, dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, dell'Archivio Fotografico, dell'Archivio Catalogo e dell'Archivio Disegni della ex Soprintendenza Archeologica di Roma, del Deutsches Archäologisches Institut Rom, della British School at Rome, dell'École française de Rome. Per alcune fotografie relative allo stato attuale del complesso monumentale di Cecilia Metella – Castrum Caetani ringrazio la disponibilità dell'autrice degli scatti, la dott.ssa Daniela Bonanome.

Infine non posso dimenticare di ringraziare la mia famiglia, soprattutto i miei genitori, che mi hanno educata all'amore per lo studio, mio marito Giovanni e i miei figli, Stanislao e Olimpia, la cui infanzia e giovinezza ha accompagnato questo mio cammino.

Indice

Capitolo 1: Introduzione	13
Definizione del tema	14
Status quaestionis	14
Metodologia	16
Capitolo 2: Interventi di Antonio Canova sulla via Appia Antica: una rilettura di fonti e pagine critiche	19
Antonio Canova e l'ambiente culturale romano	20
Il recupero della Regina Viarum	24
Capitolo 3: Restauro e musealizzazione I lavori di abbassamento della via Appia presso il Mausoleo di Cecilia Metella e l'intervento di Giuseppe Valadier	41
Giuseppe Valadier, una carriera dall'ancien régime alla Restaurazione	42
L'intervento presso il mausoleo di Cecilia Metella	44
Capitolo 4: Giuseppe Valadier e i lavori per il colombario di Pomponius Hylas	65
Giuseppe Valadier architetto del Camerlengato	66
I progetti per il Colombario di Pomponius Hylas	67
Capitolo 5: Luigi Canina: Via Appia restituta a tempio S. Sebastiani ad Bovillas	81
Luigi Canina: la carriera di un architetto archeologo	82
Scavi e restauri lungo la Via Appia Antica	84
Capitolo 6: Francesco Fontana: una nuova figura di architetto acheologo sulla via Appia	143
Francesco Fontana: dall'amministrazione pontificia al Regno d'Italia	144
Gli interventi sulla Via Appia Antica	145

Capitolo 7: Il museo della Via Appia nel Palazzo Caetani: Formazione dell'antiquarium	163
--	------------

La Via Appia Antica come un museo all'aperto	164
Vita e carriera di Antonio Muñoz	168
Il Museo della Via Appia	170

Capitolo 8: Il Museo della Via Appia nel Palazzo Caetani: Allestimento attuale del Museo	185
---	------------

Gli interventi degli anni 1998-2000	186
Criteri espositivi	187

Capitolo 9: Conclusioni	201
--------------------------------	------------

Riassunto e Conclusioni	202
Considerazioni finali	210

Fonti archivistiche, documentarie e abbreviazioni	212
Bibliografia	214
Elenco delle immagini	232
Referenze delle immagini	241
Nederlandse samenvatting (Dutch summary)	242
English summary	243
Curriculum vitae	244

Appendici	
------------------	--

Inventario dei reperti archeologici conservati presso il palazzo Caetani nel luglio 1913	244
Repertorio biografico dell'Amministrazione Pontificia e del Regno d'Italia	248
Regesto delle fonti archivistiche	266

Capitolo 1

Introduzione

Definizione del tema

Questa dissertazione è dedicata a ricostruire, attraverso l'esame dei documenti di archivio e il confronto con le evidenze archeologiche, il percorso di riscoperta e valorizzazione della via Appia che, iniziato sotto il pontificato di Pio VI prima e continuato soprattutto con Pio VII e Pio IX poi, aprì una stagione di eccezionali lavori archeologici e di nuovi rinvenimenti che si protrasse fino ai primi decenni del Novecento. Si individua come campo di ricerca il tratto compreso tra la Porta S. Sebastiano e il IX miglio, dunque sino ai limiti territoriali del Comune di Roma.

Il primo obiettivo del progetto è quello di chiarire l'articolazione dei vari interventi e la loro attribuzione ai rispettivi architetti restauratori, attraverso il riesame della documentazione pubblicata e soprattutto attraverso lo studio di quella inedita relativa agli scavi e ai restauri.

Successivamente la definizione dei singoli interventi di restauro, e l'inquadramento degli stessi nell'ambito culturale di riferimento, condurranno alla conoscenza diacronica del processo di musealizzazione, al fine di indagare le varie fasi attraverso le quali l'opera di recupero della via Appia e dei suoi monumenti ha portato alla creazione di un grande museo all'aperto, secondo criteri che sono la base dell'attuale principio di tutela di questo sito archeologico.

Attraverso i diversi contributi di cui si compone questo lavoro si intende mettere a fuoco il processo di musealizzazione della via Appia inquadrandolo sullo sfondo del fenomeno più ampio della nascita degli *open air museums*.

Status quaestionis

Lo stato attuale della ricerca evidenzia che, nonostante sia ormai unanimemente riconosciuto che la via Appia è un patrimonio culturale nella sua integralità e che l'attuale aspetto di *promenade* corrisponde al risultato di un processo storico, tuttavia l'interpretazione dei singoli interventi che contribuiscono a formare l'insieme monumentale è stata fino ad ora trascurata o non adeguatamente trattata. Per questo abbiamo ritenuto che la ricostruzione delle diverse fasi meritasse un approfondimento, non solo per una mera questione di attribuzione, ma anche per suggerire una lettura che consentisse di cogliere le differenze di prospettiva a cui riferire i diversi momenti del lungo processo.

In sede preliminare, è necessario sottolineare che il tema della via Appia come museo all'aperto ha ottenuto un'attenzione del tutto marginale da parte della critica e la

maggior parte degli studi che lo hanno affrontato si sono focalizzati esclusivamente sulla figura di Luigi Canina.

L'intervento realizzato tra il 1850 e il 1853 da Canina, durante il pontificato di Pio IX, è certamente stato il più complesso e quello che più ha contribuito al consolidamento dell'immagine della strada quale noi la conosciamo oggi, tuttavia, proprio per questo, ha generato per lungo tempo la convinzione che tutti i restauri e le ricostruzioni di cui c'è giunta testimonianza potessero essere ricondotti al suo operato. Questo ha compromesso la possibilità di interpretare correttamente la valenza culturale dei singoli restauri che si sono succeduti e di cogliere il significato e il metodo del lavoro dello stesso Canina. E' infatti basandosi su alcune improprie attribuzioni che alcuni studiosi hanno parlato di una concezione estetizzante o romantica che avrebbe improntato i restauri di Canina sulla via Appia¹, definiti come quinte scenografiche che fungono da semplici fondali. Zocchi riconosce l'opera di Canina come il culmine degli interventi di recupero della via Appia, ne apprezza il criterio innovativo di allestire i reperti sul posto e a Canina attribuisce il merito di avere introdotto il concetto di monumentalità dell'intera strada. Segarra Lagunes riferisce all'architetto piemontese restauri su un ampio numero di monumenti, dal sepolcro degli Scipioni, alla tomba di Geta, dai colombari dei liberti di Livia e dei liberti di Augusto al mausoleo di Cecilia Metella, dal sepolcro di T. Crustidio al mausoleo degli Aureli. Anche Muratori riconosce in Canina l'autore dei restauri ad un gran numero di sepolcri e individua due diverse tipologie di intervento: antiquariale in quei monumenti che non sarebbe riuscito ad interpretare per l'estrema frammentarietà (sepolcri di Claudio Secondo Filippiano, Ilaro Fusco, Rabiri, Festoni o Dorico), architettonico-storicistico in quei sepolcri maggiormente riconoscibili, come laterizio I e laterizio II. Altri studiosi, come Tomassetti, Gerding, Le Pera e Turchetti, hanno infine riconosciuto il suo intervento anche presso il mausoleo di Cecilia Metella, mentre Paolillo e Spallino gli attribuiscono la ricostruzione della quinta di Aurelio Cotta.

L'attenzione preponderante riservata a Canina non ha potuto obliare la figura di Antonio Canova, il primo ad intervenire per un progetto di recupero e conservazione della strada antica. Il suo nome infatti non solo compare sull'iscrizione apposta su sepolcro di Servilio Quarto, a testimoniare l'intervento di ricostruzione da lui effettuato nel 1808, ma è anche ricordato esplicitamente da Canina come un modello da imitare. Tuttavia, anche in questo caso il prestigio del nome e la rilevanza riconosciutagli da Canina hanno condotto ad attribuire a Canova ulteriori interventi su altri monumenti, senza tenere conto dell'evidenza empirica, e talvolta

1. Filetici 2002 pp. 225-229; Gizzi 2002 p. 75-91.

a fraintendere il clima culturale di riferimento. In particolare Fancelli e Tomaro hanno voluto attribuire a Canova le ricostruzioni dei sepolcri detti di Seneca e dei figli di Sesto Pompeo, suscitando un'eco che è stata in seguito confermata da vari altri studiosi, come Spera, Mineo e Zocchi. Anche Muratore allude a vari interventi realizzati da Canova lungo le prime miglia della via Appia, senza specificare quali, e li mette in relazione con la cultura decorativa del frammento. Infine Segarra Lagunes, illustrando i dettagli delle operazioni di scavo e restauro compiute da Canova presso il sepolcro di Marco Servilio Quarto, li inquadra erroneamente nell'ambito dell'occupazione napoleonica e della politica urbanistica francese a Roma.

Alla luce dei vari aspetti rimasti aperti, ci è sembrato utile condurre un'indagine che partisse dallo studio della documentazione originale per offrire nuove chiavi di lettura. Comparando l'analisi delle fonti con le evidenze degli interventi è possibile distinguere una serie di personalità che eseguirono i restauri ed individuare le diverse tappe del percorso di musealizzazione della via Appia. Si definisce così il confronto tra cultura archeologica e cultura architettonica ed il nesso, che si afferma tra il XIX e l'inizi del XX secolo, tra tutela, restauro, museo e proprietà pubblica.

Metodologia

Il lavoro è stato impostato sull'analisi della ricca documentazione archivistica, integrata con la documentazione grafica e fotografica, per individuare le diverse fasi del processo di valorizzazione archeologica e paesaggistica della via Appia nell'arco cronologico tra il primo decennio dell'Ottocento, all'epoca dell'occupazione di Roma dai Francesi, e il primo decennio del Novecento, cioè quando Antonio Muñoz intraprese alcuni interventi di rilievo.

Gli archivi in cui sono stati effettuati gli spogli dei documenti sono i due principali archivi pubblici di Roma, l'Archivio di Stato di Roma (ASR) e l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), l'archivio della Biblioteca Civica di Casale Monferrato, l'Archivio di Stato di Torino e il Fondo Lanciani nella Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte a Palazzo Venezia a Roma.

E' stato analizzato tutto il materiale, disponibile nei fondi conservati in quelle sedi, riguardante gli scavi e i restauri eseguiti sulla via Appia dai primi anni dell'Ottocento fino agli anni '60 del Novecento. I documenti analizzati sono quasi tutti inediti e dei pochi documenti già pubblicati è stato indicato nelle note il riferimento bibliografico.

Per approfondimenti sulla documentazione grafica e fotografica sono stati inoltre consultati il Gabinetto delle Stampe presso il Museo di Roma, l'archivio

della British School Rome, il Gabinetto Fotografico Nazionale presso l'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione, l'archivio fotografico del Deutsches Archäologisches Institut Rom, l'Archivio Cederna, il Gabinetto Nazionale delle Stampe presso l'Istituto Centrale per la Grafica, tutti con sede a Roma.

Lo studio raccoglie sei contributi indipendenti, ognuno dei quali affronta il profilo culturale e metodologico di una determinata serie di interventi riferibili ad una precisa figura di architetto o archeologo. Ogni contributo ha una sua autonomia, che in alcuni casi ne ha permesso la pubblicazione come capitolo quasi monografico. Questa circostanza spiega la presenza di alcune ripetizioni e di un ricco apparato di note che talvolta può sembrare ridondante.

Presento in breve i temi dei capitoli/contributi per così evidenziare la composizione dell'insieme. Nel primo capitolo si propone una rilettura degli interventi di Antonio Canova, che all'inizio dell'Ottocento, come detto per primo, inaugurò la serie di scavi e restauri ai monumenti della via Appia per conto dello Stato Pontificio. Il secondo e il terzo capitolo si concentrano su due restauri di Giuseppe Valadier, il primo datato 1824 presso il mausoleo di Cecilia Metella e il secondo, un progetto non portato a compimento, presso il colombario di Pomponio Hylas. Attraverso l'esame di questi due progetti si mette in luce il conflitto tra Valadier e la cultura archeologica dominante. Il quarto capitolo prende in considerazione la complessa opera di restauro curata da Luigi Canina, per definire i monumenti su cui è intervenuto e delineare gli elementi distintivi del suo museo all'aperto. Il quinto capitolo è dedicato a Francesco Fontana, referente per una serie di lavori di scavo e sistemazioni tra il 1855 e il 1869, la cui figura è stata qui identificata per la prima volta tra gli autori di interventi sulla Via Appia. Nel sesto capitolo si prende in esame l'intervento realizzato da Antonio Muñoz tra il 1910 e il 1913 per la creazione di quello che lui stesso definisce un Museo dell'Appia. A questi sei capitoli si aggiunge un settimo breve contributo dedicato all'attuale allestimento del cosiddetto Museo della Via Appia presso il Mausoleo di Cecilia Metella, riorganizzato tra il 1997 e il 2000 nell'ambito del restauro del complesso monumentale curato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma.

Capitolo 2

Interventi di Antonio Canova
sulla via Appia Antica:
una rilettura di fonti e pagine critiche

Antonio Canova e l'ambiente culturale romano

Nell'ambito di una ricerca dedicata alle opere di restauro e musealizzazione che hanno interessato la via Appia a partire dai primi anni dell'Ottocento, non si può trascurare la figura di Antonio Canova. Egli fu il primo ad intervenire con un progetto volto al recupero e alla conservazione della strada antica, introducendo un metodo che avrebbe profondamente influenzato tutti gli interventi successivi. Il presente contributo nasce dalla necessità di definire i contorni del suo operato, attraverso una rilettura delle poche fonti a disposizione e della bibliografia moderna, sottoponendo ad accurato esame tutte le attribuzioni fino ad ora proposte e riferendole al corretto ambito politico culturale.

Antonio Canova nacque nel 1757 a Possagno, una zona ricca di cave di pietra in provincia di Treviso. Dal nonno, capomastro e scalpellino, imparò i primi elementi del mestiere; per interessamento del senatore Falier, che ne aveva intuito le doti, fu inviato a studiare a Venezia. Nel 1779 si trasferì a Roma, dove Girolamo Zulian, ambasciatore veneto presso lo Stato Pontificio, ottenne per il giovane scultore una pensione triennale e il soggiorno presso Palazzo Venezia, sede dell'ambasciata della Serenissima. A Roma, intorno al delegato veneziano, Canova trovò un ambiente intellettuale cosmopolita di alto livello, impegnato attivamente nel modificare il ruolo che le arti e l'artista avevano all'interno della società.

Nella seconda metà del Settecento Roma aveva raggiunto l'apogeo come naturale polo di attrazione per culture diverse, per artisti e studiosi stranieri, richiamati non solo dallo studio dell'antico ma anche dalle committenze romane ed estere che vi si potevano trovare.

L'immagine di Roma in quel periodo è quella di una città dai vasti spazi ancora non urbanizzati all'interno delle mura aureliane e di grandi proprietà nella campagna circostante disseminati di architetture, sculture, opere d'arte antiche di epoca romana che dovevano essere portati alla luce e restaurati. Perciò, a partire dal XVII secolo, era giunta una schiera di artisti e viaggiatori interessati all'antico che aveva conferito a Roma un carattere cosmopolita e un sentimento di comunità culturale europea, agevolando gli scambi di intellettuali e di opere tra i vari paesi. Gli artisti stranieri che arrivavano per studio o per lavoro (*pensionnaires* francesi o viaggiatori del *Grand Tour*) vi rimanevano a lungo e si organizzavano in gruppi di connazionali, risiedendo nella medesima zona della città, dove spesso si istituiva una chiesa dedicata al culto del patrono della nazione di appartenenza.

Il sistema dell'accademia quale istituzione didattica, aveva avuto origine a Roma alla fine del Cinquecento, quando gli artisti, cominciando a rivendicare il ruolo di intellettuali lentamente trasformarono le congregazioni o confraternite di artigiani in accademie di artisti. In questi luoghi, superando l'esperienza di cantiere, ci si concentrò sull'insegnamento dotto, sulla discussione della parità delle tre arti (pittura, scultura e architettura) e sulla necessità dell'esercizio continuo del disegno.

Nel Seicento anche l'accademia di San Luca, fondata nel 1577, fu caratterizzata da questi temi, ma nel XVIII secolo la presenza di molte culture e la nascita di nuovi ambienti intellettuali, fra i quali l'archeologia e il restauro, portarono gli artisti accademici a voler avere riconosciuto il loro ruolo di uomini di cultura, appartenenti ad un livello sociale alto. L'accademia divenne luogo di principi astratti e teorici che non seguivano l'andamento delle rapide trasformazioni socioculturali che Roma stava vivendo.

I profondi rinnovamenti conquistati con le rivoluzioni produssero modificazioni anche nell'arte, gli artisti passarono dalla posizione di dipendenza dai regnanti a quello di professionalità indipendenti.

Lo studio dell'artista assunse ulteriore valore, non fu solo una bottega d'arte dove i giovani potevano imparare dal maestro, ma anche luogo di incontro intellettuale, di affrancamento dalla commissione e dalla rigidità delle linee guida imposte dall'accademia. Lo studio d'arte divenne luogo di libero mercato, ospitando esposizione delle opere terminate senza commissione, rispondendo alle richieste di acquirenti sempre più colti.

Canova si inserì perfettamente in questa realtà e già nel suo secondo viaggio a Roma nel 1781 aprì un proprio atelier, che nel 1783 trasferì nel vicolo degli Orti di Napoli e poi in via delle Colonnate.

In quegli anni, al di là degli interessi antiquari, Roma era animata da grande fervore, con cantieri di iniziativa pubblica e privata. La via Appia era oggetto di straordinaria attenzione da parte del turismo internazionale, sul piano del commercio antiquario, artistico ed editoriale. Gli scavi settecenteschi erano volti solo al reperimento di opere d'arte, senza alcun interesse per le strutture murarie, se non come immagini da riprodurre nelle vedute della campagna romana. Tra i numerosi scavi della fine del XVIII secolo sulla via Appia si ricordano quelli del cardinal Casali (1776-1777) che misero in luce sarcofagi per il Vaticano e Copenaghen. Negli stessi anni iniziavano

a scendere in Italia i collezionisti inglesi per acquistare antichità dalla vendita delle collezioni delle grandi famiglie italiane in difficoltà economiche.

Gli sconvolgimenti politici degli ultimi anni del XVIII secolo toccarono però anche Roma. Napoleone aveva concluso vittoriosamente la prima campagna d'Italia, invadendo le Legazioni, ossia la parte più settentrionale dello Stato Pontificio. Le invasioni militari cessarono con il trattato di Tolentino, firmato il 19 febbraio 1797 tra il Bonaparte e Pio VI, in virtù del quale lo Stato Pontificio doveva consegnare alla Francia preziosi manoscritti e opere d'arte. Il convoglio con le opere d'arte lasciò Roma il 9 maggio 1797, nonostante in Francia si fosse già levata la protesta di Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, amico e corrispondente epistolare di Canova, con le *Lettres à Miranda sur le projet d'enlever les monuments de l'art de l'Italie*, (Paris 1796). Quatremère riteneva che l'Italia fosse una sorta di grande museo, ricco di uno straordinario patrimonio artistico la cui integrità non andava violata. Nella sua concezione, per apprezzare il significato dell'opera d'arte nel suo contesto storico e culturale, era necessario mantenere le relazioni tra gli oggetti d'arte e l'ambiente che li aveva prodotti. In questa prospettiva, il trasferimento dei capolavori fu condannato dall'erudito francese come un gesto arbitrario del potere che, per legittimare se stesso, strappava le opere ai loro contesti, producendo una irreparabile lacerazione e un delitto contro la memoria storica. Nel febbraio 1798 le truppe del generale Berthier occuparono Roma e il papa Pio VI fu costretto all'esilio in Francia, dove sarebbe morto nel 1799. A Roma fu instaurata la Repubblica giacobina (febbraio 1798), e Canova si allontanò, per tornare in Veneto (maggio 1798). Contro la repubblica romana intervennero i soldati del Regno di Napoli, nel novembre del 1798 per pochi giorni e stabilmente dal 30 novembre 1799. Canova si decise a tornare al suo studio romano solo nell'autunno del 1799, arrivando a Roma a fine novembre.

Alla fine del XVIII secolo erano diminuite le possibilità per Roma di farsi valere come centro artistico. L'Europa era stata devastata dalle guerre, turisti e amatori non arrivavano più a Roma. Pio VII, salito al trono nel 1800, si trovò di fronte una città saccheggiata. Per riassetare le finanze e riprendere il ruolo di città turistica ed artistica, promosse la ripresa degli scavi archeologici.

Il Chirografo del 1802, seguito dall'editto del Cardinale Camerlengo Giuseppe Doria Pamphilj, conteneva principalmente istruzioni sulle misure da prendere al fine di verificare il complesso di antichità esistenti nello stato pontificio. Fu interdetta l'esportazione di opere d'arte e si impose ai privati di fare inventari annui delle loro collezioni di antichità e inviare l'elenco al papa. Si intendeva esercitare il controllo

sulle collezioni private e le nuove scoperte. Le condanne per le omissioni erano severe (multe e confische).

Le collezioni papali dovevano essere reintegrate, per questo furono stanziati 10.000 piastre annue per l'acquisto di opere d'arte per i musei. Canova fu nominato sovrintendente ai tesori artistici, direttamente subordinato al Camerlengo, con il titolo di Ispettore Generale di tutte le Belle Arti, con nomina a vita. Sinceramente impegnato nella sua missione, acquistava opere con i suoi mezzi e le regalava al papa. Roma doveva tornare ad essere una città di importanza primaria.

Già nel 1801 era stato nominato un commissario per le antichità con la responsabilità di curare i monumenti antichi. La carica fu ricoperta da Carlo Fea, avvocato ed archeologo. Aveva il compito di sorvegliare che i monumenti non venissero saccheggiati né danneggiati. Furono elaborate norme relative ai rapporti sulle scoperte antiche fatte in occasioni di costruzioni stradali e scavi, fu proibito di portare fuori dallo stato antichi elementi di architettura e materiali da costruzione. Si intendeva restaurare, ripulire e concorrere in ogni modo alla conservazione dei monumenti antichi. Il più importante incarico al fianco di Fea arrivò il 10 agosto 1802 quando Antonio Canova fu nominato Ispettore Generale di Belle Arti e Antichità.

L'editto del 1802 dà la descrizione dettagliata della posizione di Canova come Ispettore generale. Il suo incarico, che sanciva l'ingresso degli artisti nell'amministrazione del patrimonio storico artistico, fu ispirato da quello conferito a Raffaello da Leone X. Da quel momento solo Fea o Canova potevano concedere una licenza per le antichità a lasciare Roma rimanendo nello stato pontificio ed erano loro che dovevano ispezionare e valutare le opere d'arte, che erano superiori agli assessori, che dovevano proteggere i monumenti classici dal danno e avere cura delle pitture nelle chiese, che dovevano controllare ogni anno le collezioni private di arte e antichità, che potevano acquistare nuovi ritrovamenti per i musei e dovevano essere informati quando incominciavano gli scavi. Lavoravano fianco a fianco: Canova era l'esperto di belle arti, Fea delle antichità.

Il testo stesso dell'editto spiega chiaramente le motivazioni che avevano determinato queste scelte, nel tentativo di fronteggiare i diversi fattori che provocavano la dispersione del patrimonio *“Nel vortice delle passate vicende, immensi sono stati li danni, che questa Nostra diletteissima città ha sofferti nella perdita dei più rari monumenti, e delle più illustri Opere dell'Antichità. Lungi però dall'illanguidirsi per questo, si è anzi maggiormente impegnata la Paterna Nostra sollecitudine a procurare tutti i mezzi, sia per impedire che alle perdite sofferte nuove se ne aggiungano, sia per riparare con il discuoprimento di nuovi*

Monumenti alla mancanza di quelli, che sonosi perduti. Sono state queste le riflessioni, che dappresso all'illustre esempio, che la S.M. di Leone X diede nella persona del grande Raffaello d'Urbino, ci hanno recentemente determinati ad eleggere l'incomparabile Scultore Canova, emolo dei Fidia e dei Prassiteli, com quello lo fù degli Apelli, e dei Zeusi, in Ispettore Generale di tutte le Belle Arti, e di tutto ciò che alle medesime appartiene; ed a Lui durante la sua vita abbiamo conferite, colla sola dipendenza da Voi, le più estese, e superiori facoltà per invigilare sopra tutto quello, che può influire al mantenimento, ed alla felice propagazione delle Arti del Disegno, e di quelli che le professano. Queste stesse riflessioni, facendoci sempre più conoscere di quanto vantaggio sia per i nostri amatissimi Sudditi, per il pubblico bene, unico scopo delle incessanti Nostre sollecitudini, e per il decoro, e per la celebrità di questa Nostra Metropoli il procurare tutti i mezzi onde conservare, ed accrescere a comune istruzione, i Monumenti dell'Antichità, ed i bei modelli delle Arti, ed animare insieme i benemeriti cultori delle medesime, hanno richiamato la nostra attenzione a rinnovare le antiche, ed aggiungere nuove energiche, ed efficaci providenze dirette a questi interessantissimi oggetti”.

L'emanazione dell'editto introduceva per la prima volta il principio del controllo pubblico sulla conservazione del patrimonio storico-artistico. L'intervento dello Stato era finalizzato alla conservazione dei beni “*ad ornamento della città e per servire allo studio e all'istruzione degli artisti e degli eruditi, per animare maggiormente le arti ed i loro cultori*” (art. 6), tenendo conto anche della funzione sociale della conservazione².

Il recupero della Regina Viarum

In questo ambito culturale va interpretato l'intervento complessivo di tutela e restauro della *Regina Viarum*, che prese forma nel secolo XIX, proprio con la nomina di Antonio Canova alla carica di Ispettore Generale di tutte le Belle Arti per Roma e lo Stato Pontificio, con sovrintendenza ai musei Vaticano e Capitolino e all'Accademia di S. Luca. La sua realizzazione va ricondotta al grande piano di scavi progettato da Pio VII nella prospettiva di riempire i musei con nuovi ritrovamenti, per compensare la perdita dei capolavori confiscati³.

Già dalla fine del Settecento Pio VI⁴, che nel 1794 aveva provveduto alla bonifica delle paludi pontine, si era impegnato in grandi lavori per ripristinare quel tratto dell'antica strada, abbandonato nel medioevo e sostituito dalla strada pedemontana.

2. Esposito 2009 pp. 93-94. Per approfondimenti sulle politiche di tutela a Roma nella prima metà dell'Ottocento Curzi 2004.

3. Ridley 1992 p. 17.

4. Pio VI nel 1794 aveva anche provveduto alla bonifica delle paludi pontine cfr. Fea 1833 p. 5.

Inoltre, sistemando la via Appia Nuova per il traffico da Porta San Giovanni ai Colli Albani, aveva destinato l'antica via Appia a luogo di studio e diletto, per rievocare i fasti dell'età imperiale⁵. Tuttavia, l'attenzione rivolta da Pio VII ai monumenti antichi, nei pochi anni di pontificato prima del suo esilio, fu certamente avvertita come straordinaria ed è attestata dal chirografo e dalla nomina di Fea e Canova ai due importanti incarichi. Malgrado ciò è molto difficile rintracciare dettagli e documentazione precisi. Giuseppe Guattani descrive così l'attività del nuovo papa *“Dopo l'esaltazione del felicemente regnante sommo pontefice Pio Settimo, molti scavi si sono intrapresi di suo ordine, ora per rintracciar monumenti, ora per scoprire a beneficio dell'architettura, le più sotterranee ed ignote parti de' capitali vetusti edifici, trascurati (chi'l crederebbe?) ne' tempi più luminosi de' Giulj e de' Leoni.”*⁶

Lo stesso autore ci offre il primo riferimento ad un intervento di Canova sulla via Appia antica,⁷ che annovera tra le importanti scoperte avvenute alla fine del 1807. Guattani riferisce infatti che Canova condusse delle indagini circa mezzo miglio dopo il sepolcro di Cecilia Metella e, sul lato sinistro della strada, rinvenne alcuni ruderi. Tra questi recuperò diversi frammenti da cui ricompose l'iscrizione⁸ dedicatoria del sepolcro di Marco Servilio Quarto, nel quale i contemporanei identificarono il sepolcro della *Gens Servilia* citato da Cicerone⁹. L'interesse della testimonianza di Guattani consiste nel fatto che egli dichiara di aver ricevuto dallo scultore Antonio D'Este,¹⁰ amico di Canova, la relazione dello scavo, dalla quale ricava la notizia per la pubblicazione. Lo stesso Guattani è consapevole dell'eccezionalità di questa circostanza, al punto da invitare altri eventuali scavatori a fare altrettanto *“essendo*

5. Quilici, *Attualità della via Appia*, pp. 75-88; Capuano-Toppetti 2017 p. 99.

6. Guattani 1806-1808 vol. I, p. 3. Giuseppe Antonio Guattani, archeologo ed erudito (Roma 1748 - ivi 1830), fu Segretario perpetuo della Pontificia accademia di archeologia e dell'Accademia di S. Luca, professore di storia e mitologia, assessore delle Romane antichità, antiquario di Augusto III di Polonia.

7. Guattani 1806-1808 vol. III pp. 135-139. Il ritrovamento è ricordato anche da Nibby 1835 p. 26; Nibby 1849, III, p. 542; Canina 1853 I, pp. 94-96.

8. CIL VI 26426.

9. Cicerone, *Tusculanae Disputationes* I,7. Nibby per primo pose in dubbio questa identificazione considerando che l'uso del marmo e lo stile della decorazione architettonica suggeriva piuttosto una datazione al primo secolo dell'impero (Nibby 1835 p. 26).

10. Antonio D'Este (1754 - 1837) conobbe Canova nel 1769, quando entrambi erano adolescenti apprendisti presso lo scultore veneziano Giuseppe Bernardi, D'Este si trasferì prima di Canova a Roma, dove esercitò l'attività di scultore, ma ben presto, raggiunto da Canova, si dedicò sempre più alla gestione degli affari di quest'ultimo. Nel 1798, al momento della proclamazione della Repubblica Romana, quando Canova si allontanò temporaneamente dall'Urbe, insofferente nei confronti della nuova gestione politica della città, D'Este assunse su di sé il peso integrale dello studio dell'amico. In seguito assistette Canova in innumerevoli affari e committenze, nel recupero delle opere d'arte requisite da Napoleone, nella conservazione dei beni pontifici una volta subentrata la Restaurazione, fino alla morte dello scultore di Possagno, avvenuta nel 1822.

tali scoperte, allorché si fanno pubbliche, non solo gradite dai curiosi, ma utili per gli studi antiquarij, per la storia de' tempi, delle Città, delle Nazioni". Questo ci dà la misura della svolta culturale rappresentata dall'indagine di Canova, orientata per la prima volta alla conoscenza storico-archeologica e al rapporto dei monumenti con la storia dei luoghi. Sebbene Guattani sottolinei che lo stato di conservazione fosse così misero da rendere impossibile rilevare la pianta del monumento, egli descrive la tipologia di materiali architettonici rinvenuti (basi, capitelli, pilastri, colonne) e accenna ad una possibile ipotesi ricostruttiva dell'edificio, che immagina articolato in tre celle e circondato da un portico colonnato o da una sorta di propileo, sormontato da un attico, simile ad un arco trionfale. L'autore evidenzia che il vano centrale della cella tripartita fu trovato vuoto, mentre gli ambienti laterali contenevano molte olle cinerarie. Tra gli altri frammenti furono rinvenuti due statue, una femminile panneggiata e una maschile togata, e due cippi, che dovevano essere collocati negli intercolumni. Guattani aggiunge che Canova donò al papa tutti i materiali venuti alla luce nello scavo, tranne la statua e i cippi, perché li conservasse sul posto (figg. 1-2), come indicato nell'iscrizione posta da Canova stesso a memoria del suo intervento. Guattani scrive "eccettuata la statua e li due cippi", quindi fa riferimento ad una sola statua. E' probabile che si tratti della maschile togata, meglio conservata, mentre quella femminile, panneggiata sul tipo di Polimnia, è da lui descritta come "in tale rovina e disordine da non potersene far caso". Questo spiegherebbe il motivo per cui la statua maschile entrò a far parte delle collezioni Vaticane, mentre quella femminile risulta oggi dispersa.¹¹

Considerando che fin dal momento della scoperta non vi era certezza sulla tipologia costruttiva del sepolcro¹², il significato dell'intervento va ricercato nell'enunciato dell'iscrizione (fig. 3) che riassume gli intenti di tutta l'opera di sistemazione della via Appia, appena iniziata "*Fragmenta/ ad sepulc(rum) hoc annis MDCCCVIII/ a Canova reperta ac donata/ Pius VII p(ontifex) m(aximus)/ ita in perpet(uum) servanda/ consuluit*". Per comprenderne pienamente il senso è fondamentale collegare l'esecuzione del restauro con lo svolgimento degli eventi storici e precisare che lo scavo dell'area fu eseguito alla fine del 1807 e il monumento ricomposto nel 1808, come ricorda l'iscrizione, vale a dire nei primi anni del pontificato di Pio VII. In questa fase l'orientamento che pervade l'opera di Canova non è ancora improntato a quella visione che avrebbe

11. La statua maschile togata entrò a far parte del Museo Chiaramonti cfr. Spera-Mineo 2004 p. 124 fig. 111.

12. Diverse le ipotesi ricostruttive avanzate dagli studiosi moderni, che secondo alcuni riconduce alla tipologia architettonica del recinto funerario, in particolare quello del mausoleo degli Atilii a Saragozza cfr. Von Hesberg 1994 p. 86 e p. 87 fig. 26, secondo altri richiama piuttosto il sepolcro ad edicola cfr. Fancelli – Tomaro 2000 pp. 223-235.

caratterizzato la politica urbanistica nel periodo dell'occupazione napoleonica¹³, ma è essenzialmente concentrata sui principi che avevano ispirato il chirografo Chiaramonti. E' probabile che, grazie alla sua amicizia con Quatremère de Quincy, Canova abbia contribuito a trasmettere a Fea i principi del legame tra l'ambiente e l'opera d'arte e influire sulle leggi di tutela di Pio VII. Il restauro sul monumento di Servilio Quarto gli offrì l'occasione di mettere in pratica quegli stessi principi, decidendo di raccogliere i materiali architettonici e di rimontarli in una sorta di museo all'aperto *ante litteram*, per esaltare il loro legame con la storia del luogo. Al tempo stesso però ottemperava all'altro desiderio di Pio VII, che aveva condizionato il grande fervore degli scavi, quello di reperire sculture da trasferire nei musei per compensare le perdite subite per le spoliazioni napoleoniche. Quest'ultimo elemento spiega il motivo per cui la sua musealizzazione si limitò a ricomporre gli elementi architettonici che appartenevano al monumento, ma escluse necessariamente le statue destinate ancora al trasferimento nei grandi musei¹⁴.

Canova riteneva legittime eventuali integrazioni moderne sul reperto o sul monumento antico, a condizione di non tradirne la storia, lo stile e i materiali, ed applicò concretamente questa convinzione al primo esperimento di ricomposizione monumentale sulla via Appia. Il manufatto da lui realizzato consiste in una muratura moderna, composta con materiale antico, che inquadra i frammenti marmorei romani, creando una sorta di quinta architettonica. Nell'edificare la quinta muraria emerge la volontà di tenere filologicamente distinto l'elemento originale da quello moderno. Blocchi di tufo, peperino, travertino, laterizi offrono un'esemplificazione delle tecniche murarie in uso a Roma e su esse si innestano i frammenti marmorei, accentuando il carattere di rovina proprio della ricostruzione, accresciuto dalla linea interrotta del timpano. Il gusto del frammento era attestato da tempo nell'ambiente figurativo veneziano, in cui Canova si era formato, e aveva acceso la sua sensibilità alla rievocazione dell'antico. Inoltre, nei suoi quaderni di viaggio¹⁵ Canova aveva annotato il fascino esercitato su di lui dai reperti murati sulle pareti dell'università di Ferrara; questo gusto per il pezzo antico deve averlo spinto, dopo gli interventi sull'Appia, a murare reperti romani anche sulle pareti del suo studio (fig. 4 e fig. 5), ancora oggi visibili in via Antonio Canova, angolo via delle Colonnelle a Roma¹⁶. Anche Guattani ricorda questa circostanza¹⁷: “...sono da vedersi nello studio del sig.

13. Alcuni critici hanno sovrapposto questo intervento all'attività svolta dal Canova nel periodo dell'occupazione napoleonica Segarra Lagunes 2017 p.51.

14. Per una trattazione approfondita del restauro al monumento di Servilio Quarto si faccia riferimento a Fancelli, Tomaro 2000 pp. 223-235; Muratore 2017 pp. 95-98.

15. A. Canova, I quaderni di viaggio (1779-1780), a cura di E. Bassi, Venezia – Roma 1959.

16. Donadono 2007.

17. Guattani 1806-1808 vol. I, p. 76.

Marchese Canova alcuni bellissimi frammenti di un fregio, scoperti non ha guari 150 passi al di là del sepolcro di Cecilia Metella nel farsi la strada. Vi si figurano appunto degli atleti che si esercitano nella ginnastica in varie guise..."

Rispetto a questi precedenti puramente decorativi, l'eccezionalità del percorso intrapreso con il sepolcro di Servilio Quarto si manifesta nella restituzione del monumento (fig. 6): in un unico elemento confluiscono la qualità plastica, la valenza strutturale e la funzionalità funeraria, consentendo la lettura dei frammenti nella loro ipotetica disposizione originaria ma, al tempo stesso, lasciando aperte le diverse possibilità interpretative della struttura.

La prima applicazione di questo metodo di restauro sulla via Appia, compiuta da Canova con l'intento programmatico di conservare *in situ* i materiali archeologici, apre la prospettiva al riconoscimento della via Appia antica come contesto da preservare, che sarebbe stato riproposto nel progetto del grande parco archeologico in età napoleonica e pienamente realizzato con gli interventi eseguiti nell'età della restaurazione.

Nel novembre 1807 le truppe francesi invasero di nuovo lo stato pontificio. Nel febbraio 1808 il generale Miollis entrò in Roma alla testa di una divisione, occupando Castel S. Angelo. Ai cittadini fu comunicato che l'occupazione era provvisoria e necessaria per ristabilire l'ordine nello stato, ma undici mesi dopo Miollis proclamò l'annessione di Roma all'Impero francese. Il 17 maggio 1809 Napoleone emanò un decreto per cui anche lo Stato Pontificio veniva incorporato nell'impero, nominò un governo vassallo provvisorio con il compito di governare Roma fino alla fine dell'anno in corso quando sarebbe stato sostituito da un governo costituzionale¹⁸. Pochi mesi dopo l'annessione alla Francia, il regime francese stabilì che a Roma nessuna opera d'arte dovesse essere portata via dalla città. Il contenuto del decreto collima con il chirografo sottoscritto dal papa nel 1802 (sebbene fosse stato scritto soprattutto contro la Francia). Si sarebbero dovuti incrementare gli scavi per arricchire le raccolte di nuovi reperti. Nel giugno 1809 fu istituita una commissione con il compito di esaminare i monumenti e inviare rapporti al governo di Roma sulle misure da intraprendersi, *Commission chargée de l'inspection et de la conservation spéciale des monument anciens et modernes de la ville de Rome et des états romaines*, tra i cui membri fu nominato Antonio Canova, che declinò l'incarico¹⁹. Negli anni seguenti la complessa organizzazione relativa all'amministrazione delle antichità fu curata in successione

18. Sull'amministrazione delle antichità durante l'occupazione napoleonica di Roma cfr. Jonsson 1986 pp. 41-97 e Ridley 1992 pp. 47-93.

19. Ridley 1992 pp. 48-49.

dalla *Commission des monuments et bâtiments civils* (1810), responsabile degli scavi e della conservazione dei monumenti, e poi dalla *Commission des embellissements de la ville de Rome* (1811), la cui competenza diretta era la pianificazione degli scavi. Accanto ad esse un ruolo di rilievo fu assegnato all'Accademia di San Luca, responsabile per la cura dei monumenti, a cui nell'ottobre 1810 si concessero mezzi e prerogative per intervenire su scavi e restauri. Il Principe dell'Accademia dal settembre dello stesso anno era Antonio Canova, sul quale si concentrarono gran parte delle responsabilità relative al restauro e alla manutenzione dei monumenti antichi, e che l'anno successivo sarebbe stato nominato anche Direttore dei Musei. E' in quello stesso ottobre 1810 che Canova, recatosi a Parigi per la seconda volta,²⁰ aveva avuto l'occasione di fare colazione con Napoleone, che gli aveva proposto di trasferirsi nella capitale francese ottenendo un rifiuto da parte dello scultore. In quest'incontro Canova ebbe l'opportunità di recriminare sulla deportazione dei capolavori del 1797, ricevendo in risposta l'osservazione che l'Italia avrebbe potuto compensare quelle perdite con nuovi scavi. *"A proposito de' monumenti sepolcrali gli descrissi la via Appia da Roma a Brindisi tutta ripiena de' monumenti sepolcrali di ogni genere, così tutte le altre vie di Roma"*.²¹ Napoleone aveva manifestato in quell'occasione la sua volontà di scavare Roma.²² A dare seguito a questa intenzione il 6 novembre 1810 veniva emanato un decreto imperiale con cui si stanziava un finanziamento di 200.000 franchi per gli scavi della città. Inoltre all'Accademia di San Luca veniva assegnata una dote di 100.000 franchi, di cui tre quarti per la manutenzione e il restauro dei monumenti. Il grande sogno di Napoleone per Roma, realizzare un grande parco archeologico che dal Campidoglio includesse il Foro, il Palatino e si congiungesse con la via Appia, sembrava fondersi con aspirazione di Canova a che tutta l'area monumentale della città di Roma fosse dedicata allo studio delle evidenze archeologiche²³. Il grande impegno nel coordinamento di tutti i restauri patrocinati dall'Accademia di San Luca, impedì probabilmente che allo scavo e al restauro del monumento di Marco Servilio Quarto ne seguissero altri curati direttamente da Canova. Tuttavia con quel primo intervento propose un modo di conservare sul posto i materiali che sarebbe stato adottato dai suoi emuli per gli altri monumenti della strada. Il suo esempio lasciò

20. Canova si era recato a Parigi una prima volta nel 1802, quando aveva fatto un ritratto per lo stesso Napoleone. Sugli incontri tra Canova e Napoleone Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages; Canova, Entretiens de Napoleon avec Canova en 1810*.

21. *Conversazione tra Antonio Canova e Napoleone (1810)* in Hugh Honour – Paolo Maiuz (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, Roma 2007 pp. 401-443.

22. Ridley 1992 p. 86.

23. Paris 2002 p. 221.

un segno indelebile, che fece dell'Appia il primo museo all'aperto, percorrendo il passaggio dalla cultura del frammento alla cultura del paesaggio.²⁴

E' necessario a questo punto evidenziare che alcuni interventi di restauro ad altri monumenti della via Appia Antica sono stati attribuiti a Canova senza alcun fondamento, nonostante le ipotesi siano state riproposte da diversi studiosi nel corso degli anni.

La prima attribuzione da riconsiderare è quella del cosiddetto Sepolcro di Seneca, primo monumento di rilievo presso il V miglio sul lato sinistro della via Appia. L'ipotesi, benché sostenuta da vari studiosi²⁵, non può essere confermata. Canina infatti afferma che il piccolo monumento a forma di sarcofago nel quale è stato riconosciuto il sepolcro di Seneca è stato rinvenuto nel 1852²⁶ e presenta la sua proposta di ricostruzione del sepolcro, oltre a disegnare alcuni dettagli, come il fregio con scena mitologica, i mascheroni laterali, una testa maschile da lui identificato come Seneca²⁷.

Altrettanto ingiustificata è l'attribuzione a Canova del restauro del cosiddetto Sepolcro dei figli di Sesto Pompeo²⁸, anche questo al V miglio sullo stesso lato sinistro. L'iscrizione frammentaria è stata rinvenuta nel 1851 negli scavi di Canina, che ha provveduto a ricomporla²⁹, come da lui stesso ricordato.

L'unico altro intervento sulla via Appia riferibile con certezza a Canova non è un restauro eseguito direttamente, ma un'opera da lui promossa come Principe dell'Accademia di San Luca. Si tratta del restauro al sepolcro degli Orazi e Curiazi in Albano (fig. 7), che svolgendosi in un lungo arco temporale, tra il 1812 e il 1842, è emblematico dei mutamenti avvenuti nel corso dell'Ottocento e del conflitto tra il mondo conservatore degli antiquari-eruditi e le influenze culturali francesi interpretate dagli architetti. L'intera vicenda ebbe inizio nel 1812 quando Canova,

24. Insolera 2011 p. 359; sulla cultura del frammento tra Ottocento e Novecento si veda Rossi Pinelli 2009 pp. 140-157 e la ricca bibliografia ivi citata; Barbanera 2009 pp. 16-20.

25. S. Mineo s.v. Appia via in LTURS, I, p. 116, Fancelli, Tomaro 2000 p. 230; Spera, Mineo 2004 pp. 124-125; Zocchi 2009, pp. 135-136.

26. Canina 1853, I pp. 97-103. I documenti d'archivio fanno inoltre riferimento ad un lavoro di restauro eseguito da Fontana nel 1860 ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 358 (già 354) f. 60.

27. Canina 1853, II p. 15-16 e tavv. XVIII-XIX. Per maggiori dettagli sul rinvenimento e il restauro del sepolcro detto di Seneca si rimanda al contributo su Canina e al contributo su Fontana.

28. S. Mineo s.v. Appia via in LTURS, I, p. 117, Fancelli, Tamaro 2000 p. 230; Spera, Mineo 2004 p. 126; Zocchi 2009, p. 137.

29. CIL VI 24520; Canina 1853 I p. 104-106.

Principe dell'Accademia di San Luca, stanziò 600 franchi e affidò l'incarico a Giuseppe Valadier con queste parole *“Io non posso affidare a persona più capace, che a lei questa operazione, analoga ancora alle leggi statutarie dell'Accademia, nell'ufficio in cui ella è impegnato”*³⁰. Dal momento che la prima relazione di Valadier, dopo l'incarico del 1812, è datata 1824, è probabile che la caduta del regime napoleonico (1814) e la conseguente riorganizzazione dell'amministrazione delle antichità e belle arti, abbiano rallentato l'avvio dei lavori e provocato i contrasti con l'ala conservatrice della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti.

L'organizzazione delle operazioni di scavo e conservazione dei monumenti durante il governo francese³¹, regolata da decreti che stabilivano indirizzi e coperture economica dei lavori, sembrava promettere la possibilità concreta di realizzare grandi progetti. In particolare la conservazione dei monumenti, patrocinata dall'Accademia di San Luca, era studiata e realizzata da architetti, in accordo con il direttore dell'accademia stessa, Canova, e con i tecnici da lui coordinati. I rapporti settimanali erano inviati a Canova e solo occasionalmente inoltrati a Parigi. Questa concretezza operativa introdotta dagli amministratori francesi e la grande autonomia ottenuta indussero Canova a farsi interprete del concetto di appartenenza delle opere d'arte alla storia dei luoghi. Con la sua influenza Canova contribuì all'impostazione della politica napoleonica per Roma, che voleva destinare agli scavi e alla riscoperta delle testimonianze antiche tutta l'area della città classica: la visione grandiosa gli consentì di imporre criteri fondamentali di tutela e salvaguardia, con particolare riguardo verso le metodologie di restauro archeologico³².

Del progetto di un grande parco archeologico quasi nulla fu realizzato, a parte pochi scavi nell'area archeologica centrale³³. Nel maggio 1814 le vicende politiche riportarono a Roma il governo pontificio e Canova fu insignito di nuovo del titolo di Ispettore Generale delle Belle Arti. L'anno successivo gli veniva affidata la delicata missione di rivendicare le opere d'arte cedute alla Francia col trattato di Tolentino, che lo distolse da eventuali ulteriori interventi sulla via Appia Antica. La conferma la troviamo in una lunga lettera, datata 8 settembre 1816, scritta dal Commissario alle Antichità e Belle Arti Carlo Fea al Camerlengo, che illustra lo stato di abbandono della strada, esposta ad atti di vandalismo e ruberie. *“E' cosa ben nota anche agli ignoranti, che la osservazione alle strade pubbliche è una delle Regalie, dei diritti del Sovrano, che devono gelosamente custodirsi. In Roma e nello Stato Ecclesiastico vanno sotto la stessa regola, e come*

30. Nuzzo 2006 p. 88. Sulla vicenda completa si rimanda a Nuzzo 2010 pp. 98-123; Nuzzo 2006 pp. 85-100 e la bibliografia ivi citata.

31. Jonsson 1986 pp. 41-96.

32. Insolera 1997 p. 29.

33. Su scavi e restauri durante l'occupazione napoleonica di Roma Ridley 1992 pp. 94-216.

*strade, e come antichità, le selciate antiche di grandi selci, che oltre la conservazione e l'uso della via, si sono sempre riguardate come monumenti, che interessano la storia delle strade antiche celebri in tanti libri, e presso tutti gli eruditi che se ne sono occupati. Fra le strade antiche di simile natura la Via Appia è sempre stata la più famosa e meritevole di gelosa conservazione: illustrata con rami e con libri da tanti scrittori più d'ogni altra. Ne esistono grandi porzioni conservate a maraviglia coi loro grandi selci, particolarmente da Capo di Bove fino a Genzano. Ma da qualche anno in qua è venuta la moda negli Appaltatori delle Strade, che devastano barbaramente tutto, senza veruna autorizzazione, per profittare dei selci, riducendoli piccoli per servirsene a loro vantaggio o in nuove selciate o ad altri usi. ...*³⁴

Negli anni della restaurazione riprendeva l'uso di concedere licenze per scavi ai privati proprietari ed ai loro appaltatori e tornava in auge la vendita degli oggetti rinvenuti, principalmente ai Musei Vaticani³⁵. Del resto in quegli anni si affermava in Europa l'idea del museo come luogo della conservazione, della didattica e della cultura e a questa concezione Canova aveva dovuto piegarsi nel corso della sua alta missione diplomatica per il recupero delle opere d'arte. Così scriveva in una lettera al cardinale Consalvi del 2 ottobre 1815, rammaricandosi dell'impegno che era stato costretto ad assumere per ottenere la restituzione dei capolavori razziati *"...il pontificio governo d'ora in poi, invece di lasciare tali monumenti dispersi qua e colà, come erasi fatto in addietro in siti disavvantaggiosi, e non accessibili agli artisti, ne avria istituita una pubblica galleria, sull'esempio delle altre insigni capitali d'Europa, perché rimaner debbano esposti allo studio e comodo della gioventù di ogni nazione che recasi a Roma ad apprendere le arti del disegno, e distribuiti parte nel Museo Vaticano e parte in quello del Campidoglio...il loro ritorno alla patria viene accordato con l'espressa condizione che servano a pubblica e generale utilità, nel modo sopra indicato, come n'ebbi preciso comando dagli stessi ministri, e più m'imposero questa legge e mi faranno garante dell'adempimento"*.³⁶

Nel 1816 veniva istituita una commissione, diretta da Carlo Fea, Antonio D'Este e Filippo Aurelio Visconti, con il compito di acquistare le "antichità d'arte". Canova, che nel 1816 era stato insignito dal papa del titolo di marchese di Ischia in segno di riconoscimento per il recupero dei capolavori trafugati, moriva a Venezia nel 1822. Il sogno di fare della via Appia un museo all'aperto al centro di un grande parco archeologico veniva per il momento rimandato.

34. ASR, Camerlengato. Parte I. Titolo IV. Antichità e Belle Arti (1816-1823), B. 38 f. 25.

35. Cfr. registro delle fonti dal n. 91 al n. 102.

36. Antonio D'Este, *Memorie di Antonio Canova*, a cura di P. Mariuz, Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli Studi sul Canova e il Neoclassicismo, 1999 ristampa anastatica dell'edizione Firenze 1864, pp. 206-207 n.1.



Figura 1. Il monumento detto di Servilio Quarto, 1850-1853 (Bondini 1853 tav. VIII).



Figura 2 A. Il monumento detto di Marco Servilio Quarto, fronte, (foto C. De Stefanis 2016).



Figura 2 B. Il monumento detto di Marco Servilio Quarto, lato destro, (foto C. De Stefanis 2016).

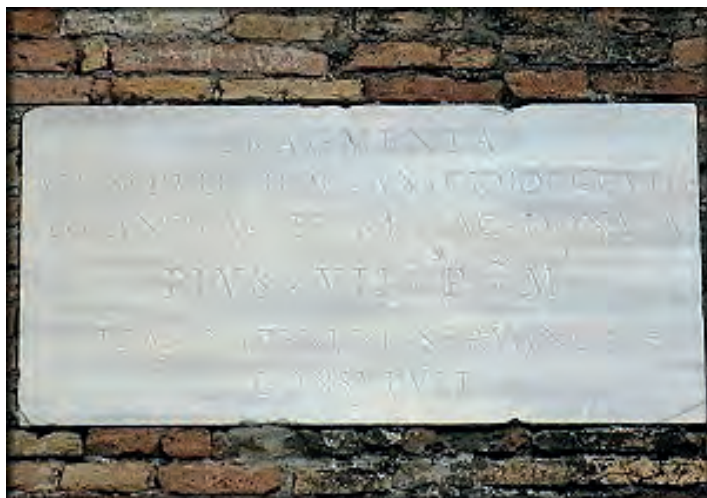


Figura 3. Sepolcro detto di Marco Servilio Quarto, iscrizione che ricorda il restauro di Canova 1808, (foto C. De Stefanis 2016).



Figura 4. Studio di Antonio Canova, Roma, (foto C. De Stefanis 2018).



Figura 5. Studio di Antonio Canova, Roma. Fotografia F.lli Alinari “ante 1870 (Bologna, Dipartimento Arti Visive, Fototeca “I.B. Supino”, fondo Supino).

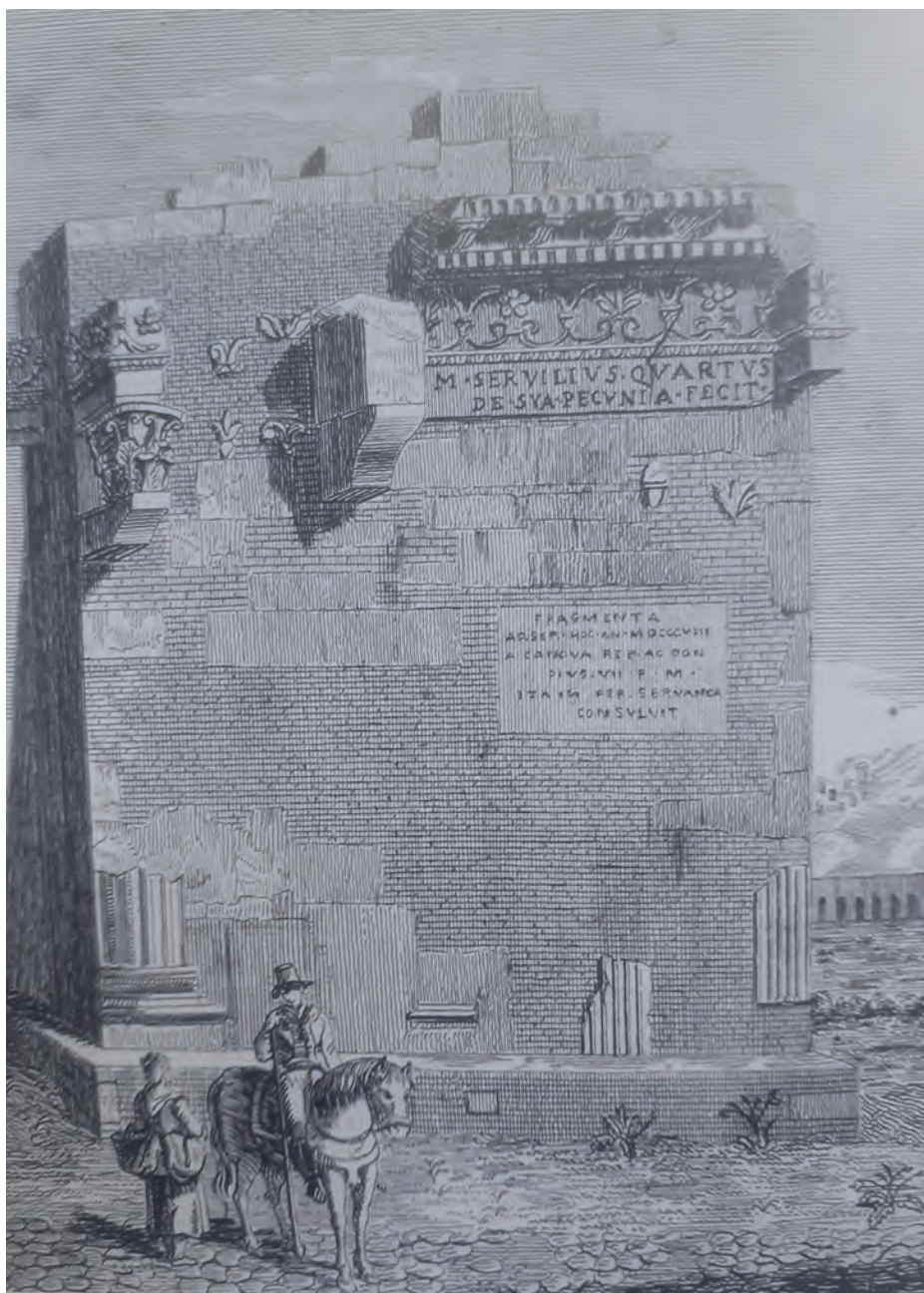


Figura 6. Sepolcro detto di Marco Servilio Quarto, Stampa di F. Rinaldi XIX secolo Sepolcro di Servilio Quarto ricostruito da Canova, F. Rinaldi prima metà del XIX secolo BIASA Roma 11, 34 I (publicata in Segarra Lagunes 2017 p. 96).



Figura 7. Sepolcro Orazi e Curiazi in Albano, ricostruito da Valadier (pubblicata in Segarra Lagunes 2017 p. 100).

Capitolo 3

Restauro e musealizzazione

I lavori di abbassamento della via Appia
presso il Mausoleo di Cecilia Metella e
l'intervento di Giuseppe Valadier

Giuseppe Valadier, una carriera dall'ancien régime alla Restaurazione*

Una delle immagini più rappresentate della Via Appia, attraverso le opere di vedutisti, pittori e disegnatori è certamente quella dell'imponente complesso monumentale formato dal mausoleo di Cecilia Metella e dal Castrum Caetani, che si erge presso il III miglio, nella località nota con il nome di Capo di Bove³⁷. A questa grande attenzione mostrata da parte di artisti e letterati non si accompagna però una conoscenza adeguata della storia degli interventi che hanno portato al consolidamento di quell'immagine quale noi la vediamo oggi.

La riscoperta e la valorizzazione della Via Appia nella prima metà dell'Ottocento, sotto il pontificato di Pio VII prima e Pio IX poi, inaugurò una stagione di eccezionali lavori archeologici e di nuovi rinvenimenti. Il modello culturale che si affermava in quegli anni, introdotto da intellettuali come Antonio Canova e Carlo Fea ispirati da Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, scopriva il valore contestuale dell'opera d'arte, inscindibile dalla storia del luogo, e improntava a questo principio le nascenti leggi di tutela e i nuovi criteri del restauro archeologico.³⁸ Da queste premesse, che in quegli stessi anni portavano alla costruzione di piccole quinte in muratura sulla Via Appia, per inglobarvi i frammenti marmorei recuperati dagli scavi,³⁹ nasceva l'idea di tamponare il portale originale del Palazzo Caetani e di trasformarlo in una mostra dei reperti più significativi provenienti dall'area del mausoleo (fig. 8). Si tratta di uno dei

* ***** Questo contributo è stato pubblicato in Ambrogio-Paris 2020 pp. 29-38. Si aggiunge in questa sede un breve profilo biografico di Giuseppe Valadier, per completezza di informazione e per uniformità con gli altri contributi presentati.

37. Il lavoro è il risultato delle ricerche e degli interventi condotti per la Soprintendenza Archeologica di Roma, nell'ambito dei lavori per il Grande Giubileo del 2000, con la direzione di Rita Paris negli anni 1998-2000. Sui restauri al mausoleo di Cecilia Metella, al Castrum Caetani e ad altri monumenti della via Appia si rimanda a Paris 2001 pp. 313-32, Meogrossi 2001 pp. 322-327, Filetici 2001 pp. 341-343. Sui progetti e gli interventi sulla via Appia dall'Ottocento ad oggi si rimanda a Filetici-Paris 2017 pp. 16-33. Per approfondimenti sulla documentazione cartografica, grafica, pittorica e fotografica del complesso monumentale cfr. Zocchi 2009 pp. 98-119.
38. Carlo Fea, Commissario alle Antichità dal 1800, e Antonio Canova, Ispettore generale di Belle Arti e Antichità dal 1802, furono gli ispiratori della politica culturale di Pio VII e i promotori del chirografo del 1802 e mantennero un ruolo di grande influenza anche durante l'occupazione francese (1809-1814), ispirando i regolamenti emanati nel 1809 per la tutela degli oggetti d'arte e delle antichità e per la tutela degli scavi. Sul ruolo di Fea e sulla sua stretta cooperazione con Canova si rimanda a Ridley 2000 pp. 79-99.
39. Sulle vicende relative alla conservazione e al restauro dei monumenti antichi a Roma nei primi decenni dell'Ottocento si faccia riferimento a Casiello 2008 pp. 267-310.

primi interventi in questo senso⁴⁰, che avrebbero aperto la strada alla valorizzazione della vocazione museale di questo spazio; l'analisi di alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, consultati ed integralmente trascritti, ci permette di ricostruirlo con esattezza e di attribuirlo a Giuseppe Valadier.⁴¹

Giuseppe Valadier nacque il 14 aprile 1762 a Roma, dove la famiglia, originaria della Francia, era emigrata intorno al 1714. Il padre Luigi era maestro argentiere, fonditore, disegnatore, restauratore e forse anche scultore.⁴² Il giovane Giuseppe studiò prima lettere, poi scienze e fece il suo apprendistato di orafo nella bottega paterna, dove continuò a lungo a collaborare pur seguendo la sua precoce vocazione di architetto.

Nel 1781 divenne architetto dei Sacri Palazzi apostolici, nel 1786, con l'appoggio di Pio VI, architetto camerale e aggiunto, nel 1790 coadiutore, nel 1794 revisore e nel 1795 sovrastante della Fabbrica di S. Pietro. Il 14 febbraio 1790 sposò Laura Campana, figlia del marchese Giovanni Pietro, dalla quale ebbe sette figli, cinque dei quali sopravvissuti.

Nel 1797 fu incaricato da Pio VI della consegna, dell'imballaggio e del trasporto degli oggetti d'antichità da cedere alla Repubblica francese in seguito al Trattato di Tolentino. Ricopriva allora le cariche di 'virtuoso' della Rotonda e direttore della Stamperia camerale ed era socio di varie accademie, tra cui quella di S. Luca. Tra il 1809 e il 1811, durante l'occupazione napoleonica di Roma, Valadier venne incaricato da Guy de Gisors, ispettore generale del *Conseil des bâtiments civils*, di liberare dai detriti il foro Traiano e il foro Romano, nell'ambito degli interventi previsti dal piano d'impiego dei poveri per pubblica beneficenza, operando anche sul Colosseo, dove, con Giuseppe Camporese, rinforzò alcune arcate pericolanti. Nel giugno del 1810 progettò una pubblica passeggiata che sarebbe dovuta sorgere sulla riva sinistra del Tevere, dal porto di Ripetta fino alla piazza del ponte S. Angelo. In seguito ideò l'allargamento dell'alveo del fiume per renderlo navigabile, in modo da creare un percorso fluviale e stradale che collegasse il giardino del Gran Cesare (il Pincio), il

40. Un primo esperimento di ricostruzione è quello realizzato nel 1808 da Antonio Canova, con la quinta architettonica innalzata sul lato sinistro della Via Appia, poco dopo il III miglio, per conservare i frammenti di decorazione architettonica e l'iscrizione CIL VI 26426 *M. Servilius Quartus/ de sua pecunia fecit*. Questo intervento è ricordato dall'iscrizione di Pio VII murata sul manufatto e menzionato da Nibby 1835 p. 26, la cui prima menzione troviamo in Guattani 1808 pp. 135-139. Per approfondimenti si veda Fancelli - Tomaro 2000 pp. 223-235.

41. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 46 f. 410.

42. Per un profilo biografico di Valadier si faccia riferimento a Debenedetti 2020 e alle fonti e alla bibliografia precedenti ivi indicate.

giardino del Campidoglio, l'accesso monumentale a S. Pietro e il porto di Ripagrande alla Lungara, da cui doveva dipartirsi una strada rettilinea dentro Trastevere.

Fin dal 1810 gli era stata affidata dal governo francese la sistemazione di piazza del Popolo, la sua opera maggiore, i cui lavori durarono nel complesso quasi tutta la sua vita. Tra il 27 ottobre 1810 e il 27 luglio 1811 Valadier tracciò il suo disegno definitivo, consistente nella passeggiata verso il Pincio.

Tra il 1824 e il 1825 fu incaricato della ricostruzione della basilica di S. Paolo, distrutta da un incendio, per la quale propose una soluzione profondamente diversa dall'originale, allontanandosi dall'impianto basilicale paleocristiano, contro il parere di Angelo Uggeri, Carlo Fea e Pasquale Belli che optavano per la riedificazione nelle antiche forme. Valadier ottenne l'incarico, ma lo perdette quando il Concorso Clementino del 1824, dedicato alla ricostruzione della basilica, suggerì il mantenimento dell'impianto longitudinale. Tra il 1829 e il 1831 restaurò il tempio della Fortuna virile e si occupò di tutta la zona archeologica che si estende dal Foro al Colosseo, al Palatino, a piazza Bocca della Verità. Nel 1834 Valadier fu incaricato di costruire un unico edificio sul Pincio di fronte alla nota Casina del caffè, che lui stesso aveva progettato fin dal 1816, per ospitarvi il corpo di guardia e i magazzini del giardiniere, ma l'idea risultò poco felice e venne abbandonata.

Negli anni successivi vide respinti una serie di progetti da lui presentati; decise di ritirarsi a Frascati, in un casino di sua proprietà, perché le forze gli venivano meno e lì morì il 1° febbraio 1839. Per sua disposizione testamentaria venne sepolto nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, la stessa in cui era stato battezzato settantasette anni prima.

L'intervento presso il mausoleo di Cecilia Metella

Prima di affrontare la lettura dei documenti, un sicuro punto di partenza, utile per seguire le iniziative di scavo, conservazione e restauro testimoniate dal carteggio, ci è offerto dal confronto con la ricca documentazione iconografica, in particolare con le numerose vedute che dalla metà del XVI secolo testimoniano che lo stato del complesso monumentale nei secoli rimane pressoché inalterato, a parte il degrado fisiologico dovuto al tempo e allo stato di abbandono (fig. 9 e fig. 10). Le incisioni più interessanti ai fini della nostra ricostruzione sono quelle degli anni immediatamente precedenti i documenti qui esaminati e i lavori che questi descrivono: si tratta di tre incisioni che riproducono la facciata del monumento prospiciente la via Appia, una

di Giovanni Battista Cipriani del 1817⁴³ (fig. 11), una di Achille Parboni pubblicata da Nibby nel 1818⁴⁴ (fig. 12) e una di Luigi Rossini datata 1823⁴⁵ (fig. 13).

La veduta più significativa è quella di Cipriani, che mostra uno scorcio della via Appia all'altezza di Cecilia Metella, con il mausoleo in primo piano e ben visibili il muro del *castrum* e la facciata del palazzo Caetani, su cui si distinguono chiaramente le ampie finestre del primo piano, l'apertura a bocca di lupo del piano terra e le finestre quadrate del sottotetto, ma la fronte dell'edificio appare perfettamente lineare, non c'è nessun accenno alla "mostra" dei materiali archeologici, per la quale l'incisione fissa quindi un chiaro *terminus post quem*. Molto simile, ma rappresentata con maggiore realismo, è la veduta che compare su un disegno di James Hakewill, datato all'aprile dello stesso anno⁴⁶ (fig. 14). La stessa situazione sembra confermata dalle altre due vedute, che restringono il campo di osservazione, lasciando visibile solo lo stipite sinistro della fronte del palazzo, su cui è evidente che non c'è traccia dell'intervento.

L'intera vicenda ricostruibile dai documenti consultati, si concentra in un arco di tempo abbastanza limitato, tra la fine dell'anno 1823 e la prima metà dell'anno 1824, ed è da mettere in relazione con i lavori di sistemazione della via Appia.

L'attenzione di Giuseppe Valadier per la via Appia Antica si era già manifestata nel 1818, quando con l'avvocato Carlo Fea aveva percorso la strada fino alle Frattocchie, su incarico del duca Torlonia, per cercare di recuperarne il tracciato e la pavimentazione antica, trovandola interrotta e devastata in più punti.⁴⁷

La Direzione Centrale delle Strade, che in quegli anni si occupava della manutenzione viaria, presieduta da Luigi Lancellotti, è una delle istituzioni che compaiono nel carteggio: malgrado si tratti di un organismo non specificamente preposto alla cura delle Belle Arti, rivela una profonda sensibilità per la conservazione e la tutela dei monumenti, evidentemente piuttosto diffusa in quegli anni nella tradizione dello Stato Pontificio⁴⁸. I documenti esaminati attestano che negli ultimi mesi del 1823

43. Cipriani 1817 tav. 24.

44. Nibby 1818 tav. 31.

45. Rossini 1823 tav. 37.

46. Cubberly, Herrmann 1992 p. 218 fig. 3.37.

47. Fea 1833 p. 6.

48. Quando l'attività della *Commission des embellissements de la ville de Rome* venne a cessare, nel 1817 fu istituito, mediante un *motu proprio* (Barberi, Bullari romani continuatio, XIV. Motu proprio del 23 ottobre 1817), un Ufficio Strade ed Acque nello Stato Pontificio, subordinato al ministero delle finanze cfr. Jonsson 1986 p. 98. Sulle iniziative volte alla conservazione del patrimonio archeologico e i provvedimenti normativi per la tutela emanati a Roma nel primo ventennio dell'Ottocento si veda Curzi 2004.

era stato intrapreso un intervento per attenuare la differenza di quota della via Appia in prossimità del monumento di Cecilia Metella, che creava una salita molto ripida. Una veduta di Angelo Uggeri rappresenta questo tratto della strada intorno al 1804⁴⁹ (fig. 15), evidenziando l'assenza di pavimentazione e la forte variazione altimetrica tra l'avvallamento in prossimità del circo di Massenzio e il punto su cui svetta il mausoleo. Per apprezzare a pieno l'intervento cosiddetto di "abbassamento" della strada possiamo ricorrere ad un acquerello di Carlo Labruzzi,⁵⁰ (fig. 16) datato 1789. Questo presenta una visione d'insieme del complesso monumentale e mostra la porta originaria del palazzo Caetani, non ancora tamponata, aperta su un piano di campagna piuttosto sconnesso, privo di qualunque accenno di lastricato, ad una quota corrispondente a quella del piano di calpestio medioevale, come si evince dal fatto che le fondazioni non sono a vista. Ad una quota inferiore e a notevole distanza dalle strutture è rappresentato il basolato della via Appia, delimitato dalle pareti del banco di lava⁵¹ su cui sorge il complesso monumentale.

Il 23 dicembre 1823 Luigi Lancellotti, presidente delle strade, scrive al Cardinale Pacca Camerlengo per informarlo che nel corso dei lavori per l'abbassamento della Via Appia, in corrispondenza della salita presso il sepolcro di Cecilia Metella, sono stati rinvenuti vari reperti archeologici, affidati in custodia all'appaltatore dei lavori, Serafino Bossi. La principale preoccupazione della Presidenza delle Strade, consapevole dell'importanza dei ritrovamenti e della necessità della loro conservazione, è quella di interpellare il cardinale Camerlengo per ottenere indicazioni sui provvedimenti da prendere in proposito.

Le indicazioni sollecitate non si fanno attendere ed è del primo gennaio 1824 un biglietto dell'appaltatore Bossi che reca notizia della collocazione dei frammenti rinvenuti presso Cecilia Metella dai suoi operai, addetti al rifacimento della strada, nel luogo del loro rinvenimento, come ordinato dalla Commissione di Belle Arti.

49. Uggeri 1804, XVI, vue 13.

50. D.A.I.R. 1999.1642 pubblicato in *Via Appia. Sulle Ruine della magnificenza antica* 1997 p. 53. Simile è un altro acquerello dello stesso Labruzzi conservato al Museo di Roma MR210, datato tra il 1780 e il 1815 (cfr. *infra* fig. 20)

51. Ampliando l'arco cronologico ai decenni precedenti, l'esame della documentazione grafica ci fornisce ulteriori interessanti dettagli. Le immagini comprese tra la metà del XVII e la metà del XVIII secolo mostrano il basamento del mausoleo completamente interrato, e tutta l'area circostante caratterizzata dallo stesso piano di calpestio del portale del palazzo Caetani, come nelle due acquaforti di autori ignoti Roma, Museo di Roma, Gabinetto delle Stampe. MR9580, datata tra 1650 e 1699, e MR9581 datata tra 1740 e 1760, e nell'incisione di Giuseppe Vasi (su disegno di Thomas) MR9632, datata 1700-1740.

Il 12 gennaio dello stesso anno è ancora Luigi Lancellotti che si rivolge al Cardinale Camerlengo per aggiornarlo sui nuovi ritrovamenti e in particolare gli comunica che nel proseguire i lavori alla strada consorziale di Capo di Bove è stata rinvenuta una statua di guerriero; anche in questo caso il presidente della Direzione Centrale delle Strade chiede al Camerlengo indicazioni sulle decisioni da prendere in proposito. Non è conservata la risposta del Camerlengo, ma la missiva di Lancellotti reca sul retro un appunto del destinatario, datato 14 gennaio, con cui si danno indicazioni di ringraziare il monsignor Presidente per la comunicazione ricevuta.

Il primo documento del fascicolo che reca la firma di Giuseppe Valadier è datato 29 gennaio 1824. Si tratta di una lettera di accompagnamento con cui Valadier, in qualità di architetto consigliere della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, trasmette a Monsignor Pietro Marini, uditore del Camerlengato, il piano dei lavori da eseguire per il consolidamento della spalla di una delle porte del *Castrum Caetani*, in prossimità del mausoleo di Cecilia Metella, e per collocare, secondo le indicazioni dello stesso Marini, con il parere della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, bene in vista sulla fronte del monumento, i frammenti di scultura più significativi rinvenuti durante i lavori per l'abbassamento della Via Appia in questo punto. Il fascicolo non contiene la perizia, tuttavia dagli altri documenti si deducono alcune importanti informazioni relative ad essa. Innanzitutto deduciamo che fu subito approvata, come attesta l'appunto di monsignor uditore del Camerlengato datato 2 febbraio posto sul retro della lettera di Valadier: si tratta delle indicazioni da comunicare con la risposta, che prevedono l'approvazione della perizia, con la condizione che l'architetto sappia contenersi entro i limiti di essa e l'invito a valutare l'entità degli acconti necessari per gli artigiani incaricati di eseguire i lavori prescritti, che saranno saldati dopo aver ricevuto le giustificazioni di tutti i lavori compiuti e conosciuto il contributo complessivo della Commissione di Belle Arti. Sulla falsariga di questa bozza è redatta la risposta a firma del Cardinale Camerlengo, datata 13 febbraio 1824, con la quale si approva il piano di esecuzione dei lavori e si ribadisce la necessità di mantenere la spesa entro i limiti della somma già deliberata di scudi centottantasei e bajocchi diciannove, a cui non si intende aggiungere altre risorse.

Dopo poco più di due mesi, dedicati alla realizzazione del progetto, il 24 aprile 1824 Valadier fornisce al Cardinal Pacca un primo resoconto del lavoro portato a compimento (fig. 17), con la precisazione che non è stato possibile mantenere la spesa entro i limiti previsti, dal momento che i frammenti rinvenuti e collocati nella tamponatura della porta sono stati non 80, come previsto in fase di stesura della perizia, ma 116, e quindi la somma necessaria per il completamento del lavoro è aumentata a 287,35 scudi. Due giorni dopo, torna a rivolgersi al Cardinal Pacca per

trasmettergli gli ultimi due conti degli artigiani che hanno lavorato al posizionamento dei frammenti sul muro presso Capo di Bove, lo scalpellino e il ferraro.

Alle richieste dell'architetto non segue una risposta del Cardinale Camerlengo, ma questi si rivolge direttamente a Monsignor Belisario Cristaldi, Tesoriere Generale sollecitando l'emissione di un mandato di pagamento a favore di Valadier: in questa richiesta, datata 3 maggio 1824, si afferma espressamente l'importanza dell'intervento effettuato e, per la prima volta, si attribuisce implicitamente ad esso un valore che potremmo definire museale, affermando che i frammenti di scultura e le iscrizioni collocate presso il sepolcro di Cecilia Metella possono offrire un contributo all'erudizione e al tempo stesso dilettere gli amanti dell'antichità. Dalle parole del Cardinal Pacca si desume che i reperti rinvenuti nei lavori di abbassamento della strada sono stati raccolti, conservati ed esposti ai fini di studio, educazione e diletto, adempiendo a quelle che ancora oggi sono considerate le principali funzioni del museo; questo ci consente di considerare la mostra di reperti come un primo intervento di salvaguardia e valorizzazione del complesso monumentale della via Appia. Lo stesso Camerlengo è profondamente consapevole dell'importanza dell'opera compiuta, al punto che per superare la difficoltà rappresentata dalla spesa eccedente la somma stanziata in perizia, chiede che il pagamento della stessa venga imputato sul fondo delle Belle arti assegnato direttamente al Cardinale Camerlengo, invece di farla ricadere sui fondi generali affidati alla Reverenda Camera Apostolica per il restauro dei monumenti⁵², dimostrando così di sostenere concretamente una scelta culturale di cui loda la potenziale "utilità" (introducendo un principio che sembra preannunciare la "pubblica utilità" che oggi riconosciamo al bene culturale), nonostante nella fase iniziale dei lavori avesse ammonito Valadier sulla necessità di mantenere la spesa entro i limiti previsti.

Il 7 maggio il Tesoriere Cristaldi risponde allegando un mandato di pagamento di scudi 340 e baiocchi 48,5, che il 13 maggio viene inoltrato a Valadier, con una nota dello stesso Cardinale Camerlengo. Due giorni dopo, Valadier comunica di avere incassato il mandato di pagamento e di aver provveduto a saldare i conti dei lavori eseguiti, di cui allega le ricevute (fig. 18): la maggior parte della somma (312 scudi

52. Il Chirografo di Pio VII Chiaramonti art. 17 destinava "la somma annua di piastre diecimila per l'acquisto delle cose interessanti in aumento dei Nostri musei, sicuri che la spesa diretta al fine di promuovere le Belle Arti è largamente compensata dagli'immensi vantaggi che ne ritraggono i sudditi e lo Stato, la di cui causa non può essere da quella del l'Erario disgiunta", pubblicato in: *Lo studio delle arti e il genio dell'Europa. Scritti di A. C. Quatremère de Quincy e di Pio VII Chiaramonti (1796-1802)*. Con un saggio di A. Pinelli, introduzione di A. Emiliani, traduzione di M. Scolaro, Bologna 1989 («Rapporti», 62), pp. 171-202.

e 67 baiocchi) è stata impiegata in lavori di scavo per il recupero dei frammenti e di muratura, a cui si aggiungono due piccoli conti per lavori di scalpellino e di chiavaro.

Negli ultimi documenti del fascicolo, datati tra il 30 giugno e il 24 luglio 1824, la Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, su proposta del Presidente, chiede al Cardinale Camerlengo il permesso di apporre una targa che testimoni l'epoca in cui è stato eseguito l'intervento di conservazione dei materiali, pensando di affidare l'elaborazione del testo dell'iscrizione a Carlo Fea e Filippo Aurelio Visconti, rispettivamente membro e segretario della Commissione, nella speranza che questo esempio venga seguito da tutti coloro che in futuro compiranno opere analoghe. Il Cardinale Camerlengo risponde al Presidente della Commissione di non avere nulla in contrario e lo invita a presentare il testo dell'iscrizione e il preventivo di spesa. Il carteggio si interrompe a questo punto e l'invito del Camerlengo resta probabilmente senza esito, come conferma il fatto che nessuna targa commemorativa è oggi presente sul monumento.

Tra le prime opere grafiche che negli anni immediatamente successivi rappresentano la sistemazione della facciata recentemente realizzata, con l'allestimento dei 116 frammenti, particolarmente significativa è la veduta realizzata da Gaspare Fossati⁵³ (fig. 19) negli anni del suo soggiorno romano (1827-1832). L'incisione di Fossati offre un interessante confronto con il citato acquerello di Labruzzi (fig. 20), che ci permette di valutare l'entità dell'abbassamento realizzato in questo tratto della strada: si è approfondita la quota del piano di campagna, che era rimasta pressoché inalterata dal periodo medioevale, e sono state messe in luce le fondazioni del palazzo Caetani, mentre il piano di calpestio, ormai livellato, appare ricoperto da una regolare pavimentazione stradale in piccoli blocchetti probabilmente di leucitite. Ugualmente rilevanti sono le vedute di Agostino Penna⁵⁴ del 1827 (fig. 21), oltre a quelle più tarde di Gaetano Cottafavi⁵⁵ (fig. 22), datata 1837, e di Alessandro Moschetti (fig. 23), incisa intorno al 1843⁵⁶. Interessanti per la ricchezza dei dettagli anche altre due vedute che inquadrano solo una parte limitata della facciata del palazzo Caetani oggetto degli interventi, una di Domenico Amici⁵⁷ (fig. 24), incisa nel 1833, e l'altra di Achille Parboni (fig. 25), datata tra il 1833 e il 1845. Tutte queste immagini confermano quanto attestato dai documenti esaminati, ovvero che l'allestimento sulla facciata del Palazzo Caetani, presso il Mausoleo di Cecilia Metella sia nel suo complesso anteriore ai restauri di Canina (1850-1853) e che i 116 frammenti rinvenuti nei lavori

53. Fossati 1831.

54. Penna 1827 tav. 24.

55. Nibby 1839 II pp. 552-553.

56. Moschetti 1843.

57. Amici 1835.

della strada a cui fanno riferimento le lettere di Valadier, siano da identificare con quelli ancora oggi murati all'esterno del monumento. Tuttavia, solo di alcuni materiali è documentato con certezza il ritrovamento nel gennaio 1824; si tratta della “statua di guerriero”, ricordata nella lettera di Luigi Grifi al cardinale Camerlengo datata 12 gennaio, nella quale è possibile riconoscere la statua loricata ricomposta da più frammenti ed attualmente murata nella tamponatura del portale⁵⁸, e delle due iscrizioni di Q. *Granius Labeo*⁵⁹ e T. *Crustidius Briso*⁶⁰.

L'importanza dell'intervento, la puntualità con cui è registrato nei documenti d'archivio e la chiarezza dei riscontri offerti dalle fonti iconografiche contribuiscono a far sorgere un interrogativo sul perché se ne sia persa memoria. La circostanza si inserisce in quel quadro di contrarietà che, a partire dagli anni trenta ha provocato il declino dell'astro Valadier e la sostituzione di alcuni dei progetti da lui proposti con altri redatti da architetti più giovani, per l'inevitabile ricambio generazionale. Secondo i biografi, queste vicende avrebbero amareggiato gli ultimi anni di vita del vecchio architetto, accelerandone la fine⁶¹.

Quanto sappiamo dei rapporti tra Valadier e Canina ci suggerisce una plausibile spiegazione sul perché il nome di Valadier non sia stato ricordato nell'opera di Canina come autore di questo intervento. Giunto a Roma nel 1818 per perfezionare i suoi studi in architettura, Canina era entrato in contatto con intellettuali ed artisti che esercitavano un importante ruolo nel restauro e nella conservazione dei monumenti, ed era stato largamente influenzato proprio da Valadier nel suo orientamento all'attività di architetto - archeologo⁶². A questa influenza possiamo ricondurre la scelta del tema del lavoro presentato da Canina per essere ammesso all'accademia di San Luca nel 1822, *L'Anfiteatro Flavio descritto, misurato e restaurato*, e tra i professori che firmarono la relazione alla tesi troviamo proprio Giuseppe Valadier, che tra il 1820

58. Si tratta della statua identificata dal numero di inv. 294248, cfr. Ambrogio-Paris 2020 scheda n. 34.

59. CIL VI 3521. Cfr. Ambrogio-Paris 2020 scheda n. 51.

60. CIL VI 3516. Cfr. Ambrogio-Paris 2020 scheda n. 54.

61. Questi eventi sono stati narrati da Ignazio Ciampi, nella più antica biografia di Valadier, accentuandone l'aspetto patetico, e ripresi da vari autori (cfr. Ciampi 1870 pp. 64-68; Marconi 1964 pp. 254-255). Per una ricostruzione delle vicende relative agli ultimi anni di attività di Valadier si faccia riferimento a Strozzi 2014. Per i più aggiornati contributi in merito alla vita dell'architetto, cfr. Debenedetti 2003, pp. 172-194; Debenedetti 2008, pp. 7-30, con bibliografia precedente.

62. Sulla figura di Luigi Canina si rimanda a Sistri 1995, in particolare pp. 115-139. Sulla sua attività, di scavo e ricerca, dedicata al complesso monumentale della via Appia, si rimanda ai saggi da lui stesso pubblicati, negli *Annali dell'Istituto* nel 1852 e nel 1853, e soprattutto *La prima parte della via Appia, dalla porta Capena a Boville, descritta e dimostrata con i monumenti superstiti*, pubblicata a Roma nel 1853. Sulla realizzazione del museo all'aperto lungo la via Appia cfr. Paris 2002 pp. 221-224.

e il 1824 lavorava ai rilievi del Colosseo, preliminari al restauro. Tuttavia, quando Canina fu preferito a Valadier per i lavori di Villa Borghese⁶³, le relazioni tra i due si interruppero bruscamente, circostanza che potrebbe avere spinto Canina a definire genericamente “sterramenti ultimamente eseguiti”⁶⁴ l'intervento di Valadier presso il mausoleo di Cecilia Metella, senza esplicitarne la paternità, a differenza di quanto fatto con i lavori eseguiti da Canova lungo la via Appia. Quest'omissione, dovuta ai contrasti tra il vecchio architetto e colui che sarebbe stato il suo successore, ha contribuito al completo oblio sull'operato di Valadier lungo la via Appia e ha indotto a credere che la mostra di frammenti archeologici allestita sulla fronte del palazzo Caetani (figg. 26 e 27) fosse da attribuire ad Antonio Canova o allo stesso Canina.⁶⁵



Figura 8. La mostra di materiali archeologici nella tamponatura del portale del palazzo Caetani, (foto C. De Stefanis 2018).

63. Canina nel 1825 successe agli Asprucci come architetto della famiglia Borghese e dal 1830 divenne architetto dei possedimenti Borghese cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 18 (1975) s.v. Canina (W. Oechslin).

64. Canina 1853 p. 88

65. Questa attribuzione è stata tramandata e ripresa da più autori da Tomassetti 1979-1980² II, p. 23, a Gerding 2002 p. 17. Le Pera Buranelli – Turchetti 2003 pp. 48-49. Nella sua opera pubblicata nel 1853 e nei documenti manoscritti del Fondo Canina, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Canina ricollega apertamente i suoi interventi di restauro lungo la via Appia all'esempio dato da Canova e individua come una priorità del suo metodo la conservazione dei materiali sul luogo del loro rinvenimento cfr. Muratore 2017 pp. 101-108.



Figura 9. Mausoleo di Cecilia Metella, autore ignoto 1650-1699, MR 9580.



Figura 10. Mausoleo di Cecilia Metella, Giuseppe Vasi, 1700-1740 MR9632.

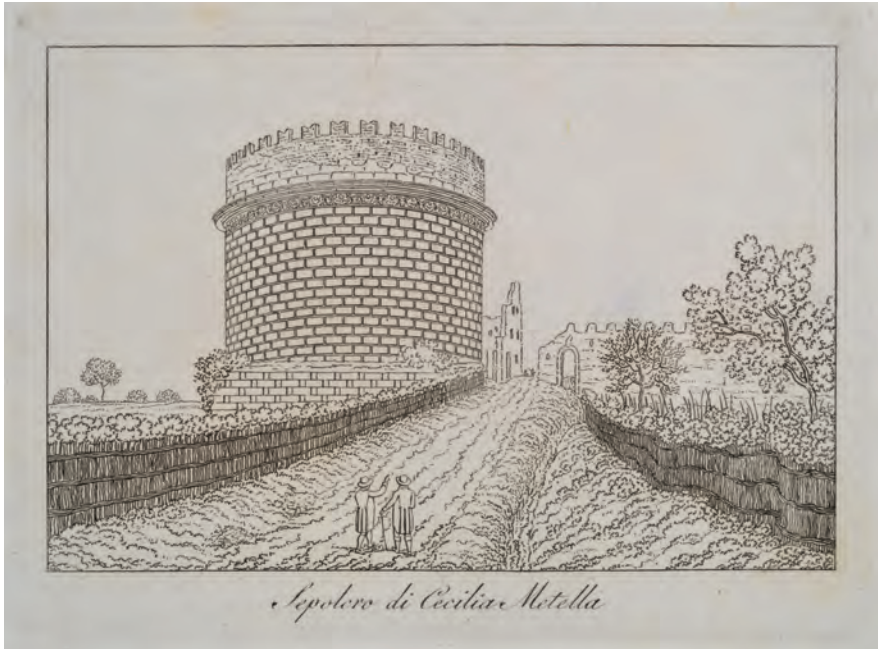


Figura 11. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Giovanni Battista Cipriani 1817 (Cipriani 1817 tav. 24) MR34168.



Figura 12. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Achille Parboni 1818 ca. (Nibby 1818 tav. 31) MR9615.



Figura 13. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Luigi Rossini 1823 (Rossini 1823 tav. 37 G.C.S. MR 9633).

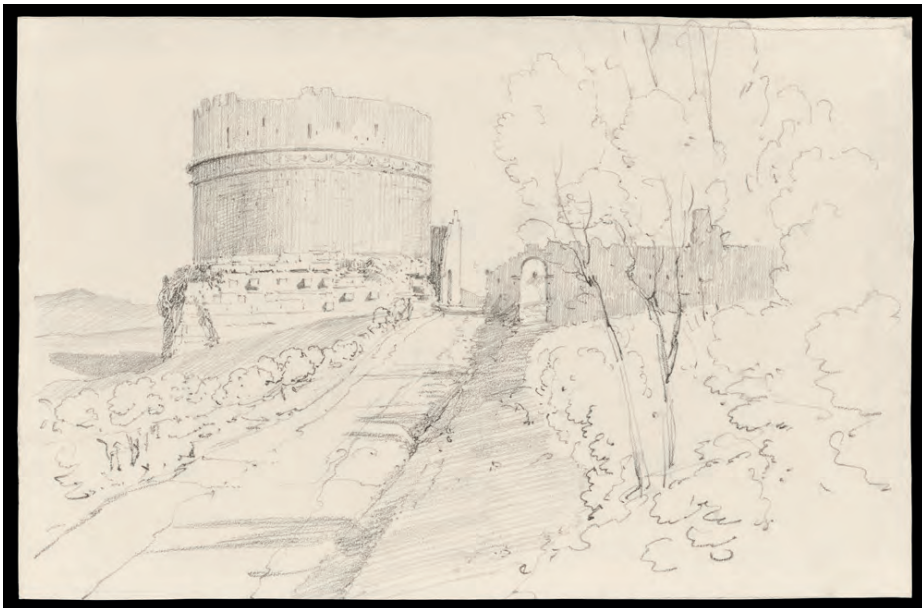


Figura 14. Mausoleo di Cecilia Metella, James Hakewill, aprile 1817 BSR JH [DRA] 146.



Figura 15. La via Appia e il Mausoleo di Cecilia Metella all'inizio dell'Ottocento, Uggeri 1804, XVI, vue 13 da Zocchi 2009 f. 132 p. 73.



Figura 16. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Carlo Labruzzi 1789 (D.A.I.R. 1999.1642, in Via Appia 1997 p. 53).

56
 Roma 24 aprile 1824
 A S. Emp^a Sua A. S. Cardinal Pacca Camerlungo di S. Chiesa
 P. Valadier Ispettore delle fabbriche Comarali

 Emp^a Sua A.

In seguito del Vmo foglio dell'Emp^a Vra A. S. del 13 febbraio corrente Anno, non ho mancato far eseguire il Piano approvato dall'intera Commissione, e se non mi gabbò l'opera, e' riuscita in modo stabile, e da essere approvata da tutti. Non recherà meraviglia dell'aumento della spesa dall'86.17 scandagliati ed approvati dall'Emp^a, Vra, A. S. nel sud. foglio per un numero di soli 80 pezzi, quando osservarà che stada fa, conde avendone rinvenuti uno al c. di 116, la spesa naturalmente dovea aumentare come lo è stato sino a 287.35.

L'altro Contorello anteriore allo scandaglio, ed all'opera non ha che fare con questo, onde in qualunque modo è spesa che in ogni ipotesi era indispensabile.

Tanto ho l'onore di unificare all'Emp^a Vra A. S. mentre bagliando devotamente la sua opera mi ravvegno.

Dell'Emp^a Vra A. S.
 Unifichiamo P. Valadier
 P. Valadier

Figura 17. Documento autografo di Valadier indirizzato al Cardinal Pacca, sul rinvenimento di 116 frammenti, 24 aprile 1824, ASR Fondo del Camerlungato, II tit. IV b. 46 f. 410.

Roma 6 15 Maggio 1824

(5892)

Al Sua Empe³ Rom^a S. Sigl^a Cardinal Camerlengo

P. Valadier Arch.^{to} Membro della Commissione consultiva
di Belle Arti

Empe³ Rom^a

Al compimento degli onerosi venerati Comandi dell' Empe³ Sua Rom^a
presentatimi al Dispartito dei 13 correnti, non ho mancato im-
mediatamente l'ammontare del Mandato di L. 340.487 che l'
Empe³ Sua Rom^a si degnò annesso al citato Dispartito;
quindi avendo appellato i varj Artisti, l'ebbero parte ai la-
vori eseguiti sul Museo presso Capo di Buco, ho passato loro
a ciascuno la somma che per tal motivo gli spettava, come
dalle qui annesse Ricerche potrà l'Empe³ Sua Rom^a
degnarsi di rilevare.

Tanto devo per il proprio disimpegno, mentre con tutto
il rispetto e venerazione bagliando la Sagra Popola ho
l'onore di rassegnarmi

Dell' Empe³ Sua Rom^a
Umilissima Devotissimo Membro
P. Valadier

Figura 18. Documento autografo di Valadier indirizzato al cardinale Pacca Camerlengo sulla contabilità di fine lavori, 15 maggio 1824, ASR, Fondo del Camerlengato, II tit. IV b. 46 f. 410.



Figura 19. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Gaspare Fossati 1827 ca. (Fossati 1831, G.C.S. MR9576).



Figura 20. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Carlo Labruzzi 1780-1815.



Figura 21. Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Agostino Penna 1827, ICG 1723-84.



Figura 22. Mausoleo di Cecilia Metella, Gaetano Cottafavi 1837, MR9630.



Figura 23. Mausoleo di Cecilia Metella, Alessandro Moschetti 1843 ca., MR9591.



Figura 24. Mausoleo di Cecilia Metella, Domenico Amici 1833, MR9643.



Figura 25. Mausoleo di Cecilia Metella, Achille Parboni, 1843-1845, MR 10786.

Capitolo 4

Giuseppe Valadier e i lavori per il
colombario di Pomponius Hylas

Giuseppe Valadier architetto del Camerlengato

L'editto Pacca, emanato il 7 aprile 1820, sotto il pontificato di Pio VII, fu il primo organico provvedimento di tutela che, rielaborando anche le esperienze dell'amministrazione napoleonica, fissava le norme fondamentali della politica di conservazione del patrimonio, che sarebbero state recepite dalle iniziative analoghe di altri Stati preunitari ed avrebbe successivamente influenzato la legislazione dello Stato Italiano⁶⁶.

Con questo provvedimento nasceva una struttura di vigilanza molto articolata e ramificata, presieduta dal Cardinale Camerlengo, massima autorità da cui dipendeva la Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti, che esercitava, direttamente o attraverso le commissioni ausiliarie istituite in tutte le province dello Stato Pontificio, una forte azione di controllo sul territorio, con funzioni di tutela e conservazione.

Nel 1823 Valadier riceveva la richiesta di elaborare un preventivo per i lavori più urgenti da fare in quell'anno ai monumenti di Roma e dintorni⁶⁷ e nell'ottobre 1824 otteneva l'incarico di architetto del Camerlengato,⁶⁸ divenendo una figura centrale in tutti gli interventi intrapresi, in continuo confronto con lo stesso cardinale Cardinale Camerlengo.

E' in quest'ambito che, nel 1825, in qualità di architetto e consigliere della Commissione Generale fu incaricato di elaborare i progetti dei lavori da eseguire ogni anno per il restauro dei monumenti antichi, sulla base dei fondi messi a disposizione dal Camerlengo⁶⁹.

Sono gli anni in cui emerge con evidenza la contrapposizione tra antiquari come Carlo Fea e Antonio Nibby, di scuola winckelmanniana, conservatori e legati al mito dell'archeologia classica, ed architetti come Raffaele Stern e Giuseppe Valadier, orientati verso una concezione che riconosceva al restauro una propria autonomia rispetto al monumento su cui era stato eseguito.

Il dibattito fu particolarmente acceso su alcuni interventi, come la ricostruzione della basilica di San Paolo distrutta da un incendio, i cui criteri vennero fissati dal

66. Dalla Negra 1987, pp. 3-48. Nuzzo 2010, pp. 51-63.

67. ASR, *Camerlengato*, P. I, tit. IV, b. 45, f. 357.

68. ASR, *Camerlengato*, P. II, tit. IV, b. 150 f. 103.

69. ASR, *Fondo del Camerlengato*, P. I, tit. IV, b. 146 f. 21.

chirografo emanato da papa Leone XII della Genga (1823-1829), papa conservatore che prescrive di non introdurre alcuna innovazione nella riedificazione del monumento, o nel restauro del sepolcro degli Orazi e Curiazi in Albano, curato dallo stesso Valadier, che si protrasse dal 1812 al 1842 anche per le ingerenze della Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti⁷⁰. Nella concezione conservatrice del clero il monumento era inteso come una unità formale da mantenere inalterata, ma gli architetti come Valadier provarono a interpretare l'architettura del passato, rispettando le testimonianze materiali.

I progetti per il Colombario di Pomponius Hylas

Circa sette anni più tardi, l'attività dell'architetto Valadier è documentata nel colombario di Pomponius Hylas, scoperto dal marchese Giovanni Pietro Campana, nel 1831 nell'area della Vigna Sassi, tra la via Appia e la via Latina, presso il sepolcro degli Scipioni.

Le fonti ci permettono di ripercorrere tutte le fasi della scoperta e del recupero del monumento, e di assistere alla contrapposizione di punti di vista differenti tra il Camerlengo, i membri della Commissione e Giuseppe Valadier, in quegli anni architetto del Camerlengato, che sembra non godere più della fiducia e dell'autonomia che avevano caratterizzato i suoi interventi negli anni precedenti.

La documentazione relativa⁷¹ ci informa che l'architetto Valadier interviene solo nella fase del restauro, non in quella del rinvenimento, tuttavia per poter inquadrare correttamente il suo intervento, è opportuno esaminare il carteggio nella sua interezza.

La vicenda inizia, come di consueto, con la richiesta presentata al Cardinale Camerlengo Pietro Francesco Galleffi il 22 gennaio 1831 da parte di Campana⁷², per poter effettuare scavi nella vigna Sassi in via di Porta San Sebastiano, con il permesso del proprietario Giuseppe Sassi. La vigna Sassi, situata sul lato sinistro di via di Porta San Sebastiano, è la stessa in cui era stato rinvenuto il sepolcro degli Scipioni nel 1780⁷³. La licenza di scavo viene concessa il 27 gennaio, a seguito del nulla osta

70. Nuzzo 2010 pp. 55-56 e pp. 98-123.

71. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 212 fasc. 1460, e b. 215 fasc. 1632.

72. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 212 fasc. 1460.

73. La prima notizia del ritrovamento risale al 1614, ma la vera e propria scoperta si colloca nel 1780 quando i due fratelli Sassi, proprietari della vigna sovrastante, allargando la cantina della loro casa trovarono un ingresso al sepolcro cfr. Spera – Mineo 2004 p. 40.

rilasciato il giorno precedente dal verificatore degli Scavi Vincenzo Rossignani, dopo aver compiuto un'ispezione sul posto.

Il 5 febbraio il Cardinale Camerlengo scrive all'Avvocato Fea, Commissario delle Antichità, di controllare il corretto svolgimento degli scavi nella vigna Sassi, ma bisogna giungere al 28 marzo per trovare notizia dei primi rinvenimenti, in una lettera di Giovanni Pietro Campana indirizzata al Camerlengo. Il marchese riferisce di aver rinvenuto negli scavi alcune camere sepolcrali, povere o private delle loro decorazione, un colombario con pitture e stucchi, al cui interno sono state trovate undici iscrizioni, oltre ad alcuni materiali mobili. Un appunto dello stesso Camerlengo sul retro del documento, datato 1 aprile 1831, dà indicazioni a Rossignani di informare dei ritrovamenti il Segretario Generale del Camerlengato.

Il 7 aprile Rossignani scrive a monsignor Groppelli, uditore del Camerlengato e Presidente della Commissione, il rapporto di un sopralluogo effettuato con Carlo Fea nella vigna Sassi per osservare il colombario⁷⁴ e comunica la necessità di lasciare in vista il monumento e renderlo accessibile, malgrado non ci sia certezza se tale onere spetti al proprietario o al Governo, dal momento che non è chiaro se si tratti di uno di quei casi che secondo la legge richiedono assolutamente l'intervento governativo⁷⁵. Nella stessa relazione Rossignani afferma che Campana si aspetta un compenso per la scoperta dal proprietario e dal Governo, e chiede perciò che la questione venga esaminata dalla Commissione.

Due lettere di Pietro Campana indirizzate al Camerlengo sono datate 18 e 20 aprile 1831⁷⁶, la prima contiene un secondo elenco dei materiali mobili rinvenuti nello scavo, la seconda sollecita il sopralluogo della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, più volte richiesto senza esito, per valutare l'acquisto del colombario.

Il 16 maggio giunge al Camerlengo una lettera in cui Pietro Campana scrive per inviare il terzo elenco degli oggetti rinvenuti fino al 10 maggio, che viene trasmesso alla Commissione. Nella stessa data viene protocollata anche la relazione di Luigi

74. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 212 fasc. 1460

75. Il riferimento è all'art. 46 dell'editto Pacca del 1820, che prevedeva l'intervento del Camerlengato nel caso di monumenti particolarmente significativi *“Riconoscendosi meritevole di particolare riguardo e conservazione il monumento scoperto, sarà nostra cura indennizzare il proprietario della perdita del suolo, facendovi costruire a pubbliche spese ciò che sarà necessario alla conservazione stessa del monumento ed a renderlo accessibile.”*. Il testo dell'editto è pubblicato in : *Lo studio delle arti e il genio dell'Europa. Scritti di A. C. Quatremère de Quincy e di Pio VII Chiaramonti (1796-1802)*. Con un saggio di A. Pinelli, introduzione di A. Emiliani, traduzione di M. Scolaro, Bologna 1989 («Rapporti», 62), pp. 171-202.

76. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 212 fasc. 1460.

Grifi⁷⁷, segretario della Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti, nella quale riferisce che la maggior parte dei reperti sono stati trasferiti dal luogo di ritrovamento e portati in parte presso il casino del marchese Campana sulla strada di San Giovanni e in parte presso il negozio di antiquariato in via del Corso, appartenente ad un certo signor Capranesi, che viene definito uno dei proprietari dello scavo. Sul retro il documento reca un appunto del Camerlengo in cui si ordina di avvertire subito Luigi Grifi per convocare la Commissione il venerdì successivo e, probabilmente considerando l'urgenza della situazione, fissare la seduta alle ore 24.

Ad integrare il quadro ci viene in soccorso il verbale della riunione della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti del venerdì 20 maggio 1831⁷⁸, in cui al punto VIII si parla della sistemazione del colombario rinvenuto presso vigna Sassi. Il documento è interessante sia perché ci fornisce una descrizione piuttosto dettagliata del monumento sia perché riferisce il dibattito aperto tra i consiglieri per proporre una soluzione che rispettasse le esigenze di tutela previste dall'editto Pacca in vigore dal 1820 ma, al tempo stesso tenesse conto delle aspettative di Campana e delle esigenze del proprietario. Il colombario è descritto come composto da una piccola camera, cui si accede attraverso una scala, alla cui sommità si conserva un'iscrizione in mosaico, decorata di "crostacei" (in realtà conchiglie). Il soffitto a volta della camera è detto dipinto con foglie e putti, mentre le pareti, decorate di stucchi, sono scandite da edicole e colonne, al cui interno si collocano le diverse urne con iscrizioni. Dal momento che la maggior parte dei consiglieri hanno già avuto modo di vedere il monumento, si decide che non è necessario un sopralluogo ufficiale e si passa a discutere le pretese del proprietario, che chiede un compenso per gli oggetti che devono restare *in situ*, di cui perde la disponibilità. La commissione fa riferimento all'editto Pacca per sostenere che Campana non può pretendere nessun compenso⁷⁹, dal momento che si tratta di un bene di pubblica utilità per il quale è previsto l'obbligo di lasciarlo integro e visibile. Tuttavia riflettendo sulle osservazioni di Antonio Nibby valuta il particolare pregio del colombario, la sua importanza storica e soprattutto il merito di Campana per averlo conservato in perfetto stato e decide di chiedere al Camerlengo la possibilità di premiare con trenta scudi l'autore della scoperta, specificando che il riconoscimento viene concesso solo a titolo di gratificazione per aver preservato la struttura con tutte le sue decorazioni, al fine di evitare che si

77. *Ibidem*.

78. *Ibidem*.

79. Il riferimento è agli articoli 41. "È vietato rimuovere dal luogo ove si trovano le iscrizioni esistenti negli antichi ruderi" e 42. "In pari modo non potranno in conto alcuno distruggersi gli avanzi di camere sepolcrali, di bagni od altro di cui possa interessare la conservazione, né togliere i marmi, distaccare gli stucchi, segare le pitture, in special guisa se questi monumenti esistano in luoghi chiusi nei quali il proprietario possa essere responsabile della custodia".

configuri come un provvedimento in violazione alla legislazione vigenti e costituisca un precedente per ulteriori recriminazioni in situazioni analoghe.

Infine, proprio per adempiere alle necessità di conservare e rendere accessibile il colombario, la Commissione dispone di redigere un inventario preciso e di costruire due muri e una porta per garantirne la custodia, affidando la chiave al proprietario. E' questo il primo accenno all'intervento che al momento della realizzazione vedrà il coinvolgimento di Giuseppe Valadier.

Il giorno 1 giugno 1831 l'ufficio del Camerlengo riceve una lettera del marchese Campana⁸⁰ che contiene il quarto elenco degli oggetti rinvenuti e la comunicazione che la fine dell'attività di scavo è prevista entro quella stessa settimana.

Il documento successivo in ordine cronologico è datato 11 giugno 1831 ed è una nota dell'ufficio del Camerlengato che riassume il contenuto di una lettera anonima recentemente ricevuta che suggerisce di scavare una strada antica rinvenuta nella vigna Sassi, che in prossimità del sepolcro degli Scipioni metteva in collegamento la via Appia e la via Latina. La stessa data reca anche un'altra nota simile firmata dal segretario della Commissione Generale Consultiva di Belle Art. Su entrambi i documenti il Camerlengo appone la sua indicazione di trasmetterli alla Commissione, perché esamini la questione ed esprima il suo parere.

Il 16 giugno 1831 monsignor Groppelli, in qualità di uditore del Camerlengato e presidente della Commissione, invia al Camerlengo il già citato verbale della riunione della commissione del 20 maggio, nella quale è stato deliberato l'acquisto del colombario e la realizzazione di una copertura per la sua conservazione e fruizione⁸¹.

La risposta del Camerlengo a monsignor Groppelli è datata 27 giugno 1831:⁸² ribadisce la volontà di preservare il colombario nella sua integrità e perciò approva la costruzione di due muri ed una porta per regolarne l'accesso. Ordina poi che l'incarico di realizzare questo manufatto venga affidato al Valadier, in accordo con il professor Nibby. Inoltre prescrive che questi due consiglieri, insieme all'avvocato Fea e allo stesso Grifi, segretario della Commissione, curino un inventario descrittivo di tutti i materiali esistenti all'interno del monumento, da consegnare al proprietario del fondo assegnandogli anche la responsabilità della conservazione. Infine, una volta compiute tutte le prescrizioni precedenti, il Camerlengo si riserva di concedere

80. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 212 fasc. 1460.

81. Sul verbale già citato cfr. sopra pag. 31 e nota 93.

82. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 212 fasc. 1460.

una medaglia d'oro come premio al fortunato scopritore del colombario, soprattutto in considerazione del fatto che l'ha conservato integro.

Il documento che ci fa entrare nel cuore della vicenda è datato 11 luglio 1831 e consiste in una dettagliata relazione di Antonio Nibby,⁸³ che scrive a monsignor Groppelli dichiarando di aver eseguito un sopralluogo il 7 luglio nella vigna Sassi, insieme all'avvocato Fea e a monsignor Grifi, e di aver trovato in pieno svolgimento lavori non autorizzati, che ha immediatamente ordinato di sospendere: uno scavo in corso, finalizzato a mettere in comunicazione il colombario con la via Latina, e alcuni lavori sulla struttura, ovvero la ricostruzione di parte della volta crollata, già terminata, la realizzazione di un muro in prossimità dell'abbaino antico, il taglio di marmi e travertini. Chiedendo spiegazioni al capomastro e allo scalpellino, Nibby ha appreso che le opere sono riconducibili ad un progetto che prevede di formare un ripiano davanti al colombario (a tal fine viene eretto il muro sopra l'abbaino) e di collegare il monumento con la strada pubblica, attraverso un corridoio, con gradini e soglie rivestiti di pietra. Di fronte all'evidenza che il progetto in corso di realizzazione è notevolmente diverso da quello approvato dalla Commissione, e comporta costi molto maggiori, pur non garantendo effettivi vantaggi, Nibby, Fea e Grifi concordano nel sospendere i lavori, per tornare a quanto deliberato dalla Commissione, che aveva scelto un intervento limitato al minimo indispensabile per l'accessibilità e la conservazione del monumento, vale a dire costruire due muri, alti non più di 24 palmi, per consentire il prolungamento della scala, da realizzarsi con gradini in mattoni come quella antica, e provvedere alla chiusura dell'abbaino per proteggere il monumento dalle acque e dalle devastazioni. Nibby riferisce di essersi confrontato con lo stesso Valadier, per definire meglio la questione: l'architetto non muove obiezioni al progetto approvato, ma, per giustificare la proposta alternativa, dichiara che Campana si è offerto di sostenere i costi maggiori affrontati nel progetto che è in corso di esecuzione. A queste osservazioni Nibby replica che l'offerta di Campana avrebbe dovuto essere rifiutata, sia perché ritenuta non decorosa per il Governo sia perché dava l'impressione di concedere al privato un qualche diritto sul monumento, cosa da evitare assolutamente; inoltre ribadisce che il progetto della Commissione avrebbe meglio garantito la sicurezza del colombario, che sarebbe stato chiuso su ogni lato, mentre nella variante proposta da Valadier si sarebbe creato un accesso su una strada poco frequentata.

Suscita grande sorpresa trovare Valadier, architetto del Camerlengato e delle Fabbriche Camerali, Consigliere della Commissione generale Consultiva di Belle Arti, una delle figure chiave della politica culturale dello Stato Pontificio, coinvolto in un

83. *Ibidem*.

intervento di restauro non autorizzato, in palese contraddizione con le prescrizioni della Commissione, incaricato da un privato dell'esecuzione di un progetto non condiviso. Di fronte alle osservazioni di Nibby e al fermo lavori imposto dalla Commissione, Valadier non si assume alcuna paternità dell'intervento e riesce a fronteggiare solo l'obiezione economica, esponendosi ad un'ulteriore critica per l'incapacità di valutare l'inopportunità di un contributo economico privato.

Lo stesso giorno 11 luglio Pietro Campana scrive una lettera a Tomassini, funzionario del Camerlengato, per sostenere le ragioni a favore del progetto che attribuisce a Valadier, di cui sarebbe disponibile a sostenere i costi eccedenti rispetto allo stanziamento deliberato dalla Commissione, ripercorrendo tutte le fasi della vicenda, secondo il suo punto di vista.⁸⁴ In particolare Campana ricorda che quando la Commissione ha stabilito la necessità di provvedere al restauro del colombario offrendosi di sostenerne i costi, Valadier, che ha ricevuto l'incarico di occuparsi dell'opera, gli ha mostrato un progetto di restauro di semplice esecuzione che sembra garantire sia la conservazione che un agevole accesso al monumento in modo molto più efficace rispetto al progetto approvato dalla Commissione. Per decisione di Campana, si è iniziato ad eseguire i lavori secondo il progetto di Valadier, ma l'intervento della Commissione li ha bloccati perché le opere eccedono i fondi stanziati. Tuttavia Campana sostiene di essere disponibile a colmare la differenza tra la spesa deliberata dalla Commissione e quella necessaria per il nuovo progetto, dal momento che, non avendo ricevuto vantaggi o compensi per la scoperta del colombario, ha a cuore soprattutto l'integrità del monumento e desidera che l'intervento di restauro venga effettuato con la massima cura, secondo il progetto dell'architetto Valadier, anche a costo di assumersi l'onere della maggiore spesa che ne sarebbe derivata. Le ragioni della scelta, illustrate da Campana, sono diverse, innanzitutto concede di aprire un ingresso decoroso e libero presso porta Latina, liberando il proprietario dalla servitù dell'accesso all'interno della sua proprietà, che tra l'altro gli darebbe diritto a pretendere un compenso. In secondo luogo, verrebbe mantenuta l'apertura da cui il monumento prendeva luce in antico, evitando che si trasformi in una grotta oscura. Infine, dal momento che l'ingresso avverrebbe tramite un corridoio che potrebbe essere protetto con una volta, poi ricoperta di terra, la superficie del suolo e la sua coltivazione non sarebbero minimamente danneggiate. Campana infine si spinge a invitare a rivolgersi direttamente all'architetto Valadier per ulteriori spiegazioni e a dichiarare che quello da lui scelto è il progetto di restauro idoneo per il monumento, e non è possibile che nessuno affermi il contrario, nonostante per portarlo a compimento sia necessaria una maggiore spesa, spesa che

84. *Ibidem*.

egli stesso ribadisce di poter sostenere nel caso in cui la Camera non sia disponibile ad affrontarla.

Il 12 luglio 1831 lo stesso Campana scrive a Valadier⁸⁵, per rispondere ad alcune domande poste dall'architetto in una lettera che non è conservata nel fascicolo. La prima domanda riguarda la concessione della licenza di scavo, che qualcuno dubita sia stata rilasciata proprio al marchese Campana. Questi si dichiara stupito della richiesta da parte di un membro della Commissione, dal momento che un semplice esame dei registri conservati nell'ufficio del Camerlengo avrebbe potuto fugare ogni incertezza e confermare che proprio a lui è stata rilasciata la licenza di scavo. Sul secondo quesito, relativo alla spesa necessaria, Campana chiarisce che soltanto lui se ne è fatto carico, dal momento che il proprietario del fondo si è limitato a permettere lo scavo nella sua proprietà, ma si è reso libero da ulteriori oneri. Infine a proposito dell'ultimo interrogativo, con cui Valadier si informa dei motivi e dei diritti che spingono Campana a chiedere la chiave del monumento, questi sottolinea di avere la massima concordia con il proprietario della vigna Sassi, che lo riconosce come l'unico legittimato a reclamare il diritto alla consegna delle chiavi del monumento. Il marchese afferma di poter vantare numerose circostanze a sostegno dei propri diritti, ma per non dilungarsi preferisce indirizzare Valadier direttamente a Grifi, Segretario della Commissione, o a Tommasini, funzionario del Camerlengato, a cui ha scritto una lettera il giorno 11 luglio, chiarendo tutte le circostanze. In chiusura Campana fa riferimento alla sua necessità di allontanarsi da Roma e auspica che non si vada avanti con il restauro durante la sua assenza.

Pochi giorni dopo la lettera indirizzata da Campana a Tomassini, in cui per la prima volta, con una tardiva comunicazione, si chiedeva ufficialmente la possibilità di un progetto alternativo a quello proposto dalla Commissione, Valadier scrive una nota, datata 15 luglio 1831⁸⁶, in cui presenta al cardinale Camerlengo Galleffi i due progetti per il restauro e l'accesso al colombario della vigna Sassi, con i relativi preventivi, sottolineando la disponibilità mostrata da Campana a farsi carico dell'esecuzione del progetto più costoso. E' una sorta di giustificazione, con la quale Valadier tenta a posteriori di difendere il proprio operato, sostenendo di aver avviato i lavori in conformità con il progetto approvato dalla Commissione e, nel frattempo, di aver redatto la seconda versione del progetto seguendo le indicazioni di Campana. Sostiene che il sopralluogo improvviso di Nibby, Fea e Grifi gli ha impedito di dare l'opportuna comunicazione in relazione alla possibilità di un nuovo progetto, come

85. *Ibidem*.

86. ASR, Camerlengato, parte II titolo IV b. 212, fasc. 1460.

era sua intenzione fare.⁸⁷ L'ingenuità di tale spiegazione rivela la misura della crisi professionale e relazionale che l'architetto stava attraversando in quegli anni.⁸⁸

In allegato alla lettera del 15 luglio 1831, c'è il progetto A (figg. 28-30) per la sistemazione dell'ingresso secondo le indicazioni della Commissione, redatto su tre facciate, corredato dai prezzi per ogni singola lavorazione, per un totale di scudi 84. All'interno c'è una pianta (fig. 31) in scala 1:10 palmi romani con evidenziato in rosso la scaletta da costruire (lunga circa 20 palmi) a prosecuzione della scala antica del colombario. Alla pianta si accompagna la seguente didascalia: *“Pianta del Colombario rinvenuto nello scavo fatto nella Vigna Sassi presso Porta Latina indicato con colore nero, e con tinta rossa la proposta della scala per potervi scendere dal piano della Vigna suddetta”*. In allegato c'è anche il progetto B (figg. 32-36) richiesto da Pietro Campana, redatto su cinque facciate, corredato dei prezzi per ogni singola lavorazione per un totale di scudi 215. All'interno c'è una pianta (fig. 37) in scala 1:10 palmi romani con evidenziato in rosso i due muri di una nuova stradina da crearsi (lunga circa 80 palmi) che collega il colombario ad un'entrata autonoma sulla via Latina; si nota che la stradina dà accesso all'antica scala del colombario, prevedendo così uno sterro per raggiungere tale piano. Alla pianta si accompagna la seguente didascalia: *“Pianta del Colombario rinvenuto nello scavo fatto nella Vigna Sassi presso Porta Latina indicato col colore nero, e con tinta rossa il nuovo accesso corrispondente con nuova porticina nella pubblica strada vicino Porta Latina, e mediante un passo sotterraneo giungere all'imbocco dell'Antica Scala, lasciando un luminare corredato con ferrate sopra al piano della Vigna suddetta per aver aria, e luce in detto Colombario”*.

Il confronto tra le due soluzioni proposte rende evidenti i vantaggi, in termini di accessibilità e fruibilità del monumento, che il progetto B, riferibile a Valadier malgrado i suoi dinieghi, avrebbe comportato, qualora una visione più ampia della Commissione ne avesse consentito la realizzazione, superando la necessità del contenimento dei costi.

Una lettera di monsignor Groppelli, Uditore del Camerlengato, indirizzata al Camerlengo, datata 9 agosto 1831⁸⁹ riepiloga gli eventi che avevano portato alla sospensione dei lavori intrapresi illecitamente, ripercorrendo tutta la vicenda.

87. *“Intanto che facevasi delli tasti e prove per fare la pianta che umilio con la lettera B col rispettivo scandaglio, van gli Antiquari sul posto, senza avere la convenienza di avvertirmi volendoli il giorno appresso renderli informati, sospendono tutto.”* ASR, Camerlengato, parte II titolo IV b. 212, fasc. 1460.

88. Le amare vicissitudini degli ultimi anni di Valadier sono stati narrati da Ignazio Ciampi, nella più antica biografia, accentuandone l'aspetto patetico, e ripresi da vari autori (cfr. Ciampi 1870 pp. 64-68; Marconi 1964 pp. 254-255).

89. ASR, Camerlengato, parte II titolo IV b. 212, fasc. 1460.

Groppelli ricorda che a seguito delle scelte compiute dalla Commissione nella riunione del 20 maggio di quell'anno, Antonio Nibby e Giuseppe Valadier erano stati incaricati di dare inizio ai lavori di restauro ed accesso al colombario, con la semplice costruzione di due muri laterali. Campana, non essendo soddisfatto di questa scelta, aveva fatto pressioni presso Valadier perché si facesse interprete presso la Commissione del progetto da lui stesso suggerito, nonostante il costo molto più elevato. Di fronte a queste insistenze la Commissione era stata costretta a considerare i due diversi progetti, per confermare di nuovo quello originario e respingere l'offerta di Campana di partecipare alle spese, ritenendo inopportuno il coinvolgimento di un privato nelle spese intraprese per la conservazione di un monumento pubblico. Dalla lettura del documento traspare l'imbarazzante situazione di Valadier che, pressato dalle insistenze di Campana, aveva tentato di protestare contro tale decisione, pretendendo di ricevere un'ulteriore conferma dal segretario della Commissione Luigi Grifi, prima di riprendere i lavori secondo il progetto originario. Sul retro del documento è possibile leggere la nota del Camerlengo, scritta in data 16 agosto 1831, nella quale ordina a Valadier di attenersi alle prescrizioni della Commissione, ad eseguire i lavori rispettando il preventivo di spesa, da lui stesso redatto, e soprattutto a raccordarsi con Nibby, con il quale condivideva la direzione del lavoro.

L'ultimo atto della vicenda è rappresentato dalla minuta di una lettera del Cardinale Camerlengo a Luigi Grifi, con la quale ordina di rendere esecutivi i suoi ordini per i lavori al colombario e garantire che l'architetto Valadier rispetti le indicazioni della Commissione e operi in accordo con il professor Nibby nella realizzazione di tale intervento.

Non è difficile immaginare l'amarezza provocata dal tono di tali osservazioni, che si inseriscono in un quadro di difficoltà che, a partire dagli anni trenta hanno provocato il declino dell'astro Valadier e la sostituzione di alcuni dei progetti da lui proposti. Il confronto tra i due progetti redatti per l'accesso al colombario di Pomponius Hylas e lo svolgersi degli avvenimenti, denotano che l'architetto ha ormai perso la capacità di influenzare le scelte della Commissione, anzi risulta condizionato dai limiti finanziari e dalle scelte operative imposti dalla stessa. Secondo i biografì, queste vicende avrebbero amareggiato gli ultimi anni di vita del vecchio architetto, accelerandone la fine⁹⁰.

90. Per una ricostruzione delle vicende relative agli ultimi anni di attività di Valadier si faccia riferimento a Strozzi 2014. Per i più aggiornati contributi in merito alla vita dell'architetto, cfr. Debenedetti 2003, pp. 172-194; Debenedetti 2008, pp. 7-30, con bibliografia precedente.

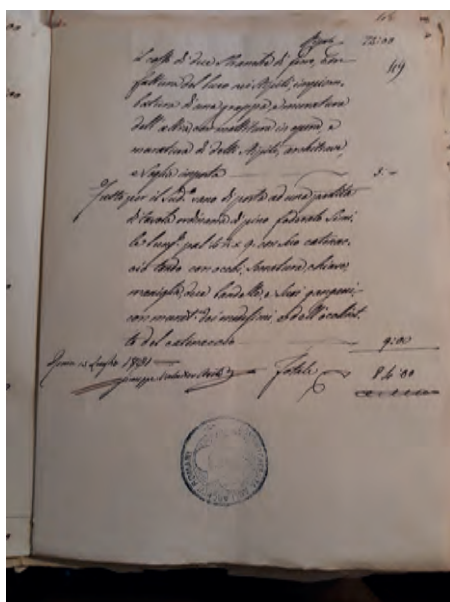
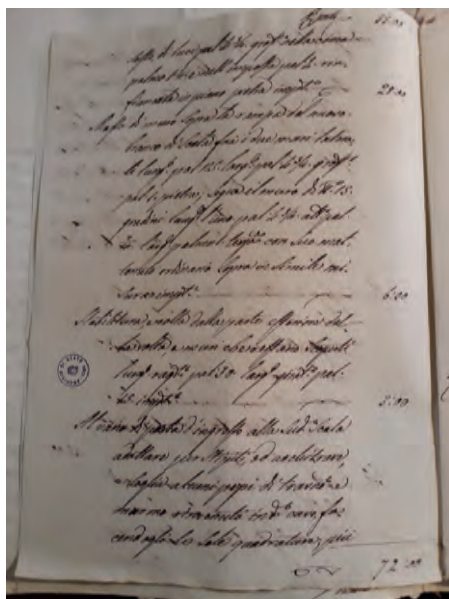
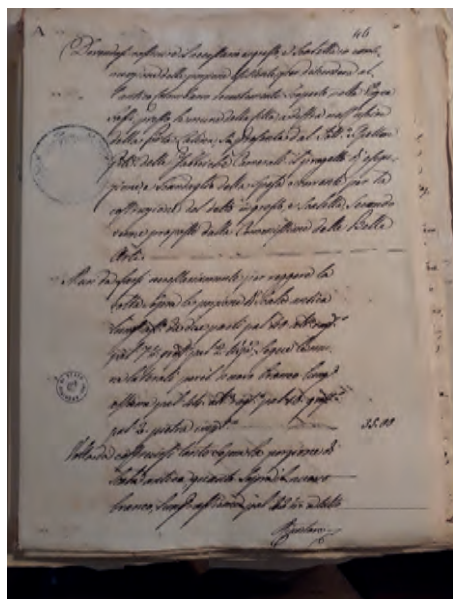


Figure 28 - 29 - 30. Giuseppe Valadier, Progetto A per la realizzazione di una scala di accesso al colombario di Pomponius Hylas, 1831.



Figura 31. Giuseppe Valadier, Progetto A per la realizzazione di una scala di accesso al colombario di Pomponius Hylas, Pianta, 1831.

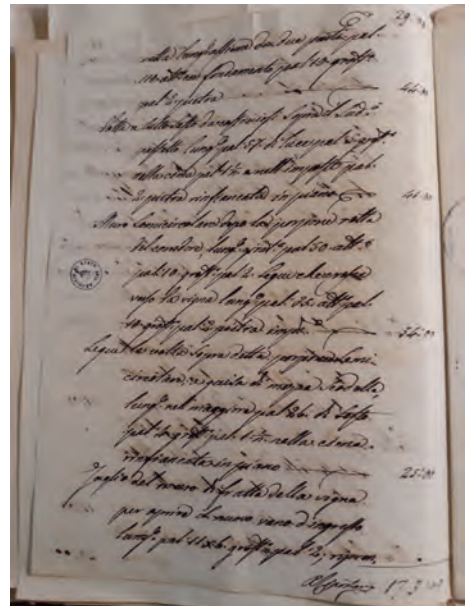
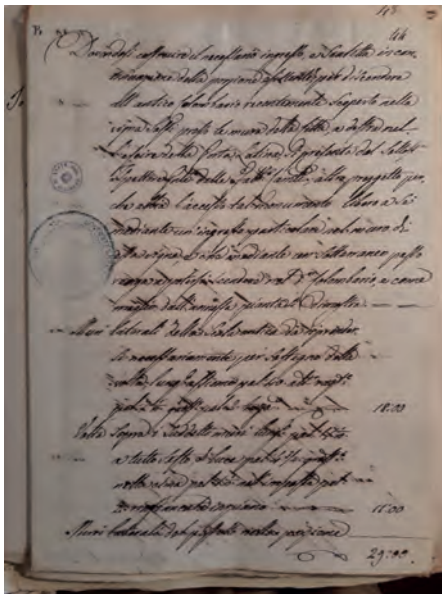


Figure 32 – 33. Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.

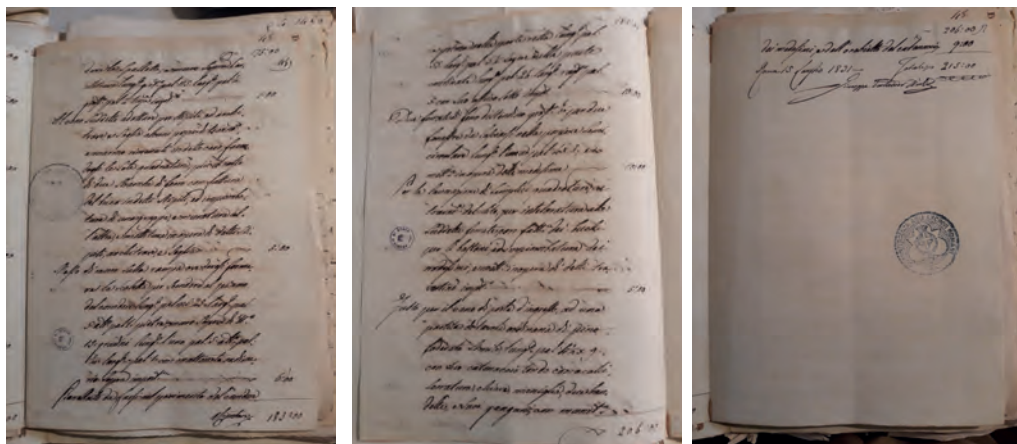


Figure 34 - 35 - 36. Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.



Figura 37. Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, Pianta, 1831.

Capitolo 5

Luigi Canina: Via Appia restituta a
templo S. Sebastiani ad Bovillas

Luigi Canina: la carriera di un architetto archeologo

L'intervento sulla via Appia maggiormente caratterizzante, e che più ha contribuito al consolidamento dell'immagine della strada quale noi la conosciamo, è senza dubbio quello realizzato tra il 1850 e il 1853 da Luigi Canina, sotto il controllo del ministro del Commercio Camillo Iacobini e dei Consiglieri della Commissione di Antichità e Belle Arti durante il pontificato di Pio IX.

Nato a Casale Monferrato nel 1795, Luigi Canina⁹¹ si trasferì a Torino nel 1810 per studiare architettura e lì ebbe tra i suoi maestri Ferdinando Bonsignore. Nel 1818 si recò a Roma con una borsa di studio per studiare le architetture classiche. A Roma entrò subito in contatto con Nibby e poco dopo presentò all'Accademia di S. Luca il suo lavoro *l'Anfiteatro Flavio, descritto, misurato e restaurato*: lavoro storico, che, accompagnato da circa quindici disegni, fu accolto e giudicato favorevolmente dagli accademici il 28 settembre 1822. A questo periodo risalgono indubbiamente i primi rapporti con Valadier, che effettuava allora nel Colosseo scavi e lavori di restauro e che forse aveva influenzato il giovane Canina nella scelta del tema del lavoro presentato. A questi rapporti si deve senz'altro il primo decisivo orientamento del giovane verso quell'attività di archeologo-architetto, nella quale doveva appunto diventare il vero successore del Valadier. In quegli anni i possedimenti dei Borghese erano amministrati da due piemontesi di Casale Monferrato, Evazio Gozzoni di San Giorgio e il figlio Giuseppe. Grazie alla loro protezione ebbe inizio la fortuna presso la famiglia Borghese del giovane architetto, che nel 1822 ricevette l'incarico per i primi progetti della nuova villa e nel 1825 divenne l'architetto di riferimento per famiglia. La realizzazione dei grandi propilei ionici, che costituiscono l'ingresso principale di villa Borghese verso via Flaminia, lo fece emergere come uno dei maggiori nuovi esponenti dell'architettura romana e gli garantì una posizione di rilievo. Tuttavia, in un momento in cui si trovò privo di grandi incarichi nel campo dell'architettura, dovette indirizzarsi prevalentemente verso la carriera accademica di archeologo, erudito ed esperto, sviluppando quegli interessi archeologici che aveva manifestato fin dal suo arrivo a Roma. Le sue relazioni con Valadier si interruppero quando il giovane Canina fu preferito all'anziano architetto per i lavori di villa Borghese; tuttavia egli trovò altre occasioni per entrare in contatto con l'ambiente erudito anche al di fuori dell'Accademia di S. Luca. La sua attività fu infatti legata alla vita delle

91. Per un profilo biografico più dettagliato e notizie sulla sua attività si faccia riferimento a Bendinelli 1953 ed alla voce Canina Luigi Werner Oechslin - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 18 (1975). Sistri 1995. In particolare sulla carriera come architetto archeologo Pasquali 2002a pp.17-29.

diverse istituzioni romane. Membro dell'Istituto di corrispondenza archeologica sin dalla fondazione (1829), nel 1830 fu chiamato a far parte del consiglio direttivo.

L'11 novembre 1833 venne eletto accademico di merito dell'Accademia di S. Luca, della quale sarà più tardi segretario del Consiglio, ed ebbe inoltre incarichi nella Accademia dei Virtuosi al Pantheon⁹². Nel 1839 fu nominato commissario alle antichità, al posto di Antonio Nibby, morto in quell'anno e in questo ruolo intensificò la sua attività di scavo e ricerche archeologiche, intervenendo nelle proprietà Borghese, nel Foro Romano, sull'Appia Antica, a Tuscolo, a Veio e pubblicando numerosi studi sull'architettura e topografia antiche. Negli ultimi anni della sua vita Canina strinse vari contatti internazionali e divenne membro di diverse istituzioni estere⁹³. In particolare, il suo terzo viaggio londinese fu il risultato dell'incontro con il duca di Northumberland avvenuto nel 1853 per il tramite dell'egittologo John Gardner Wilkinson a proposito del restauro del castello di Almwick. Nel giugno 1856 Canina decise di recarsi in Inghilterra; partito con l'allievo e assistente Giovanni Montiroli e con il pittore Alessandro Mantovani, l'artista arrivò ad Almwich dopo aver compiuto brevi soste a Parigi e Londra. Si pose in contatto con gli architetti Charles Robert Cockerell e Thomas Leverton Donaldson, al quale scriveva di voler contribuire, con i suoi lavori ad Almwick, ad un rinnovamento del gusto artistico. Partito da Londra il 23 settembre 1856 per tornare in Italia, arrivò il 12 ottobre a Firenze, dove la morte lo colse in casa dell'amico Pasquale Poccianti il 17 ottobre e dove fu sepolto in S. Croce.

92. Riepiloghiamo qui le principali tappe della carriera di Luigi Canina, Architetto e cavaliere. Accademico di merito (1834-1838), professore (1839-1853), consigliere (1839-1856) della classe di Architettura delle Scuole pubbliche dell'insigne e pontificia Accademia romana di Belle Arti denominata di S. Luca. Socio ordinario (1835-1846), uno dei trenta soci ordinari od accademico ordinario (1847-1856) della Pont. Accademia Romana di Archeologia. Consigliere della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1839-1856). Consigliere architetto od appartenente al Consiglio e uno dei direttori per la incisione delle opere premiate in architettura della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon (1839-1855). Aggregato al Collegio Filosofico dell'Università Romana della Sapienza (1841-1856). Presidente (1842) e segretario del consiglio (1843-1844) dell'insigne e pontificia Accademia romana di S. Luca. Commendatore (dal 1851). Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Presidente del Museo Capitolino (1856), della Galleria Capitolina (1856) e della Protomoteca Capitolina (1856). Cfr. De Dominicis 2017 s.v. Canina

93. Sui contatti internazionali di Canina si veda Pasquali 2002b pp. 161-165.

Scavi e restauri lungo la Via Appia Antica

L'idea di promuovere scavi per il ripristino dell'antico tracciato della via Appia era stata avanzata per la prima volta sotto il pontificato di Pio VI, che aveva curato il recupero del tratto dell'antica strada romana che attraversava le paludi pontine, da lui bonificate. All'inizio dell'Ottocento Carlo Fea⁹⁴ aveva promosso il progetto di ripristinare il tracciato della prima parte della strada e aveva ottenuto il coinvolgimento e il sostegno economico di Giovanni Torlonia: l'obiettivo era renderla percorribile in occasione del viaggio a Roma dell'imperatore Francesco I, nel 1819. Tuttavia il poco tempo a disposizione aveva impedito la realizzazione dell'impresa che sarebbe stata affrontata con successo qualche decennio dopo.

Il progetto di recupero della via Appia, di cui fu affidata a Canina la direzione, nacque per contrastare la ripresa degli scavi privati che, dopo i tentativi di contenimento da parte di Pio VI e Pio VII, erano tornati ad essere una pratica molto diffusa, mentre i pur necessari lavori stradali continuavano a distruggere la pavimentazione antica e i monumenti superstiti. Seguendo l'esempio del restauro eseguito da Pio VI sul tratto pontino della via Appia, che aveva messo in luce i resti degli antichi monumenti, il Governo pontificio sotto Pio IX si cimentò in una lunga ed impegnativa opera che si protrasse dal dicembre 1850 all'aprile del 1853, con brevi intervalli stagionali ed interessò il tratto della strada compreso tra il IV e l'XI miglio. La scelta compiuta da Canina di accompagnare la grandiosa impresa di scavo e restauro con i saggi pubblicati negli *Annali dell' Istituto* nel 1852 e nel 1853, e soprattutto con i due volumi intitolati *La prima parte della via Appia, dalla porta Capena a Boville*, descritta e dimostrata con i monumenti superstiti⁹⁵, pubblicati a Roma nell'aprile 1853, ci ha trasmesso una ricca mole di informazioni e ha favorito l'erronea associazione al suo nome di tutti i restauri ottocenteschi eseguiti sulla via Appia⁹⁶. Canina, nell'introduzione ai suoi due volumi, ripercorre la storia degli interventi pubblici sull'antica via, ricordando le opere realizzate sotto Pio VI e Pio VII. Mentre fa riferimento in particolare a

94. Fea 1833 pp. 5-6 *"Avevo antecedentemente nel 1817 proposto al sig. duca Giovanni Torlonia questo riaprimiento, come quello che possedeva gran porzione del territorio al luogo detto Roma vecchia e Casale statuaria per il quale passa la via. L'oggetto era di celebrarla con farvi passare il primo il lodato re Ferdinando da Napoli quando veniva a Roma S.M. l'imperatore Francesco I, che fu nel 1819. Il Signor Duca, generoso e amante d'impresе utili, e gloriose, gradì la proposizione; ma non si poté eseguire il lavoro per la ristrettezza del tempo. Ciò nonostante egli mi disse che qualora il Governo ne avesse assunto l'impegno; esibiva di sgombrare il tratto nel suo terreno intersecato da macerie, e da staccionate; e di più avrebbe contribuito con mille scudi"*.

95. Canina 1853, I e II. Le indicazioni sulla cronologia degli interventi sono contenute nella prefazione p. 7.

96. Sugli interventi di Luigi Canina sulla via Appia si veda Paris 2002 pp. 221-224; Filetici 2002 pp. 225-229. Sul suo approccio al restauro dei monumenti antichi Gizzi 2002 pp. 75-91. In generale sugli interventi del XIX sec. sulla via Appia Ridley 1992 e Muratore 2017 pp. 95-111.

Carlo Fea e alla sua collaborazione con il duca Torlonia, sorvola invece sui progetti elaborati dai francesi nel periodo napoleonico, che in questa e in altre parti della città avevano concepito i loro interventi come elementi per la costituzione di una *promenade publique*⁹⁷.

Partendo da una rilettura attenta di quelle pagine cercheremo, con l'aiuto di documenti d'archivio per lo più inediti, di individuare gli aspetti più significativi degli interventi da lui curati e di evidenziare in quale prospettiva culturale vadano collocati, ripercorrendo tutte le fasi attraverso cui si è arrivati alla loro realizzazione.

Gli obiettivi perseguiti con questo studio sono quindi i seguenti:

- ricostruire le diverse tappe degli interventi realizzati sotto la direzione di Canina tra il dicembre 1850 e l'aprile 1853;
- rilevare il metodo di lavoro che accomuna i manufatti ricostruiti da Canina;
- identificare i sepolcri la cui ricostruzione va riferita a Canina, sgombrando il campo da erronee attribuzioni.

A tal fine è fondamentale stabilire in via preliminare quali motivazioni abbiano condotto ad intraprendere il grandioso progetto di scavi e restauri lungo la via Appia antica e quali strategie siano state attuate per realizzarlo.

Il pensiero di Canina sulla conservazione dei monumenti e sulla necessità della loro tutela è ben espresso in un documento manoscritto, senza data, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, contrassegnato dall'intestazione *Memoria sullo stato giuridico dei monumenti*⁹⁸. Canina sottolinea l'importanza della proprietà pubblica dei monumenti e ripercorre la storia dei provvedimenti di tutela, fino al pontificato di Gregorio XVI (1831-1846). La necessità di farsi carico della tutela è sintetizzata in queste parole “*E pei monumenti antichi in particolare sono necessarie due cose senza le quali i monumenti stessi vengono distrutti o venduti agli stranieri con danno gravissimo della città e della nazione a cui appartengono. E la prima e più importante si è il metterli sotto leggi proibitive che ne vietino la distruzione; la seconda che abbiano un fondo fisso per procurarne il restauro*” Canina riconosce al governo francese il merito di aver introdotto “*fondi annuali a carico dell'erario per comperare statue, dipinture, vasi etruschi ed altro e per ristaurare i pubblici monumenti e toglierli alle proprietà private, riunendo a quei di Roma anche quei delle Provincie che per incuria dei Municipi erano al tutto in abbandono*”. Loda

97. Sulla cultura che ispira gli interventi del periodo napoleonico a Roma Marino 1987 pp. 454-455.

98. ASTo, Archivio Canina, m. 3 f. 9. Sul Fondo Canina dell'Archivio di Stato di Torino e sull'archivio della famiglia Canina conservato a Casale Monferrato si veda Baione 2010.

inoltre la scelta dei pontefici Pio VII, Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI di aver mantenuto ed incrementato queste disposizioni negli anni successivi, attraverso l'autorità del Cardinale Camerlengo e della Commissione Consultiva Generale di Antichità e Belle Arti.

Il primo interessamento di Canina per la via Appia risale al 1845 quando l'architetto piemontese propone di ripristinare il corso dell'antica strada dall'osteria di Torre di mezza via a quella delle Frattocchie, invece di riparare la strada nazionale di Albano (odierna via Appia Nuova) in quel tratto⁹⁹.

In quegli anni i lavori stradali devastavano la via antica per il recupero di materiali ricavati dal basolato e dai monumenti, mentre le recinzioni dei possedimenti privati impedivano il transito in diversi punti. Quando nel 1850 riprendono con particolare fervore gli scavi degli speculatori privati, che sottraevano i reperti più interessanti depredando i monumenti, Canina riesce a diffondere le sue idee sulla conservazione e il restauro e a promuovere il progetto di uno scavo curato dal governo pontificio per ristabilire il percorso della via Appia, mettendo un freno agli scavi privati.

Il primo documento utile in tal senso, nel quale è attestata la rinnovata consapevolezza dell'importanza di un intervento pubblico a tutela dell'antica strada, che ha ispirato i grandi lavori diretti da Canina, è datato 20 febbraio 1850¹⁰⁰. Si tratta di un rapporto dell'ispettore Alessandro Rossini¹⁰¹ indirizzato al ministro Iacobini, relativo agli scavi allora in corso nella tenuta di Roma Vecchia di proprietà del principe Alessandro Torlonia, eseguiti da Giovanni Battista Guidi. Rossini esprime il proprio rammarico nel vedere un privato che intraprende scavi intorno ai monumenti della via Appia e riserva alla speculazione privata i materiali messi in luce. L'ispettore sostiene che se gli scavi venissero intrapresi da parte del Ministero si potrebbe ricostruire l'intero apparato decorativo di alcuni monumenti, mentre per gli altri si offrirebbe la possibilità di addossarli alle strutture esistenti, come in passato è stato fatto presso il sepolcro di Cecilia Metella. Egli sottolinea che l'editto del 1820 fissa delle precise prescrizioni riguardo la distanza degli scavi dalle strutture e dai tracciati delle antiche vie, auspicando che il ministro possa in qualche modo intervenire. Queste le parole di Rossini, che danno avvio agli interventi governativi *“Signor Ministro, ho visitato jeri a norma dei suoi ordini i scavi che si fanno lungo la Via Appia dal Signor Giovan Battista Guidi, e precisamente nella tenuta di Roma Vecchia. I scavi che dal medesimo*

99. Canina 1853, I p.6.

100. ASR, *Fondo del Camerlengato*, parte II tit. IV, b. 236 f. 2345.

101. Alessandro Rossini (1823-1851) architetto ingegnere appena nominato ispettore dei monumenti antichi, e dei relativi scavi, sotto la direzione della Commissione Consultiva di Belle Arti, dal 1851.

s'intraprendono si fanno d'intorno ai ruderi dei monumenti sepolcrali ed ai margini della via Appia. Ho verificato che i muri dal medesimo scoperti non sono stati danneggiati; ma bensì ho trovato dei depositi di mattonella e specialmente di molti tegoloni, e grandi mattoni quadri in ottimo stato molti dei quali coi bolli; che forse potranno essere stati ricavati dai pavimenti delle Celle Sepolcrali, e da frammenti di volte non potendosi ora conoscere essendo in parte ricoperti di terra. Oltre ai molti frammenti di cornicioni, di basamenti, di capitelli jonici e composti, tanto in marmo bianco quanto travertino, varj fusti di colonne quattro dei quali di granito orientale, vari fregi ornati di sculture ed altri ornamenti che formavano la decorazione di quella serie di monumenti sepolcrali. Lo scrivente non può dissimularle il dispiacere di vedere che si debba da un particolare intraprendere dei scavi d'intorno ai ruderi dei monumenti sepolcrali che fiancheggiavano la Via Appia, monumento insignissimo dell'Antichità, e che debbano servire a speculazione privata i frammenti di monumenti già visibili, perché soprastanti al terreno; ed avendone il Governo il diritto di proprietà non può tollerare che vengano così spogliati quei monumenti dai frammenti che ne determinano la loro decorazione; mentre se questi scavi venissero intrapresi per parte del Ministero potrebbe forse di qualche monumento ricavarne l'intera decorazione, e di quelli i di cui frammenti non fossero sufficienti a darne la primiera struttura, verrebbero addossati alle vestigia esistenti, come in altri tempi è stato praticato presso il sepolcro di Cecilia Metella; venendo così ad accrescere i monumenti d'erudizione, e d'arte, ed a maggior dimostrazione dell'antico stato di quella Via. Molto più che su tale rapporto parlano chiaramente le leggi emanate li 7 Aprile 1820 sopra le antichità e scavi tanto, per ciò che riguarda la distanza in cui devono intraprendersi i scavi lungi dalle Vie, e da antichi ruderi come nel (capitolo) 31 "verranno determinate le distanze nelle quali potranno aprirsi gli scavamenti lungi dalle Vie Mura Urbane e Castellane e dai Ruderi di Antichi Monumenti" e nel (capitolo) 44 "I proprietarj dei fondi ove esistono monumenti antichi non potranno fare intorno agli stessi monumenti lavori o fossi, ed addossare terre ecc." quanto alla conservazione delle antiche vie e monumenti adjacenti come nei (capitoli) 40, 42, 43, 44, 54, 55, 56, 57. Tutto ciò per mio discarico e perché l'Eccellenza Vostra possa arrivare a quelle misure e providenze che più crederà opportune"

Valutata la gravità delle considerazioni di Rossini, il 21 febbraio il ministro Iacobini trasmette il rapporto alla Commissione di Antichità composta da Luigi Canina, Pietro Tenerani, Tommaso Minardi e Pietro Ercole Visconti, con l'ordine di effettuare un sopralluogo immediato per verificare se gli scavi privati rispettino le prescrizioni.

Il riscontro della Commissione è sollecito, attraverso un lettera firmata da Pietro Ercole Visconti con la quale si informa il ministro che il sopralluogo è stato effettuato il giorno 22 febbraio: non si è evidenziato alcun segno di devastazione, ma la distanza dello scavo dai monumenti non è stata sempre rispettata. Visconti suggerisce che siano imposte ulteriori condizioni per continuare i lavori: non rimuovere i pezzi di

grandi dimensioni dal luogo del ritrovamento, conservare i pezzi minori indicando il luogo di rinvenimento, non vendere i materiali senza la dichiarazione della non utilità al restauro, lasciare aperti gli scavi in attesa dell'ispezione. "Signor Ministro. In ossequio del rescritto dell'E.V. che qui unito rimando insieme alla relativa posizione, il giorno 22 del corrente febbrajo si è fatto l'accesso onde riconoscere lo stato degli scavi che vengono eseguiti lungo la via Appia e nelle vicinanze di essa. V'intervennero meco i Sig.ri Consiglieri Commend(ator)i Tenerani e Canina e Cav(alie)r Minardi a ciò specialmente deputati. Eseguito pertanto un diligente esame di tutti i diversi punti nei quali si era continuato lo scavo, non si rinvenne segno alcuno di devastazione o di spoglio di antiche esistenti costruzioni, donde possa inferirsi e meno ancora provarsi a dimostrarsi la infrazione delle disposizioni di legge esistenti in proposito. Non così è però in quello che appartiene alla prescrizione che limita la licenza accordata per lo scavo con istabilire che debba mantenersi una conveniente distanza tra i lavori di sterro e le ruine che spiccano al di sopra del suolo. Questa distanza non venne conservata rispetto a due cospicui monumenti, intorno ai quali si trovò essersi fatte delle ricerche radendone di lato le mura. Quantunque non sia per questo derivato a que' nobili avanzi danno veruno, ogni ragion vuole, che la concessione della licenza sia strettamente osservata nelli precisi suoi termini, e il prescritto della legge sia mantenuto in vigore. Mentre la Sezione deputata così opina quanto al passato, proporrebbe altre norme per l'avvenire. Imperrocchè considerando l'utile che può derivare all'archeologia e alle arti, anzi alla storia medesima, dalle ricerche fatte in questi monumenti più conservati; opina che non siano quelle da escludersi. Propone quindi che tali ricerche abbiano ad essere oggetto di speciale domanda e di speciale concessione, da accordarsi dopo ricognizione dello stato delle ruine e con quelle cautele e riserve che sian tutela d'ogni pubblico diritto. Considerando la somma celebrità degli antichi sepolcri eretti lungo la via Appia, stima la ragione stessa che siano da prescrivere per la continuazione degli scavi le norme da osservarsi come segue: 1. I pezzi di più grande mole, siano di qualunque materia ancorchè non ritrovati in costruzione ed infissi, non vengano senza preventiva visita rimossi dal luogo d'invenzione. 2. Dei pezzi e frammenti minori si tenga conto separandoli secondo i diversi luoghi in cui vennero trovati, onde si abbia la cortezza alla disposizione pel collocamento che si stimasse in seguito aversene a fare in sul luogo. 3. L'alienazione di qualunque materiale non possa aver luogo se non dopo essersi dichiarato che non possa giovare al ristauro d'alcuno dei sepolcri. 4. Gli scavi fatti siano da lasciare aperti ne'debbano ricoprirsi prima che ciò venga stabilito da particolare ispezione. Recate tutte queste cose a notizia dell'Ecc(ele)nza V(ost)ra, finisco col rassegnarle le espressioni del profondo mio ossequio."

Queste precauzioni, prontamente autorizzate dal ministro, non sortiscono però gli effetti sperati; infatti, il 27 agosto l'ispettore Rossini invia una nuova relazione nella quale denuncia di aver trovato totalmente chiusi gli scavi eseguiti presso la tenuta di Roma Vecchia da parte di Gianbattista Guidi e nessuna traccia dei

materiali architettonici visti in precedenza, ad eccezione di alcuni pezzi di cornice di basamento e di trabeazione.

Tuttavia l'allarme lanciato dal primo rapporto di Rossini deve aver suscitato una grande attenzione presso il ministro sul tema degli scavi privati e della violazione delle norme previste dall'editto del 1820; infatti tra i documenti consultati è stata rinvenuta una lunga relazione protocollata il 3 luglio 1850 dalla segreteria del ministero dei Lavori Pubblici, non firmata ma riferibile all'avvocato Ricci dello stesso ministero, nella quale si affronta la questione se la Via Appia possa aver perso la natura pubblica per abbandono e per le chiusure abusive dei passaggi realizzate da parte dei proprietari confinanti. La relazione sostiene che questo non sia possibile per una serie di motivi: in primo luogo perché la Via Appia è tracciata sulle carte e mappe dell'agro romano fatte per ordine del Governo; in secondo luogo perché la via, anche se in cattive condizioni, è stata pubblica e percorribile fino a tempi recenti e comunque per prescrivere il diritto pubblico sarebbe necessaria la prescrizione centenaria o immemorabile; infine perché le leggi camerali hanno sempre tutelato i diritti del pubblico sui monumenti antichi e si è cercato di impedirne lo scavo privato. Si consiglia quindi di trattare amichevolmente con i proprietari *“in ogni caso poi ed ancorchè li volesse dire che per la riapertura della strada, s'intendesse irrogata una ingiuria ad alcuno de' possidenti limitrofi i quali hanno da tanto tempo chiuso il passo, ed in qualche luogo arato il suolo, egli pure resterà sempre chiaro che vicinis quibus damnum dederit in eorum fundos viam publicam rejiciendo resta la sola azione in id quod interest vicinorum quorum fundis injura irrogata est. Per la qual cosa lo ascoltare questi combinare il compenso sarà il più che si potrebbe fare; questo metodo anzi secondo la mia opinione sarebbe preferibile per non gettare allarme in tali possidenti, de' quali qualcuno è potente: qualcuno non ama mai d'interessarsi della cosa pubblica quando ne va un briciolo del suo interesse. La nota de' possidenti che toccano la via si acclude per norma del Ministero siccome cortesemente somministrata dal Perito Rosa, il quale ha anche passato al sottoscritto la pianta Ricci servita dicesi pel censimento nella quale viene tracciata la via Appia siccome via pubblica.”*

Sul retro del documento c'è una nota del ministro Jacobini, apposta il 2 luglio 1850, che segnala di aver riferito al Congresso il contenuto della relazione, alla presenza di Canina, dell'avvocato Ricci e del Segretario Generale e di aver affidato a Canina e all'avvocato Ricci l'incarico di trattare con i possidenti confinanti, come deciso dal Congresso.

In allegato c'è un elenco, redatto da Pietro Rosa, protocollato anche questo il 3 luglio 1850, in cui sono indicate le tenute con i nomi dei proprietari e la loro estensione lungo la via Appia Antica. *“Elenco delle Tenute che sono attraversate dall'antica Via Appia da*

Roma dopo le Vigne di S. Sebastiano alle Frattocchie. Denominazione delle Tenute. Proprietari delle Tenute. Estensione della fronte sulla strada. A sinistra. Capo di Bove Principe Torlonia (passi) 931 $\frac{1}{2}$. Roma Vecchia. Pedica dell'Ospedaletto Principe Torlonia (passi) 55. S. Maria Nuova Quarto dello Statuario Monaci Olivetani (passi) 521 $\frac{1}{2}$. Roma Vecchia. Arco di Travertino col Quarto dello Statuario Principe Torlonia (passi) 431. Casal Rotondo Merolli (passi) 465 $\frac{3}{4}$. S. Maria Nuova Quarto della Selce Monaci Olivetani (passi) 448 $\frac{1}{2}$. Torre di Mezza Via o Barbuta Conte Marescotti (passi) 431. Palombaro Fratelli Maruffi (passi) 1075. Siegue entro li quarti del territorio di Marino fino alle Frattocchie del Pr. pe Colonna" [A matita viene aggiunto il totale 4359. Poi segue:] "A destra. Roma Vecchia Quarto dell'Ospedaletto Principe Torlonia (passi) 253. S. Maria Nuova Q.to dello Statuario e Pedica Monaci Olivetani (passi) 365. Roma Vecchia Q.to dello Statuario Principe Torlonia (passi) 303 $\frac{3}{4}$. Casal Rotondo Merolli (passi) 224. S. Maria Nuova Quarto della Selce Monaci Olivetani (passi) 1118. Fiorano Principe Boncompagni (passi) 583 $\frac{1}{2}$. Palombaro Fratelli Maruffi (passi) 457. Siegue etro li Quarti del territorio di Marino fino alle Frattocchie del Principe Colonna".

Il suggerimento di intavolare una trattativa con i proprietari delle tenute viene prontamente recepito; una testimonianza diretta di quell'incontro ci è offerta da una relazione di Canina datata 16 settembre 1850 (fig. 38), la prima firmata dall'architetto piemontese:

"In seguito di quanto stabilito nel congresso tenuto il 23 Agosto presso S. E. il signor Ministro con i rappresentanti dei proprietari delle tenute di Roma Vecchia, Capo di Bove, di Santa Maria Nuova e di Casal Rotondo corrispondenti in adiacenza dell'antica Via Appia, si è conosciuto dallo scrivente che la larghezza della stessa via, che appartiene di diritto pubblico, si è ragguagliatamente trovata corrispondere palmi 60 da fronte a fronte delle reliquie degli antichi sepolcri che insistono lungo la stessa via e che servono di più giusto documento per determinare la larghezza di detta via pubblica. Quindi nei luoghi che essa si trova compresa tra due proprietà deve essere la stessa dimensione ripartita in palmi 30 per parte. 2° Si è conosciuto che per lasciare liberi i sepolcri minori che in così gran numero esistono lungo la stessa via devono detrarre palmi 20 per ciascuna parte delle proprietà private che corrispondono lungo la medesima via. E dove alcun sepolcro di maggiore grandezza si trova insistere sarà determinata l'area con particolare prescrizione. 3° Le macere per chiudere le suddette proprietà private lungo la stessa via dovranno essere in seguito delle suddette prescrizioni fatte entro palmi 20 dal limite laterale della via e per conseguenza da palmi 50 dalla linea centrale di essa. 4° I cancelli di comunicazione saranno stabilite in quei luoghi ove più possono essere utili al servizio delle tenute. 5° Affinchè i suddetti proprietari delle suddette tenute possano conoscere con precisione tanto la larghezza ed estensione dell'area che dovrà lasciarsi libera, quanto i luoghi in cui si credono doversi stabilire i cancelli sulla linea delle macere si dovranno comunicare ad essi i tipi che espressamente si fecero eseguire in duplice originale". Sul retro una nota del

ministro Iacobini suggerisce di comunicare i tipi annessi ai proprietari delle tenute, cioè quello di Roma Vecchia e Capo di Bove al signor Carnevali per il signor principe Torlonia, quello di Santa Maria Nova al signor Finocchi e quella di Casal Rotondo al signor Turchi.

La relazione è accompagnata da un prezioso disegno che rappresenta in pianta la tenuta di Casal Rotondo (fig. 39), con l'indicazione dei nuovi cancelli, e una sezione che illustra la sistemazione della strada, con le crepidini, i due fronti dei monumenti, le aree interne alle spalle di questi e le macere che le delimitano dalle proprietà private, illustrando graficamente gli interventi realizzati lungo tutto il tratto interessato dai lavori.

E' utile confrontare questo disegno con le indicazioni contenute nelle pagine introduttive ai due volumi sugli scavi e i restauri della via Appia. Qui Canina ricostruisce le tappe degli interventi, iniziati nel dicembre 1850 e continuati nel 1851 tra IV e VII miglio, ripresi nel 1852 e protratti fino al VIII miglio, per continuare fino al mese di luglio, interessando il tratto tra VIII e XI miglio.

L'architetto piemontese riporta che lungo le sette miglia interessate si scava per una profondità di circa due metri,¹⁰² proprio secondo lo schema rappresentato nel disegno allegato alla relazione del 16 settembre 1850: una fascia di circa 20 metri di larghezza (100 palmi), che include la strada con le crepidini per 60 palmi, l'area interna con i monumenti e le macere per 20 palmi su ciascun lato. Canina precisa che quello messo in luce non è il livello antico, perché scoprirlo avrebbe reso la strada non più percorribile¹⁰³. Suggerisce però di continuare gli scavi ai lati della via, scendendo al di sotto del livello stradale, per avere l'opportunità di acquisire nuovi dati sui monumenti di età romana, mai rinvenuti negli scavi precedenti. Evidenzia, inoltre, di avere ricomposto circa dodici sepolcri, tra quelli individuati nel corso dei lavori, ed auspica che in seguito vengano ricostruiti tutti gli altri, o almeno che si provveda ad allestire i materiali rinvenuti su quinte architettoniche sul modello di quella di Canova. Precisa infine che mentre il ripristino della pavimentazione stradale ha avuto inizio dalla chiesa di S. Sebastiano, non sono state oggetto di scavo le prime quattro miglia della via Appia, non lasciando dubbi sul fatto che i lavori archeologici da lui diretti siano iniziati al quarto miglio.

La data di inizio dei lavori è accertata grazie a una giustificazione di pagamento presentata dall'architetto Alessandro Rossini, datata 27 gennaio 1851, relativa alle

102. Canina 1853, I p. 7.

103. Canina 1853, I p. 9.

spese dei primi due mesi di interventi, eseguiti nel primo tratto della via Appia Antica¹⁰⁴. “Sig. Ministro. Il sottoscritto partecipa V(ost)ra Ecc(ellen)za aver esaurito i 200 scudi che erogarsi alle opere che hanno lavorato per conto di questo Ministero nella Via Appia, sia nelle esplorazioni eseguite nel principio dei lavori, sia nella sistemazione dello stradale, che ha principio alla salita presso il Sepolcro di Cecilia Metella, nel consumo d'attrezzi, ed assistenza del Sig. Schiavoni non che le opere necessarie eseguite nelle fiancheggiature della d(etta) Salita come l'Ecc(ellen)za V(os)tra potrà riscontrare nei rispettivi stati settimanali ed annesse ricevute che qui unite compiego, comprensivamente alle spese d'accesso incontrate dal sottoscritt)o dai 25 Nove(m)bre 1850 ai 25 del 1851 (sic). Terza settimana dai 9 ai 15 Dicembre 1850 scudi 34,08. (Quarta Settimana) dai 16 ai 22 Dicembre 1850 scudi 20,37. (Quinta Settimana) dai 23 ai 29 Dicembre 1850 scudi 14,10. (Sesta settimana) dai 29 ai 5 del 1851 scudi 16,84. (Settima Settimana) dai 6 ai 12 1851 scudi 14,78. (Ottava Settimana) dai 13 ai 19 del 1851 scudi 24,99. (Nona Settimana) dai 20 ai 26 del 1851 scudi 19,86. (Totale) scudi 145,035. Lavori murari scudi 35,60. Totale dei lavori scudi 180,635. Spese d'accesso dai 25 Nove(m)bre 1850 ai 25 Gen(naio) del 1851 scudi 20,85. (Totale) scudi 201,485. Resta perciò creditore il sottoscritto di scudi 1 e baj 48 ½ cui si potranno unire le spese incontrate nel aver fatto numerare in vernice rossa tutti i frammenti del Foro Traiano scudi 2,10. Resterebbe ora a stabilirsi un fondo per le opere che lavorano a giornata, nel riistabilimento della Via, e per l'assistenza del Sig. Schiavoni; onde non abbiano ritardarsi i pagamenti settimanali, così pure pigione del locale del Sig. Conte Malatesta ove alloggia il Sig. Assistente e dove conservarsi i frammenti antichi di piatto volume, e poche spese d'accesso cui continuamente va incontro il sottoscritto. Tanto riferisce all'Ecc(ellen)za V(ostr)a, mentre con profondo ossequio passa all'onore di rassegnarsi”.

I lavori sarebbero quindi iniziati in data 25 novembre 1850 (fig. 40) e questo corrisponde a quanto emerge dai vari documenti rinvenuti (lettere, relazioni, resoconti, elenchi dei ritrovamenti), che presentiamo in questo studio.

L'avvio delle attività e i risultati dei primi sopralluoghi sono documentati da una serie di relazioni relative alle fasi di preparazione allo scavo¹⁰⁵. La prima, datata 8 dicembre 1850 e redatta da Pietro Ercole Visconti, riferisce al Ministro l'esito dell'ispezione effettuata il giorno precedente dalla Sezione della Commissione di Antichità e Belle Arti composta tra gli altri da Canina e dallo stesso Visconti. Dopo aver ispezionato la sistemazione della strada presso il sepolcro di Cecilia Metella, per rendere più agevole il transito, la Sezione si è recata ad esaminare i lavori allora in corso oltre il sepolcro dei Servili. Viene data l'indicazione di stabilire un piano stradale di riferimento, per non scavare al di sotto di esso, come accaduto altrove, dal momento che la pavimentazione originaria è quasi ovunque mancante, e di indagare un'antica cloaca, nella quale si

104. ASR Min. LL.PP. Sezione V. Titolo 1 Articolo 1. Monumenti (1855-1870) b.357 (già 353) f. 13.

105. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. b. 236 f. 2345.

ritiene possibile rinvenire materiali interessanti. *“Signor Ministro. La Sezione della Commissione di Antichità e Belle Arti composta de’ Sig(nor)i Consiglieri Commendatori De Fabris e Canina, del Cava. Clemente Folchi e di me sottoscritto, si è recata il giorno sette del corrente dicembre all’ispezione de’ lavori, che d’ordine dell’ E. V. si stanno eseguendo per la riapertura del tratto della via Appia oltre il monumento dei Servilii. Presso il sepolcro di Cecilia Metella vide con soddisfazione, che si andava racconciando, ed era già rasa in parte più comoda la via, prima affatto dirupata e quasi intransitabile. Giunta quindi sul luogo del lavoro, osservò essersi per buon tratto eseguito il trasporto della maceria, lasciando libero lo spazio rivendicato al pubblico. Venne poi la Sezione, accompagnata dall’Ispettore de’ Monumenti Sig.r Rossini e dall’Assistente Schiavoni; alla osservazione dei luoghi dove si erano fatti i tagli per norma dello scavo, commendandone la massima, fece al tempo stesso notare la necessità di stabilire il livello del piano stradale, onde non approfondire il lavoro, come in alcun punto è accaduto, al di sotto di esso: donde viene la doppia spesa dell’inutile scavo e del dover rimettere la terra levata. Questa osservazione è tanto più necessaria, quanto è vero che il lastricato dei poligoni si trova quasi generalmente mancante. Inculcò ancora la Sezione che venisse esattamente spurgata un’antica cloaca, ritrovatasi, giacché si è per esperienza conosciuto, che in simiglianti si occultano spesso antichi oggetti. I frammenti già scoperti, fra i quali è parte di una testa muliebre, si videro accuratamente conservati e disposti e sembrano indizio favorevole a nuovi ritrovamenti.”*

La seconda relazione, datata 15 dicembre 1850 e relativa al sopralluogo del 14 dicembre, documenta che il riadattamento della pavimentazione presso Cecilia Metella è ormai quasi compiuto e che, oltre il sepolcro dei Servili, nel punto dove sono in corso gli scavi sono stati scoperti monumenti notevoli. Il primo è un altorilievo in marmo bianco con una figura femminile panneggiata, mancante della metà inferiore delle gambe e con il capo rinvenuto staccato, in due pezzi e molto danneggiato. Allo stesso manufatto, che si dispone di conservare sul luogo, apparteneva forse anche la testa maschile rinvenuta nei pressi. Più significativo il rinvenimento del frontone di un sepolcro in travertino, con un rosone al centro e un’antefissa nell’angolo, e di tre capitelli corinzi, uno maggiore con colonna scanalata rotta in più punti e base attica, e due più piccoli. *“Signor Ministro. La Sezione della Commissione di Antichità e Belle Arti composta de’ Sig.ri Consiglieri Commend(ato)ri De Fabris e Canina e da me sottoscritto, essendosi scusato dall’intervenire il cav. Poletti, si è recata il giorno 14 del corrente Dicembre all’ispezione dei lavori, che d’ordine dell’E.V. si stanno eseguendo sulla via Appia. Vide in primo luogo esser quasi al termine il riattamento della strada nel tratto presso al sepolcro di Cecilia Metella, con grande utile del transito. Pervenuta quindi al luogo dove si fanno i lavori di traccia per servir di norma all’appalto della terra da rimuoversi, vide con soddisfazione come per essi si fossero qui scoperti monumenti notevoli e un altorilievo rappresentante una figura femminile panneggiata. La scultura in marmo bianco è di franca esecuzione: ha però molto sofferto: manca dalla metà delle gambe in poi: il capo, ritrovato staccato e in due pezzi, è affatto detruso.*

Un'altra testa di uomo, pure in alto rilievo, trovata quivi presso, fa pensare che il marmo nella sua integrità rappresentasse due figure iugate. La Sezione opinò che il d(ett)o frammento fosse da conservare sul luogo. Scoperta di maggior rilevanza è quella del frontone d'un sepolcro, che ha nel mezzo un rosone e un'antefissa nell'angolo, molto più che determina l'ornato del monumento a piè del quale giace: ornato che col progresso del lavoro si potrà forse avere completo. L'intaglio di esso frontone è franco e severo: la materia è il travertino. In travertino similmente sono condotti con bell'intaglio tre capitelli corinti, un maggiore e due uguali più piccoli. Il maggiore ha la colonna scanalata rotta in più parti, non che la base attica sulla quale sorgono. Lo scavo che venne stabilito darà senza meno compimento a si buon principio. Le iscrizioni alcune delle quali si manifestano monumentali alla grandezza delle lettere, sono troppo manchevoli ancora per offrire alcuna notizia: cosa da aspettarsi con certezza in progresso. Rassegno all'E.V. per fine l'espressione del profondo mio ossequio. Il Commissario alle Ant(ichit)à P. E. Visconti"

Sul retro una nota del ministro Iacobini in data 16 dicembre 1850, con cui ordina di riferirne alla prossima adunanza della Commissione di Antichità e Belle Arti.

In un terzo documento, datato 5 gennaio 1851, lo stesso Visconti riferisce sul sopralluogo del 4 gennaio nel corso del quale è stato portato alla luce il basamento in marmo di un sepolcro e si è osservato che in alcuni tratti è stato messo in luce il selciato della via Appia, da attribuire però ad una fase medievale. *"Signor Ministro. Sabato 4 del corrente è acceduta agli scavi della via Appia la sezione della Commissione di Antichità e Belle Arti composta de' Comm(issa)ri De Fabris e Canina e di me sottoscritto, essendosi scusato dall'intervenire il Sig. Cav. C. Folchi. Si osservò che col progresso del lavoro si erano scoperti alcuni tratti dell'antica via, che mantenevan tuttora il selciato: questo però si riconobbe essere stato rifatto ne' tempi di mezzo. Presente la Sezione si scoprì un grande pezzo di un ornato rimbasamento in marmo, che appartenne ad un nobile sepolcro, del quale è da credere che si rinverranno in progresso altre parti. Le iscrizioni trovate tanto nello scavo quanto nel disfare le macerie, sono riferite nel qui annesso articolo che ho scritto a tenere delle istruzioni avute dall'E. V., al quale rassegno per ultimo le espressioni del profondo mio ossequio. Il Commissario delle Antichità P.E. Visconti".*

Un ulteriore resoconto dei risultati della prima stagione dei lavori è contenuto in un articolo scritto dallo stesso Visconti, la cui bozza è conservata nello stesso fascicolo delle citate relazioni.

Dopo aver lodato l'interesse del pontefice Pio IX per le antichità e per il progetto di recupero della via Appia, chiusa al traffico e passata per incuria in mano a privati, Visconti sintetizza i punti focali: i lavori sono iniziati tra il terzo e quarto miglio, sono stati rinvenuti alcuni tratti dell'antica pavimentazione, sono state ripristinate le vestigia degli antichi sepolcri, sono stati rinvenuti elementi della decorazione di

alcuni monumenti e si è deciso di collocarli sul posto, a testimonianza della loro antica maestà. Nell'articolo si ricorda il ritrovamento delle iscrizioni di Aurelius Inachus, Aurelia Machariane e Aurelia Rodosyne: si tratta evidentemente della lastra ricomposta in due frammenti oggi al Museo delle Terme che menziona un *cenotaphium* di proprietà di Aurelius Inachus, Aurelia Macariane e Aurelia Rodosyne¹⁰⁶ e dei loro liberti e discendenti, appartenente allo stesso contesto funerario a cui va riferito anche il sarcofago di Aurelia Macariane¹⁰⁷ conservato ora a Cecilia Metella.

Questo il testo dell'articolo trascritto integralmente da Grifi:

“Il Regnante Pontefice Pio IX, fra le tante e sì gravi cure della religione e dello Stato, ha volto anche il pensiero a quelle classiche ricerche, che sono così gran parte della celebrità e della grandezza della sua Roma. Quindi ci avvenne già di narrare in questo giornale, come Santità Sua accogliesse con intiera soddisfazione e prontamente accogliesse il progetto presentatole da V.E. il Signor Jacobini, Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, tendente a riaprire quel tratto della via Appia, ch'era per la incuria dei tempi non solo chiuso al traffico ma passato in mano di particolari possessori. Quella grandiosa quanto utile idea si va adesso recando ad atto con plauso di quanti vi concorrono, che uniscono agli studiosi delle antiche memorie, agli amatori, agli artisti, per lodare questo beneficio che il Sovrano Pontefice comporta all'eterna città. Essendosi cominciati i lavori tra il III e il IV miglio da Roma, si è ritrovato in qualche tratto l'antico pavimento. Si sono poi lungo la via rimesse in pubblico, a farle corona, le cospicue ruine degli antichi sepolcri, tanto già insigni per ornamenti. Appressandosi ad esse ruine colle ricerche vennero scoperte delle cospicue parti della decorazione di talun monumento. Nè tali avanzi andranno dal primo loro luogo allontanati e distratti: verranno anzi rimessi presso ciascuno dei monumenti a che già appartennero e così renderanno fede de' diversi tempi, del diverso stile, della primitiva maestà di essi. E già presso al nucleo di un sepolcro al tutto spogliato si son trovate, quasi frondi e rami a piè di un albero battuto dalla tempesta, molte delle sculture e delle architetture ond'era decorato. Sono queste una statua in marmo scolpita ad alto rilievo; il frontespizio con una grande antefissa laterale; due piccioli capitelli corinzi ed uno maggiore corintio similmente; non che parte delle colonne scanalate. Non molto lungi si è scoperta la base di altro sepolcro di bella e grandiosa foggia. Di un terzo monumento si è, a piccola distanza da esso, riconosciuta parte dell'imbasamento con bell'artificio finemente intagliata nel marmo. Mentre cotesta ed altre tali reperte giovano all'arte, che vi trova nuovi e lodevoli avanzi, la erudizione si è già avvantaggiata ancor essa de' lavori eseguiti ed è per trarne in progresso un profitto anche maggiore. Un frammento d'iscrizione, che può ancora essere con successive scoperte completato, ci mostra un curioso, se non nuovo, esempio di paleografia nelle lettere L e V; e sarà utile alla storia, se potrà sapersi chi fosse che ad altre dignità civili e militari

106. MNR inv. nn. 26300+26339; CIL VI 8505 sx; Gregori 1987-1988, p. 181 n. 40.

107. CM inv. n. 262481; Ambrogi-Paris 2020 pp. 347-350 n. 119.

unì quella di Flamine diale. Il frammento quale ora si legge è tale: [---]Aug pp [---]/ [---]jug pr p[---]/ [---] XIII Gfm[---] [---]iasdii Dom[---]/ [---] tri[---]. Due altre epigrafi ci danno notizia di un sepolcro con orto annesso e consecrato secondo l'uso che attestano gli ispettori e le lapidi; mentre sono osservabili dal alto della paleografia. Furono ritrovate insieme e dicono: 1. Hoc cen[ot]aphium Au[reli] ? S]/inachi Aug. Lib. op[tionis/ tabel. 1 a.riorum [---]/ patrimon. Et Aureliae/ Macarian etic [qui rimandando con un asterisco a capo il Visconti annota che "Il C sta per S come nelle linee seguenti è notato"] et/ Aureliae Rodocyne/ et lib. b. libertabus / quae pocteriq [tra parentesi scrive "così" riferendosi alla lettera S trascritta come lettera C]/eorum 2. [Maca]rianeti con[iugi]/ dulcissimae/ quae vixit annis/ XXVIII m. VI dieb. XVIII/ horas VI/ Inachus coniugi/ benemerenti/ Macarianae dulcis.

L'ultima esclamazione, il tener conto non pur de' mesi e dei giorni, ma delle ore stesse della vita della defunta rendono questa epigrafe degna di andar annoverata fra le singolari delle quali fece special ricordo nella grande opera degli Arvali il dottissimo monsignor Gaetano Marini. Per non eccedere di molto i limiti di un articolo, serbiamo per un altro foglio varie altre iscrizioni, che produrremo insieme colle ulteriori notizie delle scoperte, che rinnovando lo splendore e la fama dell'antica regina delle vie, la rendono sempre più degna dell'ammirazione dei molti viaggiatori e degli studi dei dotti" . Il documento presenta sul retro una nota del segretario generale Luigi Grifi, datata erroneamente 10 gennaio 1850 invece che 1851, che documenta la trasmissione del testo per la stampa.

I lavori procedono spediti e in modo sistematico; fin dall'inizio degli scavi vengono redatti dal custode della via Appia Vincenzo Schiavoni elenchi dei materiali rinvenuti presso i vari monumenti di settimana in settimana. Purtroppo è difficile identificare i singoli ritrovamenti perché la descrizione dei reperti è molto essenziale e quasi sempre priva di misure, a parte qualche maggiore dettaglio sulle iscrizioni, riprodotte in apografo, e su pochi rilievi funerari con busti ritratto, di cui viene talvolta tracciato un disegno sommario. Inoltre ogni monumento è indicato con un numero, probabilmente segnato su una pianta di lavoro che non è stata rinvenuta. Solo nel caso di pochi sepolcri più noti accanto al numero troviamo l'indicazione della denominazione, come il monumento di Canova, a cui è attribuito il n. 24, in prossimità del quale si è scavato nella settimana tra 15 e 21 dicembre 1851 (fig. 41), o il monumento detto di Cotta n. 550 (VII miglio), indagato tra 16 e 22 febbraio (figg. 42 e 43) e tra 12 e 18 aprile 1852 (fig. 44), il torraccio dopo Casale Rotondo scavato dal 17 al 23 maggio 1852, indicato con il numero 692, il tempio di Ercole scavato dal 24 al 30 maggio 1852 (VIII miglio), contrassegnato con il numero 807, il monumento di Seneca a cui è assegnato il n. 472 presso cui sono stati rinvenuti vari materiali la prima settimana di dicembre 1851 e sul quale successivamente sono stati ricollocati due bassorilievi, un mascherone e due teste presi dal magazzino nel luglio 1852. Per quanto i monumenti riconoscibili

dall'elenco siano estremamente pochi, questi sono tuttavia sufficienti per offrire indicazioni sul ritmo serrato dei lavori, orientati a mettere in luce il maggior numero di monumenti possibile fino ai primi mesi del 1852 (figg. 45-47), quando l'attenzione inizia a concentrarsi anche sulla ricomposizione di alcuni sepolcri. Gli scavi, iniziati al IV miglio alla fine di novembre 1850, proseguono infatti fino al luglio 1852, arrivando al XI miglio. Un accurato esame degli elenchi permette di cogliere alcuni dettagli che fanno luce sul metodo di lavoro: utile in tal senso è una nota relativa ai ritrovamenti della settimana tra il 16 e il 22 febbraio 1852, in cui l'assistente Schiavoni scrive: *“tutti li oggetti trovati attorno al Monumento detto Cotta di Casale Rotondo si daranno allor quando saranno tutti rinvenuti dall'escavazione e trasportati sulla linea della strada e numerati”*. Da queste parole si evince che nel corso degli scavi tutti i materiali significativi recuperati presso ogni monumento venivano esaminati nel loro complesso e numerati, prima di essere conservati, studiati ed eventualmente ricollocati sul monumento restaurato o ricostruito. Un altro elemento che emerge con evidenza dall'esame degli elenchi è la mancata corrispondenza tra la velocità delle operazioni di scavo e il ritmo dei lavori di restauro, dovuta sia al lungo tempo necessario a studiare i materiali per poter avanzare ipotesi attributive e ricostruttive, sia alla cronica carenza di fondi che ha costretto Canina ad avanzare più volte richieste di ulteriori finanziamenti per portare a termine un'impresa così complessa e impegnativa in meno di tre anni, dalla fine di novembre 1850, data di inizio dei lavori, all'aprile 1853, data di edizione dei due volumi pubblicati. E' possibile inoltre ipotizzare che la fase di scavo sia stata preceduta da una fase di ricognizione preliminare per prendere visione delle strutture emergenti e delle loro più o meno gravi criticità prima di affrontare lo scavo di un determinato settore. Ci orienta in questo senso un estratto del processo verbale dell'adunanza della Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti tenutasi il giorno 11 Febbraio 1851, firmato dal Segretario Generale Luigi Grifi¹⁰⁸: *“Letta l'istanza del sig. Pietro Rosa sull'iscrizione trovata sulla via Appia e sui proposti ristauri del monumento che passa avanti il casale di Fiorano ai confini di quella tenuta con quella del Palombaro frà l'ottavo e il nono miglio, fù risposto che se ne scriva al Sig. Comm. Canina, affinché l'abbia in considerazione nei ristauri da farsi alla Via Appia”*. La richiesta viene girata a Canina il 21 marzo, con una nota a firma dello stesso Grifi, di cui si conserva la minuta contrassegnata con il numero di protocollo 6818 *“Nei ristauri dei monumenti da farsi alla via Appia devesi averi inserito il monumento esistente fra l'ottavo e il nono miglio sul confine della tenuta di Fiorano con quella del Palombaro, come il più bel lavoro di opera laterizia che si osservi in d(ett)a via. Dovrà procurarsi di liberarlo dagli usi campestri ai quali viene ora assoggettato e provvedersi così alla migliore conservazione. Tanto sia a norma a V.S. mentre L. Grifi”*. Siamo così informati che solo due mesi dopo l'inizio dei lavori, mentre gli scavi erano ancora al IV miglio, Pietro Rosa stava ispezionando la strada e le strutture emergenti lungo tutto il percorso, segnalando i

108. ACS, Min.P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento (1860-1890) b. 95 (già 58) f. 120, 2.

casi più significativi. L'obiettivo della ricognizione di Rosa era un primo censimento delle strutture antiche presenti lungo il tracciato dell'Appia per renderle localizzabili topograficamente e inserirle su una cartografia da cui traspare il suo fondamentale interesse per i monumenti. Il risultato da lui ottenuto ha quasi il valore di un inventario, che mostra la densità di concentrazione delle strutture in corrispondenza delle singole miglia rappresentate graficamente. Del resto Canina nella prefazione ai suoi volumi presenta l'appendice II con la pianta disegnata da Rosa (fig. 48) definendola *“una indicazione topografica ... che serve come indice...”*¹⁰⁹ sottolineando la funzione di orientamento che quello strumento doveva avere.

Il sepolcro a cui fa riferimento l'istanza di Rosa e la conseguente richiesta avanzata a Canina da Luigi Grifi è certamente quello detto di Quinto Veranio, che Canina descrive e raffigura nei suoi due volumi sulla Via Appia¹¹⁰. Nonostante le indicazioni di Rosa, il sepolcro non fu oggetto di restauro, perché gli interventi di conservazione non si spinsero oltre il VI miglio. Questo è confermato indirettamente da un documento inedito, rinvenuto presso l'Archivio Centrale dello Stato, in cui Thomas Ashby in data 24 aprile 1900 (figg. 49 e 50) segnala a Carlo Fiorilli, Direttore Generale delle Antichità presso il Ministero dell'Istruzione, lo stato di rovina in cui il monumento ancora si trovava¹¹¹.

Dopo la prima stagione di lavori iniziata tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1850, l'anno successivo vede l'avvio di due ulteriori stagioni, tra il IV e il VII miglio.

109. Canina 1853, I p. 10.

110. Canina 1853, I p. 182 e II p. 28-29 tav. XLIV.

111. ACS, Min. Pubbl. Istr. Dir. Gen. AA.BB.AA., vers. III parte II, b. 738, f. 1199,8. La lettera, scritta su un foglio di carta intestata dell'Hotel Continental di Roma e datata 24 aprile 1900, va messa in relazione con una ricognizione occasionale, dal momento che precede l'acquisto dei disegni di Labruzzi (1901), in seguito al quale l'interesse di Ashby per la *regina viarum* divenne sistematico, e la sua ammissione come primo studente presso la British School at Rome. Riportiamo qui il testo: *“ Illustrissimo Signor Commendatore, mi permetto di scrivere a Lei per farla sapere che essendo l'altro giorno di ritorno a Roma per la via Appia Antica ho notato che l'unica colonnetta superstite della facciata del sepolcro detto di Quinto Veranio minaccia rovina (il sepolcro è di opera laterizia e sta a NE - cioè a sinistra di chi viene da Roma - poco prima di arrivare al casale di Fiorano, e precisamente al punto segnato colla quota altimetrica 111 sulla carta dell' IGM (foglio di Frascati 1:25.000) vicino al miglio VIII dell'Appia Nuova). Mi pareva che con un po' di lavoro si potrebbe salvare la colonnetta laterizia, la quale altrimenti caderà ben presto come è caduta l'altra tempo fa. Così l'ho creduto il mio dovere di avvertirla, perché lei potesse fare le pratiche necessarie. Con saluti rispettuosissimi mi crede, suo devoto Thomas Ashby.”* Nello stesso fascicolo si conserva documentazione relativa all'intervento successivo a tale segnalazione: una lettera dell'Architetto Direttore Guido De Angelis datata 4 maggio sulle condizioni del sepolcro, la risposta di Fiorilli a Ashby che ringrazia e comunica le iniziative del suo ufficio datata 11 maggio, e una relazione dello stesso De Angelis che rendiconta l'esecuzione del restauro, datata 14 luglio. Si conserva inoltre un disegno dell'Arch. Pietro Guidi che rappresenta il monumento prima dell'intervento, mentre una nota a mano sulla relazione di De Angelis firmata dallo stesso Guidi dice che il disegno e la fotografia del sepolcro dopo l'intervento sono stati ritirati per uso d'Ufficio.

Si data al 10 febbraio 1851 il rapporto redatto dal commissario alle antichità Visconti al Ministro, relativo agli scavi in corso per la restituzione al pubblico di parte della via Appia passata ai privati¹¹² “...Desiderò quindi la Sezione recarsi ad osservare il progressivo degli scavi che si eseguiscano per restituire al pubblico la parte della via Appia passata in privato possesso e per restituire alla luce i suoi famosi sepolcri. La Sezione vide con vera soddisfazione il felice andamento di questo lavoro dal quale si sono ottenuti già risultati tanto vantaggiosi...”. Un resoconto più dettagliato dei lavori e dei ritrovamenti è contenuto però nella relazione di Luigi Grifi, Segretario generale del Ministero del Commercio, Belle Arti ed Antichità, con protocollo del 13 febbraio 1851, conservata nello stesso carteggio. Questo documento attesta che i lavori in quel momento erano tra il IV e il V miglio della via, lungo i due lati della quale sono stati rinvenuti sepolcri in continuità, separati solo dalle loro aeree di rispetto. Gli scavi hanno messo in luce frammenti dell'apparato decorativo dei monumenti: elementi architettonici, bassorilievi, sculture, iscrizioni. Tra questi il cippo con bassorilievo di Q. Flavio Critone e G. Flavio Proculo¹¹³, che ritrae l'incontro nei Campi Elisi tra padre e figlio, e quattro statue di cui una femminile mancante della parte superiore e una di un personaggio togato. Tra le iscrizioni è stato rinvenuto il frammento CHRESTUS/LICTOR CAESARIS, oggi conservato presso Cecilia Metella¹¹⁴, quello di un P. Cacurio Filocle, *coactor inter aerarios* e l'iscrizione dalla tomba di T. Fidiclanio Apella¹¹⁵. La relazione si chiude evidenziando l'importanza dei nuovi rinvenimenti sul piano dell'erudizione e dell'arte e in particolare il contributo apportato alla bellezza del luogo che attrae sempre di più studiosi e amatori romani e stranieri. “Gli scavi della via Appia progrediscono fecondi sempre di rilevanti scoperte, tanto che può già dirsi che hanno essi pienamente corrisposto alle sagge vedute di S.E: il Signor Camillo Iacobini Ministro del Commercio e Lavori pubblici, e che segneranno un fasto glorioso nel pontificato del Regnante Pio IX. I lavori sono adesso tra il quarto e il V miglio dell'antica via. I sepolcri dall'uno come dall'altro lato di essa si sono trovati continuare senza altra interruzione che quella formata dallo spazio dell'area dipendente dal sepolcro medesimo. Be' frammenti dell'antica architettura e decorazione di tali monumenti, ne' quali più libera spaziava la fantasia degli artefici, hanno riveduto la luce. Sono degni di speciale ricordo un fregio con encarpi sostenuti da putti con franco e severo stile eseguiti in peperino, appartenenti alla decorazione medesima. La cornice ed il fregio di altro sepolcro fatto in travertin, il basamento in marmo di un altro. E delle sculture alcuni frammenti di bassorilievo di marmo. Il cippo di Q. Flavio Critone e G. Flavio Proculo nel quale in un bassorilievo ottimamente conservato può vedersi il completo abbigliamento d'un milite delle coorti urbane, come le dà a conoscere l'iscrizione seguente scolpita al disopra del

112. ASR Min. LL.PP. Sezione V. Titolo 1. Monumenti (1855-1870 b. 357 (già 353) f. 13.

113. Il rinvenimento è ricordato anche in *Annali dell'istituto di Corrispondenza Archeologica* vol. XII 1851 p. 265.

114. CIL VI 1871; Ambrogio-Paris 2020 pp.244-245 con bibliografia precedente.

115. CIL VI 17921; Henzen, *Ann. Inst. Arch.* 24, 1852, p. 312, 20; l'iscrizione è oggi in via Appia Antica 249.

bassorilievo, che il figlio e il padre rappresenta che si risvegliano nell'eliso. DIS MANIBUS/ Q FLAVIO CRITONI CONIUGI BENE/MERENTI ET Q FLAVIO PROCULO/ MILITI COH XII URB/ BASSI FILIO PIENTISSIMO/ IUNIA PROCULA FECIT. E poi quattro statue delle quali di bellissimo stile è una muliebre, mancante ancora della superiorparte; come quella di un personaggio togato [qui è cancellata la frase “che tiene un fascio consolare; alla qual statua si riferisca per avventura”]. Quivi presso si è ritrovato il frammento d'epigrafe...CHRESTUS/ LICTOR CAESARIS. L'erudizione che moltissimo avrà a profittare di queste scoperte, avrà campo alle sue investigazioni in alcune descrizioni di altri lapidi sì per determinare gli uffici ch'esse notano, sì per riconoscere i luoghi della città alle quali accennano. Ne sia ad esempio il marmo d'un Cacurio Filocle ab ara marmorea, ed il frammento dove è nominato un coactor inter aerarios che facciamo seguire 1.P. CACURIUS P. L. L. / PHILOCLES AB / ARA MARMOREA 7 CACURIA P. L. CALLIOPA 7 MELIAGE CACURI RUF ; 2 A. ARGENTARI A. L. ANTIOC A[---]/ COACTOR INTER AERARIOS [---]/ OCTAVIAE A.L. EPICHAR SOROR [---]. Chiudiamo questo annunzio con un marmo bellissimo di mole e di conservazione nel quale si legge T. FIDICLANIUS T.L. APELLA/ EX TESTAMENTO ARBITRATU / FELICIS ET PHILARETRI ET ATTICE L.. Accresce questa epigrafe gli esempi non infrequenti nell'antica lapidaria di sepolcro fatto arbitrato haeredum. Cosa tanto spesso usata dai romani, che Tiresia appresso Orazio dà a colui che andava a caccia d'eredità questo precetto fra gli altri: sepulchrum principum arbitrio sine sordibus extrue [sic!]. A tutto che siam venuti dicendo de pregi dell'erudizione e dell'arte, che illustrano questo scavo, si vuole aggiungere ancora la pittorica bellezza che in meraviglioso modo si accresce al luogo; sicché viene del continuo visitato dagli studiosi delle cose antiche e dagli amatori romani e stranieri di quel classico e sublime complesso, che è privilegio esclusivo di questa classica terra”. [Conclude una nota del Grifi datata 14 febbraio 1851 “Fattane copia si è spedito alla D(irezione) del Giornale di Roma per l'inserzione”]

Il procedere dei lavori è documentato dalla terza relazione ufficiale redatta da Pietro Ercole Visconti che, a testimonianza del sopralluogo eseguito dalla Commissione per l'ispezione dei lavori in corso, invia al ministro Iacobini in data 18 marzo 1851 una lettera con la copia del suo terzo articolo, protocollato dalla segreteria del ministero del Commercio il 21 marzo. “Continuano sulla via Appia alacramente i lavori e coi lavori le scoperte. Quindi a ragione si vede adesso frequentato il luogo dai nostrali come dai stranieri: e il punto più deserto de' dintorni di Roma si è trasformato in un ameno ed eredito convegno di pubblico passeggio. Il quale cambiamento è cagione di continue e ripetute lodi verso la magnificenza del sommo Pontefice Pio IX, che coll'ottimo suo discernimento approvò e conobbe l'utile della intrapresa, onde tanto si sarebbe accresciuto a Roma di splendore e di gloria; e se ne encomia pure l'accorgimento e lo zelo di S.E. il signor Camillo Jacobini, Ministro de' lavori pubblici e delle Belle Arti che la promosse validamente. Volendo dar cenni dei marmi scolpiti, ultimamente cavati dal suolo, sono da ricordare: una bella statua muliebre panneggiata

acefala; un'ara con divinità scolpite a bassorilievo con imitazione dello stile arcaico, monumento notevolissimo sotto qualunque aspetto venga considerato; un alto rilievo coi soliti busti sepolcrali, reso però singolare dal trovarsi tra questi la protome di una donna, che fu sacerdotessa della dea Iside, e l'iscrizione siccome dimostra il sistro. Finalmente, per dire solo delle più rilevanti cose non tenendo conto d'altre statue e frammenti di busti più o meno deformati dal tempo, colà dove è da credere che la villa de' Quintili avesse sulla via Appia un ingresso, fra le colonne in cipollino di cospicua grandezza, che ne decoravano il portico, si è scoperta la maggior parte d'un simulacro di Ercole, grandiosa e franca scultura di proporzione maggiore alquanto del vero. Fra le iscrizioni notevolissima e' la seguente non pure per l'insolita formula, ma per la mutazioni e il raddoppiamento delle vocali con che le parole si fecer per avventura più simili all'arcaica pronunzia. Dice: Hoc est factum monumentum [qui il Grifi appone una nota che rimanda a fianco, dove dice "il I e la N sono uniti in nesso"]/Maarco Caicilio/ hospes gratum est quod apud/ meas restitei seedes/ bene rem geras et valeas/ dormias sine cura. Non essendo questo luogo da entrare nelle disquisizioni della grammatica e della lingua, che molte trovar possono argomento in questo curioso epitafio, che si accresca per esso il numero di quelli che sono dialogo fra il passante e il defunto". Sia la relazione che l'articolo celebrano gli straordinari risultati ottenuti e ne attribuiscono il merito al papa Pio IX e al ministro Iacobini, evidenziando inoltre come le scoperte abbiano trasformato il luogo che è diventato uno dei più frequentati da studiosi e viaggiatori. I ritrovamenti ricordati da Visconti nell'articolo si collocano presso il V miglio e sono in parte identificabili. Si tratta del rilievo con i ritratti di due liberti, C. Rabirius Post(umi) l(ibertus) Hermodorus e Rabiria Demaris, e di una sacerdotessa di Iside, Usia Prima sac(erdos) Isidis, ai cui lati sono rappresentati gli strumenti del culto: una patera e il sistro. Questo elemento è stato utilizzato da Canina nella ricostruzione di un monumento ad ara, da lui identificato come sepolcro dei Rabiri¹¹⁶, di cui si parlerà più avanti. Un altro reperto ricordato nell'articolo di Visconti e chiaramente identificabile è l'iscrizione sepolcrale di Marcus Caecilius¹¹⁷, attualmente collocata presso il complesso di Cecilia Metella.

Per proteggere il tracciato della via Appia che si andava recuperando, l'amministrazione provvede, mentre i lavori sono ancora in corso, ad attuare quel piano concordato con i proprietari delle tenute, illustrato dalla relazione di Canina del 16 settembre 1850. A testimonianza di ciò consideriamo la circostanza che tra la documentazione dei lavori sia stata anche rinvenuta una perizia, redatta in data 14 giugno 1851 da parte del perito agrimensore Salvatore D'Ambrogio, per la realizzazione di dieci cancelli di accesso alla tenuta di S. Maria Nova, cinque per

116. Canina 1853 I p. 112 e II p. 17 tav. XXIII; Gasparri-Paris 2013 pp.75-77 con bibliografia precedente.

117. CIL VI 13696; inv. 262448. cfr Canina 1853 I p. 129-132; Ambrogio-Paris 2020 pp.220-221 con bibliografia precedente.

ciascun lato della strada, proprio in corrispondenza del tratto riattivato grazie ai lavori in corso di svolgimento. *“Incaricato io sottoscritto Perito Agrimensore dal Si.r Antonio Querini di stimare numero dieci Cancelli da staccionata costruiti dal medesimo lateralmente, e lungo la Via Appia Antica, e precisamente nel tratto di strada di nuovo riattivato in Vocabolo Capo di Bove presso la Tenuta di Santa Maria Nuova. Al quale effetto essendomi portato sulla faccia del luogo il giorno 13 del corrente mese di Giugno 1851, e coll'assistenza ed indicazione del suddetto Querini ho descritto e stimato li seguenti Cancelli. Il primo Cannello è situato a destra della sudetta Via Appia costruito di quattro filagre, traversa, briglia, pacca, fuso con due gangani a punta, colonne e battente il tutto di legname Castagno nuovo mercantile chiodati, e fatti ad uso, e stile di Arte, valuto il detto Cannello compreso legname, Chiodi, gangani di ferro, fattura, e trasporto del detto legname dalli Magazzini di Roma al posto, in tutti (scudi) 4:10”* segue la descrizione di altri nove cancelli, poi nel finale del documento conclude *“Ascende in tutto il Valore delli sopra descritti Cancelli a scudi Quarantuno dico 41...”*.

Tuttavia, malgrado l'accordo raggiunto grazie agli sforzi profusi da Canina, alcuni proprietari si mostrano ostili ed intenzionati ad ostacolare il lavoro del governo pontificio, che intende limitare gli scavi privati volti alla speculazione. Una testimonianza di ciò è contenuta in un breve carteggio conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato¹¹⁸ composto da quattro lettere relativo agli scavi condotti da Guidi nel 1851 nella villa dei Quintili, a ridosso della via Appia antica. Il primo documento è un rapporto che l'assistente della via Appia Antica, Vincenzo Schiavoni, scrive al ministro Iacobini per informarlo che Guidi sta ostacolando i lavori di scavo della via Appia Antica all'altezza dei Quintili *“Eccellenza, Varie volte si è presentato al lavoro della Via Appia il Sig.re Gio. Batt.a Guidi Cavatore delle Antichità, dicendo di voler cavare vicino all'apertura della d.a Via Appia Antica ma non si è mai veduto per tale operazione. Oggi circa alle Ore undici antemeridiane il d.o Guidi si è presentato sul lavoro della Strada incontro il Monumento di Quintilio; Appalto Romanelle; con N° 8 Uomini con pale e gravine indi fare escavare in quei luoghi vicino alla Strada ove già fù ordinato di scavare dal Sig.r Ing.re Rossini al Sotto.to Assi.te. In questo stato di cose il sotto.o ha ordinato al Sig.r Guidi di sospendere all'istante lo scavo che egli faceva; Il d.o. Sig.r Guidi si è opposto dicendo di aver avuto in iscritto il permesso da V.E. di poter escavare ove gli accomodava e vicino ancora alla Strada; ed allora il Sott.to Assi.te si è opposto dicendo che se non gli viene un ordine espresso dall'E.V. nessuno potrà scavare ne portare via niente, Il d.o Sig.r Guidi a fatto proseguire il lavoro ai suoi Uomini ed a ordinato che i Uomini che trasportano le terre con barelle dell'App.re la vadino a trasportare dalla parte opposta della Strada; per cui il D.o App.re Ronelli [sic!] non intende di fare un lavoro maggiore di quello che deve. Il sott.o prega l'E.V. di ordinare al d.o Sig.r Guidi di ritirare li*

118. ACS Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento (1860-1890) b. 95 (già 58) f. 120, 2; i documenti sono stati estrapolati dalla b. 236 f. 2345 e dalla b. 302 f. 3635 come è scritto a margine di questi fogli (consuetudine del cessato Ministero del LL. PP. E Commercio).

suoi Ommini da questo lavoro accio non abbia da nascere qualche disordine. Tanto le devo in discarico di mio Ufficio passo e mo ripeto. Di V.E. Um.o Servitore V. Schiavoni Assistente". [Sul retro Grifi annota, in data 15 marzo 1851] *"Si tenga in sospenso"*.

In data 14 marzo 1851 c'è un breve appunto del ministro Iacobini, informato dei problemi che sta creando Guidi con i suoi scavi ridosso della via Appia Antica: *"D'Ufficio. Essendo giunto a notizia del Min.ro del Commercio che Gio. Batta Guidi intraprendente dei scavi nella Via Appia reca molestia all'esecuzione dei lavori che il Ministero fa eseguire nella med.a via, e volendo che il Guidi cessi per ora dal proseguimento dei scavi, ordina che si scriva"*. La stessa data reca la minuta di una lettera di protesta che il ministro del Commercio Camillo Iacobini scrive al principe Alessandro Torlonia, facendogli notare che l'intraprendente agli scavi nella sua tenuta di S. Maria Nova, Gian Battista Guidi sta disturbando i lavori della via Appia Antica con un suo scavo a ridosso della strada: *"E' ben dispiacente il sott.o Ministro del Commercio della poco buona accoglienza fatta questa mattina all'incaricato dall'E.V. per l'affare che riguarda gli scavi in profondità della via Appia. I frequenti reclami che tuttavia riceve per fatto del Guidi che si permette, or nell'un modo, ora nell'altro, con istudiatu pretesti d'infastidire i lavoranti stando ogni giorno sul luogo con noja dell'Ingegnere, dell'Assistente, degli uomini addetti alla lavorazione della strada, lo hanno indisposto che la costui presenza non può che destargli disgustose reminiscenze. Altronde il desiderio vivissimo che lo Scrivente ha della buona condotta e felice riuscita di un lavoro che è stato tanto bene accolto dal pubblico, e al quale ha pur contribuito la stessa E.V. con bene accetto favore in concorso agli altri Proprietari delle tenute limitrofe, non può fargli tollerare di buon animo di vederne attraversata l'esecuzione delle mene di quest'uomo intento solo a privati guadagni. Che se per qualunque eventualità venisse indotto il più lieve danno ne' suoi terreni al di là del limite fissato, si dichiara fin da ora lo scrivente pronto a farlene la più scrupolosa riparazione. Per il che non potendo simultaneamente conciliarsi i lavori che si stanno eseguendo dal lavoro sulla Via Appia, coi Scavi che in prossimità ed a contatto immediato della strada medesima si stanno eseguendo dal Guidi, Deve il sott.o pregare l'E.V. ad avere la compiacenza di farlo desistere per ora dagli scavi che sta praticando, e che compiute che siano le attuali lavorazioni, potrebbesi essere riassunti con miglior agio e quiete, pronto essendo fin da ora lo scrivente a dare i più ampi permessi ove piacesse alla stessa E.V. di curarne la prosecuz.e. Non dubita lo scrivente che l'E.V. sarà per assecondare con quella compiacenza di cui è stata sempre verso lui cortese questo desiderio, col quale tende insino alla buona riuscita di una intrapresa per la quale ha Ella medesima direttamente tanto contribuito. Coglie volentieri chi scrive una tale opportunità per raffermarsi colla più distinta stima e considerazione. C. I."*

Il fascicolo contiene anche altri due documenti molto interessanti, che ci permettono di inquadrare i fatti dal punto di vista di Alessandro Torlonia, ostinato nella sua determinazione a considerare illegittimi gli scavi effettuati dal governo pontificio

sotto la direzione di Canina. Il primo documento è una lettera inviata in data 15 marzo 1851 dall'architetto Nicola Carnevali ad Alessandro Torlonia *“Eccellenza. In esecuzione dei venerati comandi dell'E.V. mi sono recato a verificare lo stato dei scavi in prossimità della via Appia antica nella tenuta di Roma vecchia a lei spettante. E' un fatto che il Ministero dei pubblici lavori nel scoprire la via Appia antica in varj punti ha ecceduto di non poco la concessione dei palmi quaranta oltre il limite dell'antica strada dall'E.V. graziosamente accordatagli. E' un fatto che ingiustamente è stato il suo rappresentante sig.^r Gio. Battista Guidi e i suoi uomini scacciato dal punto, dove con molta speranza di felici risultati avea per lei di conto intrapresa l'escavazione sulla sinistra dell'ingresso della villa dei Quintilj, ed alla distanza di palmi 75 dal limite della strada, cioè palmi 35, oltre i 40 stabiliti nel regolare permesso da quel ministro accordato. E' un fatto che il punto in cui il Guidi avea incominciato li scavi e rinvenuta una colonna di cipollino, il Ministro dei pubblici lavori scacciando il Guidi volle abusare del potere continuando egli gli scavi medesimi. E' un fatto che in detto punto o poco avanti, avendo il ridetto Ministero rinvenute altre due colonne e una statua, ha quest'ultima nella stessa notte nascostamente asportata, ne si sa che pensi fare delle colonne, oggetti tutti all'E.V. spettanti, perché rinvenuti nel di lei suolo, e per di lei opera. E' un fatto finalmente che il muro che trovasi all'ingresso della ridetta Villa dei Quintilj distante palmi cinquantacinque dal limite dell'antica via Appia, sia stato in più punti traforato, per deporre le terre esuberanti dallo scavo della strada, in quel luogo appunto dove le felici invenzioni, danno chiaro indizio di migliori scoperte, per le quali l'E.V. avea in quel punto fatta intraprendere l'escavazione. Tanto in discarico della ricevuta commissione, mentre ho l'onore di rassegnarmi dell'E.V. a Roma 15 Marzo 1851”*. Da tali parole si evince chiaramente che Torlonia ha incaricato l'architetto Carnevali di fare una verifica sui lavori in corso di svolgimento, al fine di contestare il progetto del governo pontificio, nonostante l'impegno assunto con l'architetto Canina insieme agli altri proprietari delle tenute. Infatti il resoconto dell'architetto Carnevali è allegato ad una lettera senza data ma riferibile anch'essa al 15 marzo 1851, scritta dallo stesso Torlonia al cardinale Antonelli, segretario di Stato, per protestare riguardo gli abusi subiti da parte del ministro del Commercio Iacobini, che avrebbe allontanato i suoi uomini intenti a scavare presso la via Appia ma all'interno della proprietà e con regolare licenza, sostituendo poi i lavoratori di Torlonia con quelli governativi e così trovando importanti reperti archeologici. Per rendere più efficace il suo intervento di protesta Torlonia allega il rapporto dell'Ing. Carnevali, che riassume i presunti abusi commessi dal ministro. *“E(minentissimi)mo e R(everendissimi)mo Principe. E' nella necessità di ricorrere all'Eminenza V(ost)ra R(everendissimi)ma il P(ri)ncipe Alessandro Torlonia per l'emergente che viene ad esporre. Il Ministro del Commercio e Lavori Pubblici avendo progettato di riaprire quel tratto della Via Appia passato in privati possedimenti, si prestò anche l'esponente a condiscendere che i lavori si eseguissero per quel tratto della nominata Via ch'era rinchiuso nella di Lui Tenuta di Roma vecchia, ed essere quest'annuenza a quaranta palmi per ciascuno dei lati oltre il margine della Via*

medesima, le quali cose vengono comprovate dal fatto stesso del Ministero, che ha già eseguito lunga linea delle macerie che dividono il tratto concesso. In tale stato di cose mentre il Governo eseguiva i suoi lavori nella linea creduta a tal uopo dal Principe Esponente, l'Esponente stesso che già da anterior tempo aveva cominciato a fare delle ricerche di Antichità col mezzo di Gio. Battista Guidi, ha continuato colle debite licenze, e sottoponendosi ancora a nuove, ed insolite limitazioni, le opere necessarie a tali ricerche; e mentre esse presentavano speranza di felice successo, vennero nel giorno 13 corrente Marzo interrotte per violenza dal supstante del Ministero del Commercio che allontanati a forza gli uomini ch'eseguivano scavi per conto dell'Esponente, vi surrogò quelli del Ministero suddetto che nel giorno 14 trovarono precisamente in quel sito altre due Colonne e una Statua che si dice rappresentante un Ercole, quale statua nella notte seguente, cosa incredibile, fu di trafugo trasportata altrove. Non sembrando quasi possibile all'esponente quanto in tale proposito gli veniva riferito, ha voluto che accedesse sul luogo l'Ingegnere Sig.^r Carnevali, dal rapporto del quale, che qui si unisce, viene comprovato che in effetti il rappresentante dell'Esponente era nel suo pieno diritto e nell'osservanza perfetta della licenza accordatagli per ricerca di Antichità. Si lascia volentieri al sommo discernimento dell'Eminenza V(ost)ra R(everendissi)ma il qualificare l'azione che si è contro di lui commessa, e che tanto meno aveva ad attendersi, quanto più sagra dovea per la di Lui proprietà dinanzi ad un pubblico Ministro ch'è per propria sua natura il tutore e vindice delle Leggi vigenti sull'escavazioni. Quindi è che si fa Egli a reclamare acciò venga rispettato il limite della concessione, acciò sia tutelata la di Lui libera proprietà, ed acciò che la Licenza di scavare concessa sotto il 10 Ottobre del pp.to anno 1850 sia mantenuta nel suo vigore. Alla superiore intelligenza dell'Eminenza Vostra R(everendissim)a non fa bisogno di aggiungere quanto importi il far rispettare il diritto delle proprietà, e vigilare che non siano con manifesta contravvenzione alle Leggi violati i diritti de' pacifici Cittadini." Il documento conserva sul retro l'annotazione del cardinale Antonelli, datata 16 marzo 1851, che ordina "Al S(igno)r Ministro del Commercio e Belle Arti per intimare". Il riferimento di Torlonia alla presunta violazione della proprietà privata e alla licenza di scavo concessa il 10 ottobre 1850 trova interessanti riscontri in una serie di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma¹¹⁹ datati tra settembre e ottobre 1850: nei mesi in cui si sta discutendo dell'organizzazione degli scavi governativi per recuperare la via Appia e porre un freno alle speculazioni private, pochi giorni prima che Canina convochi i proprietari delle tenute sulla via Appia Antica, il 7 settembre 1850 Gian Battista Guidi chiede di poter riaprire gli scavi nelle tenute dei Torlonia. La prima risposta negativa che riceve è attestata dalla minuta di una lettera inviata dal ministro Iacobini in data 7 settembre 1850: "Il sott(oscritt)o la previene che resta per ora inibito di riaprire gli scavi fino a nuovo ordine, ed è invitata a recarsi subito al Ministero". Maggiori dettagli sono contenuti in una relazione di Luigi Grifi, in data 10 settembre 1850 "Martedì 10 Sett(embr)e si recarono ad osservare i luoghi designati dal Sig(nor)e Guidi per riaprire degli scavi durante il

119. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345.

permesso concessogli il primo Ottobre 1849, il Segretario Generale del Ministero, il Signor Commissario delle Antichità, il Sig.re Giacchi Minutante e l'architetto Signore Rossini, intevenendovi anche lo stesso Sig.re Guidi. Si osservò il monticello in cui egli intende cavare alla Caffarella, e non apparendo ruderi in tal luogo, ed essendo ben distante dalla Via Appia si convenne che vi potesse scavare. Da qui si passò alla Villa dei Quintilj. I ruderi che sorgono ancora dalla terra essendo a circa venti canne dalla Via Appia antica gli fu vietato di scavare dal lato corrispondente a essa antica via. Circa poi lo scavare così nei lati opposti alla Via, egli dovrà tenersi nell'aprir buche distante dodici palmi dai ruderi esistenti ancora visibili, e ciò in esecuzione della condizione postagli nella licenza a norma di quanto prescrive l'articolo dell'Editto del 7 Aprile 1820. Negli altri luoghi ove è campagna senza antiche vestigia potrà scavare liberamente avvertendo però che il suo permesso termina al primo del prossimo mese di Ottobre. Dopo esaminati i terreni da scavarsi andarono tutti allo stabilimento dei bagni di Acqua Santa". La conseguenza di tale rapporto è una lettera inviata dal ministro Iacobini a Gian Battista Guidi in data 13 settembre 1850, di cui si conserva la minuta nel fascicolo: "Come già lo fu avvertuti nell'accesso fatto Martedì passato alla Villa dei Quintili, resta Ella inibito di scavare dal lato corrispondente alla via Appia antica ove sono i ruderi della Villa dei Quintili. Circa poi lo scavare ne' lati opposti alla Via, dovrà tenervi nell'aprir buche distante dodici palmi dai ruderi antichi esistenti sopra terra, e ciò in esecuzione della condizione posta nella licenza accordatale a norma di quanto prescrive la legge. Negli altri luoghi dove è campagna senza antiche vestigia, potrà per scavare liberamente, facendola peraltro avvertita che il suo permesso termina al 1° del prossimo mese di Ottobre. Tanto le sia d'intelligenza e resta il sott(oscritt)o salutandola con stima. Il Ministro". Nonostante i ripetuti rifiuti, Guidi insiste a riproporre le sue istanze fino ad ottenere il rinnovo della licenza, anche se vincolata alla condizione di non scavare che a quaranta palmi dal limite della via antica e ad almeno dodici palmi per ogni lato da qualunque rudere o monumento. In questo provvedimento ibrido è evidente la volontà del ministro di non contrariare Alessandro Torlonia e al tempo stesso mantenere gli impegni assunti di promuovere gli scavi governativi e porre un freno alle speculazioni dei privati. La cortesia usata da Iacobini invece che ottenere un atteggiamento più collaborativo da parte di Torlonia, ne ha accresciuto l'arroganza al punto da spingerlo a contestare il diritto del governo pontificio ad intraprendere scavi e a sostenere che la prescrizione di determinate distanze da rispettare sia dovuta ad una sua magnanima concessione, invece che ad una legittima normativa stabilita dal governo.

L'azione disturbante di Alessandro Torlonia continua insistente, come documenta un altro rapporto dell'assistente Vincenzo Schiavoni indirizzato al ministro Iacobini, datato 23 marzo 1851, per informarlo che ha dovuto fermare uno scalpellino che stava caricando marmi all'altezza del sepolcro di Cecilia Metella per conto del principe: *"Eccellenza. Questa mattina circa alle ore dieci antemeridiane si è presentato sulla Strada,*

passato il Monumento di Cecilia Metella segnato N° 8, lo scalpellino Giuseppe Morelli di bottega alla Piazza Venezia, con due Barrozze alla marinese; corde, paletti e manuelle, per caricare vari massi di marmo che furono trovati sotto la fiancheggiatura della Strada a sinistra e avanti il d(etto) N° 8, tirati ad alto con gli uomini della strada pagati dalla Amministraz(ion)e della Via Appia Antica. Il sott(oscrit)to si è presentato all'istante ove si caricavano i d(ett)i massi dicendo al d(etto) Morelli se aveva appresso di se il permesso in iscritto di S.E il Sig.r Ministro dei Lavori Pubblici; il d(ett)o Morelli ha risposto che non aveva alcun permesso iscritto ma bensì gli era stato ordinato verbalmente da uno dei Ministri di S.E: il Signor Principe Torlonia ed allora il sott(oscritt)o ha ripetuto al Morelli che senza ordine Superiore non gli avrebbe fatto caricare neppure un piccholo sasso; e così il Morelli, se ne è andato via con li suoi Uomini e le due Barrozze. Questo e quanto in discarico di mio Ufficio passo e mi ripeto di V.E. Um(ilissim)o Servitore. V. Schiavoni Assi(sten)te."

In questo contesto dobbiamo inserire una lettera, datata 20 aprile 1851¹²⁰ e protocollata dal Ministero il 16 maggio 1851, redatta dal perito agrimensore Dionisio Lepri per conto del principe Alessandro Torlonia, che contiene un lungo rapporto sui danni subiti in occasione dei lavori del Ministero del Commercio per il ripristino della via Appia. "Rapporto sulli danni recati nelle Tenute di Sua Ecc.nza il Sig.r Principe Don Alessandro Torlonia in occasione dello scavo fatto nella Via Appia. Acceduto io sottoscritto di commisssione di Sua Ecc.nza il Sig.r Principe Don Alessandro Torlonia nelle sue Tenute corrispondenti alla Via Appia in unione dell'Ill.mo Sog.r Cav.r Grifi Segretario del Ministero dei Publici lavori, Sig.r av.r Canina direttore ed Ingegnere Sig.r Rossini, tutti per parte del lodato Ministero, non che dei Signori Domenico Bucci Segretario e Nicola Carnevali Architetto del lodato Sig.r Principe; ad effetto di verificare e calutare i danni arrecati alle sue Tenute con l'escavazione dell'antica Via Appia eseguita per parte del nominato Ministero de' Publici lavori. Incominciando a capo detta Via ossia ove cessa la proprietà di Sua Ecc.nza il Sig. Principe Torlonia a confine con quella dei Signori Merolli, e camminando lungo la medesima verso Roma per la lunghezza in questo primo tratto di lineari Canne architettoniche N.° 316, lateralmente d'ambi i lati è proprietà del mio committente Sig.r Principe Torlonia, ed ho Trovato che oltre i palmi Cento occupati e ceduti per la detta Via Appia, al di là delle Macerie, è stato fatto un gettito di terra di ragguardevole larghezza ed informemente gettata. Nel lato sinistro sempre camminando verso Roma, è stata occupata una lista di terreno in larghezza delle sopradette canne 316 con un riporto di terra ragg.e di palmi 2. Nel lato destro poi si è occupato altra lista in larghezza ragg.e di palmi 59 nella medesima lunghezza e riporto di terra di ragg.e palmi 1 ½. Proseguendo sempre verso Roma viene la proprietà dei PP. Monaci Olivetani, e dopo altre Canne 367 nel lato sinistro riprende la proprietà del lodato Principe Torlonia per la lunghezza di Canne 333 con occupazione di altra lista di terreno al di là della Macera in larghezza ragg.e di palmi 47, e ricoperto di terrra di ragg.e palmi 2. A destra altro

120. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345.

piccolo tratto per la lunghezza di Canne 45 in larghezza di ragg.e palmi 2. Queste liste di terreno costituiscano in totale una superficie quadrata di Rubbie uno, e mezzo. Il danno recato all'erba da falce (non calcolando quella porzione perduta dell'erba d'Inverno) considerando in ragione di scudi quindici al Rubbio, per detta quantità importa la somma di (scudi) 22.50. Per la terra gettata informemente, e non ben spianata nella giusta pendenza, per il che occorreranno due sbracci, onde porla ad un giusto declivio, e ciò farlo a nuova stagione, quale lavoro considero l'impiego di Opere Centottanta, a baj 20 l'una (scudi) 36. Con li sbracci di questa terra viene ad occuparsi una maggiore superficie di terreno di cui si v'è a perdere il prodotto di anni tre, che calcolo come appresso. L'attuale superficie è di Rubbia uno e mezzo con li nuovi due sbracci aumenterà almeno di un'altra metà; per cui la totale superficie che il Sig.r Principe ne risentirà il danno per tre consecutive stagioni diverrà di Rubbia due ed una quarta. Per il primo anno perdita dell'Erba d'Inverno in ragione di (scudi) 8 a rubbio importa scudi 18. Erba da falce a (scudi) 15 il rubbio (scudi) 33.75. In tutto (scudi) 51.75. Il secondo anno diminuirà di un terzo e sarà di (scudi) 34.50. Il terzo anno sarà di (scudi) 17.25. Ammontare totale dei danni che S.E. il Sig.r Principe ne dovrà indennizzare i suoi Affittuarj Centosessantadue, dico (scudi) 162,00. In fede Roma questo dì 20 Aprile 1851. Dionisio Lepri Perito Ag.re".

Di fronte a queste pressioni la necessità di tutelare il progetto governativo dagli attacchi di alcuni privati diviene per Canina un vero e proprio imperativo, a cui dedicarsi con grande abnegazione.

La grande campagna di lavori viene condotta in tempi brevi e con mezzi limitati; le opere realizzate sui due lati della strada, per oltre sette miglia, non hanno oltrepassato in tre anni la spesa di 16.000 scudi¹²¹, con evidente sforzo da parte di Canina per impiegare nel modo più proficuo i fondi resi disponibili, al fine di portare a compimento l'impresa non solo di riscoperta e recupero dell'antica strada, ma anche di divulgazione dei risultati conseguiti. Dai documenti esaminati emerge con evidenza la preoccupazione di non riuscire a fare fronte alle difficoltà di coordinare le urgenze imposte dall'andamento dei lavori con le ristrettezze finanziarie.

Uno dei documenti più interessanti rinvenuti nel vasto carteggio che tratta degli interventi di questi anni¹²² è la minuta di una memoria scritta da Luigi Canina indirizzata al ministro Iacobini, con cui l'architetto piemontese elabora la richiesta di ulteriori fondi da rivolgere al papa per il proseguimento dei lavori di scavo della via Appia Antica, protocollata il 4 agosto 1851 dalla segreteria del ministro del commercio."Ministero del Commercio e belle arti. Memoria per la richiesta a farsi a S. Santità per la conversione di scudi 3000 del rimanente fondo, impegnato per i monumenti. E

121. Canina 1853 I p. 7.

122. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345.

siccome si rende necessario di riprendere i lavori nel prossimo mese di ottobre prima che sia approvata la tabella preventiva dell'anno 1852, in cui si comprenderà un secondo assegno per la continuazione dello stesso scoprimento della via antica; così si rende indispensabile che venga messo a disposizione un fondo di supplemento all'anzidetto premieramente assegnato. Tale aggiunta di assegno, tanto per la continuazione dello scavamento e trasporto delle terre, ed assestamento del suolo, quanto per la formazione delle macerie e costruzioni di opere murarie per il ristabilimento degli antichi sepolcri, si giudica dovere essere di scudi 3000. Lo stesso fondo supp.o per non gravare in nessun modo l'erario con aumento di spesa, si propone di prelevarlo dalla residuale somma di circa (scudi) 5000 che non fu ancora impiegata sull'assegno di (scudi) 12600 appropriato all'esercizio 1850 per la conservazione dei monumenti antichi. Tale concessione di fondi è giustificata tanto dalla circostanza che i lavori della via Appia essendosi impresi ad eseguire nel mese di Ottobre dell'anno 1850, si dovette in prudenza di prevalersi di una parte del fondo degli scudi 5000 appropriato per l'esercizio 1851: quanto dall'altra circostanza, meritevole di speciale considerazione, che la tabella preventiva dell'anno 1850, non essendo stata approvata che nel finire dello stesso anno, non si poterono stabilire i contratti avanti al termine prescritto dai successivi regolamenti". Sul retro il documento riporta due brevi note del ministro, accompagnate dalla data 4 agosto 1851 "Se ne faccia relazione al S. (anto) P. (adre)" e sotto "si sospenda per ora".

Una relazione scritta da Grifi per conto del ministro Iacobini in data 14 settembre 1851, la cui minuta è conservata nello stesso fascicolo, avanza la richiesta a papa Pio IX di una somma di 1500 scudi per la prosecuzione dei lavori di recupero della via Appia, per non aspettare fino all'anno successivo "Per condurre nella massima speditezza il lavoro del dissotterramento della via Appia e del collocamento dei monumenti che si scoprono è stato erogato tutto il fondo assegnato nell'esercizio 1851 prima che si compisse l'anno. Essendo ora il tempo favorevole per procedere nei lavori, manca però il danaro che sebbene sia stato domandato nel preventivo dell'anno avvenire non se ne può cominciare a disporre fino a che non entri il nuovo esercizio. Per non perdere però questo tempo il Ministro implora dalla benignità della Santità Vostra che sui fondi restanti inconsunti nell'esercizio 1850 per le spese dei Monumenti Antichi, e che ascendono alla somma di scudi cinque mila gli sia data facoltà di prendere la somma di scudi mille e cinquecento pel menzionato oggetto". Grifi si fa quindi interprete della proposta avanzata da Canina relativa alla necessità di non interrompere lo svolgimento degli scavi in attesa della predisposizione del nuovo bilancio, ma di attingere ai fondi non utilizzati stanziati per la conservazione dei monumenti antichi per l'anno 1850. Tuttavia riduce la somma richiesta alla metà di quella preventivata da Canina, probabilmente nel tentativo di vincere le resistenze. L'elaborazione di questa richiesta si può mettere in rapporto con la prima indicazione annotata, verosimilmente datata al 4 agosto 1851, sul documento redatto da Canina e quindi con la probabile disponibilità del ministro Iacobini ad intercedere presso il

papa per ottenere ulteriori fondi. La seconda annotazione “si sospenda per ora” sullo stesso documento di Canina potrebbe essere successiva alla richiesta formulata da Grifi e conseguenza di un mancato accoglimento da parte del papa della richiesta di ulteriori fondi.

A queste stesse circostanze possiamo collegare una lettera senza data, di cui si conserva la minuta scritta a mano da Grifi, forse per sottolineare l'importanza del lavoro svolto e gli straordinari risultati conseguiti, grazie alla lungimiranza del ministro Iacobini e alla generosità del papa, con l'obiettivo di ulteriori finanziamenti. Si tratta di un primo bilancio dei lavori e delle scoperte, a circa un anno dall'inizio degli scavi. La lettera sottolinea che la via Appia si trovava in stato di completo abbandono e che poco dopo il sepolcro dei Servili non era possibile percorrerla. Il merito di aver preso l'importante decisione di riaprire la via Appia è attribuito a Iacobini e, riepilogando lo stato degli interventi, si celebrano i risultati raggiunti, soprattutto facendo riferimento al recupero dell'antica strada dallo stato di abbandono in cui versava e alla restituzione al pubblico di lunghi tratti che erano stati sottratti per gli abusi dei proprietari privati. Si esprime infine la convinzione che gli scavi permetteranno di attribuire un nome a molti dei sepolcri rinvenuti, che verranno restaurati riposizionando i materiali appartenuti ad essi. Questo il testo della lettera: *“La via Appia, già denominata regina delle antiche vie per l'insigne splendore che le derivava da tanti nobilissimi monumenti da l'uno a l'altro suo lato disposti, era nella vicinanza stessa della città venuta a tale abbandono, che cedendo a privati possedimenti, più non era transitabile, non pure ai carri ma ai pedoni medesimi. Sicchè poco oltre il sepolcro dei Servili, ritrovato nel 1808 dal celebratissimo Antonio Canova, finiva per l'erudito investigatore, per l'artista, pel viaggiatore ogni possibilità di seguire l'antico andamento della strada d'appressarsi alle copiose rovine, che l'adornano ancora. S.E. il signor Camillo Jacobini Ministro de' Lavori pubblici del Commercio e delle Belle Arti, che con instancabile zelo attende a provvedere alla conservazione e all'abbellimento delle classiche memorie commesse alla sua tutela, seguendo in ciò i generosi divisamenti del Regnante Pontefice Pio IX, ha volto il pensiero a riaprire questo tratto dell'Appia al pubblico vantaggio de' cultori e degli amatori dell'antichità. Avendo felicemente ridotto a termine quanto bisognava per recare ad atto l'utile impresa, si è recata l'E.V. sul luogo per dare gli ordini opportuni ad incominciarla, il dì 10 dell'ottobre corrente, essendo accompagnato da alcuni consiglieri della Commissione d'Antichità e Belle Arti. Percorso ed esaminato il ben lungo tratto, che colla nuova opera deve essere liberato dalla chiusura, si conobbe quanto cospicui monumenti vengano in esso compresi. Quindi è ben facile il pensare di quante scoperte saranno arricchite l'archeologia, l'erudizione, la storia non meno che le belle arti dagli scavi che saranno eseguiti presso ai monumenti medesimi. Scavi, che a molti sepolcri restituiranno l'antico nome, a molti gli ornamenti perduti, essendo determinato che le cose ritrovate presso ciascuna ruina, verranno disposte in modo da servire al ristauo dell'architettura che prima aveva, e presentarne*

per quanto ne sarà dato l'idea più adeguata e migliore. Questo metodo tanto utile e tanto lungamente desiderato, ponendosi ora in pratica in una via di sì grandi memorie, accrescerà sommamente l'interesse che già presentava. Fra breve potrà ripetersi con Orazio "gravis minus est Appia tardis"¹²³. Si deve in questo incontro molto lodare la gentile annuenza de' proprietari degli adiacenti fondi nel secondare le utile vedute dell'encomiato Signor Ministro". Sul retro c'è una nota dello stesso Grifi, datata 13 dicembre 1851, con l'indicazione di archiviare la minuta nel fascicolo della Via Appia. L'intento è certamente quello di evidenziare la straordinaria importanza dell'impresa che si sta faticosamente portando avanti ed ottenere il riconoscimento e il sostegno necessari per proseguire.

Nonostante l'urgente problema dei fondi, le operazioni continuano alacremente e, proprio in riferimento ai lavori realizzati al IV miglio sullo scorcio dell'anno 1851 e agli importanti rinvenimenti conseguenti, presentiamo un ulteriore documento estrapolato dal ricco dossier conservato presso l'Archivio di Stato di Roma¹²⁴. Si tratta una preziosa nota ancora inedita, di grande interesse antiquario, redatta dallo stesso Canina, per comunicare la notizia del ritrovamento di elementi appartenuti ad un monumento funerario di cui si elaborano le prime ipotesi interpretative. Il documento autografo, su quattro facciate (figg. 51-54), non è datato ma è protocollato dalla segreteria del ministero del Commercio il 12 dicembre 1851. In esso Canina attesta che il giorno 3 dicembre 1851, in corrispondenza del IV miglio della via Appia, fu rinvenuto un grande coperchio di sarcofago, lungo 2,20 metri, con al centro un bassorilievo figurato e due teste alle estremità, oltre a parte di un altro bassorilievo con figure più grandi, rappresentante un cavaliere ed alcuni animali. Canina ricorda che questi materiali furono immediatamente messi in relazione con il sepolcro di Seneca, analizzando i pro e i contro di questa attribuzione, che egli avrebbe riconfermato con ampiezza di argomentazioni nella successiva pubblicazione¹²⁵. Nonostante l'identificazione con il sepolcro di Seneca sia oggi da considerare superata¹²⁶, il documento riveste un grande interesse in relazione al progetto di ricostruzione. Canina infatti ipotizza la possibilità di ricomporre i frammenti rinvenuti in un piccolo monumento sepolcrale a sarcofago, sul modello del sepolcro di Vibio sulla via Cassia, e presenta uno schizzo della sua ricostruzione. Questa prima ipotesi si distingue da quella definitiva presentata nella pubblicazione del 1853 (fig. 55) solo per la collocazione del frammento con scena di caccia che nel nostro schizzo è

123. Citazione imperfetta da Orazio, Satire I, 5 v. 6 *minus est gravis Appia tardis* (la via Appia è meno faticosa per chi va piano).

124. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345.

125. Canina 1853, I pp. 97-103.

126. L'ipotesi nasceva dal tentativo di far convergere il dato archeologico (l'identificazione con Seneca della figura sul coperchio di sarcofago) con la testimonianza delle fonti che situano al IV miglio da Roma una proprietà del filosofo, cfr. S. Mineo s.v. Appia via in LTURS, I, p. 116.

attribuito alla fronte del monumento, mentre nel disegno definitivo compare sul lato sinistro¹²⁷. Sull'ultima facciata del documento si legge un appunto, datato 11 dicembre 1851, scritto dal ministro Iacobini, a cui la relazione doveva essere indirizzata, che prescrive di discuterne nella prossima adunanza della Commissione di Belle Arti. Queste le parole di Canina *"Sul sarcofago rinvenuto nel giorno 3 Dicembre corrente nella prima parte della via Appia che si sta scoprendo in corrispondenza circa dell'antico IV miglio.*

*Consiste tale ritrovamento in un grande coperchio di sarcofago lungo circa metri 2,20 con bassorilievo figurato nel mezzo e due teste nelle estremità e quindi in una parte di altro bassorilievo figurato con figure più grandi e rappresentanti un cavaliere con alcuni animali. In modo tale può dedursi essere stato formato con siffatte sculture uno di quei piccoli monumenti sepolcrali fatti a guisa di sarcofaghi, come è quello di Vibio lungo la via Cassia. Venendo nella suddetta parte superiore del sarcofago rappresentato un uomo nudo in atto di soffrire con a lato un vaso tondo come un bagno e altre figure panneggiate subito si disse esservi figurata la morte di Seneca, e sotto questo titolo fu indicato nella nota dei ritrovamenti fatti in quei giorni che fu comunicata al Ministro. Però nell'altra parte della stessa scoltura che doveva appartenere o al fianco o alla fronte del corpo principale del sarcofago, vedendovi figurata una caccia non si trova ben collegarsi con la morte di Seneca. Nè poi lo stile della scoltura può approssimarsi ai tempi di Nerone in cui accadde quel ben noto avvenimento. Per altra parte merita considerazione la indicata opinione, precipuamente in riguardo a quanto si narra da Tacito sulla morte di Seneca, dicendola avvenuta in una villa suburbana posta al quarto miglio venendo dalla Campania dove si era trattenuto lo stesso Seneca: Is forte an prudens ad eum diem ex Campania remeaverat quartumque apud lapidem suburbano rure substiterat. Illo propinqua vespera tribunus venit et villam globis militum saepsit (Ann. Lib. XV cap. 60). Poichè il luogo del detto ritrovamento corrisponde precisamente al quarto miglio della Via Appia, che era quella che più direttamente metteva a Roma dalla Campania. Si oppone però a questa corrispondenza di luogo la mancanza di notizie di avere mai Seneca posseduta una villa lungo la via Appia; né il luogo poi in cui fu rinvenuto il detto monumento offre opportunità per vedervi collocata una villa, perché corrisponde sopra uno strato di selce dove sono aperte cave; mentre poi si conosce dagli scritti dello stesso Seneca, che oltre la sua villa di Baia, ne aveva una a Nomento alla quale si poteva pure accedere venendo dalla Campania presso la via Latina, ed eziandio stando nel territorio nomentano poteva pure trovarsi distante quattro miglia da Roma. Ma su di ciò nulla di preciso può stabilirsi e più opportunamente si presta la indicata località a spiegare quanto fu da Tacito accennato. Ed anzi del bassorilievo suddetto, vedendosi rappresentato un vaso tondo, può in esso riconoscersi ciò che da Tacito si dice stagnum calidae aquae e nelle figure diverse che sono pure espresse può riconoscersi la moglie di lui Pompea Paolina che subì la stessa triste fine. L. Canina."*A questo importante rinvenimento si riferiscono anche altri due documenti: un elenco dei materiali rinvenuti e la nota relativa alla movimentazione

127. Canina 1853, II tav. XVIII.

per il restauro. L'elenco è contenuto nella nota dei materiali rinvenuti intorno al monumento indicato con il n. 472 nella settimana dal 1 al 7 dicembre 1851, redatta da Vincenzo Schiavoni:

“Sarcofago in bassorilievo rappresentante Seneca svenato pezzi 3

Bassorilievo pezzi 2

Teste sane 2

Menzola 1

Architrave e fregio 1

Cornicione pezzi 3

Frammenti pezzi 18”

La nota relativa al trasporto dei materiali dai magazzini alla via Appia per essere ricollocati (fig. 56), nel mese di luglio 1852, menziona per il monumento di Seneca solo pochi reperti *“Bassorilievo pezzi 2, Mascherone 1, teste 2”*, come se fosse stata fatta una selezione dei materiali più significativi per poterli opportunamente ricollocare.

Un ulteriore tassello ci è offerto dall'estratto del processo verbale dell'adunanza della Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti tenuta il 30 gennaio 1852, a firma di Luigi Grifi, in cui si fa riferimento alla relazione di Canina e alla decisione di far ricomporre il monumento sepolcrale *“Udita la relazione fatta in iscritto dal Signor Commendator Canina circa il sarcofago rinvenuto lungo la via Appia, che può in qualche modo alludere alla morte di Seneca, e udito che tale scultura si faccia formare, fù d'avviso che la relazione si passasse agli atti”*¹²⁸. Nella pubblicazione del 1853 Canina afferma che il piccolo monumento a forma di sarcofago nel quale è stato riconosciuto il sepolcro di Seneca è stato rinvenuto nel 1852¹²⁹ e presenta la sua proposta di ricostruzione del sepolcro, oltre a disegnare alcuni dettagli, come il fregio con scena mitologica, i mascheroni laterali, una testa maschile da lui identificato come Seneca¹³⁰. Tuttavia, una fotografia di Pompeo Bondini¹³¹ (fig. 57), pubblicata nel 1853, riproduce un pilastro in muratura, rivestito di mattoni, sormontato da un coperchio di sarcofago decorato sulla fronte da un fregio con scena mitologica, inquadrato da una coppia di mascheroni. A questo punto non possiamo non domandarci per quale motivo si sia passati dalla ricostruzione di un monumento a sarcofago avanzata da Canina, in cui i vari elementi erano stati posizionati tenendo conto della struttura dell'ipotetica ricostruzione, già approvata, all'edificazione di un monumento a stele, che si

128. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345

129. Canina 1853, I pp. 97-103; in realtà, come abbiamo visto, i documenti d'archivio datano il rinvenimento ai primi giorni di dicembre 1851.

130. Canina 1853, II p. 15-16 e tavv. XVIII-XIX.

131. Bondini 1853 tav. IX.

presenta come un *pastiche* di frammenti giustapposti con mero valore decorativo. Alcuni documenti, datati 7, 17 e 18 aprile 1860¹³² fanno riferimento ad un lavoro di restauro eseguito da Fontana al sepolcro detto di Seneca, contestualmente a quello sul monumento degli Aureli Cotta. Non è specificato in che cosa sia consistito il restauro, tuttavia l'esame di alcune immagini dell'epoca ci permette di definire l'entità dell'intervento. In particolare il confronto tra la foto pubblicata da Pompeo Bondini nel 1853 e la foto scattata da Henry Parker tra 1869 e 1877¹³³ conservata presso la British School at Rome (fig. 58) farebbe supporre che la proposta ricostruttiva di Canina non sia mai stata realizzata e che il successivo intervento di Fontana abbia scoperto la parte bassa della struttura per circa un metro e realizzato una copertura in mattoni a doppia falda, per proteggere il coperchio di sarcofago dalla pioggia. Inoltre la disposizione dei frammenti mostrata nelle due fotografie non corrisponde, dal momento che alcuni materiali sono diversi ed altri, benché raffigurati in entrambe le immagini, sono collocati in posizioni differenti. Si può ipotizzare che la carenza di fondi e l'urgenza di dare immediatamente una collocazione ai preziosi frammenti per evitarne la dispersione¹³⁴, abbiano impedito la ricostruzione del monumento ad ora ipotizzata da Canina e determinato la veloce realizzazione della mostra di materiali fotografata da Bondini, forse ritenuta provvisoria, e che pochi anni dopo si sia reso necessario il restauro perché il manufatto non garantiva più la conservazione dei materiali, alcuni dei quali erano andati nel frattempo perduti.

L'ultima fase delle lavorazioni della seconda stagione 1851 comprende la sistemazione del fondo stradale per ripristinare la viabilità dei singoli tratti dopo il completamento delle operazioni di scavo e restauro. Il 15 dicembre 1851 Canina stila due contratti¹³⁵ per l'acquisto di pietrisco da utilizzare dove non è stato possibile riportare alla luce il basolato antico. Tali contratti, che sono controfirmati dall'ingegnere Osea Brauzzi e dall'appaltatore Belardino Oracchia, forniscono dettagli precisi sulla tipologia di materiale, sulle procedure di lavorazione e stoccaggio e sulle modalità di pagamento, a testimonianza del fatto che l'impresa di Canina sia da considerarsi una curatela complessiva, che comprende non solo la dimensione storico scientifica dell'intervento ma anche i più minuziosi dettagli tecnici. Il primo contratto si riferisce al settore della via Appia compreso tra la vigna Bolla e il sepolcro di Cecilia Metella. *“Ministero del Commercio e Belle Arti. Via Appia Antica. Contratto d'Appalto per l'approvvigionamento di pietrisco da prendersi nella partita stradale dalla Vigna Bolla all'antico selciato presso il sepolcro di Cecilia Metella. 1 Il pietrisco da servire alla sistemazione del suddetto tratto di strada*

132. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 358 (già 354) f. 60.

133. BSR jhp-2330.

134. L'intervento ricostruttivo si colloca nel luglio 1852, come indicato a p. 22, quindi è stato uno degli ultimi manufatti realizzati da Canina prima della fine dei lavori.

135. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345.

sarà ricavato da salci e selce sparso lungo la strada e nelle campagne attigue. 2. Sarà radunato in ammassi regolari e prossimamente uguali fra loro lungo le fiancheggiature della strada, e saranno ammassati in pezzi non maggiori di cent: 5 per ogni lato e non minori di cent. 3. I montini saranno formati tutti di una stessa figura e misura, onde dall'Ingegnere possano essere misurati con il solito metodo in uso. 4. Se la misura cadesse in montini di misura minori degli altri l'intraprendente non potrà avanzare reclamo, essendo suo obbligo di formare gli ammassi possibilmente uguali fra loro. 5. L'Intraprendente sarà obbligato a dare compiuto il pietrisco lungo la strada essendo a suo carico totale la pezzatura, il trasporto, l'amagazzinamento, la misura ed accessorj, fuori dallo spandimento che sarà a carico dell'Amministrazione. 6. Se in atto della misura ritroverà il pietrisco troppo grosso, sarà scartato e non sarà accettato dall'Amm(inistrazione). 7. Per tutta la manodopera occorrente per l'approvvigionamento completo del pietrisco come sopra viene stabilito il prezzo di baj quarantasette e mezzo (scudi 0.475) tutto compreso a metro cubo. 8. Il pagamento sarà eseguito dopo la completa fornitura del pietrisco in detto tratto, e dopo che sarà misurato e riconosciuto dall'Ingegnere e dalla Commissione di Belle Arti. Roma 15 Dicembre 1851". Sul retro in data 19 dicembre 1851 il ministro Iacobini ordina "Si approvi e si tenga in atti".

Il secondo contratto, riferibile all'appalto per il pietrisco da spargere sulla sede stradale dal Casale Serafini fino al termine del confine Torlonia, presenta una struttura analoga, differenziandosi solo per alcuni dettagli tecnici. "Ministero del Commercio e Belle Arti. Via Appia Antica. Contratto d'Appalto per l'approvvigionamento di pietrisco da prendersi nella partita stradale dal Casale Serafini fino al termine del Confine Torlonia. 1. Il pietrisco dovrà servire per sistemare la nuova strada fatta in surrogazione dell'antica nel tratto sopra accennato. 2. Si dovrà ricavare dai rimasugli di tegolozza non usata a costruzioni, da frammenti di marmo non lavorato e riconosciuto di niun pregio e di rifiuto, e da sassi che si rinvencono lungo il tratto stesso. 3. Il pietrisco sarà formato in pezzi minuti di lato non maggiore di cent. 4 e non minore di cent. 2, e sarà radunato in ammassi prismatici distesi regolarmente lungo la linea da sistemare. 4. La lavorazione a carico dell'Intraprendente consisterà in radunare i frammenti e sassi summentovati, farli ammassare, ed amagazzinare, restando a carico dell'Amministrazione il solo spandimento. 5. Sarà obbligato l'Intraprendente a amagginare il pietrisco più uniformemente che sia possibile lungo tutto il tratto da sistemarsi. 6. Per tutta la manodopera occorrente a dare compiuto il pietrisco in discorso, compresa quella della misura si stabilisca il prezzo di baj: Trentacinque (scudi 0.35) per ogni metro cubo, tutto compreso. 7. Se il pietrisco fosse di dimensione maggiore di quella stabilita, sarà esclusa dalla misura e rifiutata dalla Amm(inistrazione). 8. Il pagamento si farà in rate proporzionali alla cubicità del pietrisco approvvigionato, sempre però dietro misura regolare da farsi dall'Ingegnere, lasciando un decimo da pagarsi dopo il Collaudo finale. Roma 15 Dicembre 1851". Anche sul retro di questo documento compare la nota del ministro Iacobini, datata 19 dicembre 1851 "Si approva e si tenga in atti".

Le differenze tecniche riguardano la tipologia di materiale, la lavorazione e i prezzi stabiliti e si spiegano considerando che il primo contratto fa riferimento a pietrisco da utilizzare per creare un raccordo con il basolato antico, emerso presso il sepolcro di Cecilia Metella, nell'ambito di un intervento più sofisticato, mentre il secondo contratto riguarda la sistemazione di un tratto di pavimentazione stradale completamente nuovo, che presenta dunque minori difficoltà e necessita di minori accortezze.

Confrontando la documentazione edita con gli elementi rinvenuti nel vasto carteggio che tratta dei lavori intrapresi tra il 1850 e il 1852, sono emersi dati interessanti anche a proposito dei monumenti detti degli Orazi. Nel volume del 1853 dedicato ai monumenti della via Appia Canina segnala i due grandi sepolcri formati a guisa di tumulo subito dopo la quinta colonna miliaria, sul lato destro della strada, e li identifica con quelli eretti ai due Orazi. Attesta di aver condotto accurate ricerche all'interno dei due monumenti che hanno evidenziato l'assenza di cella sepolcrale, come risulta dalle piante che presenta a corredo della descrizione¹³⁶. Sostiene inoltre di aver ripreso i tumuli di terra che sovrastavano le strutture in muratura e riposizionato i frammenti delle cornici modanate che decoravano i tamburi *“per conservare memoria degli stessi monumenti ed anche per offrire alcun palese documento dell'impiego, che fecero i primi romani, della forma etrusca nello stabilire i loro più insigni sepolcri”*¹³⁷. Da tali affermazioni pare di capire che i tumuli, riprodotti nelle tavole di Canina e ancora oggi visibili, non siano antichi ma siano stati realizzati dallo stesso architetto per offrire una testimonianza chiara della tipologia di sepolcro di origine etrusca. Questa interpretazione sembra trovare conferma in alcune lettere rinvenute tra la documentazione relativa alle prime piantumazioni lungo la via Appia.

In data 28 febbraio 1852 l'ingegnere Osea Brauzzi¹³⁸ invia a Canina un rapporto riguardo gli alberi da piantare sui sepolcri circolari lungo la via Appia Antica: *“Ministero del Commercio, Belle Arti. Via Appia Antica. Roma 28 Febbraio 1852. Rapporto sulle piante necessarie per la piantaggione da farsi nei Monumenti rotondi sull'Appia Antica. Ill.mo Sig.r Direttore, come agli ordini dati dalla S.V. Ill.ma sono stati riempiti di terra due monumenti rotondi sull'Appia Antica, ed elevati a guisa di tumulo per farvi le piantaggioni all'usanza degli antichi. Essendo la stagione opportuna ai piantamenti occorre provvedere un duecento piante circa fra cipressi e lacinj, e qualche pino, oltre il lauro regio, per formare dei gruppi di piante*

136. Canina 1853, II tav. XXXI.

137. Canina 1853, I p. 126.

138. Brauzzi, Osea - Ingegnere di seconda classe nell'Ufficio dell'ingegnere in capo di Roma (1853-1854). Ingegnere di acque e strade della Delegazione apostolica di Velletri (1857-1860). Ingegnere in capo in Roma (1868). Cavaliere (dal 1868). Uno degli ispettori componenti il Consiglio d'arte degli Ingegneri pontifici di acque, strade e fabbriche (1869-1870).

sempre verdi. Interesse quindi la S.V. Ill.ma a voler dare gli ordini opportuni per la provvista di dette piante prima che trascorra la stagione opportuna, mentre passo all'onore di protestarmi con distintissima stima". Sul retro in data 28 febbraio 1852 il ministro Jacobini ordina: "Se ne scriva analogamente al Sig.r P.pe [Altieri] Conservatore".

La richiesta viene formalizzata in data 1 marzo, come risulta dalla minuta della lettera inviata dal ministro Iacobini al Principe Altieri, Conservatore del semenzaio di S. Sisto, istituito nel 1810 dal prefetto napoleonico De Tournon per la produzione di piante per i nuovi viali e parchi pubblici di Roma, riportando quasi testualmente quanto sollecitato da Orea Brauzzi *"Frà i lavori che si eseguiscono sull'Appia antica sono stati riempiti di terra due monumenti rotondi ed elevati a guisa di tumulo per farvi le piantagioni alla foggia degli antichi. Essendo la stagione opportuna ai piantamenti occorre provvedere un duecento piante circa fra cipressi e licinj, e qualche pino, oltre il lauro regio, per formare dei gruppi di piante sempre verdi. Lo scrivente Ministro del Commercio interessa pertanto l'Ecc. V.ra a voler dare gli ordini necessari per la provvista di dette piante prima che trascorra la stagione opportuna, incaricandosi lo scrivente stesso di farne eseguire la piantaggione; e coglie questa nuova opportunità per riaffermarsi la più distinta stima e considerazione"*. Si tratta di corrispondenza di carattere amministrativo, non direttamente interessata all'aspetto archeologico, da cui però emerge con chiarezza il dato di un recente riempimento di terra dei due monumenti e della successiva elevazione dei tumuli al di sopra di essi per rievocare la struttura originaria. Un ulteriore e risolutivo riscontro che ci consente di capire le modalità dell'intervento praticato da Canina su quei monumenti è offerto dal confronto con la documentazione iconografica dei secoli precedenti; a differenza del tumulo detto dei Curiazi, rappresentato sulla carta di Eufrosino della Volpaia¹³⁹, datata alla metà del XVI sec., e sulla mappa di Innocenzo Mattei del 1666¹⁴⁰, e riprodotto su un'acquaforte di Piranesi¹⁴¹ e un acquarello di Labruzzzi¹⁴², i due tumuli degli Orazi non compaiono su nessuna fonte cartografica, grafica o pittorica antecedente alle incisioni di Canina stesso (fig. 59), che riproduce i due monumenti attornati da una grande quantità di frammenti architettonici e di blocchi squadrati addossati alla parete del tamburo.

Si ritiene quindi di poter affermare che i lavori di Canina portarono al rinvenimento dei due grandi nuclei in conglomerato cementizio, di blocchi del tamburo e delle cornici in peperino che lo adornavano; sulla base di questi elementi, Canina riconobbe la struttura della tomba a tumulo e fece realizzare il riempimento di terra (fig. 60).

139. Frutaz 1962, II, tav. 178.

140. Frutaz 1972, II, tav. 47.

141. Piranesi 1756, III, tav. VI.

142. B.A.V. Cod. Vat. Lat. 14930/55/1.

Per quanto riguarda il citato sepolcro detto dei Curiazi (fig. 61 e fig. 62), costituito da un tamburo in opera cementizia da cui fuoriesce un elemento cilindrico, non sono stati rinvenuti documenti relativi ad eventuali lavori. L'unica testimonianza in proposito è offerta dallo stesso Canina che nel volume sulla via Appia scrive di aver ristabilito il tumulo e collocato intorno le poche pietre rimaste, per conservare memoria di quel monumento¹⁴³.

Uno dei documenti più recenti conservati è un decreto datato 25 luglio 1852¹⁴⁴ in cui il ministro decide di sospendere dal servizio di sorveglianza Vincenzo Schiavoni, dal momento che i lavori di sistemazione della via Appia Antica sono temporaneamente terminati: *“Essendo cessati per ora i lavori della via Appia cessa anche la sorveglianza dello Schiavoni. Perciò il Ministro ordina a di 25 luglio 1852 che pagatigli le giornate fino a tutto il mese di Agosto corrente debba dare la consegna dei locali che tiene e degli oggetti spettanti al Ministero. La quale consegna sarà presa dal Sig. Architetto Ispettore della Polizia dei Monumenti e ne farà rapporto a questo Ministero rimettendone le chiavi. Ritirerà pure le chiavi dal Monumento di Cecilia Metella e se ne darà parte alla Polizia. Il Ministro”*. Questo provvedimento, con cui si interrompe il servizio del custode della via Appia, che aveva redatto gli elenchi degli oggetti ritrovati, offre la conferma definitiva della sospensione dei lavori nel luglio 1852, data antecedentemente alla quale si datano tutti i documenti rinvenuti.

Dal confronto dei documenti d'archivio con i dati pubblicati da Canina e le fonti iconografiche disponibili è possibile stabilire che i *“circa dodici”* monumenti ricomposti da Canina si collocano tutti nel tratto compreso tra il quinto e il sesto miglio.

Il primo sepolcro ricostruito è quello detto dei Figli di Sesto Pompeo Giusto: una quinta architettonica in opera laterizia sagomata superiormente a forma di timpano sulla quale sono stati ricomposti i frammenti di una lunga iscrizione metrica¹⁴⁵ ed altri elementi marmorei. La quinta è addossata ad una cella ipogea, presso cui sono stati rinvenuti l'iscrizione e i materiali lapidei (elementi scultorei e di decorazione architettonica). La struttura è riprodotta da Canina (fig. 63) e fotografata subito dopo la sua realizzazione da Pompeo Bondini nel 1853 (fig. 64) e da Caneva nel 1855: in entrambe le immagini compaiono gli acroteri e i piccoli elementi floreali disposti a decorazione del timpano e tutti gli elementi scultorei e di decorazione architettonica

143. Canina 1853, I p. 127.

144. ASR Camerlengato. Parte II titolo IV AA.BB.AA. (1824-1854) b. 236 f. 2345.

145. CIL VI 24520.

allestiti sulla quinta muraria, in perfetta corrispondenza con quanto disegnato nel volume di Canina¹⁴⁶.

Non è da annoverare tra i monumenti ricomposti da Canina il sepolcro detto dei Licini: l'unico intervento da lui ricordato a proposito di questo manufatto consiste nell'aver murato sul luogo del rinvenimento i frammenti dell'iscrizione incisa su grandi blocchi¹⁴⁷, che attribuisce il sepolcro ai membri della *gens Licinia*. Nessun riferimento alla realizzazione di una quinta muraria in opera mista e del posizionamento di due statue ai lati dell'epigrafe. Del resto il monumento è riprodotto per la prima volta in una fotografia di Eugène Chauffourier del 1870¹⁴⁸ circa, circostanza che conferma la nostra ipotesi di datare questo *pastiche* agli anni successivi ai lavori di Canina.

Il secondo monumento ricostruito da Canina è il cosiddetto Sepolcro Dorico (figg. 65 e 66), una struttura realizzata in blocchi squadrati di peperino decorata da un fregio a metope e triglifi e al centro da un rilievo con scena di caccia, poggiante su di un basamento modanato e sormontato da un fusto di colonna liscio e da due altri elementi di decorazione architettonica. La ricostruzione disegnata da Canina corrisponde perfettamente all'immagine riprodotta in una fotografia di Eugène Chauffourier del 1870¹⁴⁹ e ancora oggi appare ben conservata.

Il terzo monumento che Canina afferma di aver “ristabilito con diversi frammenti” è il sepolcro detto di Ilario Fusco (fig. 67), una quinta architettonica in laterizio e frammenti di marmo, sormontata da un timpano¹⁵⁰. Nella struttura furono inglobati diversi elementi decorativi pertinenti a vari monumenti funerari, tra i quali l'iscrizione da cui il sepolcro prende nome, oggi andata perduta, e un rilievo con i busti ritratto di cinque personaggi, trasferito al Museo Nazionale Romano e sostituito da una copia in cemento. L'incisione di Canina mostra il timpano sormontato da acroteri e una serie di frammenti decorativi che risultano perduti già nella documentazione fotografica di fine Ottocento.

Il monumento successivo è una quinta architettonica in laterizio poggiata su un podio in nucleo cementizio, sul quale è stato ricostruito un basamento modanato. Sulla quinta sono stati murati frammenti di una grande lastra marmorea che Canina afferma rinvenuti nei pressi con l'iscrizione recante il nome di Tiberio Claudio

146. Canina 1853, I pp. 104-106; II tav. XX; Bondini 1853; Becchetti 1983 fig. 207 p. 164.

147. CIL VI 21312; Canina 1853, I p. 109 A. Al. 10417.

148. A. Al. 10417.

149. Canina 1853, I pp. 109-110; II tav. XXII figg. 1-2; A. Al. 10417.

150. Canina 1853, I p. 110; II tav. XXII figg. 3-4. L'iscrizione è pubblicata in CIL VI 19483. Per la documentazione fotografica cfr. Zocchi 2009 pp. 141-142 n. 59.

Secondo Filippiano (fig. 68); in alto sono le due basi iscritte che dovevano sostenere le statue dello stesso Tiberio Claudio Secondo Filippiano e del figlio Tiberio Claudio Secondino¹⁵¹. I rilievi di Canina mostrano lo stato originario della quinta ottocentesca appena terminata e l'ipotesi ricostruttiva da lui elaborata; un disegno e una stampa del 1870 documentano il sepolcro ancora in perfetto stato.¹⁵²

La quinta architettonica in laterizio nota come monumento di Quinto Appuleio¹⁵³, eretto sulla fondazione in peperino di un sepolcro, non sembra riferibile a Canina, perché nella descrizione l'architetto lo definisce “*un moderno muramento*” fatto per collocare dei bei frammenti di soffitti in pietra, senza fare riferimento ad un monumento ricomposto o ristabilito come negli altri casi. Inoltre nella parete sono inglobati frammenti di diversa forma e dimensioni, come lacunari, cornici ed elementi floreali, oltre all'iscrizione di Quinto Appuleio, disposti senza nessun riferimento alla funzione strutturale originaria, col mero fine di impedire la dispersione dei reperti. Queste considerazioni sono confermate dalle indicazioni fornite da Canina a commento della tavola XXIII del volume II, in cui ricorda che l'intervento fu eseguito dall'ingegnere architetto Alessandro Rossini¹⁵⁴ ispettore dei monumenti antichi subito dopo la scoperta per conservare quei pochi reperti sul luogo del loro rinvenimento.

Mentre il cosiddetto sepolcro a tempio non è stato oggetto di alcun intervento e compare nella documentazione di Canina nello stesso stato in cui lo raffigurano Piranesi e Labruzzi, uno dei primi monumenti oggetto di ricostruzione per conservare nel migliore dei modi tutti i materiali rinvenuti è il sepolcro dei Rabiri¹⁵⁵ che Canina propone come tomba ad ara, in cui è inserita un'iscrizione che lo attribuisce alla *Gens Rabiria* (fig. 69). La decorazione originaria è stata ricomposta in una quinta in laterizio intonacata ad imitazione del marmo, su cui si inserisce un rilievo del tipo a finestra con i busti di tre personaggi identificati dall'iscrizione sottostante: Gaio Rabirio Ermodoro, Rabiria Demaride e Usia Prima, sacerdotessa di Iside, riconoscibile di simboli del sacerdozio, sistro e patera. Il rilievo dal 1972 è conservato al Museo Nazionale Romano¹⁵⁶ ed è stato sostituito da un calco. L'accuratezza della

151. Canina 1853, I pp. 110-11; II tav. XXII figg. 5-6. L'iscrizione della lastra marmorea CIL VI 1859, le iscrizioni delle due basi CIL VI 1860 e CIL VI 1605.

152. Zocchi 2009 pp. 142-143 n. 60.

153. Canina 1853, I p. 111; II p. 17 e tav. XXIII figg. 1-2.

154. Alessandro Rossini (1823-1851) muore il 2 dicembre 1851 in seguito ad un incidente avvenuto di ritorno da una delle sue ispezioni sulla via Appia. *L'Album, giornale letterario di Belle Arti*, XX, 1853, p. 338.

155. Canina 1853, I p. 112; II tav. XXIII figg. 3-4 e tav. XXIV; Bondini 1853 tav. X; iscrizione CIL VI 2246.

156. Cfr. p. 14 Inv. 196633; Gasparri-Paris 2013 pp. 75-77 con bibliografia precedente.

ricostruzione di Canina è documentata da una fotografia di Pompeo Bondini del 1853, in cui compaiono tutti i frammenti allestiti sulla muratura e la cimasa integra, ricostruita per metà secondo il rilievo presentato da Canina stesso alla tavola XXIV.

Anche il cosiddetto Sepolcro a Festoni¹⁵⁷ è stato ricostruito da Canina come monumento ad altare di tipo greco, con due pulvini sormontanti la fronte decorati da maschere di Medusa. Si tratta di una struttura in opera quadrata di peperino ricomposta a ridosso di un nucleo interno in conglomerato. Deve il suo nome al fregio superiore raffigurante eroti sostenenti ghirlande, sormontato da una cornice con modanature lisce e dentelli. La cura con cui è stato realizzato il manufatto è documentata da due fotografie di Bondini del 1853.

La successiva ricostruzione, nota come sepolcro del Frontespizio¹⁵⁸ è addossata al nucleo in cementizio di un sepolcro a torre (fig. 70) ed è costituita da una quinta architettonica in laterizio e travertino sormontata da un timpano triangolare in travertino con decorazione floreale al centro e ai lati due acroteri a palmetta. Al di sotto dello stesso timpano è stato posizionato un rilievo in marmo lunense (oggi conservato al Museo Nazionale Romano e sostituito da un calco in cemento) con busti ritratto di quattro personaggi, al centro una coppia di coniugi nel gesto della *dextrarum iunctio* e ai lati due personaggi più giovani, uno maschile e uno femminile. La superficie del manufatto appare perfettamente levigata e stuccata nella riproduzioni fotografiche di Pompeo Bondini, coeve alla sua realizzazione.

Tra i monumenti in prossimità della fine del V miglio è stato oggetto di interventi da parte di Canina il sepolcro a tempietto noto come Sepolcro Laterizio I (fig. 71). Si tratta di un sepolcro a pianta quadrata, su basamento in peperino, formato da due ambienti sovrapposti di cui quello inferiore è coperto con volta a crociera, mentre quello superiore è parzialmente crollato. Le pareti sono caratterizzate da una cortina policroma di laterizio rosso e giallo, la cui alternanza evidenzia elementi architettonici come cornici, paraste e capitelli. Canina ha ricostruito la parete principale del sepolcro, sovrapponendola all'imposta della volta a botte che copriva l'avancorpo e su di essa ha murato diversi frammenti di piccole dimensioni, provenienti dai monumenti adiacenti. Questo intervento, come ricordato da lui stesso¹⁵⁹, ha soprattutto un fine funzionale, non ricostruttivo, in quanto destinato a creare un ripostiglio per i materiali rinvenuti negli scavi e una quinta architettonica

157. Canina 1853, I p. 112; II tav. XXIII figg. 6-7; Bondini 1853 tavv. XII e XV.

158. Canina 1853, I p. 112-113; II tav. XXIII figg. 8-9; Bondini 1853 tavv. XII e XV; il rilievo è pubblicato in MNR I, 2, 1981 pp. 239-240.

159. Canina 1853, I p. 120; II tav. XXVI.

su cui inglobare i frammenti più minuti. Manca l'intento di restaurare il monumento che, infatti, appare nelle foto di Bondini del 1853 (fig. 72) con la cortina laterizia originale molto lacunosa, priva delle risarciture attestate dalle fotografie del XX secolo¹⁶⁰.

Per quanto riguarda gli ultimi interventi di restauro realizzati da Canina nel primo semestre del 1852, prima della definitiva sospensione dei lavori, si è già fatto riferimento sopra al cosiddetto sepolcro di Seneca al principio del V miglio e alle operazioni di ripristino dei tumuli del monumento detto dei Curiazi e dei due mausolei detti degli Orazi¹⁶¹ tra la V e la VI colonna miliaria, limite estremo oltre il quale non si sono spinti i lavori di restauro.

Alla luce di quanto esposto emerge con chiarezza che l'opera di Canina è consistita soprattutto nel coordinamento di un grande lavoro interdisciplinare, in rapporto diretto con i monumenti, che ha coinvolto archeologi, topografi, architetti, rilevatori, scalpellini raccogliendo e sistemando una vasta mole di dati disponibili per la prima volta. I reperti scavati, numerati, studiati e disegnati furono destinati alla conservazione *in situ* e dove possibile ricomposti all'interno di manufatti che rendessero comprensibile la forma del monumento originario e la funzione strutturale del frammento. La chiave di lettura dei suoi restauri sta in queste due espressioni, utilizzate per indicare le due diverse tipologie di intervento determinate dalle risorse e dal tempo disponibili: *“il ristabilimento dei monumenti scoperti o almeno il collocamento delle varie reliquie ornamentali di essi in modo che possano trovarsi al sicuro dalle comuni devastazioni”*. In questa ambiziosa prospettiva, Canina afferma più volte, sia nei volumi editi sia nel *corpus* di documenti manoscritti preliminari alla pubblicazione¹⁶², che la sua opera non può considerarsi conclusa, *“quantunque sia effettuato il detto ristabilimento e tutta l'area occupata dalla stessa parte della via antica sia stata recuperata e scoperta da tutte le terre e materiali diversi che la ricoprivano a molta altezza”*. Dal momento che le opere di scavo sono iniziate solo al IV miglio e che i sepolcri ricomposti sono *“circa dodici”*, il lungo e complesso lavoro del triennio, di cui anche la pubblicazione dei due volumi è parte integrante, è da lui considerato solo una tappa per supplire temporaneamente ad un'operazione più ampia finalizzata espressamente a *“compiere la sistemazione degli oggetti antichi rinvenuti in modo che possano ad un tempo essere meglio conservati e presentare un aspetto il più approssimativo possibile allo stato antico, come già venne praticato nella prima parte della via scoperta”*.

160. Bondini 1853 tav. XVII. Per una esauriente panoramica sulla documentazione grafica e fotografica cfr. Zocchi 2009 nr. 75 pp. 152-156. Sui monumenti funerari in laterizio al V miglio da ultimo Kammerer-Grothaus 2017 pp. 159-178

161. Cfr. per il sepolcro di Seneca pp. 90-93 e per i tumuli degli Orazi e il tumulo dei Curiazi pp. 94-96.

162. ASTo Fondo Canina, m. 3, f. 17.

Nell'attesa, per tutti i monumenti che non è riuscito a ricomporre, Canina ha disegnato i materiali rinvenuti, distinguendo le parti conservate da quelle integrate graficamente, ha riprodotto i vari monumenti nello stato in cui si presentavano e ha suggerito ipotesi ricostruttive più o meno ardite.

Tuttavia se ci atteniamo ai soli monumenti la cui ricomposizione, come illustrato sopra, può essere attribuita con certezza a Canina, non sembra pertinente definire i suoi come interventi ispirati ad un gusto decorativo, di carattere estetizzante o romantico-ruinistico¹⁶³; al contrario a guidare le sue scelte è la volontà di ricomporre gli elementi smembrati in una compiuta forma architettonica che tenga conto delle tipologie sepolcrali attestate. I *pastiches* e le quinte decorative si limitano ai pochi casi che abbiamo indicato e sono dovuti all'urgenza di preservare i materiali nel più breve tempo possibile e con le limitate risorse disponibili. La maggior parte degli elementi puramente decorativi e delle quinte scenografiche che caratterizzano la via Appia sono invece da riferire ad interventi ottocenteschi successivi a quello di Canina ed erroneamente a lui attribuiti dalla tradizione, e sono state proprio queste attribuzioni a falsare talvolta l'interpretazione dell'intervento di restauro curato dall'architetto piemontese sulla via Appia.

163. Gizzi 2002 p. 78.

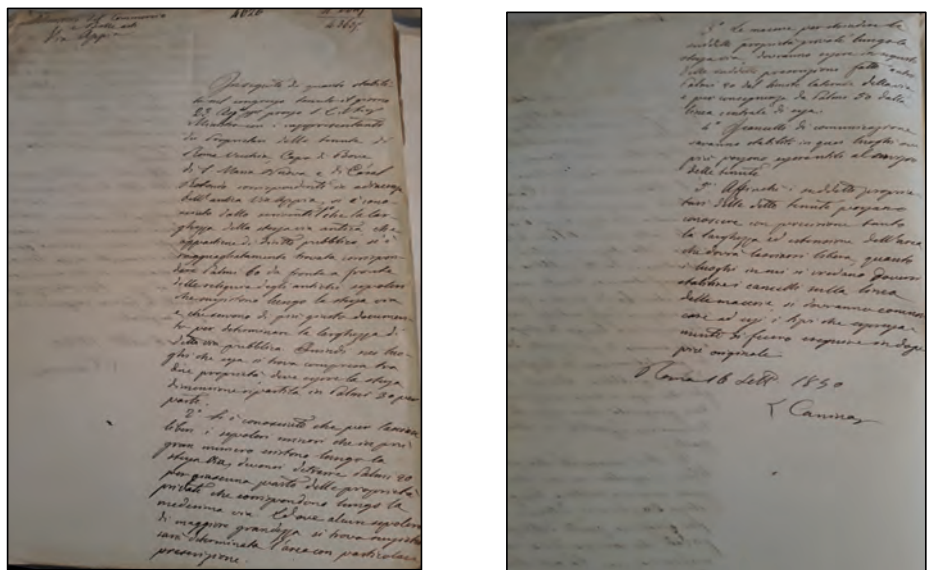


Figura 38A - 38B. Luigi Canina, relazione del 16 settembre 1850 ASR, Fondo del Camerlengato, II tit. IV, b. 236 f. 2345.

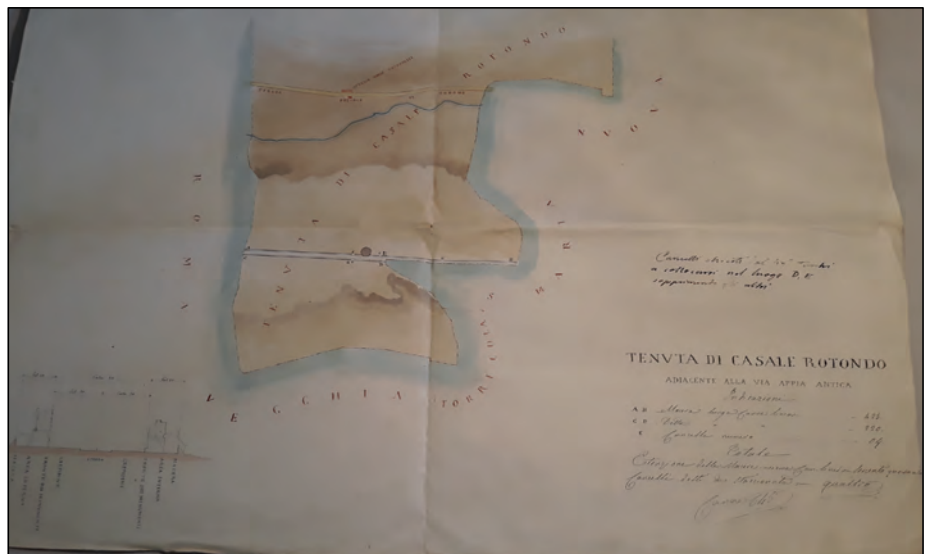


Figura 39. Luigi Canina, Pianta della tenuta di Casal Rotondo con l'indicazione dei nuovi cancelli e della sistemazione della strada ASR Fondo del Camerlengato, II, tit. IV, b. 236 f. 2345.

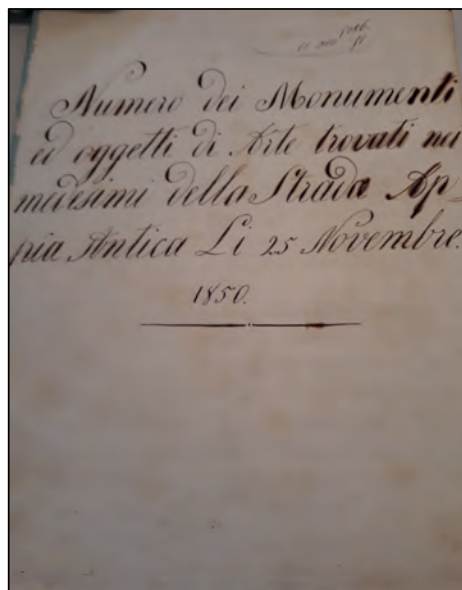


Figura 40. Il primo elenco dei ritrovamenti datato 25 Novembre 1850, inchiostro su carta, frontespizio, quaderno.

Via Appia antica

Numero Nota degli oggetti di Belle Arti e cose rinvenute attorno i Monumenti della Strada Appia Antica nella settimana dal 15 al 21 Dicembre 1851

460	Statua di marmo tutta completa Bufforilevo	1
24	Monumento Canova	2
	Basta di Colonnata	1
	Epigrafe pezzo	2
	Cornice pezzi	14
	Frammenti	1
499	Epigrafe	1
	Bufforilevo pezzi	14
	Frammenti pezzo	1
490	Bufforilevo pezzo	2
	Capitello di marmo	1
	Frammenti pezzi	3
300	Statuetta	1
	Paneggiaccio pezzi	4
	Frammenti pezzi	8
486	Cornice pezzi	3
	Frammenti pezzi	5

Figura 41. Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero nella settimana dai 15 ai 21 dicembre 1851, inchiostro su carta, quaderno.

L. 1584

Via Appia antica

*Nota degli oggetti di Belle Arti rinvenuti
attorno i Monumenti laterali alla 2^a Strada
dal conto del Ministero Belle Arti Commercio
Settimana dai 16 ai 22 Febb^{ro} 1852*

656	Comicione di peperino pezzo	1
657	Colonnella con foglia pezzo	1
652	Nulla	
654	Nulla	
655	Nulla	
653	Frammenti pezzi	2
659	Nulla	
662	Nulla	
628	Nulla	
639	Nulla	
648	Nulla	
634	Nulla	
620	Comate pezzo	1
613	Nulla	
594	Nulla	
582	Comicione di peperino pezzo	1
558	Nulla	
559	Nulla	
571	Nulla	

556	Nulla	
557	Nulla	
536	Frammenti pezzi	1
536	Nulla	
534	Nulla	
533	Frammenti pezzi	1

*Tutti li oggetti trovati attorno il Monumento
530 detto Costa di Capala Rotondo per daranno altro
quando saranno tutti rinvenuti dall'ispezione
e trasportati sulla linea della Traversa Monumenti*

L. 1584
V. Schiavoni

Figure 42 – 43. Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero Belle Arti Commercio. Settimana dai 16 ai 22 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.

L. 1584

Via Appia antica

*Nota degli oggetti di Belle Arti rinvenuti
attorno i Monumenti laterali alla 2^a Strada
dal conto del Ministero Belle Arti Commercio
Settimana dai 12 ai 18 Aprile 1852*

550	Rafiduo di Capala Rotondo detto Costa	
	Piantati Profumanti moffi	2
	Profumanti lavorati moffi	2
	Bagnanti pezzi	5
	Rafiduo grandi	2
	Plafon braccati con Capa tutti pezzi	2
	Trapi pezzi grandi	16
	Comicione grandi e piccholi pezzi	13
	Piedi di Cavalcabro	2
	Frammenti pezzi	19
	Lapide rotta pezzo	1

SCANI
ESARIS. AV
TOCHIANO. A. CO
A. EAVSTA. VXO
T
EXVI. INA
Y. RNAENER. ITAE. SACRODOTI

0, 57

Figura 44. Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero Belle Arti Commercio nella Settimana dai 12 ai 18 Aprile 1852, inchiostro su carta, quaderno.

Via Appia antica

Nota degli oggetti di Belle Arti rinvenuti
in attorno i Monumenti per conto del Ministero
nella settimana dalli 2 ai 8 Febbr' 1852

629	Frammenti pezzi	3
630	Nulla	
631	Colonnella pezzo	2
632	Corruzione pezzo	4
633	Monopala di farsifago	1
634	Rafano	1
635	Frammenti pezzi	6
636	Statua fana rappresentante una Musa	1
637	Frammenti pezzi	6
638	Architrave pezzo	1
639	Nulla	
640	Nulla	
641	Corruzione pezzo	1
642	Liquida fana	1

M. LOLLIVS. M. L.
E. S. Q.
DIONYSIVS.
A. R. G.
VIXIT. PIVS.

633	Mezza testa di fides	1
634	Nulla	
635	Corruzione pezzo	1
636	Nulla	
637	Corruzione pezzo	1
638	Statua fana rappresentante una Musa	1
639	Corruzione pezzo	1
640	Nulla	
641	Nulla	
642	Nulla	
643	Nulla	
644	Corruzione pezzo	1
645	Statua fana rappresentante una Musa	1
646	Corruzione pezzo	1
647	Nulla	
648	Nulla	
649	Nulla	
650	Nulla	
651	Corruzione pezzo	1
652	Frammenti pezzi	3

L. Appia

642	Corruzione pezzo	2
643	Liquida fana	1
644	Nulla	
645	Nulla	
646	Nulla	
647	Nulla	
648	Nulla	
649	Nulla	
650	Nulla	
651	Nulla	
652	Statua fana rappresentante una Musa	1
653	Corruzione pezzo	1
654	Corruzione pezzo	1
655	Corruzione pezzo	1
656	Corruzione pezzo	1
657	Corruzione pezzo	1
658	Corruzione pezzo	1
659	Corruzione pezzo	1
660	Corruzione pezzo	1
661	Corruzione pezzo	1
662	Corruzione pezzo	1
663	Corruzione pezzo	1
664	Corruzione pezzo	1
665	Corruzione pezzo	1
666	Corruzione pezzo	1

M. LOLLIVS. M. L.
E. S. Q.
DIONYSIVS.
A. R. G.
VIXIT. PIVS.

660	Corruzione pezzo	1
661	Nulla	
662	Nulla	
663	Nulla	
664	Nulla	
665	Nulla	
666	Corruzione pezzo	1
667	Corruzione pezzo	1
668	Corruzione pezzo	1
669	Corruzione pezzo	1
670	Corruzione pezzo	1
671	Corruzione pezzo	1
672	Corruzione pezzo	1
673	Corruzione pezzo	1
674	Corruzione pezzo	1
675	Corruzione pezzo	1
676	Corruzione pezzo	1
677	Corruzione pezzo	1
678	Corruzione pezzo	1
679	Corruzione pezzo	1
680	Corruzione pezzo	1
681	Corruzione pezzo	1
682	Corruzione pezzo	1
683	Corruzione pezzo	1
684	Corruzione pezzo	1
685	Corruzione pezzo	1
686	Corruzione pezzo	1
687	Corruzione pezzo	1
688	Corruzione pezzo	1
689	Corruzione pezzo	1
690	Corruzione pezzo	1
691	Corruzione pezzo	1
692	Corruzione pezzo	1
693	Corruzione pezzo	1
694	Corruzione pezzo	1
695	Corruzione pezzo	1
696	Corruzione pezzo	1
697	Corruzione pezzo	1
698	Corruzione pezzo	1
699	Corruzione pezzo	1
700	Corruzione pezzo	1

L. Appia

Figure 45 – 46 – 47. Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero nella settimana dalli 2 ai 8 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.

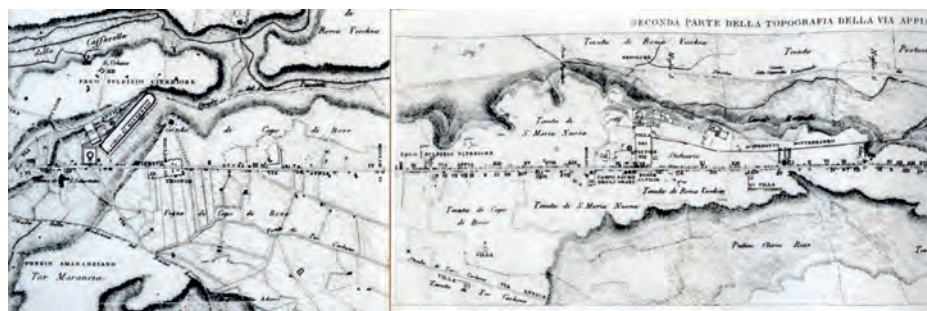


Figura 48. Pianta della via Appia dal II al V miglio, disegnata da Pietro Rosa, Canina 1853

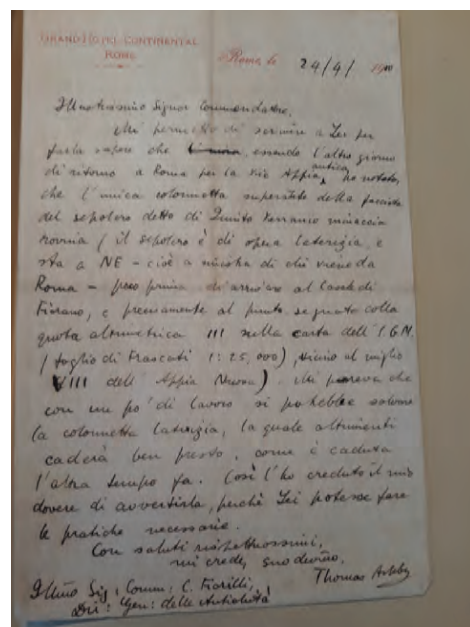


Figura 49. Thomas Ashby, Lettera a Carlo Fiorilli per segnalare lo stato di rovina del monumento di Quinto Veranio, scritta su un foglio di carta intestata dell'Hotel Continental di Roma, 24 aprile 1900, ACS, Min. Pubbl. Istr. Dir. Gen. AA.BB.AA., vers. III parte II, b. 738, f. 1199,8.



Figura 50. Arch. Pietro Guidi, disegno per documentare lo stato del monumento di Quinto Veranio in vista dei restauri, 24 gennaio 1903.

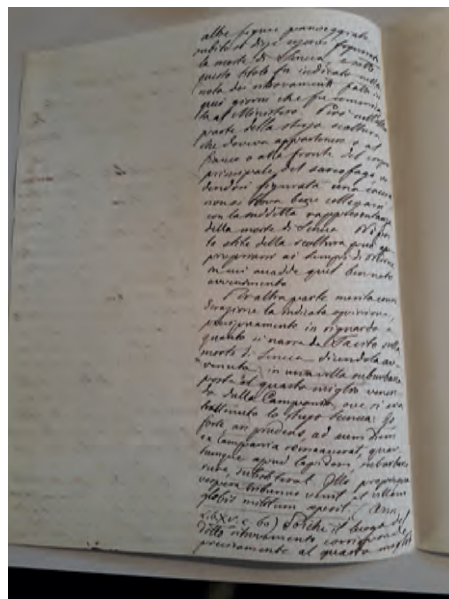
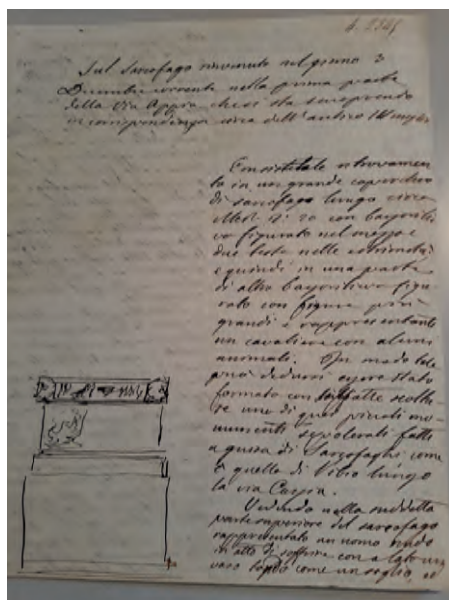


Figure 51 – 52. Nota del rinvenimento dei materiali attribuiti al sepolcro di Seneca. Dicembre 1851, inchiostro su carta, foglio a quattro facciate.

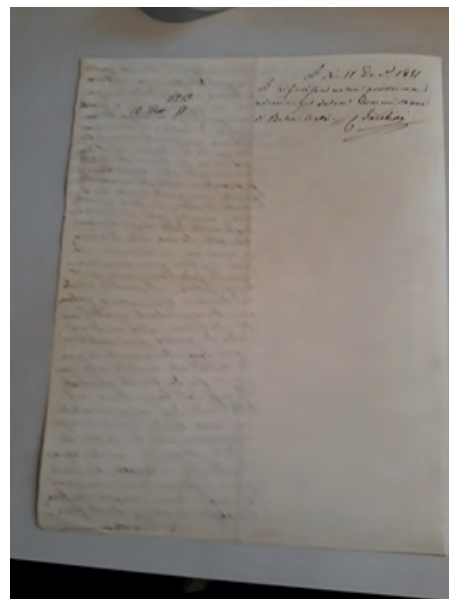
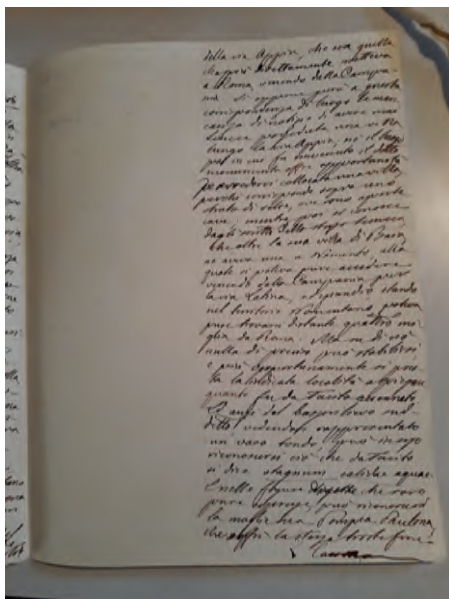


Figure 53 - 54. Nota del rinvenimento dei materiali attribuiti al sepolcro di Seneca. Dicembre 1851, inchiostro su carta, foglio a quattro facciate.

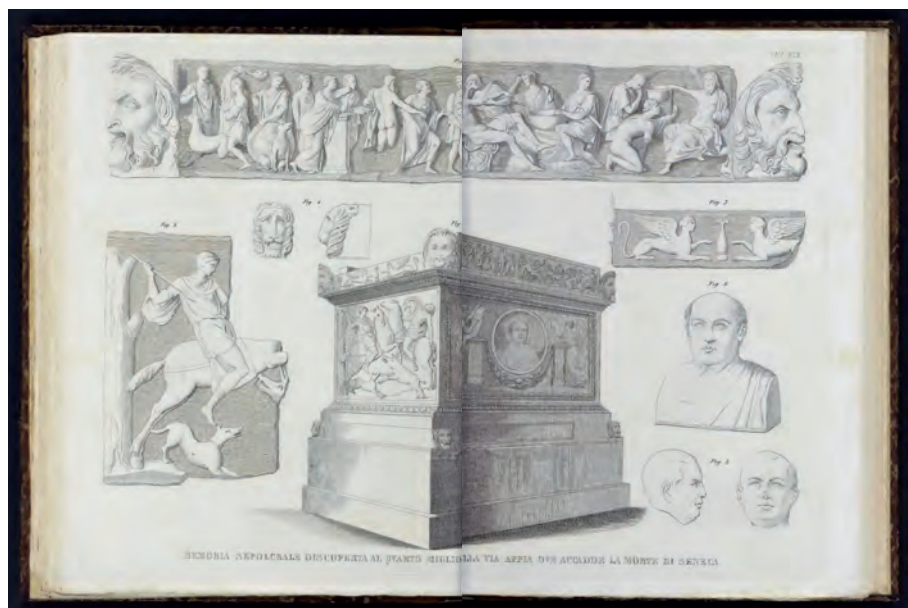


Figura 55. Sepolcro detto di Seneca, Canina 1853, tav. XVIII.

L. 1345

*Nota di tutti li oggetti di Belle arti
levati dal Magazzino e trasportati ove
sono risarciti i Monumenti lungo la
Via Appia antica. Luglio 1852*

492	Monumento di Seneca	
	Bofferileve pezzi	2
	Mascherone	18
	Capite	2
30	Lapidone pezzi	10
	Colonna pezzi	2
	Capite	1
502	Capite	1
	Corinziana pezzi	2
	Capite pezzi	1
	Frammenti pezzi	10
	Base di colonna	1
693	Lapide pezzi	3
	Frammenti pezzi	2
521	Frammento pezzo	1
194	Bofferileve pezzo	1
131	Frammento pezzi	3
	Bofferileve pezzi	3
40	Bofferileve pezzi	3
	Frammenti pezzi	2

Figura 56. Nota degli oggetti di belle arti levati dal magazzino e trasportati ove sonosi risarciti i monumenti lungo la via Appia Antica. Luglio 1852, inchiostro su carta,quaderno.



Figura 57. Sepolcro detto di Seneca, 1850-1853 (foto Pompeo Bondini, Bondini 1853 tav. IX).



Figura 58. Sepolcro detto di Seneca tra 1869 e 1877 (Foto Henry Parker, BSR jhp 2330).



Figura 59. Tumuli detti degli Orazi, Canina 1853, II tav. XXXI.



Figura 60. Tumuli detti degli Orazi, 1890 foto Alinari.



Figura 61. Ustrino e tumulo detto dei Curiazi, Anonimo XIX secolo.



Figura 62. Tumulo detto dei Curiazi, Canina 1853 tav. XXIX.



Figura 63. Sepolcro detto dei figli di Sesto Pompeo, Canina 1853 tav. XX.



Figura 64. Sepolcro detto dei figli di Sesto Pompeo, 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XI).

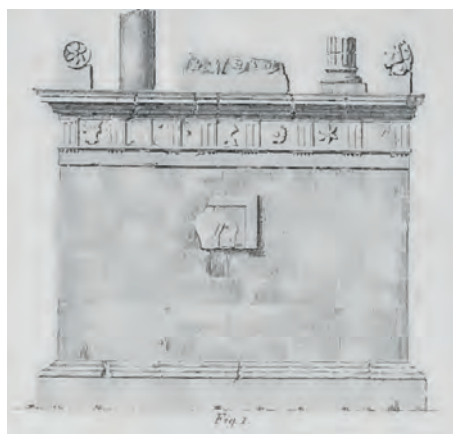


Figura 65. Sepolcro Dorico Canina 1853, II tav. XXII.



Figura 66. Sepolcro Dorico
(foto C. De Stefanis 2018).



Figura 67. Sepolcro di Ilario Fusco, Anonimo Primi Novecento.

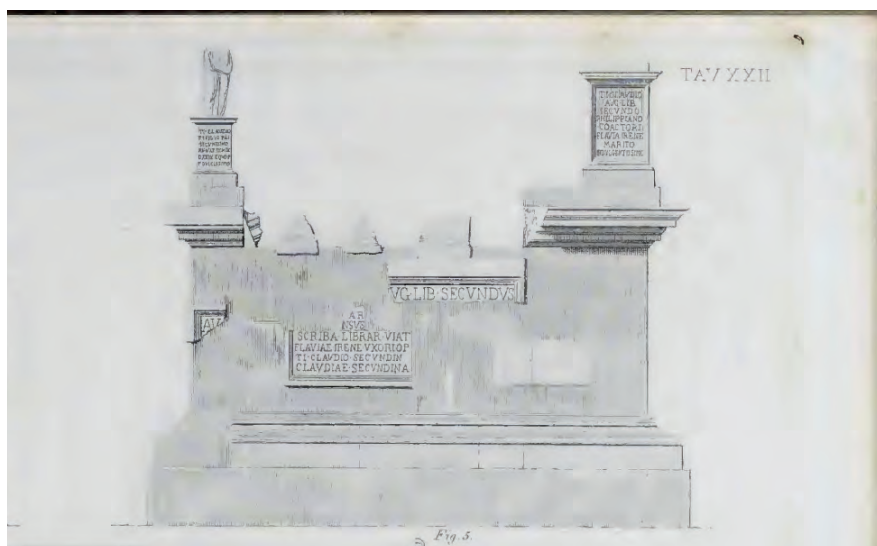


Figura 68. Sepolcro di Claudio Secondo Filippiano, Canina 1853 tav. XXII.



Figura 69. Sepolcro dei Rabiri 1850-1853 (Bondini 1853, tav. X).



Figura 70. Sepolcro a Festoni e Sepolcro del Frontespizio, 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XII).



Figura 71. Sepolcro detto Laterizio I, Canina 1853 tav. XXVI.



Figura 72. Sepolcro detto Laterizio I 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XII).



Figura 73. Cacchiatelli Paolo / Cleter Gregorio Monumenti della Via Appia dalla Porta Capena al miglio XI quali si trovano nel 1859, ICG S-FN37611.

In basso, entro colonna, a sin.: «I. SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI NEL I MIGLIO DALLA PORTA CAPENA/ II. ARCO DI DRUSO E PORTA APPIA N(ormai monumenti essi stessi di storia del restauro)EL I MIGLIO/ III. SEP. DI PRISCILLA E SEPOLCRO DI GETA NEL II MIGLIO/ IV. CIRCO DI MASSENZIO VICINO AL III MIGLIO/ V. SEP. DI CECILIA METELLA VICINO AL III MIGLIO/ VI. SEP. DI MARCO SERVILIO IV TRA IL III E IL IV MIGLIO/ VII. SEP. DETTO VOLGARMENTE DI SENECA TRA IL III E IV MIGLIO/ VIII. SEP. DEI FIGLI DI SESTO POMPEO GIUSTO E TEMPIO DI GIOVE AL IV MIGLIO/ IX. SEP. DI TIBERIO CLAUDIO SECONDO E SUA FAMIGLIA AL IV MIGLIO/ X. SEP. LATERIZIO TRA IL IV E IL V MIGLIO/ XI. ALTRO SEP. LATERIZIO TRA IL IV E IL V MIGLIO». In basso, entro colonna, a dx.: «XII. MONVM. TI APPELLATI DEGLI ORAZI VICINO AL V MIGLIO/ XIII. NINFEA DELLA VILLA DEI QVINTILII DOPO IL V MIGLIO/ XIV. SEP DEGLI AVERLI COTTA AL VI MIGLIO/ XV. MONVM NEL LUOGO DETTO IL PALOMBARO TRA VIII E IX MIGLIO/ XVI. MONUMENTO DI GALLIENO NEL IX MIGLIO/ XVII. SEPOLCRI AL III MIGLIO/ XVIII. SEP. DETTO TORRE SELCE TRA IL VI E IL XVII MIGLIO/ XIX. SEP. CREDUTO DEI METELLI VICINO AL V MIGLIO/ XX. SEP. TRA IL X E XI MIGLIO/ XXI. TRATTO DELLA VIA APPIA DALLA COLONNA FATTA ERIGERE DAL SOM. PIO IX FINO AL SEP. DI C.METELLA.

Capitolo 6

Francesco Fontana: una nuova figura di
architetto archeologo sulla via Appia

Francesco Fontana: dall'amministrazione pontificia al Regno d'Italia

L'analisi dei documenti d'archivio ci permette di delineare una nuova figura, fino ad ora rimasta nell'ombra, di architetto autore di alcuni degli interventi di restauro e ricomposizione che hanno contribuito a definire l'iconografia della via Appia quale la vediamo oggi. Si tratta di Francesco Fontana, un architetto restauratore poco conosciuto, i cui interventi sulla via Appia sono stati fino ad oggi obliati e generalmente attribuiti a Canina.

Le scarse notizie biografiche¹⁶⁴ collocano la sua nascita a Roma, nel 1819. Come gran parte degli architetti suoi contemporanei deve aver ricevuto una formazione presso l'Accademia di San Luca, nel cui archivio è conservato un saggio scolastico datato al 1838¹⁶⁵. Nella fase finale dello Stato Pontificio riuscì a conquistare stima e considerazione, che gli valsero l'incarico nel 1852 di Architetto Ispettore della Polizia dei Monumenti¹⁶⁶: così si definiva in un documento – il primo in cui è attestata la sua attività sulla via Appia Antica - datato 6 agosto di quell'anno in cui riferiva di aver ritirato il 3 agosto le chiavi del magazzino della Via Appia per consegnarle al ministro Iacobini insieme a quella del monumento di Cecilia Metella. Con tale appellativo viene definito dal ministro dei Lavori Pubblici Iacobini che il 29 marzo 1853¹⁶⁷ gli trasmette un rapporto relativo ad uno scolo abusivo di acque sulla via Appia Antica, chiedendogli di intervenire tempestivamente. Qualche anno dopo risultava Architetto Ispettore della prefettura generale di Acque e Strade: il 5 settembre 1854 firmava, in questa veste, una lettera relativa ad una perizia per restauro dei tetti delle sale delle Terme di Diocleziano, che ospitavano l'ospizio dei poveri alle Terme¹⁶⁸. Nel 1858 acquisì il patentino da restauratore, secondo la legge del 25 giugno 1823, e poco tempo dopo appariva attivo nella professione: eseguì infatti nel 1862 disegni per il coro intagliato e intarsiato per i trinitari della basilica di S. Crisogono in Trastevere a Roma, un incarico estremamente impegnativo, di cui, oltre a curare il progetto, diresse l'esecuzione.

La stima di cui godeva presso la curia pontificia valse a Fontana il prestigioso incarico di addobbare la basilica vaticana in occasione della festa di S. Pietro e della canonizzazione di venticinque beati, rito officiato da Pio IX il 29 giugno 1867.

164. Per un profilo biografico si faccia riferimento alla voce Fontana Francesco Giuseppe Miano - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 48 (1997).

165. Arch. stor. dell'Acc. di S. Luca, Saggi scolastici, 1838, dis. n. 2067

166. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 236 f. 2345.

167. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 352 (già 348) f. 8.

168. ASR La Prefettura generale di Acque e strade, v. 46, fasc. 129, anno 1854.

Negli stessi anni l'architetto si dedicava anche all'attività professionale per committenti privati, tra cui le grandi famiglie dell'aristocrazia romana, come i Boncompagni Ludovisi, i Capranica del Grillo, i Del Drago, i Massimo, gli Odescalchi.

Dopo il passaggio di Roma al Regno d'Italia, la sua posizione professionale e la sua attività proseguirono con lo stesso impegno. Fece parte per qualche tempo della commissione formata il 30 settembre 1870, composta da undici ingegneri ed architetti e presieduta dall'architetto Pietro Camporese. Nel frattempo egli proseguì la sua attività di progettista, impegnandosi soprattutto nella trasformazione e nel riadattamento di edifici già esistenti.

Nel 1871, continuando a prestare attività professionale al servizio di grandi famiglie del patriziato romano, Fontana presentava per conto dei principi Massimo delle osservazioni al piano per Roma capitale, stilato dalla commissione degli undici, da lui abbandonata. L'anno seguente redasse una proposta di sistemazione urbanistica dell'area della villa Montalto alle Terme, nel rione Esquilino, proprietà della famiglia Massimo, che aveva presentato opposizione all'esproprio. In queste sue proposte Fontana dimostra grande attenzione per alcune caratteristiche ambientali della zona, opponendosi all'alterazione dell'orografia, mediante la pratica dei "riporti" e dei "tagli", così normale e diffusa nella tecnica urbanistica del XIX secolo.

Negli anni successivi l'architetto tornò ad operare nel campo dell'edilizia minore, quasi sempre interventi su edifici preesistenti, per la sua committenza privata.

Morì a Roma il 7 marzo 1883 e fu sepolto nel cimitero del Verano nella tomba di famiglia.

Gli interventi sulla Via Appia Antica

I documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Roma attestano vari interventi di restauro e manutenzione eseguiti dall'architetto Fontana ai monumenti della via Appia, da piccoli restauri al muro delle carceri del Circo di Massenzio o Cecilia Metella fino alla direzione della pulizia e manutenzione generale di tutta la strada¹⁶⁹. Si tratta di documenti riferiti al periodo compreso tra 1852 e 1869, nei quali il nome di Fontana compare dapprima come affidatario di mansioni puramente esecutive,

169. La direzione delle opere di manutenzione ordinaria della strada affidata all'architetto Fontana è documentata in una relazione di Luigi Grifi datata 10 novembre 1869 in ASR Min.LL.PP. b. 367(già 363) f. 6. Altri interventi a lui riferibili in ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 236 f. 2345; b. 356 f.21; ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 411 (già 407) f. 16.

per delinearsi successivamente, dopo la conclusione delle opere di Canina,¹⁷⁰ come responsabile di interventi di scavo, di progettazione e restauro.

Infatti i lavori di restauro e musealizzazione della via Appia non si esaurirono con Canina, come non erano iniziati con lui, malgrado la tendenza degli studiosi ad attribuire gran parte dei restauri all'architetto piemontese (fig. 73). Canina stesso, nella prefazione alla sua opera¹⁷¹ scrive che nell'ambito dei suoi interventi non era stato possibile collocare tutti gli elementi decorativi rinvenuti in modo tale da proteggerli dalle devastazioni. Per avere un'idea concreta della mole degli interventi ritenuti ancora necessari dopo il 1853, analizziamo il preventivo dei restauri da fare ai pubblici monumenti di Roma per l'anno 1854,¹⁷² redatto dal Ministero del Commercio, dell'Industria e dell'Agricoltura. Il documento è datato 18 maggio 1853 (quindi un mese dopo la pubblicazione dei volumi di Canina) e reca il numero di protocollo generale 2626. Al numero 9 dell'elenco dei restauri troviamo la voce Via Appia, a cui è assegnato l'importo di 4000 scudi e l'indicazione specifica *“Col danaro concesso quest'anno si è aperta la via fino nel territorio di Marino a Boville, resta però la continuazione dei lavori per assestamenti di terre e di collocamento dei frammenti antichi con opere murarie. Inoltre per altre opere di manutenzione si domanda di contro somma 4000 scudi”*. Colpisce la rilevanza dell'importo destinato all'Appia, dal momento che per l'intero ammontare del preventivo per tutti restauri ai monumenti della città di Roma ritenuti necessari è indicata la somma 20.010 scudi, quindi un quinto dei fondi stanziati erano dedicati alla *regina viarum* (fig. 74).

L'attribuzione più interessante, tra quelle che attraverso una lettura attenta dei documenti possiamo riferire all'architetto Fontana, riguarda una serie di opere presso il monumento di Casal Rotondo lungo il tratto finale del VI miglio. In quest'area gli scavi intrapresi da Canina all'inizio del 1852¹⁷³ oltre a mettere in luce la struttura originaria del grande mausoleo, avevano portato al rinvenimento di numerosi frammenti di decorazione architettonica in peperino, travertino e marmo, oltre ad un frammento di *tabula ansata* marmorea recante un'iscrizione con il cognome *Cotta*¹⁷⁴ e ai frammenti di epigrafe in marmo di *Ascanius Antiochianus*¹⁷⁵. Presso l'Archivio di

170. Canina nella prefazione alla sua pubblicazione ripercorre le tappe dei lavori eseguiti sotto la sua direzione durante il pontificato di Pio IX, tra il mese di dicembre 1850 e la primavera 1853: nel 1851 scoperte e restauri riguardarono il tratto tra IV e VII miglio, nel 1852 il tratto fino al IX miglio e nel 1853 il tratto fino all'XI miglio cfr. Canina 1853 pp. 6-10.

171. Canina 1853 p. 9.

172. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 347 f. 26.

173. Canina 1853 pp. 145-156.

174. CIL VI 1395, Canina 1853 p. 155 tav. 38 fig. 8.

175. CIL VI 8633, Canina 1853 p. 155 nota 6.

Stato di Roma è conservato un documento¹⁷⁶, relativo proprio ai lavori di Canina, redatto dal custode della via Appia Vincenzo Schiavoni, che segnala puntualmente tutti i singoli rinvenimenti di materiale archeologico presso i diversi monumenti della strada e ci permette di identificare i materiali messi in luce nel corso di questi interventi. Nel documento si annota che presso il monumento indicato con il n. 550 furono rinvenuti nella settimana tra il 5 e il 11 gennaio del 1852 il frammento di iscrizione recante il nome Cotta, una testa di marmo, un mascherone di marmo, un capitello grande di marmo istoriato e quattro grandi pezzi di cornicioni. Una nota successiva segnala che nella settimana tra il 12 e il 18 aprile dello stesso anno presso il “residuo di casale rotondo detto Cotta” furono rinvenuti quattro piantati basamenti massi, un basamento lavorato, cinque pezzi di bugnato, due mascheroni grandi, nove pezzi di pilastri baccellati con capitello, 18 pezzi di fregio grandi, 13 pezzi di cornicioni grandi e piccoli, due pezzi di candelabro, 19 frammenti e l'iscrizione frammentaria di Ascanio Antochiano. Nell'impossibilità di eseguire in quel momento l'intervento ricostruttivo, Canina si limitò a disegnare la sua ipotesi e si scelse di disporre il reinterro dei materiali, per preservarne la conservazione. Canina aveva ipotizzato che le tre diverse tipologie di decorazione architettonica fossero da riferire a tre diverse fasi del monumento; in particolare aveva immaginato che gli elementi marmorei rinvenuti appartenessero ad un'edicola con copertura conica che sovrastava il grande mausoleo¹⁷⁷. Basandosi sui materiali recuperati (figg. 75 e 76), Canina aveva disegnato un'ipotesi ricostruttiva della partitura architettonica che decorava la presunta edicola, formata da lesene corinzie che racchiudono piccoli archi sormontati da maschere sceniche¹⁷⁸, ma, come da lui stesso sottolineato, non aveva avuto la possibilità di ricomporre realmente l'apparato decorativo da lui attribuito al sepolcro di Cotta a Casal Rotondo¹⁷⁹.

Il primo tassello nella ricostruzione di questo intervento è la relazione, datata 21 maggio 1855 e protocollata il 30 maggio, indirizzata al ministro del Commercio e relativa ad un sopralluogo effettuato da Luigi Grifi, segretario della Commissione di Antichità e Belle Arti. Grifi dice di essersi recato sulla via Appia in data 20 maggio per verificarne lo stato di conservazione e di aver trovato al loro posto il guardiano e il custode. Afferma di aver constatato che la strada era pulita e in buon ordine dal cancello di accesso fino a Santa Maria Nuova, mentre nel tratto successivo, fino a Casal Rotondo, l'erba cresciuta dopo l'ultima pulitura ingombrava i lati della

176. ASR Min. LL. PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 236 f. 2345.

177. Von Sydow è autore di uno studio stilistico e dimensionale dei frammenti architettonici che ha permesso di attribuirli ad un monumento indipendente collocato sull'altro lato della strada, di fronte a Casal Rotondo databile intorno al 30 a.C. von Sydow 1977.

178. Canina 1853, II tav. XXXVI.

179. Canina 1853, I, p. 9.

strada. Infine nell'ultimo tratto, tra Casal Rotondo e Fiorano, la situazione appariva ulteriormente compromessa, avendo l'erba alta invaso la via e guastato il piano stradale, rendendo necessario un intervento consistente per dimostrare la cura dovuta alla strada monumentale. Specifica inoltre "... i monumenti sono conservati ma alcuni frammenti, e in particolare quelli del mausoleo di Cotta, dovrebbero essere ricollocati con dotta direzione, della qual cosa se ne può consultare la Commissione di Antichità e Belle Arti, onde questo lavoro si possa disporre con i fondi che saranno concessi nell'esercizio 1855"¹⁸⁰. La necessità di provvedere alla ricollocazione dei frammenti ritenuti provenienti dal mausoleo di Cotta, rinvenuti nei lavori di Canina, viene affrontata alcuni mesi dopo e sottoposta alla Commissione di Antichità e Belle Arti, che la approva il 23 novembre 1855. Nel verbale di quella Commissione, protocollato il 4 dicembre con il nr. 13848, ancora a firma di Luigi Grifi, leggiamo "Essendo ormai tempo di collocare sul monumento di Cotta, già Casal Rotondo sulla via Appia, i fregi di marmo dissotterrati costì e in parte rimessi sotterra per salvarli dal guasto, fu deliberato di rimetterne il disegno e lo scandaglio all'architetto Fontana".

Nello stesso fascicolo è conservata la minuta di Luigi Grifi, datata 10 dicembre 1855, in cui si affida il compito di sistemare i fregi del sepolcro di Casal Rotondo al signor Francesco Fontana, architetto ispettore della polizia dei monumenti, facendo riferimento al precedente rescritto della Commissione.

L'anno successivo l'architetto Fontana, ormai ispettore del Ministero del Commercio, elabora un programma di scavo e recupero del monumento, per completare gli interventi che non erano stati realizzati negli anni precedenti, ne definisce le fasi ed elabora la stima dei costi. Lo attesta un documento datato 21 marzo 1856 "Non essendo stato il grandioso e unico monumento detto di Cotta posto sulla sinistra dell'antica Via Appia tra il quinto e il sesto miglio del tutto sterrato ed esistendo ancora dei frammenti sotterra che ne formavano la decorazione come chiaramente si scorge sotto la informe scala per la quale si ascende al rozzo abituro fabbricatovi sopra; è necessario praticare uno scavo generale all'intorno, che oltre alle suddette ricerche dia luogo al rinvenimento della Cella. L'ammontare pertanto di tale lavorazione risulta dal seguente Dettaglio estimativo. Cavo di terra da eseguirsi all'intorno del monumento della superficie di metri 5x4 e della ragguagliata lunghezza di metri 81 = a metri cubi 1620 che al prezzo di (scudi) 0,08 al metro cubo imp. (scudi) 129,60. N.B. nel suddetto prezzo sono contemplate tutte le paleggiature della terra che sono necessarie alla esecuzione del suddetto sterro come ancora la paleggiatura pel riempimento del cavo medesimo ed inoltre si è avuto un riguardo alla maggior attenzione che dovrà aversi pel rinvenimento degli oggetti antichi, e della separazione che dovrà farsi dei materiali dalla terra, formandosi

180. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 351 (già 347) f. 48.

degli ammassi di lato alla scarpata, e finalmente all'estrazione dei massi che si rinverranno"¹⁸¹. Lo stesso documento reca sul retro una nota di Luigi Grifi, redatta su richiesta di parere da parte del ministro, datata 12 aprile 1856 *"Sin da quando si aprì la via Appia, fu pensato di scavare all'intorno di tal monumento per ricercare il rimanente dei ricchi marmi ond'era adorno. Dividerei in due il lavoro. In tanto farei quello d'attorno il monumento. Poi preso accordo col proprietario della casa erettavi sopra, e convenutosi di demolire la scaletta moderna fabbricata nell'esterno per salire sulla casa, sotto la quale scala vi debbono essere altri avanzi dei bei bassorilievi del sepolcro. Il lavoro, per il quale vi è il fondo, potrebbe farsi dallo stesso lavoratore dell'Appia, Galvani, il quale ha la sua giornata, e gli si potrebbero aggiungere altri tre o quattro operai"*.

La lettura di questi documenti lascia intendere che fino a questa fase dei lavori sia l'architetto Fontana, incaricato dell'intervento, sia Grifi, Segretario della Commissione e ispiratore del nuovo progetto, seguendo l'ipotesi ricostruttiva formulata da Canina qualche anno prima, identificavano il mausoleo di Casal Rotondo con il sepolcro di Cotta, e riferivano al grande monumento gli elementi di decorazione architettonica rinvenuti nelle vicinanze. I frammenti, venuti alla luce ai tempi di Canina, erano stati temporaneamente collocati sotto terra per garantirne la conservazione, in attesa di un nuovo posizionamento sul monumento, al momento non sostenibile per mancanza di fondi. Il confronto con le pagine di Canina ci offre la conferma del fatto che il mausoleo di Casal Rotondo non era stato all'epoca oggetto di restauri e la ricostruzione degli elementi architettonici era stata solo ipotizzata nei disegni ricostruttivi.

La progettazione dell'intervento affidato a Fontana si articolava sul piano dello scavo archeologico, nel tentativo di mettere in luce la cella del monumento e scoprire altri elementi di decorazione, e successivamente sul piano del restauro, per cui si proponeva di demolire la scala di accesso che sovrastava il mausoleo, accordandosi con il proprietario.

Non abbiamo indicazioni precise sulla data di inizio dei lavori, ma circa un anno dopo le operazioni di scavo erano ancora in corso. Consapevole dell'importanza delle eventuali nuove scoperte, la Commissione di Antichità e Belle Arti, tenuta il giorno 10 marzo 1857, disponeva di sollecitare il lavoro nell'imminenza della visita a Roma

181. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 353. (già 349) f. 48.

di Sua Maestà l'imperatore delle Russie: veniva così sottolineato ancora una volta il potenziale ruolo della via Appia come efficace strumento di diplomazia culturale¹⁸².

Una testimonianza dell'andamento degli scavi ci giunge attraverso una nuova relazione di Luigi Grifi, datata 7 aprile 1857¹⁸³, che contiene il resoconto di un sopralluogo da lui effettuato con l'architetto Fontana il giorno precedente presso l'area dei lavori. Sottolineando l'importanza dell'intervento, Grifi ricordava che durante le operazioni di sistemazione della via Appia (vale a dire quelle seguite da Canina tra 1850 e 1853) erano stati rinvenuti solo pochi elementi decorativi, mentre lo scavo in corso aveva messo in luce parte del basamento quadrato su cui si innalzava il mausoleo di Casal Rotondo e una grande quantità di materiale scultoreo e di decorazione architettonica. Di fronte alla quantità dei rinvenimenti Grifi sosteneva che sarebbe stato possibile ricostruire l'architettura del monumento, apportando un grande contributo non solo alla storia dell'architettura e della decorazione architettonica, ma anche alla conoscenza del monumento funerario di una grande famiglia romana, come quella degli *Aurelii Cottae*. Le sue parole esprimono la convinzione che i materiali rinvenuti siano pertinenti al grande mausoleo e che questo sia da riferire ad uno degli *Aurelii Cottae*, come ipotizzato per la prima volta da Canina: *“Lunedì 6 aprile 1857 mi sono condotto alla via Appia in compagnia dell'Architetto Fontana. Avendola rinvenuta benissimo tenuta fino a Casal Rotondo, ossia al magnifico mausoleo di Cotta, mi sono fermato costì per osservare lo scavo ordinato dall'E.V. R.ma col rescritto N. 4322 e 3428. Credo che questo scavo sia dei più utili e ragguardevoli della scienza archeologica. Imperocchè nell'assetto della via Appia non essendo tratti fuori se non pochi marmi scolpiti di quelli che ornavano tal mausoleo¹⁸⁴, ora ne sono stati trovati in numero e di fogge assai maggiori. Fu dunque ordinato al caporale e lavoratore Galvani di scavare nel canto opposto alla via e quivi è stato dissotterrato una specie di basamento quadrato di pietra,*

182. Il documento conservato in ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 353 (già 349) f. 48, è protocollato in data 23 marzo 1857 e riporta la firma di Luigi Grifi. L'ingresso a Roma dalla via Appia, che conservava i segni del suo splendente passato e rimaneva un asse stradale in piena efficienza, ricorre in una serie di significativi episodi durante i secoli del Medioevo e dell'età moderna: al VI miglio fu accolto nel 663 l'imperatore Costante II Pogonato; dalla Porta Appia fu organizzata l'entrata trionfale di Carlo V nel 1536, di Marcantonio Colonna, vincitore di Lepanto, nel 1571, come quella di altri re e imperatori fino a Francesco I, imperatore d'Austria, nel 1819. Inoltre, la via fu teatro di parate militari che rivendicavano gli antichi onori della romanità, da quella di Sisto IV nel 1482, prima dell'assalto all'esercito napoletano, alla sfilata voluta dal re delle due Sicilie Ferdinando I nel 1817, cfr. Spera – Mineo 2004 p. 11.

183. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 358 (già 354) f. 60. Il fascicolo, con oggetto *Restauro dei sepolcri di Messalino Aurelio Cotta e di Seneca sulla via Appia*, contiene sette documenti.

184. Il riferimento è ai materiali elencati nel registro dei rinvenimenti redatto da Schiavoni nel 1853 menzionato sopra.

su cui si innalzava il mausoleo¹⁸⁵. Di questo poi appariscono marmi grandi con bassorilievi rappresentanti grifoni, encarpi con in mezzo eleganti candelabri, capitelli di pilastri corintii intagliati e disegnati leggiadramente, capitelli di colonne, fregi, nasi e cornici di ottimo disegno. Talchè si può tenere per fermo essere ora uscito fuori tanto di ornati in marmo da riporre in tal monumento gran parte dell'architettura sua. La qual cosa non solo servirà meravigliosamente allo studio dell'edificare e dell'ornare, ma alla investigazione della ricchezza di una tomba di una illustre famiglia Romana, siccome era l'Aurelia dei Cotta, insigne per consolati, cariche e personaggi distintissimi nella storia. Intanto si fanno cavar fuori i grossi pezzi di marmo scolpiti e si è dato ordine di allargare lo scavo colla speranza di trovarne altri".

Un altro breve rapporto di Grifi, conservato nello stesso fascicolo e datato al 12 maggio dello stesso anno, accompagna l'elenco dei marmi e dei travertini rinvenuti nello scavo intorno al mausoleo di Cotta, precisando che gli oggetti sono stati tutti contrassegnati con numeri romani e che l'architetto Fontana ha assunto l'incarico di elaborare il disegno per la loro collocazione.

Tra maggio e dicembre 1857 Fontana, dopo aver portato a termine lo scavo, deve aver dedicato il suo impegno a tentare una ricostruzione dei frammenti marmorei, cercando di collocare tutti gli elementi messi in luce, nel rispetto delle caratteristiche architettoniche della struttura, dell'apparato decorativo e del sito di rinvenimento. Di fronte alla diversità delle misure e dei materiali rinvenuti (marmo, travertino, peperino), Fontana realizza due diversi interventi ricostruttivi. Il primo riguarda il grande mausoleo rotondo (con un diametro di 35 metri), di cui ricostruisce il paramento esterno addossando al nucleo cementizio del tamburo una parete laterizia sulla quale ricompono quanto recuperato dei blocchi di rivestimento, coronato in alto da una cornice dorica con dentelli e soffitto con cassettoni, mutuli e gutte e delimitato in basso da una cornice con modanature decorate. Il disegno delle due cornici era già stato proposto da Canina, componendo i primi frammenti messi in luce nei suoi scavi del 1852¹⁸⁶. Anche il secondo intervento è realizzato accogliendo in parte i suggerimenti avanzati da Canina sulla base dei primi rinvenimenti. Ricompono gli eleganti reperti marmorei, rinvenuti nei pressi del mausoleo, su una quinta architettonica in laterizio di forma ondulata, per assecondare l'andamento curvilineo dei frammenti, riconducibili ad una costruzione con un diametro di circa quattro metri. Ricostruisce così una struttura scandita da cinque arcate inquadrature da paraste corinzie, che racchiudono eleganti candelabri e sono sormontate da maschere sceniche, coronate da una ricca cornice con modanature decorate,

185. Questo rinvenimento evidenzia che il monumento di Cotta doveva sorgere sull'altro lato della strada rispetto a Casal Rotondo.

186. Canina 1853, II tav. XXXVII e XXXVIII figg. 4, 5 e 6.

replicando il modello decorativo proposto da Canina¹⁸⁷ alcuni anni prima. Sulla stessa quinta in laterizio sono inserite anche la *tabula* con il nome Cotta e l'iscrizione di Ascanio Antiochiano,¹⁸⁸ oltre ad una serie di elementi a squame che Canina aveva messo in relazione con la copertura di questa edicola di minori proporzioni, che immaginava come coronamento del grande mausoleo. La scelta operata da Fontana di separare nettamente i due interventi, disponendo i materiali in travertino sul mausoleo, come restauro ricostruttivo, e collocare invece i materiali marmorei su una quinta separata, allestita soprattutto per garantire la conservazione degli elementi decorativi, fa ipotizzare che lo stesso Fontana abbia distinto due diversi monumenti a cui attribuire le due diverse tipologie di materiali: il grande mausoleo rotondo e un piccolo monumento funerario che doveva sorgere nei pressi di questo, sul lato opposto della strada.¹⁸⁹ A conferma di ciò possiamo considerare la circostanza che nella nota con la quale Luigi Grifi trasmette il disegno della ricostruzione ipotizzata nella quinta architettonica, e in tutti i documenti successivi, si fa riferimento al monumento (o sepolcro) di Cotta, senza riproporre l'associazione con il grande mausoleo di Casal Rotondo, probabilmente anche in rapporto al luogo del rinvenimento dei reperti marmorei, e si sottolinea che la finalità della mostra è quella di conservare i materiali. La prima testimonianza è la nota di Luigi Grifi, datata 21 dicembre 1857, protocollata il giorno successivo:¹⁹⁰ *“In seguito del rapporto n. 5843 si acclude il disegno pel collocamento dei marmi di ornato del monumento di Cotta. E' divenuta necessaria oltre modo tale collocazione, perché i forestieri possono rompere qualche scultura, siccome in questi giorni hanno provato di fare ad una delle maschere tragiche. Il costo divisato dall'architetto potrà ascendere a (scudi) 150, pei quali evvi il fondo”*. Purtroppo il disegno non è più contenuto nel fascicolo, probabilmente consegnato all'esecutore del lavoro che sul retro, in data 23 dicembre 1857, firma il suo impegno a rispettarne le indicazioni *“Io sottoscritto mi*

187. Canina 1853, II tav. XXXVIII figg. 2-3.

188. CIL VI 8633 rinvenuta negli scavi di Canina, cfr. Canina 1853, I p. 155 nota 6.

189. Canina aveva interpretato il piccolo monumento circolare con le decorazioni marmoree come un'edicola cilindrica sormontata da un pinnacolo a coronamento del grande mausoleo, Canina 1853, I, pp. 146-148 II, tav. XXXVII. La pertinenza di questi materiali, tra cui il frammento di epigrafe funeraria in cui si legge il cognome COTTA, al mausoleo di Casal Rotondo, era già stata messa in discussione da Ashby cfr. Ashby 1927 (*The Roman Campagna in classical times*, London 1970) p. 187. Come sopra ricordato, una nuova lettura dei frammenti è stata ipotizzata alla fine degli anni settanta grazie ad una puntuale analisi stilistica e dimensionale che ha permesso di ricomporre un monumento ad edicola rotonda con copertura conica a squame, eretto intorno al 30 a.C., Von Sydow 1977. Sulla complessa questione dell'attribuzione dei due monumenti, gli orientamenti più recenti propendono per identificare il Cotta dell'iscrizione con un membro della famiglia degli *Aurelii Cottae*, vissuto nella prima metà del I sec. a.C. a cui fu dedicata la piccola edicola funeraria, mentre resta anonimo il grande monumento di Casal Rotondo cfr. Spera – Mineo 2004 pp. 158-160.

190. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 358 (già 354) f. 60.

obbligo di eseguire il collocamento dei Marmi secondo il disegno dell'Architetto Fontana colla massima diligenza possibile con il tempo di Mesi due con la data presente. In fede".

La realizzazione della quinta architettonica deve essersi protratta per diversi mesi dell'anno successivo. Si data infatti al 14 settembre 1858 un ampio resoconto firmato dal Capo contabile del Ministero dei Lavori Pubblici¹⁹¹, Mandosi, che ha come oggetto il *"rapporto sui lavori della nuova apertura della via Appia Antica"*. Il documento, di 12 pagine, protocollato il 17 settembre 1858, ripercorre le varie fasi del recupero della via Appia ed annovera l'allestimento dei materiali della tomba dei Cotta tra gli interventi significativi di quell'anno *"Nell'anno 1851, sotto il Ministero della Ch. M. Camillo Iacobini ebbero principio i lavori della nuova apertura dell'Appia antica. I medesimi si eseguivano sotto la direzione dei Sig. Com. Canina e Cav. Grifi, e colla sorveglianza dell'Architetto Ingegnere di questo Ministero in allora Luigi Rossini, oggi Francesco Fontana. (...) Portatosi a termine, come si è detto di sopra, lo scuoprimento totale della Via, che importa la maggiore spesa, come vien dimostrato nell'unito prospetto, il Ministero non ha mai tralasciato in seguito di portarvi la sua attenzione col mantenere e proseguire la riedificazione di quelli Monumenti più rilevanti, come in questo anno si è fatto per quello della famiglia Aurelia dei Cotta celebre nell'istoria (...)"*.

E' probabile che il completamento dell'intervento sia stato protratto fino all'anno successivo, certamente la rendicontazione slitta ai primi mesi del 1860, come attestato da due ulteriori documenti¹⁹². In data 7 aprile viene protocollata una lettera dell'esecutore dei lavori, Filippo Desideri, che chiede a Luigi Grifi di essere pagato per i lavori eseguiti ai sepolcri di Cotta e Seneca. *"Eccellenza Reverendissima, Filippo Desideri oratore dell'Eccellenza Vostra Reverendissima esibisce qui annesso lo stato dei lavori eseguiti alla via Appia pel restauro dei sepolcri di Messalino Aurelio Cotta e Seneca, e prega degnar vogliasi abbassare gli ordini opportuni pel pagamento"*. Sul retro un appunto dello stesso Grifi, datato 17 aprile, con cui approva la rendicontazione ed indica di imputare la somma al fondo di 2600 scudi per il restauro dei monumenti della via Appia al titolo 9° del preventivo Lavori dei Monumenti di Roma del 1860. A dar seguito a questa indicazione, una nota dello stesso Grifi, scritta il 18 aprile e protocollata il 21 aprile 1860 *"Il lavoro del ristauro del Monumento degli Aureli Cotta è stato eseguito insieme a quello così detto di Seneca attesa la grande urgenza di salvare gli ornati dei monumenti. Ora la consulta di Stato approva la somma di scudi 2600 per questi lavori, pei quali sono già esibiti i conti col voto pel pagamento alla Contabilità"*¹⁹³.

191. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 353 (già 349) f. 59.

192. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 358 (già 354) f. 60.

193. Nel foglio allegato a questo documento è scritto *"Allegato 53. Spese. Via Appia antica scudi 3.044,049. N. 1 Perizia muraria scudi 2.521,72, 8; N. 2 Simile di scalpellino scudi 122,32, 1; [totale parziale] scudi 2.644,04,9; manutenzione ordinaria scudi 400; [totale] scudi 3.044,04,9."*

A conferma di questa datazione intorno al 1860 possiamo considerare il fatto che non sia stato possibile rinvenire alcuna documentazione grafica e pittorica della quinta architettonica; le prime immagini sono rappresentate da una serie di scatti fotografici datate tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento; il più antico è probabilmente quello di Thomas Ashby, datato al 1894 (fig. 77), che inquadra in primo piano il mausoleo¹⁹⁴, uno risalente ai primi anni del Novecento¹⁹⁵, tre fotografie dei primi anni '30¹⁹⁶, e una fotografia pubblicata da Castagnoli negli anni '50¹⁹⁷.

Un altro elemento rilevante individuato è che, a partire dall'intervento di Fontana, il grande Mausoleo di Casal Rotondo non viene più associato al nome di Cotta nei documenti, ma viene utilizzato semplicemente come toponimo per localizzare il sepolcro di Cotta¹⁹⁸. Dopo avere scavato intorno al mausoleo e ricollocato parte dei blocchi di rivestimento e della decorazione in travertino, Fontana, oltre ad aver portato alla luce il basamento quadrato su cui sorgeva il mausoleo, aveva ripristinato la scala in muratura per l'accesso al casale, demolita per realizzare lo scavo intorno al monumento. Interessante è il confronto tra un acquerello di Labruzzi¹⁹⁹, datato 1789 (fig. 78), l'incisione di Canina del 1853²⁰⁰ (fig. 79) e una fotografia di Pompeo Bondini del 1853 (fig. 80) con una ripresa fotografica dei Fratelli d'Alessandri²⁰¹ della seconda metà del XIX secolo (fig. 81). Le quattro immagini riprendono il monumento da un'angolazione simile, e ci consentono di individuare i mutamenti nel tempo e accertare l'entità delle trasformazioni. L'immagine di Canina e la fotografia di Bondini, scattata subito dopo la conclusione dei lavori dell'architetto piemontese, mostrano, come la veduta di Labruzzi, l'accesso al portone principale sul lato nord est tramite una semplice rampa e si distinguono da essa per la vegetazione sulla sommità del mausoleo, con conseguente erosione del nucleo al di sopra della cornice di peperino, per l'abbassamento del piano stradale e per la quantità di materiali archeologici abbandonati nei dintorni, conseguenze dei recenti scavi. La fotografia dei Fratelli d'Alessandri, evidenzia tutti gli interventi realizzati da Fontana poco tempo prima, dalla quinta architettonica per conservare ed esporre i frammenti del sepolcro attribuito a Cotta (fig. 82) ai diversi restauri sul grande mausoleo (la scala

194. BSR 378 cfr. Le Pera Buranelli – Turchetti 2003 p. 77 fig. 14.1.

195. ICCD E 4212.

196. D.A.I.R. 30.942, 33.1338, 33.3189.

197. Castagnoli 1956 fig. 57.

198. Significativa in tal senso è una nota dello stesso Grifi, protocollata in data 26 gennaio 1858, che fa riferimento al rapporto redatto dal guardiano della via Appia relativo a pascolo abusivo e danni arrecati ad una delle maschere del sepolcro di Cotta a Casal Rotondo cfr. ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 358 (già 354) f. 60.

199. ASL – Biblioteca Sarti III,4

200. Canina 1853, II tav. XXXVI.

201. Archivio Cederna, Roma. F.7/F.7_010

d'accesso al portone, la parete in laterizio per rimontare i blocchi di rivestimento, il ripristino della cornice e della zoccolatura).

Gli stessi documenti sopra citati del 7, 17 e 18 aprile 1860 (cfr. nota 193) fanno riferimento ad un lavoro di restauro eseguito da Fontana al sepolcro detto di Seneca, contestualmente a quello sul monumento degli *Aurelii Cottae*. Non è specificato in che cosa sia consistito il restauro, a parte l'osservazione sulla necessità di preservarne le decorazioni, tuttavia ancora una volta il confronto con le immagini dell'epoca ci permette di definire l'entità dell'intervento. Oggi non resta che un pilastro in laterizio, con la superficie piuttosto decoesa, privo di qualunque elemento scultoreo, a parte una testa di leone posta al centro²⁰². Una fotografia di Pompeo Bondini, pubblicata nel 1853²⁰³, riproduce un basamento in conglomerato, rivestito di mattoni, che sostiene una struttura in muratura nella quale sono inseriti frammenti di rilievi e decorazione architettonica. L'insieme è sormontato da un coperchio di sarcofago decorato sulla fronte da un fregio con scena mitologica, inquadrato da una coppia di mascheroni. Alcuni studiosi hanno attribuito a Canova questa ricostruzione²⁰⁴, ma l'ipotesi non può essere confermata. Canina infatti afferma che il piccolo monumento a forma di sarcofago nel quale è stato riconosciuto il sepolcro di Seneca è stato rinvenuto nel 1852²⁰⁵ e presenta la sua proposta di ricostruzione del sepolcro, oltre a disegnare alcuni dettagli, come il fregio con scena mitologica, i mascheroni laterali, una testa maschile da lui identificato come Seneca²⁰⁶. La foto di Bondini mostra l'aspetto che il piccolo monumento doveva avere subito dopo la conclusione degli interventi di restauro di Canina, ovvero una struttura in forma di sarcofago con le superficie realizzate in una raffinata cortina laterizia e rifinite a scialbo. Il confronto con la foto scattata da Henry Parker tra 1869 e 1877²⁰⁷ conservata presso la British School of Rome farebbe supporre che Fontana abbia rimaneggiato il manufatto esistente, per la necessità di assicurare la conservazione degli elementi scultorei, come scrive Grifi nel documento citato del 18 aprile 1860. L'immagine dopo l'intervento di Fontana mostra un monumento a stele, più alto di circa un metro rispetto al precedente, che culmina con una copertura in mattoni a doppia falda, per proteggere il coperchio di sarcofago dalla pioggia. Tale manufatto non ha più nessun nesso con il monumento a sarcofago

202. Il coperchio di sarcofago attribuito a Seneca un tempo inserito in questo monumento è documentato in un elenco del 1913 tra i materiali conservati presso l'*antiquarium* di palazzo Caetani ACS Min. P. I. AA.BB.AA. b. 393 cfr. appendice p. 259

203. Bondini 1853, cfr. *supra* fig. 57. Sul sepolcro di Seneca si rinvia al capitolo V pp. 128-132.

204. S. Mineo s.v. Appia via in LTURS, I, p. 116, Fancelli Tamaro 2000 p. 230; Spera Mineo 2004 pp. 124-125; Zocchi 2009, pp. 135-136. Un'altra ipotesi riconduce a Canina la ricostruzione del cosiddetto sepolcro di Seneca, cfr. Barbato 1990 pp. 25-31.

205. Canina 1853, I pp. 97-103.

206. Canina 1853, II p. 15-16 e tavv. XVIII-XIX.

207. BSR jhp-2330, cfr. *supra* fig. 58

immaginato da Canina. La disposizione dei frammenti mostrata nelle due fotografie appare completamente differente, segno che la struttura è stata del tutto ripensata e gli elementi marmorei sono stati ricollocati senza nessun riferimento strutturale, col solo fine conservativo e decorativo.

Un unico filo conduttore sembra accomunare gli interventi di Francesco Fontana ai monumenti dell'Appia, in coerenza con il suo ruolo di tecnico abituato ad operare sul campo sotto la direzione del Segretario della Commissione: realizzare interventi che fossero rispettosi dei dati archeologici e perseguissero il fine della conservazione dei materiali sul luogo del loro rinvenimento, senza cercare attribuzioni sensazionali o ricostruzioni d'effetto. Questo modo di lavorare dietro le quinte se pure ha contribuito a nascondere il suo nome, messo in ombra dalle grandi personalità che intervennero sulla via Appia con vari ruoli e in diversi momenti, gli ha consentito certamente di promuovere un'azione orientata a valorizzare e conservare le evidenze archeologiche, che lo avvicina ai moderni criteri di tutela.



Figura 74. La via Appia VI miglia 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XVI).

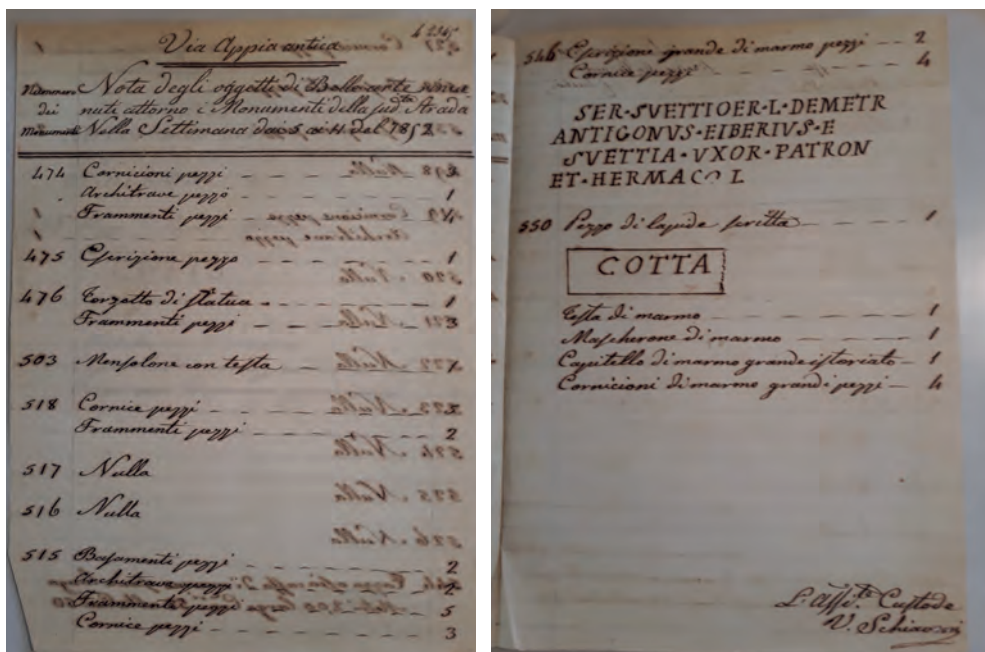


Figure 75 - 76. Elenco dei materiali rinvenuti nella settimana tra il 5 e 11 gennaio del 1852, tra i quali il frammento di iscrizione recante il nome Cotta, una testa di marmo, un mascherone di marmo, un capitello grande di marmo istoriato e quattro grandi pezzi di cornicioni, ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 236 f. 2345.



Figura 77. Mausoleo di Casal Rotondo e, in secondo piano, la quinta architettonica detta monumento di Cotta, Thomas Ashby 1894 (BSR 378 in Le Pera Buranelli - Turchetti 2003 p. 77 f. 14.1).



Figura 78. Mausoleo di Casal Rotondo, Carlo Labruzzi 1789 (ASL – Biblioteca Sarti III,4).



Figura 79. Luigi Canina, Monumento denominato di Casal Rotondo Canina 1853 tav. XXXVI.



Figura 80. Mausoleo di Casal Rotondo 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XIII)



Figur 81. Il Mausoleo di Casal Rotondo e la quinta architettonica in laterizio detta monumento di Cotta, metà del XIX secolo, F.lli D'Alessandri, Archivio Cederna, Roma. F.7/F.7_010



Figura 82. Francesco Fontana, quinta architettónica in laterizio detta monumento di Cotta. (Foto C. De Stefanis 2018).

Capitolo 7

Il museo della Via Appia nel Palazzo Caetani: Formazione dell'antiquarium

La Via Appia Antica come un museo all'aperto

Le vicende che hanno condotto alla costituzione dell'*antiquarium* di Palazzo Caetani si intrecciano strettamente con la storia degli scavi lungo la via Appia Antica, che nel corso dei secoli hanno portato alla luce una straordinaria ricchezza di oggetti d'arte. I numerosi rinvenimenti archeologici del Settecento di cui abbiamo notizia provengono da scavi volti esclusivamente al recupero dei materiali, privi di interesse per le strutture, che spesso venivano completamente distrutte, senza alcuna documentazione, mentre i reperti andavano ad arricchire le numerose collezioni pubbliche e private in Italia e nel resto d'Europa, tramite il mercato antiquario²⁰⁸. Persino la fervida attività degli scavi Camerali, intrapresi da Pio VI a partire dalla fine degli anni settanta del Settecento, era motivata dalla necessità di riempire il Museo Pio Clementino appena costituito. All'inizio dell'Ottocento si fece strada una nuova tendenza, basata su un'impostazione più scientifica, che rinnovava l'interesse filologico ed antiquario. In questa occasione, gli uomini di cultura che si avvicendarono nella direzione dell'intensa attività esplorativa, per conto delle autorità pontificie, introdussero per la prima volta un principio in seguito ereditato dalla museografia moderna: quello di non trasferire i materiali archeologici venuti alla luce nei grandi musei, già ricchi di testimonianze, o nei loro magazzini, ma di conservarli nel contesto in cui erano stati rinvenuti, sottolineandone il rapporto con la storia del luogo.

L'intervento complessivo di tutela e restauro della *Regina Viarum* prese forma nel secolo XIX, con Antonio Canova, fin dal 1802 Ispettore alle Antichità, dal 1810 Principe dell'Accademia di San Luca e nel 1811 Direttore dei Musei, su diretto incarico della amministrazione napoleonica a Roma²⁰⁹. L'approccio di Canova negli interventi di restauro sulla via Appia è improntato alla cultura antiquaria di ispirazione winckelmanniana incentrata sul rispetto del monumento e la conservazione del materiale antico, che in quegli stessi anni si contrapponeva alla cultura architettonica nel dibattito sui grandi restauri realizzati a Roma²¹⁰. A lui, che insieme a Fea era stato l'ispiratore delle leggi di tutela e promotore di quei principi del restauro archeologico

208. Nel periodo compreso tra la fine della guerra dei sette anni (1763) e l'occupazione francese di Roma (1798) i numerosi turisti e collezionisti inglesi stimolano una frenetica attività di scavo. Dei ritrovamenti un terzo spettavano al finanziatore e/o allo scavatore archeologo, un terzo al proprietario del terreno, un terzo alla Reverenda Camera Apostolica. Sull'argomento si veda Bignamini 1999 pp. 13-24; Bignamini 2004; Bignamini 2010.

209. Sul ruolo di Canova e dell'Accademia di San Luca Ridley 1992 pp. 78-86.

210. Sulla presenza a Roma di una cultura archeologica e di una cultura architettonica, spesso conflittuali tra loro, e sull'incontro con le idee dell'amministrazione francese riguardo l'antico e il suo uso nella città moderna cfr. Marino 1987 pp. 443-471; Carbonara 1997 p. 87.

volti eminentemente alla conservazione del materiale antico²¹¹, si deve l'impostazione della politica napoleonica per Roma, che voleva destinare agli scavi e alla riscoperta delle testimonianze antiche tutta l'area della città classica: la sua visione grandiosa gli consentì di imporre criteri fondamentali di tutela e salvaguardia, con particolare riguardo verso le metodologie di restauro archeologico.

A seguito della presa di possesso dello Stato Pontificio da parte di Napoleone, la Via Appia fu al centro di una particolare attenzione nell'ambito dei progetti di modernizzazione, risanamento ambientale e sistemazione urbanistica della città. Il grande sogno di Napoleone per Roma, proclamata "seconda città dell'Impero", prevedeva infatti la realizzazione di un parco archeologico che dal Campidoglio doveva includere il Foro, il Palatino e congiungersi con la Via Appia, la più insigne delle vie pubbliche romane, che conservava ancora numerosi monumenti²¹².

Il periodo successivo al ritorno di Pio VII e in seguito il pontificato di Leone XII furono dominati dalla figura di Giuseppe Valadier, architetto e consigliere della Commissione di Belle Arti. I suoi interventi sulla via Appia, furono ispirati dall'intenzione che gli oggetti antichi fossero conservati sul posto, come monumenti di memoria ed esempi da imitare, invece di confondersi con i moltissimi già presenti nei musei²¹³.

Seguendo l'esempio già realizzato sulla Via Appia da Canova con il monumento di Servilio Quarto²¹⁴, Valadier progettò un intervento di consolidamento del portale del Castello Caetani, di cui si servì per inglobare i frammenti più significativi provenienti dai lavori eseguiti lungo la via Appia in prossimità del mausoleo²¹⁵. Il

211. Carlo Fea, Commissario delle Antichità dal 1801, fu affiancato da Canova come Ispettore Generale di Belle Arti e Antichità dal 1802. Alla loro visione e alle loro complementari posizioni si deve ricondurre la pubblicazione dell'editto del 1802, uno spartiacque nel modo di concepire l'intervento dello Stato nella proprietà artistica cfr. Ridley 1992 pp. 78-86.

212. L'amministrazione francese, attraverso uomini appassionati al passato classico di Roma come il Prefetto Camille de Tournon, intraprese un'intensa campagna di lavori di scavo e restauro per valorizzare i monumenti di Roma e offrire un'opportunità di impiego per i poveri della città, supportata in questo progetto dai due architetti Direttori della *Commission des Monuments* e architetti della *Commission des Embellissements*, Camporese e Valadier, oltre che di Carlo Fea, Commissario delle Antichità. Sui restauri eseguiti dall'amministrazione francese e l'organizzazione delle antichità de Tournon 1831, pp. 238-240; Ridley 1992 pp. 46-246; Insolera 2011 pp. 12-18; Segarra Lagunes 2017 p. 51.

213. Sull'intervento di Giuseppe Valadier si rimanda al capitolo precedente alle pp. 18-28.

214. Su questa ricostruzione che unisce intervento di restauro e musealizzazione si veda Fancelli - Tomaro 2000 pp. 223-235 e la bibliografia precedente ivi citata. Segarra Lagunes 2017 pp. 95-98.

215. Paris - De Stefanis 2014 p. 74. Per documentazione relativa a questi interventi (ASR, Fondo del Camerlengato, parte II tit. IV, b. 46 fasc. 410) vedi *infra* pp. 22-26.

progetto fu realizzato tra la fine del 1823 e i primi mesi del 1824: dal carteggio tra Valadier, architetto consigliere della Commissione Generale Consultiva di Belle Arti, si evidenzia la forte motivazione culturale che ispirava l'allestimento, volto a sottolineare il legame dei reperti con la storia del luogo e a promuovere la loro funzione di educazione, erudizione e diletto, aprendo la strada alla destinazione museale del complesso monumentale²¹⁶. Valadier adottò il metodo indicato da Canova, che sarebbe diventato paradigmatico nella storia dei restauri sulla via Appia, consistente nel conservare i frammenti sul luogo del rinvenimento, rimontandoli su un supporto in muratura che reintegrasse le parti mancanti, per garantirne la conservazione e al tempo stesso la fruizione da parte del pubblico²¹⁷. L'adesione di Valadier al gusto per il frammento e ai principi di restauro introdotti da Canova, con una coscienza quasi moderna del reperto archeologico riconosciuto, nel suo indissolubile legame con la storia del luogo, come inalienabile elemento di conoscenza scientifica, è da collegare alla circostanza che negli stessi anni egli portava a compimento un lungo lavoro di restauro al sepolcro degli Orazi e Curiazi in Albano, del quale era stato incaricato nel 1812 da Canova, Principe dell'Accademia di San Luca²¹⁸. Non è da escludere che, con la mediazione di Canova, ad ispirare questi interventi sia stato l'orientamento concettuale elaborato da Quatremère de Quincy, che aveva cercato di contrastare l'esportazione delle opere d'arte dalle nazioni conquistate affermando l'esistenza di una cultura dei luoghi da preservare²¹⁹ e aveva già esercitato la sua influenza su Canova stesso e, per suo tramite, sul chirografo del 1802²²⁰.

216. All'inscindibile legame tra il reperto e il luogo Fea aveva riconosciuto un fondamento giuridico, argomentando con la sottigliezza della sua formazione di avvocato e sostenendo un diritto del popolo romano su tutto quanto è sepolto sotto il suolo della città cfr. Fea, 1806. L'eco di questa posizione si riscontra nel discorso di Canova a Napoleone nell'ottobre 1810, mentre l'imperatore posava per lui cfr. Marino 1987 pp. 450-451 e la bibliografia precedente ivi citata.

217. Sulle ricostruzioni proposte da Canova e l'eco suscitata nei contemporanei si veda da ultimo Segarra Lagunes 2017 p. 51-52 e 95-110. Lo stesso Valadier, dieci anni più tardi, ribadiva nei suoi scritti il principio teorico del "minimo intervento" da adottare nel restauro dei monumenti antichi, per rispettarne l'autenticità cfr. Valadier 1833 a pp. 114-115.

218. Le diverse fasi del lungo restauro del sepolcro sono state descritte da Nibby, nel *Discorso del monumento sepolcrale detto volgarmente degli Orazii e Curiazii* 1834. Per approfondimenti su questo che è il più noto intervento di Valadier sulla via Appia si faccia riferimento a Fancelli, Tomaro 2000, Gizzi, Ghini 1990 pp. 163-167, Segarra Lagunes 2017 pp. 98-101.

219. Nel 1796 Quatremère de Quincy scriveva in *Lettres à Mirande*: «Il vero museo di Roma quello del quale io parlo, si compone di statue, di colossi, di templi, di obelischi... di terme, di anfiteatri... di frammenti ornamentali..., ma anche dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni delle città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni tra tutti gli oggetti, dai ricordi, dalle tradizioni locali e dagli usi ancora esistenti, dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel Paese stesso».

220. Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy 1785-1822 nell'edizione di Francesco Paolo Luiso, in Giuseppe Pavanetto 2005. Si vedano le lettere X, XII e XVI.

Tramontata l'epoca di Valadier, che dopo un periodo di oblio si spegneva a Roma nel febbraio 1839, con Gregorio XVI e Pio IX l'opera di risistemazione della Via Appia e di parte dei suoi monumenti fu portata a termine da Luigi Canina, nell'ambito dell'incarico di Commissario alle Antichità di Roma che ricoprì dal 1839. Secondo la concezione del tempo Roma era depositaria delle memorie antiche e fucina di opere d'arte, ma perché fosse degna del ruolo affidatole dalla storia, bisognava recuperare, proteggere e valorizzare la sua antica immagine, classica e cristiana. Il tratto distintivo di questi interventi fu che, per la prima volta, il Governo pontificio decise di assumere l'impegno degli scavi che fino a quel momento erano stati condotti da "privati speculatori", e promosse il recupero alla proprietà pubblica dei bordi della strada, con i monumenti funerari, riconoscendone il carattere di patrimonio destinato alla fruizione pubblica. L'impronta più significativa data alla sistemazione dell'Appia, nel solco della continuità con i precedenti interventi di Canova e Valadier, fu proprio quella di Luigi Canina, che tra il 1850 e il 1853 scavò il tratto compreso tra il IV e il IX miglio.²²¹ maturò in quegli anni l'idea di un progetto per il recupero e la valorizzazione della strada e dei suoi monumenti, che furono acquisiti al pubblico demanio, scavati, restaurati e valorizzati, facendo dell'Appia un vero e proprio Museo all'aperto. Gli scavi e le ricostruzioni di Canina non interessarono però l'area del mausoleo di Cecilia Metella, già sistemata a quel tempo (fig. 83), ma i suoi scritti fanno riferimento alle opere eseguite da Valadier, senza citarne la paternità, come a interventi recenti: questo ha contribuito al completo oblio sull'operato di Valadier lungo la via Appia e ha indotto a credere che la mostra di frammenti archeologici allestita sulla fronte del palazzo Caetani fosse da attribuire ad Antonio Canova o allo stesso Canina²²². Gli interventi realizzati nei primi anni dopo l'unità d'Italia furono finalizzati a dare alla città di Roma una veste adeguata al suo ruolo di capitale del nuovo Regno d'Italia²²³. In questo quadro si inseriscono i progetti di monumentalizzazione della Via Appia, e gli scavi archeologici eseguiti lungo il tragitto con l'intento di destinare ampie zone

221. La testimonianza di questa sua attività è evidente nei numerosi monumenti che ancora oggi costeggiano la via Appia, da lui ricostruiti, utilizzando anche materiali rinvenuti nell'area circostante e quindi non strettamente pertinenti ad essi, oltre ai saggi pubblicati negli *Annali dell'Istituto* nel 1852 e nel 1853, a Canina 1853 e ai manoscritti ancora inediti del fondo Canina conservati nell'Archivio di Stato di Torino (ASTO m.3 f. 17).

222. Questa attribuzione è stata tramandata e ripresa da più autori Tomassetti 1910-13 II, 23, Gerding 2002 p. 17., Le Pera Buranelli – Turchetti 2003 pp. 48-49. Nella sua opera pubblicata nel 1853 e nei documenti manoscritti del Fondo Canina, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino, Canina ricollega apertamente i suoi interventi di restauro lungo la via Appia all'esempio dato da Canova e individua come una priorità del suo metodo la conservazione dei materiali sul luogo del loro rinvenimento cfr. Segarra Lagunes 2017 pp. 101-108 Lo studio dei documenti d'archivio e il confronto con le fonti iconografiche invece ci ha permesso di riferire questo intervento sulla fronte di palazzo Caetani correttamente a Valadier.

223. Per un quadro di sintesi degli interventi archeologici a Roma nei primi decenni del periodo unitario si rimanda a Esposito 2009, pp. 93-121, con particolare riferimento alle pp. 93-110.

alla proprietà pubblica e all'amministrazione statale. La commissione incaricata di esaminare i piani di ingrandimento e di abbellimento della città di Roma e di proporre il piano regolatore della città, formata da Alessandro Betocchi, Raffaele Canevari, Felice Giordano, Emanuele Ruspoli, il 22 luglio 1871 presentò al Consiglio Comunale una relazione in cui si auspicava la formazione di una vasta area archeologica che dalla zona monumentale centrale si estendesse fino alla via Appia²²⁴.

Nel 1887 Guido Baccelli e Ruggero Bonghi proposero un "giardino parco archeologico" lungo l'Appia da Roma a Brindisi²²⁵. Il 14 luglio venne approvata la legge n. 4730, proposta dagli stessi Bonghi e Baccelli, che dichiarò di pubblica utilità l'isolamento dei monumenti nella zona meridionale di Roma e il loro collegamento per mezzo di "passaggi e pubblici giardini". In quegli stessi anni, pur non riuscendo a realizzare i progetti più grandiosi, l'amministrazione provvedeva alla tutela e alla manutenzione della via Appia (fig. 84), anche con scavi e restauri, di cui resta testimonianza nei documenti della Regia Soprintendenza ai Monumenti, di recente istituzione²²⁶.

Vita e carriera di Antonio Muñoz

In questo clima culturale si sviluppa la prima fase dell'attività di Antonio Muñoz, alle dipendenze della Regia Soprintendenza ai Monumenti, prima come ispettore e poi come direttore. Antonio Muñoz nacque a Roma il 14 marzo 1884, discendente per via paterna da una famiglia di origine castigliana che si era definitivamente

224. "La parte [di Roma] riservata alle antiche memorie dovrà comprendere, oltre al Foro Romano e le sue adiacenze, l'intero monte Palatino, una gran parte dell'Aventino, racchiudendo in essa le terme Antonine, il Celio ed una piccola parte dell'Esquilino ove trovansi le Terme di Tito. Questo vasto tratto sarà in massimo privo di moderne costruzioni, e lasciato unicamente a pubblici giardini, con cui verranno circondati i ruderi degli antichi edifici scoperti o che si andranno scoprendo. Questi giardini si protenderanno fino alla Via Appia per collegare questa celebre via col resto delle antiche fabbriche cui faceva capo...Le lapidi, le statue e i frammenti rinvenuti nelle nuove escavazioni, rimarranno conservati sul posto proteggendoli, ove occorra, in modo da formare di questa grande area un continuato museo" dalla Relazione della commissione incaricata di esaminare i piani d'ingrandimento e di abbellimento della città in Insolera - Perego 1983 pp. 3-30. Sulle vicende legate al progetto della zona monumentale riservata si faccia riferimento a Capobianco 2011 pp. 9-21.

225. La proposta dei ministri Baccelli e Bonghi riguardava il tratto urbano della strada, fino alle Terme di Caracalla, ma era inserita in una visione più ampia che si estendeva a tutto il tracciato della via Appia, da Roma a Brindisi. Cfr. Sanfilippo 1983 pp. 325-327.

226. Sull'amministrazione delle belle arti e l'organizzazione della tutela nel giovane Stato italiano si faccia riferimento a Bencivenni Dalla Negra Grifoni 1987 e Bencivenni Dalla Negra Grifoni 1991. Per un'analisi puntuale della documentazione d'archivio sul problema della tutela della Via Appia Antica tra il 1816 e il 1910 si rimanda a Paris 2004 pp. 53-63.

stabilita in Roma nel XVIII secolo²²⁷. Il giovane Antonio Muñoz si iscrisse nel 1902 all'Università di Roma, dove nel 1906 si laureò in lettere, per poi frequentare il corso di perfezionamento in storia dell'arte tenuto da Adolfo Venturi. Durante gli anni dell'università si recò a Parigi per seguire alcuni corsi all'Académie des beaux-arts e viaggiò in Medio Oriente, Austria e Russia. Pubblicò i suoi primi studi a partire dal 1903 sulla rivista L'Arte e nel 1909 ottenne la libera docenza in storia dell'arte all'Università di Napoli ma, su sollecitazione della famiglia, contraria al suo trasferimento, partecipò al concorso per la Soprintendenza ai monumenti di Roma, Aquila e Chieti. Risultato vincitore, inizialmente fu assegnato all'ufficio esportazione, incarico a lui non gradito, al punto da ricevere un telegramma di richiamo per le numerose assenze. In questi anni iniziò ad interessarsi ad alcune chiese di Roma e in particolare alla via Appia, documentando puntualmente i suoi interventi. Nel 1911 ottenne di trasferire la libera docenza dall'Università di Napoli a quella di Roma. Tra il 1923 e il 1927 si recò con frequenza all'estero per tenere cicli di conferenze e nel 1927 fu chiamato a far parte della commissione preposta all'elaborazione delle linee guida per la redazione del piano regolatore di Roma del 1931. Nominato Direttore dei monumenti di Roma dal 1921, nel 1929 fu chiamato alla direzione della X ripartizione del Governatorato capitolino, dove rimase fino al 1944. Nel corso di quegli anni, nei quali l'assetto della città storica subì importanti trasformazioni per effetto della politica urbanistica condotta dal regime fascista, si sviluppò la fase più controversa dell'attività di Muñoz, chiamato a decidere su numerosi interventi come l'isolamento del colle Capitolino, la sistemazione dei Fori, della basilica di Massenzio e del tempio di Venere e Roma, il riassetto dell'area del foro Olitorio. Le sue scelte furono ispirate a criteri non sempre univoci e rivelano una certa debolezza di riferimenti metodologici. Il rapporto dialettico tra antico e moderno al centro dei suoi interventi fu argomento della relazione intitolata *Les monuments antiques dans l'ambiance de la ville moderne: l'exemple de Rome*, che Muñoz presentò alla Conferenza internazionale di Atene del 1931, dedicata alle principali problematiche connesse alla conservazione e al restauro dei monumenti architettonici, ove si era recato in qualità di membro della delegazione italiana. Nel 1944, soppresso il Governatorato, Muñoz, richiamato dalla soprintendenza e assegnato alla sede dell'Aquila, si pose in congedo adducendo problemi di salute. Dal 1947-48 al 1954 tenne il corso di storia dell'arte e stili dell'architettura presso la facoltà di architettura. Morì a Roma il 22 febbraio 1960.

227. Per ulteriori dettagli sulla biografia di Munoz si faccia riferimento a Raffaella Catini - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 77 (2012) e a Bellanca 2003 pp. 15-24.

Il Museo della Via Appia

Muñoz rispose, come i suoi immediati predecessori, all'esigenza di offrire un nuovo volto alla città, rispondente al ruolo di capitale, ma tentò, con le sue sistemazioni archeologico-monumentali, di preservarla dall'assalto della speculazione che sentiva imminente²²⁸. Nei suoi interventi sono visibili gli orientamenti generali del tempo, ma anche il tentativo di proporre soluzioni autonome. Nel corso degli anni Muñoz caratterizzò molti dei restauri da lui eseguiti con la creazione di piccoli *antiquaria* per esporre sul posto i reperti rinvenuti; uno dei primi interventi di questa categoria fu certamente il “*museo della via Appia*”, che iniziò a sistemare dal 1 dicembre 1909 all'interno del palazzo Caetani (figg. 85-92).

In questo intervento Muñoz metteva in pratica le indicazioni del IV Congresso di Ingegneri e Architetti del 1883 che per primo aveva dato ampio risalto al tema del restauro²²⁹ e al tempo stesso subiva l'influenza dell'*Antiquarium Forense* allestito da Giacomo Boni nel 1900 nell'ex Convento di S. Francesca Romana. Un primo resoconto di quanto realizzato sulla via Appia fu pubblicato subito dopo la fine dei lavori dallo stesso Muñoz²³⁰, ma la lettura dei documenti d'archivio²³¹ ci permette di ricostruire con ulteriori dettagli le motivazioni e il metodo di lavoro che hanno portato alla costituzione di questo allestimento museale. Il primo fascicolo di nostro interesse contiene sei documenti relativi alla formazione del piccolo *antiquarium*²³². Il documento più antico, datato 1 dicembre 1909, è una lettera dattiloscritta, su carta intestata della Soprintendenza dei Monumenti delle province di Roma e Aquila, senza numero di protocollo, con cui l'ispettore Muñoz si rivolge al suo Soprintendente chiedendo di poter collocare negli ambienti del castello Caetani i frammenti marmorei conservati in due magazzini della via Appia Antica. L'oggetto del documento è definito “*Museo della via Appia*” e rivela già il significato dell'intervento. Muñoz scrive: “*Sulla via Appia esistono due magazzini nei quali sono conservati in grande numero frammenti di marmi, iscrizioni, rilievi, sarcofagi, statue, urne sepolcrali, cinerari ecc. ecc.. Tutto questo ricco ed importante materiale*

228. Nella seconda fase della sua attività (1929-1944), Muñoz, comandato presso il Governatorato di Roma come Direttore capo della Ripartizione delle Antichità e Belle Arti, si trovò ad operare nell'ambito di quelle trasformazioni urbane, volute dal regime fascista, volte ad enfatizzare le esaltazioni architettoniche imperiali. Il nuovo Piano regolatore del 1931 (tra gli autori Marcello Piacentini) definì l'area dell'Appia “grande parco” e destinò a zona di rispetto una fascia di territorio compresa tra via Tuscolana e via Ardeatina. Per approfondimenti sulla figura e l'attività di Antonio Muñoz si faccia riferimento a Bellanca 2003.

229. Cfr. Atti del IV Congresso di Ingegneri e Architetti, Roma 1883

230. Muñoz 1913 pp. 4-5.

231. I documenti analizzati sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato fondo Ministero Pubblica Istruzione Direzione AA.BB.AA. I divisione.

232. ACS Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 fasc.2956.

proviene dai Monumenti della Via, ed è stato raccolto ed accumulato nei due magazzini in varie epoche. Uno dei due magazzini è nel sepolcro rotondo a sinistra oltre il monumento di Seneca; l'altro è nel sepolcro di forma quadrata, sorgente sopra una base di calcestruzzo, chiuso sul davanti da un muro costruito dal Canina, presso il casale di S. Maria Nuova²³³". Muñoz passa ad illustrare le ragioni del suo progetto, sostenendo l'opportunità di rendere accessibili allo studio e preservare da possibili furti i materiali conservati nei due depositi, creando all'interno del Castello Caetani un piccolo Museo della via Appia, nel quale conservare anche eventuali futuri ritrovamenti. *"Piuttosto che lasciare nascosto tutto questo ricco materiale, che specialmente dal lato epigrafico può avere considerevole valore credo sarebbe opportuno di trasportarlo nel recinto del Castello Caetani a Capo di Bove, e di disporlo in modo da formare un piccolo "Museo della Via Appia". In questo museo potranno poi eventualmente trovar posto tutti quegli altri oggetti che si rinvenissero sull'Appia, e vi si potrebbero inoltre trasportare alcuni di quei frammenti di marmi e di iscrizioni che ora trovansi sulla strada e che per le loro piccole dimensioni corrono pericolo di venire asportati. I marmi che trovansi entro i due magazzini non sono neppure inventariati e numerati, di guisa che potrebbero anche per l'infedeltà di un guardiano scomparire da un giorno all'altro, nelle condizioni in cui si trovano ora è possibile esaminarli con comodo, essendo accumulati alla rinfusa gli uni sugli altri. Prego la S.V. di volermi autorizzare a far trasportare i marmi all'interno del recinto Caetani"*. La risposta del Soprintendente non è contenuta nel fascicolo ma deve essere stata positiva, perché abbiamo una seconda relazione, datata 31 dicembre 1909, dell'ispettore Muñoz che ringrazia il suo soprintendente per aver concesso l'autorizzazione allo spostamento dei materiali e lo aggiorna sullo stato di avanzamento dei lavori. Afferma di aver già completato il trasporto dei materiali e di aver iniziato a curarne l'esposizione negli ambienti del palazzo Caetani, evidenziando che nel sepolcro rotondo presso la tomba detta di Seneca erano conservati soprattutto epigrafi provenienti dagli scavi per la costruzione del

233. Il sepolcro rotondo si identifica con il nucleo di grande mausoleo circolare che sorge circa 150 metri oltre la tomba di Seneca, sul lato sinistro della via Appia, formato da un ampio tamburo cilindrico su zoccolo quadrangolare in calcestruzzo di selce e camera funeraria caratterizzata da pianta a croce greca e coperta da una volta decorata in stucco; cfr. *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, vol. I, s.v. Appia via, p. 117. Riguardo il sepolcro di forma quadrata, si tratta del sepolcro a tempietto noto con il nome di Laterizio I: a pianta quadrata, su un basamento in peperino su cui Canina ha costruito una parete in laterizio per inserirvi dei frammenti marmorei. Cfr. Leoni Staderini pp. 177-178. Sul monumento ultimamente Kammerer Grothaus 2017 pp. 159-178.

forte Appio²³⁴, mentre nel sepolcro a pianta quadrata presso il casale di Santa Maria Nova (il c.d. Laterizio I) erano raccolti i materiali depositati da Canina. Anche questo documento si presenta nella forma di una lettera dattiloscritta su carta intestata della Regia Soprintendenza dei Monumenti delle province di Roma e Aquila e non presenta numero di protocollo. L'oggetto è ancora una volta definito "Museo della Via Appia". Muñoz riferisce: *"In seguito all'autorizzazione datami dalla S.V., ho fatto trasportare nel recinto del Castello Caetani a Cecilia Metella i numerosi frammenti marmorei e le iscrizioni, raccolte entro i due magazzini della Via Appia. Reso così possibile un primo esame del ricco materiale, ho potuto riconoscere che gran parte delle iscrizioni provengono dagli scavi che furono fatti nel 1877-78 al III miglio dell'Appia per la costruzione del Forte Militare. In quell'occasione si rinvenne un gruppo di trentotto titoli sepolcrali, in gran parte ancora conservati al loro posto originario, i quali occupavano nel loro insieme una superficie che si estendeva per oltre 40 metri verso la campagna. Tra i titoli sepolcrali verano [sic] sarcofagi scritti, cinerari, lastre marmoree iscritte ed in gran quantità cippi centinati in peperino e travertino con iscrizioni di rozza grafia. I cippi erano confitti a metà nel suolo vergine di lava basaltina. Della scoperta del sepolcreto dà notizia il Fiorelli nelle "Notizie degli Scavi del 1877 e 1878" e Lanciani nel "Bullettino archeologico comunale, 1878, pag. 108-119". Tutte le iscrizioni appartenenti al sepolcreto figurano, naturalmente, anche nel Corpus I. L.. Questo materiale del sepolcreto del III miglio era raccolto in massima parte nel sepolcro rotondo presso la Tomba di Seneca in parte anche nel Monumento quadrato presso S. Maria Nuova. In quest'ultimo deposito figuravano poi moltissimi frammenti esistenti fin dal tempo del Canina, poiché alcune iscrizioni che tra essi figurano, sono dal Canina riportate. Ho iniziato la collocazione del ricco materiale nei cortili del Castello Caetani, e al tempo stesso ne vado preparando l'inventario"*.

I lavori di studio e sistemazione dei materiali proseguono a ritmo piuttosto serrato e Muñoz concretizza il suo proposito di fare degli ambienti del palazzo Caetani un museo per conservare ed esporre tutti i materiali provenienti dalla via Appia. In data 18 gennaio 1910 viene redatta la terza relazione avente come oggetto il "Museo della Via Appia", anche questa in forma di lettera dattiloscritta su carta intestata della Soprintendenza dei Monumenti delle province di Roma e Aquila e senza numero di protocollo. Con questo documento Muñoz comunica al suo soprintendente di

234. Il forte Appio è uno dei forti militari costruiti negli anni 1877-1878 per la difesa della città di Roma, collegati dalla Strada Militare (attuale via di Cecilia Metella); cfr. Cerroti 1882 p. 19, Carcani 1883, Selem 1979 p. 50. Gli scavi per la sua realizzazione, seguiti da Lanciani per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, misero in luce numerose iscrizioni pertinenti una vasta necropoli di età romana in uso tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C.. Per gli scavi al Forte Appio: Fiorelli 1877 p. 272; Lanciani, 1878 pp. 67, 134-136, 164-166, 369-370; Lanciani 1879 pp.15-16; Lanciani 1878a pp.107-119; Lanciani 1880 pp.46-48; Mancini 1913 p. 119; Gatti 1919 pp. 46-47; Quilici Gigli 1983 pp. 91-92; 95-96; anche LTUR, *Suburbium I*, 2001, s.v. *Appia via*, pp. 114-115 (S. Mineo). Sulla collezione epigrafica dal Forte Appio Leone-Licordari 1980-81.

aver provveduto a trasportare presso l'*antiquarium* che stava allestendo tre cippi di travertino ancora collocati all'interno del forte Appio, per proteggerli da rischi di furti o danneggiamenti e al tempo stesso completare l'esposizione rintracciando e presentando nello stesso allestimento tutto il nucleo di *tituli* provenienti dal medesimo sepolcreto.” *In seguito alla mia constatazione, che una parte del materiale fatto trasportare al Castello Caetani proviene dagli scavi fatti nel 1877-78 per la costruzione del Forte Appio al III miglio, ho voluto verificare se nell'interno del recinto del Forte vi fossero ancora altri avanzi del sepolcreto. Ed infatti, visitando accuratamente il Forte, ho potuto rinvenire ancora tre grandi cippi di travertino con iscrizioni, dei quali era data notizia dal Lanciani (Bull. Arch.Com. 1878 p.107-119). I tre cippi hanno le seguenti scritte: VI/ M PAPINIVS / Q M L ZIBAX / LOCVM SIBEI ET/ SVEIS LIBERTEIS CON/LEIBERTEIS CONLIBER/TABVS DAT IN FRONTE / P XII IN AGR P XII; M PAPINIVS / Q M L ZIBAX / LOCVM SIBEI/ ET SVEIS LIBERTEIS / CONLEIBERTEIS CONLI/BERTABVS DAT IN FRON/TE P XII IN AGR P XII; P. CORNELIVS/ P L ANTIOCHI/ TVRARI / IN AGRVM P X. Data l'importanza delle iscrizioni, e il pericolo che i cippi potevano correre per la nessuna cura che di essi si ha dai soldati del forte, ho fatto richiedere alla direzione Generale del Genio, per mezzo del colonnello Borgatti, l'autorizzazione di trasportare via i tre cippi, e li ho fatti trasportare nel recinto del Castello Caetani”.*

La quarta relazione avente come oggetto il Museo della Via Appia è una lettera dattiloscritta su carta intestata della Soprintendenza dei Monumenti senza numero di protocollo, datata 20 gennaio 1910; con essa Muñoz informa il Soprintendente Domenico Marchetti dei risultati più interessanti conseguiti nell'allestimento del museo: “Do notizia alla S.V. Ill.ma del proseguimento dei lavori nel Castello Caetani alla Via Appia Antica. Tra i risultati interessanti che ha dato la classificazione del materiale, che vado giornalmente facendo, vi è la ricostruzione di sei pezzi della parte centrale di un sarcofago, trovato e descritto dal Canina (Via Appia, p. 225 n. 5), e i cui frammenti erano andati divisi tra i due magazzini: l'iscrizione, che si è ritrovata quasi per intero, dice: D M / AVR[eliae maca] RIANETI CONIVGI / DVLCISSIMAE/ QVAE VIXIT ANNIS / XXVIII M VI DIEB XVII / HORAS VI / INACHVS CONIVGI / BENEMERENTI / MACARIANAE DVLICIS. Si è inoltre ritrovata e trasportata al Castello l'ara marmorea trovata negli scavi del Forte Appia, con la patera e il prefericolo scolpito ai lati, e nella parte anteriore l'iscrizione: [-----] / ET SALVIANO / AVG LIBER/TO CONIVGI BEN/EMERETI ET FIL/IS CALLISTE ER AELI/ AE IVCVNDAE ET / SALVIANO LIBER/TIS LIBERTABVSQV/E EORVM. Tra le altre iscrizioni portate dai magazzini al Castello vi sono inoltre le seguenti. Corpus Inscr. Lat. VI, 2 N° 13450. VI, 3 N° 18691. VI, 3 N° 23776. VI, 3 N° 23770. VI, 4 N° 29164. VI, 3 N° 22916”.

Prima della fine di marzo i lavori sono ormai conclusi, infatti è datata 26 marzo 1910 una lettera dattiloscritta, su carta intestata dell'Ufficio Regionale, prot. 783/484 (dir.

gen. Prot. 6946), firmata da Domenico Marchetti, Architetto Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Provincie di Roma e Aquila, ed indirizzata a Corrado Ricci, Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, per informarlo dell'allestimento di un piccolo Museo della Via Appia negli ambienti del castello Caetani, appena completato. *“Negli scavi eseguiti sulla Via Appia Antica fin dal tempo del Canina e in epoche più recenti, nella costruzione del Forte Appio al III miglio nel 1877, fu rinvenuto un gran numero di frammenti marmorei e fittili di varia natura appartenuti ai sepolcreti laterali della via. Tutti questi oggetti erano stati accumulati in due magazzini, formati entro due tombe dell'Appia. L'Ispettore Dott. Muñoz mi propose di trarre fuori questi frammenti, alcuni dei quali hanno grande importanza e di collocarli nei cortili del Castello Caetani a Cecilia Metella; in modo da renderli visibili agli studiosi e da decorare, al tempo stesso, quei grandi cortili. Ho fatto eseguire dagli operai dell'Amministrazione tale trasporto, ed ora gli oggetti di scavo, le iscrizioni, i frammenti scolpiti sono collocati e fissati, con grappe di rame, lungo le pareti del Castello Medioevale. Si è costituito così un piccolo MUSEO DELLA VIA APPIA, in cui si potranno eventualmente trasportare in seguito quelle iscrizioni o quegli altri frammenti, che ora si trovano lungo la via, e che per le loro piccole dimensioni corrono pericolo di venire asportati, o che hanno bisogno di essere riparati dalle intemperie. Ho dato incarico all'Ispettore Muñoz, di compilare un inventario di oggetti e delle iscrizioni raccolte nel Museo dell'Appia, per farne regolare consegna al custode della strada. Invio alla S.V. copia delle relazioni che l'Ispettore suddetto mi ha fatto sull'andamento del lavoro e sugli oggetti che si rinvennero accatastati nei due magazzini e le fotografie dei cortili del Castello Caetani, dalle quali si vede la disposizione data agli oggetti stessi”*.²³⁵

Il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci, esprime apprezzamento per la creazione del nuovo *antiquarium* in una lettera di risposta al Soprintendente Domenico Marchetti, datata 6 aprile 1910, scritta su un modulo prestampato con il numero di protocollo 6946: *“Ho appreso con singolare compiacimento l'ottima iniziativa dell'Ispettore Muñoz di raccogliere nei cortili del Castello Caetani (Cecilia Metella) tutti i resti di iscrizioni, sarcofagi, cinerarii, sepolture e rilievi che si trovavano accumulati nelle due tombe-magazzino dell'Appia ed anche dispersi lungo la strada. Sarà così in via di formazione un notevole Antiquarium dove avranno la loro naturale sede tutti gli antichi avanzi che proverranno dall'Appia e dai quali non sarà possibile o conveniente la conservazione in sito. E' poi opportuno affrettare la compilazione dell'inventario e l'esecuzione*

235. Le nove fotografie allegate alla lettera sono conservate nella stessa busta 179, fasc. 2952, insieme alle fotografie della chiesa di S. Nicola nell'Archivio Centrale dello Stato. Altra documentazione fotografica relativa agli interventi è conservata presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Gabinetto Fotografico Nazionale, ICCD serie C 326, 429, ICCD serie D 4900, ICCD serie E 136, 137, 138, 139, 283, 380, 381, 1681, 1682, 2576, 2976, ICCD serie G 995, 2389, ICCD serie N 20384.

della regolare consegna della raccolta al custode della strada. Del nuovo *Antiquarium* verrà fatta menzione nel "Bollettino d'arte".

Nelle parole di Corrado Ricci si coglie la consapevolezza che con gli interventi di Muñoz avrebbe preso forma un vero e proprio spazio museale destinato ad ospitare tutti i rinvenimenti provenienti dalla via Appia, per garantirne la conservazione, l'accessibilità e la conoscenza. Per questo motivo ribadisce la necessità di compilare quanto prima l'inventario dei materiali e si impegna a pubblicare sul *Bollettino d'Arte* la notizia dell'allestimento del nuovo *antiquarium*, conferendogli la dignità di un vero e proprio museo. Tuttavia qualcosa deve non aver funzionato secondo i piani, perché non c'è traccia della pubblicazione della notizia sul *Bollettino d'Arte* nè dell'inventario che Muñoz aveva assicurato essere in corso di compilazione, anzi altri documenti attestano che la prima inventariazione del materiale conservato presso il palazzo Caetani è quella curata nel 1913 dall'ufficio economato²³⁶.

Si tratta della compilazione di un inventario, nell'ambito di una grande opera di inventariazione di tutto quanto esisteva nei locali di proprietà della Soprintendenza ai monumenti delle Province di Roma e degli Abruzzi, redatto da funzionari dell'Ufficio Economato della Soprintendenza, che compilano una serie di verbali di consegna nei quali registrano minuziosamente ogni oggetto, precisandone le caratteristiche e le quantità. Il carteggio comprende un fascicoletto rilegato dal titolo "Verbale di consegna N. 12. Via Appia. Tomba di Cecilia Metella. Villa dei Quintili per la Direzione Generale" relativo ai materiali conservati nei magazzini della via Appia antica. Questo fascicoletto contiene una serie di quattro verbali di consegna, redatti dai funzionari dell'Ufficio Economato tra luglio e agosto 1913, scritti con una calligrafia accurata e recanti il visto del Sovrintendente Marotti su quasi tutte le pagine, sui quali sono registrati tutti gli oggetti appartenenti all'Amministrazione, conservati in vari depositi lungo la via Appia antica, nel *castrum Caetani* e nella Villa dei Quintili. Il primo verbale, datato 22 luglio 1913, illustra ampiamente le ragioni e le modalità del progetto di inventariazione di tutte le suppellettili e i materiali archeologici contenuti entro i monumenti della via Appia. Il primo elenco (pagine 1-6), dopo un'ampia premessa sulla necessità dell'intervento, passa in rassegna gli oggetti esistenti presso la tomba di Cecilia Metella, solo utensili e suppellettili "Via Appia. Tomba di Cecilia Metella e Villa dei Quintili. Roma, lì 22 luglio 1913. Per l'assenza del custode che dimenticò di lasciare le chiavi dei magazzini adiacenti alla sua abitazione e per la grande quantità di materiale archeologico raccolto nei locali della tomba di Cecilia Metella dall'egregio Prof. Muñoz (materiale che converrà identificare seguendo un elenco che, si dice, abbia compilato il medesimo ed adattandolo al sistema topografico prescritto per gli inventari) si limita l'odierno

236. ACS Min. P.I. AA.BB.AA. I divisione (1908-1924) b. 393.

sopraluogo al semplice accertamento di quanto occorre fare per evitare che d'ora in poi avvenga dispersione del materiale archeologico della Via Appia. Infatti anche recentemente avvenne il furto di un capitello, ciò che indusse il Muñoz a raccogliere in locali chiusi il materiale più facilmente asportabile. Però occorre raccomandare ai custodi la più rigorosa sorveglianza per i visitatori acciocché non avvengano sottrazioni di frammenti per ricordo ed altri abusi sempre dannosi, quand'anche non arrivino ai furti di capitelli come all'aperto e a servirsi come bersaglio di sarcofagi di gran pregio come quello detto di Seneca che, rinchiuso ora nei locali della tomba di Cecilia Metella, porta traccia non dubbia di testine e bracci staccati in un'epoca non lontana ammesso pure che ciò sia avvenuto quando i cacciatori vi tiravano contro. Non si crede opportuno ripetere che in occasione della consegna agli economi della scarsa suppellettile mobiliare esistente presso i vari monumenti, è dovere dei sottoscritti curare anche il materiale da lavoro e quello più prezioso archeologico ed artistico. Resta inteso che del materiale da lavoro, per cui il Chiarando firmò regolari buoni di carico si dovrà riscontrare se fu compreso nei libri di magazzino già esistenti presso la Soprintendenza emettendo regolare buono di scarico o se ciò dovrà ancora farsi. Del materiale artistico poi l'elenco attuale rappresenta l'accertamento di quanto oggi esiste e che deve assolutamente rispettarsi fino a che un inventario regolare e definitivo ponga termine alle contestate irregolarità. Dalla data della compilazione del detto elenco fino al giorno in cui l'amministrazione avrà disposto definitivamente in proposito, gli economi dovranno esercitare la massima sorveglianza su detto materiale, con opportuna raccomandazione ai custodi e con riscontro, ove occorra, sia pure a lontani periodi, del materiale stesso in base all'elenco oggi ricevutone, frenando in tal modo fin d'ora i lamentati abusi a danno del patrimonio artistico e archeologico dello Stato. Quando poi l'Amministrazione lo creda opportuno si potrà addivenire o ai regolari inventari, o, intanto, alla regolare consegna degli oggetti stessi al personale tecnico che più d'avvicino e con maggiore competenza degli economi può rispondere di esso, esercitando la più accurata sorveglianza e informando prontamente il Ministero d'ogni passaggio o cambiamento o sottrazione...."²³⁷ Dopo questa premessa, il documento si conclude con la rassegna di una serie di arredi e utensili conservati presso la tomba di Cecilia Metella. Il secondo verbale, (pagine 7-13) è datato a soli due giorni di distanza, 24 luglio 2013²³⁸, presenta le informazioni per noi più interessanti: un elenco di tutti i reperti archeologici conservati nel *castrum Caetani* redatto da Antonino Giovanni D'Amico, il custode della via Appia antica. Gli oggetti

237. ACS Min.P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I divisione b. 393.

238. Lo stesso fascicolo contiene i verbali terzo e quarto. Nel terzo (alle pagine 13-20), datato 8 agosto 1913, vengono elencati gli oggetti conservati nella casa del custode in via Appia Antica n. 72, nel fienile al n. 63, nella tomba dopo quella di Seneca, nel magazzino al km 7,00 e nella tomba al km 9,00. Il quarto verbale (alle pagine 20-26), datato 12 agosto 1913, riporta l'elenco degli oggetti e dei reperti archeologici conservati nella villa dei Quintili. Infine, nell'ultima parte del fascicolo si conservano due ulteriori fascicoletti rilegati. Il primo reca il titolo "7. Magazzino di Via Appia Antica e via Latina. Materiale da costruzione e da lavoro. Verbale 1° Novembre 1914". L'altro recante sulla copertina il titolo "13. Materiale da costruzione e da lavoro. Verbale 6Febbraio 1915 Magazzino di Via Appia Antica".

sono presentati con una sommaria descrizione e purtroppo non ci sono fotografie o disegni. Tuttavia sono indicate le misure e la collocazione, oltre alla prima riga del testo delle iscrizioni, che ci permettono di identificare alcuni dei reperti elencati che ancora oggi fanno parte dell'allestimento²³⁹.

Nello stesso fondo si conserva un altro fascicolo²⁴⁰ con oggetto "1913. Roma. Inventario degli oggetti antichi lungo le vie Appia e Latina (Ispettore A. Valle)", che ci permette di aggiungere un ulteriore piccolo tassello alla ricostruzione dell'attività di Muñoz per l'antiquarium di Palazzo Caetani. Il fascicolo contiene otto documenti relativi alla proposta dell'ispettore Alessio Valle di redigere un elenco di tutti i reperti archeologici mobili collocati nel suburbio di Roma tra la via Appia e la via Latina. Tra questi c'è una lettera, datata 17 aprile 1913, che Marotti, Soprintendente ai monumenti del Lazio e degli Abruzzi, invia a Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, rispondendo negativamente alla sua richiesta di assumere alle sue dipendenze l'ispettore Alessio Valle per il periodo necessario alla compilazione dell'inventario dei reperti archeologici mobili esistenti nel suburbio di Roma tra la via Appia e la via Latina. La lettera, dattiloscritta su carta intestata della Soprintendenza ai Monumenti, è contrassegnata dal numero di protocollo 1374/800 (Dir. Gen. Prot. 5547) e motiva il diniego richiamando gli interventi eseguiti da Muñoz per l'allestimento dell'antiquarium e l'incarico di inventariazione da tempo a lui affidato *"Sin dall'epoca del defunto Ing. Marchetti, era stato dato l'incarico all'ispettore A. Muñoz di coordinare e sistemare tutti gli oggetti sparsi nella Via Appia Antica entro i locali della Tomba di Cecilia Metella. In fatti il Muñoz, con quella competenza che lo distingue, raccolse alcune urne cinerarie e frammenti di iscrizioni che trovavansi sparsi e facilmente asportabili, lungo la Via Appia Antica e tutti i frammenti che trovavansi ammassati entro due magazzini, collocandoli nei vani adiacenti alla Tomba di Metella. Esegui anche uno scavo per rinvenire la scala, che scendeva all'interno del Mausoleo. Dispose una piantagione di cipressi nelle adiacenze della Via Appia Antica"*²⁴¹, e già accingevasi alla redazione inventariale di tutti gli oggetti, essendo mio intendimento proporre a codesto On. Ministero la completa sistemazione della raccolta e del monumento e la istituzione della tassa d'ingresso per il monumento stesso. (...). Stando

239. Si veda la trascrizione dell'elenco in appendice.

240. ACS Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione b. 560 fasc. 2871.

241. Le prime piantumazioni sulla via Appia sono documentate nel 1852 durante i lavori di Canina (cfr. cap. V p. 133), a cui l'ingegnere Osea Brauzzi suggerisce di piantare circa duecento alberi tra cipressi, lecci, pini e lauri *"per formare dei gruppi di piante"*. Un successivo intervento si data tra settembre e novembre 1910 (ACS Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I divisione b. 138 f. 2643 ACS Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I divisione b. 138 f. 2643), quando Giacomo Boni scrive a Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, proponendo di piantare lungo la via Appia circa 200 piante di pini e cipressi, caratteristiche della *regina viarum*, in sostituzione delle piante esotiche che si erano diffuse negli anni più recenti. Un'ulteriore piantumazione di pini e cipressi è documentata nel novembre del 1929 (ACS Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione b. 196).

così le cose non credo sia opportuno togliere ad un funzionario di quest'Ufficio, il quale già con diligente cura se ne occupa con incarico datogli da vario tempo, per affidarlo ad altro funzionario non appartenente a questa Soprintendenza, senza venir meno a quegli atti di delicatezza necessari a conservarsi con i propri dipendenti che meritano tutta la fiducia dell'Ufficio. Di più credo che sia conveniente, per la buona riuscita del lavoro, che esso sia condotto a termine dallo stesso funzionario che lo ha iniziato e portato a buon punto, perché così soltanto si potrà avere quell'unità di criterio che è fondamento di ogni lavoro di carattere scientifico. Da ultimo non posso fare a meno di rilevare che per la distanza in cui trovansi i Monumenti della Via Appia e della Via Latina, il sopralluogo dei funzionari importa una non lieve spesa d'indennità, che grava già molto sul magro bilancio di quest'Ufficio e che diverrebbe grandemente oneroso qualora fosse raddoppiato. Credo perciò che nell'interesse dell'Amministrazione non sia opportuna la proposta d'incarico per cui l'E.V. ha chiesto il mio parere. Il Direttore. Marotti".

Nelle parole di Marotti si richiama l'incarico che Muñoz aveva assunto da tempo di cui lo stesso Corrado Ricci sollecitava il compimento in tempi brevi, come risulta dalla lettera di quest'ultimo datata 6 aprile 1910, sopra riportata²⁴², in cui si esprimeva l'opportunità di affrettare la compilazione dell'inventario. Il rifiuto di affidare l'incarico a Valle viene ampiamente motivato sia con ragioni scientifiche, affermando che il coordinamento di tutti i lavori da parte di Muñoz avrebbe assicurato maggiore unitarietà e coerenza, sia sostenendo l'opportunità diplomatica di non turbare gli equilibri all'interno dell'ufficio con l'affidamento dell'incarico ad un funzionario esterno, sia infine con osservazioni di carattere economico, facendo riferimento ai costi dei sopralluoghi in aree lontane dalla città, che sarebbero raddoppiati con il coinvolgimento di un secondo incaricato. Tuttavia la proposta di Corrado Ricci non era priva di valide ragioni in quanto la compilazione dell'inventario, segnalata come urgente ben tre anni prima, non era stata ancora effettuata e, dal momento che non è stato possibile rinvenire nessun inventario tra i documenti d'archivio, possiamo ipotizzare che Muñoz, oberato dai numerosi impegni di quegli anni, non sia mai riuscito a portare a termine questa parte del lavoro.²⁴³

L'allestimento del museo non è stato interessato da interventi progettuali nel corso del Novecento, al contrario il trasferimento al Museo Nazionale Romano dei reperti più pregiati, i furti di alcuni pezzi e il ricovero temporaneo di altri materiali hanno compromesso la fisionomia originaria dell'*antiquarium*, lasciato a lungo in condizioni di degrado e inaccessibile al pubblico. Solo alla fine degli anni '90, nell'ambito del

242. ACS Min. P.I. Dir. Gen AA.BB.AA. I divisione b. 170 fasc. 2956 cfr. infra p. 122.

243. L'esame autoptico dei materiali archeologici facenti parte dell'allestimento di Muñoz, compiuta negli anni 1998-2000 nel corso del nuovo allestimento, non ha rivelato numeri di inventario, tranne su alcuni reperti quei numeri che lo stesso Muñoz attribuisce all'epoca di Canina cfr Muñoz 1913 p.5. Sull'attività di Muñoz come funzionario della Soprintendenza si rimanda a Bellanca 2003 pp. 59-66.

lungimirante progetto di recupero della via Appia, il piccolo spazio espositivo è stato riorganizzato con un nuovo allestimento, di cui parleremo nel prossimo capitolo.



Figura 83. Il Mausoleo di Cecilia Metella e il Palazzo Caetani 1850-1853 (Bondini 1853 tav. VI).



Figura 84. Il palazzo Caetani agli inizi 900, prima dei lavori di Muñoz (Foto Th. Ashby, pubblicata in Le Pera Buranelli -Turchetta fig. 6.4 pag. 49).



Figura 85. Palazzo Caetani, Ambiente A parete nord-ovest GFN, neg. E2976.



Figura 86. Palazzo Caetani, Ambiente A parete sud-ovest GFN, neg. E2977.



Figura 87. Palazzo Caetani, Ambiente A parete sud-ovest , particolare GFN, neg. E2978.

7



Figura 88. Palazzo Caetani, Ambiente A parete nord-ovest, particolare, GFN, neg. E2980.



Figura 89. Palazzo Caetani, Ambiente B parete sud-ovest con porta di accesso alla torretta, GFN, neg. E2981.



Figura 90. Palazzo Caetani, Ambiente C parete nord-ovest, GFN, neg. E2982.



Figura 91. Palazzo Caetani, Ambiente B parete nord-est, GFN, neg. E2983.



Figura 92. Palazzo Caetani, Ambiente B parete sud ovest, particolare, GFN, neg. E2984.

Capitolo 8

Il Museo della Via Appia nel Palazzo Caetani: Allestimento attuale del Museo

Gli interventi degli anni 1998-2000

Gli interventi di scavo, restauro e adeguamento funzionale del complesso monumentale del Mausoleo di Cecilia Metella - Castrum Caetani, eseguiti negli anni 1998-2000, hanno posto l'esigenza di riorganizzare il vecchio allestimento, liberando le pareti del castello dai reperti che vi erano addossati e dalle strutture in mattoni, realizzate da Antonio Muñoz per inserirvi i materiali facilmente asportabili o quelli che necessitavano di un supporto²⁴⁴. Si è trattato di un complesso lavoro di *équipe*, che ha visto coinvolti archeologi, architetti e restauratori, eseguito sotto la direzione archeologica della dott.ssa Rita Paris e la direzione dei lavori dell'arch. Piero Meogrossi, di cui chi scrive ha curato tutte le fasi, dall'inventario alla catalogazione, dalla selezione all'allestimento su incarico dell'allora Soprintendenza Archeologica di Roma. Questo intervento si è reso necessario sia per preservare l'integrità dei materiali, che a contatto con le pareti venivano più facilmente attaccati dall'umidità, dalla polvere e dallo scolo delle acque meteoriche, sia per valorizzare le murature medievali, liberandole dalle grappe metalliche e dalle toppe delle malte che sostenevano i frammenti marmorei e le strutture in mattoni.

Queste operazioni hanno consentito di riesaminare la situazione complessiva di pezzi in deposito presso il monumento, di quantificare con precisione i reperti esistenti, distinguendo quelli inventariati e provvedendo all'inventariazione di quelli che ancora non lo erano, ed hanno offerto la possibilità di identificare i materiali facenti parte dell'allestimento originario dovuto all'intervento di Antonio Muñoz, dai nuclei di materiale provenienti da scavi o rinvenimenti occasionali successivi, nell'area del complesso monumentale o lungo la via Appia Antica. Infatti, la raccolta originaria allestita da Muñoz a Palazzo Caetani nel corso degli anni aveva conosciuto molteplici avvicendamenti, da un lato si era impoverita per i ripetuti furti o per il trasferimento preventivo dei pezzi più preziosi al Museo Nazionale Romano²⁴⁵, dall'altro era stata

244. Sull'allestimento originario dell'*antiquarium* curato da Antonio Muñoz si rimanda al capitolo precedente. Sugli interventi di riallestimento realizzati negli anni 1998-2000 si veda anche De Stefanis 2000 pp. 66-83 e De Stefanis 2014 pp.72-89

245. Di alcuni furti ed eventuali successivi ritrovamenti è stata rinvenuta la documentazione, tra questi cfr. ACS Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA., Divisione Archeologia (1960-1975) Busta 130, fasc. 2597 che documenta il furto di sette frammenti scultorei dall'interno del palazzo Caetani avvenuto il 21 giugno 1963 e il ritrovamento di due di essi nel luglio dello stesso anno. Tra i reperti un tempo conservati presso il complesso monumentale e successivamente trasferiti al Museo Nazionale Romano Terme di Diocleziano il capitello corinzieggiante di pilastro inv. 196643 cat. 123659 (MNR I, 2, 1981 pp. 248-249 n. 43), l'urna cineraria inv. 196640 cat. 24401 (MNR I, 2, 1981 pp. 247-248 n. 42), il frammento di stele funeraria con ritratto maschile inv. 23101 cat. 27320, la testa maschile barbata inv. 238253 cat. 53506, il basamento decorato su tre facce inv. 212207 cat. 83711 (base 212207 MNR I, 2, 1981 pp. 233-236 n. 31).

incrementata con il ricovero di materiali precedentemente esposti lungo la via Appia e considerati a rischio di furti o danneggiamenti ovvero con la collocazione di sporadici reperti provenienti da nuovi scavi o rinvenimenti.

I limiti di spazio e la scelta di criteri guida che facilitassero la fruizione del monumento hanno imposto la necessità di escludere dalla musealizzazione molti reperti che, per lo stato di conservazione, la frammentarietà o la scarsa leggibilità, risultavano meno interessanti. Data la mancanza di uno spazio chiuso da destinare a magazzino, i materiali non destinati all'esposizione sono stati trasferiti alla Villa dei Quintili, dopo aver apposto su di essi il numero di inventario ed aver redatto un elenco che ne consentisse la reperibilità. Si è quindi provveduto al restauro di tutti i reperti selezionati per la nuova esposizione, che apparivano danneggiati da vento, acqua, polvere e licheni, e alla loro disposizione, per quanto possibile, secondo un criterio tipologico e cronologico, mantenendo unito l'unico nucleo di materiali per i quali è accertato il sito di rinvenimento, quello del Forte Appio e destinando la torretta angolare a luogo di esposizione per i reperti più piccoli e preziosi sicuramente scoperti negli scavi più recenti nell'area del *castrum* Caetani, mentre i grandi elementi di decorazione architettonica, anche se rinvenuti negli scavi del complesso monumentale, sono stati inseriti nei vari ambienti seguendo la disposizione tipologica. La maggior parte dei reperti sono stati allestiti su strutture in acciaio, per per isolarle dalle murature e dalla pavimentazione e favorire in tal modo la conservazione, nonostante l'esposizione all'aperto. Per tutto il materiale presentato si può ritenere certa la provenienza dalla Via Appia, talvolta provata da documenti, e una pertinenza a monumenti funerari, che coprono un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C.²⁴⁶. Dal momento che si è inteso riaffermare la scelta iniziale di fare dell'*antiquarium* un Museo della via Appia (fig. 93), la piccola collezione ha continuato ad arricchirsi anche negli anni successivi al 2000 con pezzi particolarmente significativi rinvenuti nei vari lavori effettuati lungo la strada.

Criteri espositivi

I materiali esposti sono esemplificativi delle principali tipologie di oggetti e monumenti funerari che caratterizzavano la via Appia: urne di forme diverse che contenevano le ceneri del defunto per le sepolture a incinerazione, sarcofagi per deposizioni ad inumazione, in uso in particolare dal II sec. d. C., cippi usati come segnapoli per indicare la sepoltura sotto terra, sui quali è scritto il nome del

246. Per un approfondito esame dei materiali esposti si rinvia al catalogo dei materiali in Ambrogio-Paris 2020 pp. 79-553.

personaggio, e iscrizioni, rilievi con decorazioni figurate o vegetali, elementi architettonici, statue, ritratti, che rivestivano le facciate degli edifici funerari. Come nella concezione originaria, la visita dell'*antiquarium* introduce, quindi, a quella del percorso lungo la Via Appia e permette di ricostruire, almeno in parte, l'aspetto che la strada doveva avere nell'età romana.

Il cortile ha mantenuto la funzione prevalente di lapidario, ereditata dal vecchio allestimento. Qui è esposto l'unico nucleo di materiali per i quali sia accertata una provenienza precisa ed omogenea. Si tratta di un gruppo di iscrizioni, incise per lo più su cippi, ma anche su altri supporti (fig. 94), rinvenute nel 1878 negli scavi per la costruzione del Forte Appio (IV miglio della Via Appia) che misero in luce una vasta zona di titoli sepolcrali²⁴⁷. Oltre alle iscrizioni si è scelto di presentare nel cortile anche alcuni rilievi (fig. 95), destinati a decorare le facciate dei monumenti funerari e pregevoli frammenti di scultura, selezionando alcuni reperti già qui conservati e nuovi elementi lapidei di particolare rilevanza trovati durante i lavori per i restauri della Via Appia eseguiti negli anni 1998-99²⁴⁸. Nel nuovo spazio destinato alla biglietteria e al servizio di accoglienza, progettato *ad hoc* per il migliore inserimento nel contesto del monumento²⁴⁹, è stata ricavata una piccola vetrina (fig. 96) in cui sono stati allestiti quei reperti che per il particolare pregio e le dimensioni necessitavano di essere esposti in un ambiente chiuso²⁵⁰. Questo piccolo spazio è stato concepito come citazione degli allestimenti tradizionali del luogo, un richiamo al preesistente *antiquarium* di Muñoz e alle mostre ottocentesche, uno sfondo su cui gli oggetti sono distribuiti senza un preciso criterio tipologico o cronologico, privilegiandone innanzitutto l'aspetto decorativo.

Nella sala grande del palazzo, sono in mostra statue funerarie (fig. 97) ed elementi di decorazione architettonica (figg. 98 e 99) appartenenti a grandi monumenti funerari della Via Appia, senza alcuna indicazione più precisa di provenienza o appartenenza. Ai materiali trasferiti da tempo dai monumenti funerari della strada, per ragioni di sicurezza o di conservazione, come le statue togate, si sono aggiunti alcuni recenti rinvenimenti dalla via Appia e dal suo territorio, tra cui la statua femminile panneggiata. Lungo la parete a sinistra dell'ingresso sono presentati alcuni capitelli

247. Per gli scavi al Forte Appio si rinvia al capitolo precedente nota 232 p. 193 e alla bibliografia ivi citata, tra cui: Fiorelli 1877 p. 272; Lanciani, 1878 pp. 67, 134-136, 164-166, 369-370; Lanciani 1879 pp.15-16; Lanciani 1878a pp.107-119; Lanciani 1880 pp.46-48; Mancini 1913 p. 119; Gatti 1919 pp. 46-47; Quilici Gigli 1983 pp. 91-92; 95-96; anche *Lexicon Topographicum Suburbium Urbis Romae*, s.v. Appia (S. Mineo). Sulla collezione epigrafica dal Forte Appio Leone - Licordari 1980-81.

248. Cfr. Ambrogi-Paris 2020 nn. 58, 59, 60 pp. 208-211.

249. Il progetto è del Prof. Architetto Andrea Vidotto.

250. Cfr. Ambrogi-Paris 2020 schede nn. 100-115.

ionici appoggiati su due cornici²⁵¹ trovate negli scavi recenti eseguiti nel palazzo pertinenti allo stesso monumento a pianta circolare dei reperti murati nella mostra ottocentesca, attribuibili, sulla base dell'iscrizione incisa su uno di essi, alla tomba di *T. Crustidius Briso*²⁵². A destra della porta è la serie di capitelli, di diverse dimensioni, di stile corinzio e corinzieggiante. Lungo la parete che fronteggia la strada sono collocati alcuni elementi architettonici che attestano la ricchezza e la varietà decorativa dei monumenti funerari, di diverse epoche, di cui oggi si conservano per lo più solo i nuclei cementizi, privi di ogni rivestimento. Si tratta, tra gli altri, di una cornice con ovoli, astragali e dentelli pertinente ad un sepolcro circolare di grandi dimensioni, di un frammento di fregio con ghirlanda di recente ritrovamento, di un blocco di trabeazione con una ricchissima decorazione a cespi di foglie d'acanto e onde correnti²⁵³.

In corrispondenza del passaggio tra questa e la sala successiva si conservano alcune urne cinerarie, sarcofagi e rilievi funerari (figg. 100-102).

La torretta angolare è riservata ad una selezione di materiali di piccole dimensioni rinvenuti negli scavi effettuati in più riprese nell'area del complesso monumentale tra il 1985 e il 1999, attraverso i quali è possibile ripercorrere la storia della frequentazione del sito (fig. 103).

Nella vetrina sono visibili monete romane di età imperiale, monete rinascimentali e ceramiche medioevali e rinascimentali da mensa. Tra le monete è quella di Nerone (figg. 104 e 105), databile tra il 64 e il 66 d. C. con il ritratto dell'imperatore sul dritto e sul rovescio lo stesso imperatore a cavallo affiancato da un secondo cavaliere e quella di Faustina (fig. 106 e 107), moglie dell'imperatore Antonino Pio, databile dopo il 141 d. C. con al dritto il ritratto dell'imperatrice e al rovescio la figura in trono dell'*Aeternitas*, uno dei valori impersonati da Faustina dal momento della sua apoteosi. Le due monete sono state rinvenute negli scavi degli ambienti del castello 1998-1999.

Il gruzzolo formato da sedici monete di bronzo, databili all'inizio del IV sec. d. C., è stato invece rinvenuto nel 1985²⁵⁴, nello scavo di una tomba, situata nel cortile del palazzo: interessante la varietà delle zecche di provenienza, Londinium, Cyzicus, Roma, Arelate e Ticinum.

251. Cfr. Ambrogio-Paris 2020 schede nn. 178, 182, 183 per i capitelli ionici e schede nn. 179, 184 per le due cornici.

252. Cfr. Ambrogio-Paris 2020 schede nn. 54a-54f.

253. Cfr. Ambrogio-Paris 2020 per i capitelli schede nn. 168-173 e 175, la cornice scheda n.160, il fregio scheda n.162, il blocco di trabeazione scheda n.156.

254. Cereghino 1986, pp. 605-607. figg. 326-327.

Le ceramiche sono state trovate negli scavi degli ambienti del palazzo degli anni 1998-1999 e testimoniano gli sviluppi della produzione romana e laziale ed i contatti con le fabbriche dell'Italia centro-settentrionale, tra la fine del XIII e la fine del XV secolo.²⁵⁵ Al XIV secolo si riferiscono il boccale di ceramica laziale con decorazioni in verde, giallo e bruno (fig. 108), il frammento di boccale con protome femminile a rilievo, maiolica di produzione orvietana, e il boccale, maiolica di produzione romana, con il motivo figurato afferente alla tipologia dell'*agnus Dei*.

Il frammento di ciotola in maiolica con decorazioni blu a motivi vegetali stilizzati (fig. 109) è di produzione romana e si data agli inizi del XV secolo.

All'area dell'alto Lazio si riconduce il boccale di maiolica decorato con un animale stilizzato, forse un coniglio, e motivi vegetali e geometrici, databile alla prima metà del XV secolo. Tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo si datano le maioliche con motivi a fiamma, di produzione romana, come il piatto con esterno carenato che reca sul fondo lo stemma della famiglia Colonna (fig. 110) e il piatto con lo stemma della famiglia Cybo al centro del cavetto, esemplari appartenuti ai servizi da tavola con stemmi araldici che erano dati in uso ai contadini e in generale al personale che lavorava per le grandi famiglie.

Sulle pareti sono i tre frammenti di rilievo funerario con scene gladiatorie, di cui uno con iscrizione, rinvenuti nel 1977 in occasione di uno scavo sulla sommità del mausoleo, mentre dagli scavi 1998-1999 provengono i due elementi scultorei in porfido rosso pertinenti ad una statua di Dace di età traianea e i frammenti di ghirlanda di fiori e frutta, crollate dal fregio del mausoleo. Per questi materiali, come per tutti gli altri reperti lapidei esposti nell'attuale allestimento, si rinvia al catalogo di recente pubblicazione²⁵⁶.

Il riordino dei materiali archeologici conservati presso le sale del palazzo Caetani ha rappresentato una tappa fondamentale degli interventi di recupero della via Appia realizzati nell'ambito delle opere per il Grande Giubileo del 2000, che hanno permesso non solo di aprire per la prima volta al pubblico il complesso monumentale del Mausoleo di Cecilia Metella - Castrum Caetani, ma anche di valorizzare la dimensione di museo all'aperto dell'antica strada, ormai storicizzata e quindi da conservare e tutelare.

255. Sullo sviluppo della ceramica e della maiolica nel Lazio si rimanda a Mazzuccato 1976 e Mazzuccato 1983.

256. Cfr. Ambroggi-Paris 2020 per i frammenti di rilievi con scene gladiatorie scheda n. 138, per gli elementi in porfido scheda n. 140, per i frammenti di fregio con ghirlanda schede nn. 139 a -139 b.

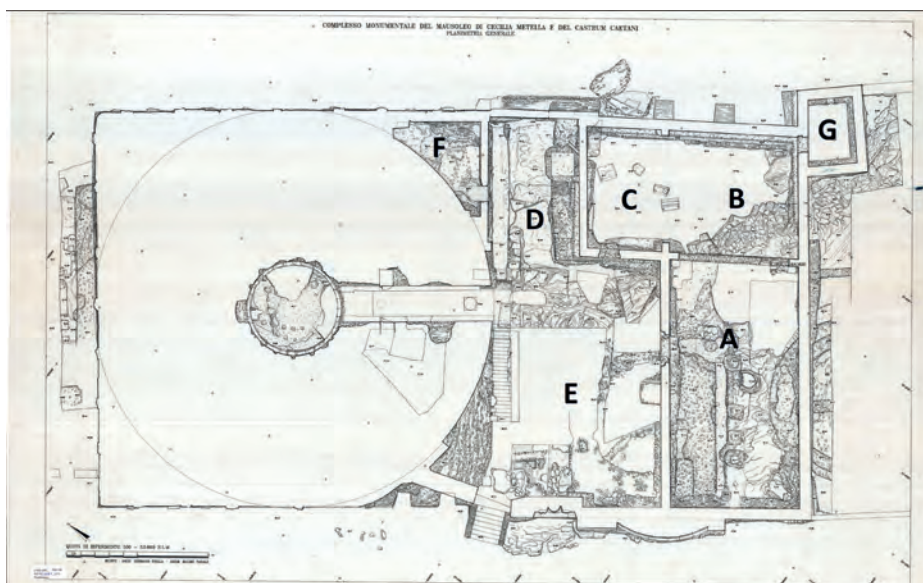


Figura 93. Pianta del Palazzo Caetani con denominazione degli ambienti di esposizione degli ambienti di esposizione (rielaborazione da Meogrossi 1986).



Figura 94. Nucleo di urne e cippi funerari dall'area del Forte Appio (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 95. Rilievi ed iscrizioni da monumenti funerari della via Appia nel cortile del palazzo Caetani (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 96. La vetrina ricavata nel manufatto della biglietteria. (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 97. Statue funerarie nella sala grande (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 98. Elementi architettonici nella sala grande (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 99. Elementi architettonici nella sala grande (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 100. Sarcofago della liberta Aelia Zosime e urne funerarie (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 101. Frammenti di sarcofagi, are e rilievi funerari nelle sale (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 102. Frammenti di sarcofagi e rilievi funerari nelle sale (Foto D. Bonanome 2008).



Figura 103. Materiali dagli scavi esposti nella torretta Archivio SAR foto 531093.



Figura 104. Moneta di Nerone (64-66 d.C.), fronte Archivio SAR 53107



Figura 105. Moneta di Nerone (64-66 d.C.), retro Archivio SAR 531095



Figura 106. Moneta di Faustina, fronte Archivio SAR 531094



Figura 107. Moneta di Faustina, retro Archivio SAR 531076



Figura 108. Boccale di ceramica laziale con decorazioni in verde, giallo e bruno, XIV sec. Archivio SAR foto 514248



Figura 109. Frammento di ciotola in maiolica con decorazioni blu a motivi vegetali stilizzati Archivio SAR Foto 514250



Figura 110. Piatto in maiolica con motivi a fiamma, di produzione romana, con lo stemma della famiglia Colonna, fine XV– inizi XVI sec. Archivio SAR Foto 514251

Capitolo 9

Conclusioni

Riassunto e Conclusioni

La storia della tutela della via Appia è una vicenda complessa che si svolge a partire dagli inizi dell'Ottocento e si intreccia con il sistema delle istituzioni politiche e culturali che si succedono a Roma, dal governo Pontificio all'amministrazione napoleonica, dal ritorno dei papi al Regno d'Italia. In questo studio abbiamo tentato di ricostruire il lungo processo attraverso il quale nel corso dell'Ottocento e del Novecento la strada, nel suo tratto urbano, cessa di essere una cava di materiale e di opere d'arte antica per trasformarsi in un contesto monumentale destinato a passeggiata pubblica, che acquista la fisionomia di un percorso museale. La riflessione prende avvio da una rilettura degli interventi di Antonio Canova. L'analisi evidenzia come la nomina di Antonio Canova alla carica di Ispettore Generale di tutte le Belle Arti per Roma e lo Stato Pontificio sia da collegare ai principi ispiratori dell'editto del 1802, che intende arginare la dispersione del patrimonio e afferma il controllo pubblico sulla conservazione. L'editto emanato il 2 ottobre 1802 dal cardinale pro-camerlengo Giuseppe Doria Pamphilj, in esecuzione del Chirografo redatto il giorno prima dal pontefice Pio VII, si pone in continuità con i precedenti editti pontifici, richiamando espressamente i provvedimenti di Pio II, Sisto IV e Leone X, e rappresenta il manifesto organico e coerente di una politica di tutela dell'arte e dei beni storici che troverà una sistemazione definitiva quasi venti anni più tardi negli articoli dell'editto Pacca, primo vero codice dei beni culturali pontifici²⁵⁷. Canova per la prima volta sottrae alla distruzione i frammenti recuperati dagli antichi sepolcri e apre la strada alla realizzazione di un museo all'aperto sulla via Appia, ispirato dalla posizione di Quatremère de Quincy che sottolineava l'importanza del contesto e il valore delle opere minori per ricostruire un tessuto storico²⁵⁸.

I due contributi successivi sono dedicati a due interventi di Giuseppe Valadier, il primo presso il mausoleo di Cecilia Metella e il secondo presso il colombario di Pomponius Hylas.

L'intervento di Valadier presso il mausoleo di Cecilia Metella, datato 1824, è realizzato sotto l'egida della Commissione, dominata dagli archeologi di formazione winckelmanniana, e pertanto non incontra opposizioni, malgrado la spesa complessiva superi i limiti previsti. Tuttavia Valadier non si limita ad incastonare nella tamponatura del portale una serie di frammenti scultorei, secondo le indicazioni ricevute, ma realizza un vero e proprio intervento ricostruttivo del monumento funerario di T. Crustidius Briso. E' proprio nel restauro di questo sepolcro che

257. Carbonara 1997 pp. 82-83.

258. Liverani 2004 p. 88.

Valadier si allontana dalle indicazioni degli antiquari ed eruditi per manifestare l'influenza dell'ambiente culturale francese. L'architetto interviene sulla fronte del palazzo Caetani non per allestire una mostra decorativa ma per proporre la vera e propria ricostruzione di un monumento di cui è riuscito ad identificare quindici elementi, che ricompongono in un manufatto in cui le parti nuove presentano le superfici in muratura non rifinite e le modanature replicano quelle esistenti solo nei volumi.

Più tormentata appare la vicenda relativa al colombario di Pomponius Hylas il cui intervento di restauro, datato 1831 e teso a rendere fruibile il monumento appena scoperto, diviene oggetto di scontro tra punti di vista diversi tra Camerlengo, i membri della Commissione e Giuseppe Valadier, costretto a rinunciare alla sua proposta di progetto per piegarsi alle decisioni della Commissione orientate da Antonio Nibby e Carlo Fea e guidate dal principio di ridurre al minimo gli interventi, senza riflettere sulla funzionalità delle scelte progettuali. Il progetto elaborato da Valadier è respinto dalla Commissione appare, nonostante le limitate dimensioni dell'intervento, improntato agli stessi principi che avevano ispirato i suoi progetti in qualità di architetto direttore per la *Commission des embellissements* nel periodo napoleonico²⁵⁹: restituire il patrimonio archeologico di Roma alla città e renderlo fruibile. Dalla scomparsa di Pio VII nell'agosto 1823 la posizione di Valadier si è costantemente indebolita, al punto che l'architetto, invecchiato ed amareggiato, non riesce a fronteggiare apertamente l'ostilità di Fea e rivendicare la paternità del suo progetto, preferendo piegarsi ai *dictat* ricevuti, in ossequio alla dominante cultura archeologica²⁶⁰.

Nel quarto contributo si mette in evidenza l'immane lavoro di Luigi Canina, impegnato ad attuare per conto del Governo Pontificio il progetto di recupero dell'antico tracciato della via Appia, da tempo vagheggiato. Il suo intervento è quello che consente di consacrare la strada come monumento, per sottrarla agli abusi dei proprietari privati e destinarla a passeggiata pubblica, recuperando un contesto monumentale corrispondente a quello originario²⁶¹. Il suo metodo di lavoro integra

259. Sul tema si faccia riferimento a Marino 1987 pp. 453-464.

260. Lo stesso atteggiamento ostile, che rivendica il primato degli archeologi nei confronti di scalpellini e architetti, ha accolto in quegli stessi anni altri progetti dell'architetto, dalla lunga e contrastata vicenda del restauro del monumento degli Orazi e Curiazi in Albano, ai progetti respinti per il restauro della basilica di San Paolo fuori le Mura e per la costruzione del palazzo delle Poste in Piazza Colonna fino all'ultimo grande mandato, la 'liberazione' di Porta Maggiore. Su questo e sul Palazzo delle Poste si veda Ciampi 1870, pp. 64-68; Strozzi 2014 pp. 349-375. Sulle vicende relative al monumento degli Orazi e Curiazi si faccia riferimento a Nuzzo 2006 pp. 85-100. Sul restauro della basilica di San Paolo cfr. Carbonara 1997 pp. 95-98; Marani 1975 n. 3; Nuzzo 2010 pp. 147-156; sulla polemica Valadier-Fea in particolare Marconi 1978-79, p. 62-72.

261. Paris 2002 pp. 221-224.

lo scavo, la ricostruzione, lo studio e la divulgazione, conciliando nella passione per l'architettura antica le diverse matrici che hanno segnato la sua formazione, da un lato l'impronta archeologica di Fea e Nibby, dall'altro quella architettonica del suo primo maestro Valadier. Quest'ultimo, malgrado non venga mai menzionato nella pubblicazione di Canina dedicata alla via Appia, è la personalità che ha esercitato su di lui una maggiore influenza. Infatti proprio ai lavori di scavo diretti da Valadier nell'area del Foro Romano e del Colosseo²⁶² si ispira l'idea di uno scavo esteso su una vasta superficie in cui interviene una équipe di tecnici specializzati per misurare, disegnare, studiare immediatamente quanto viene riportato in luce, per cogliere e riproporre i legami fra i singoli manufatti antichi e restituire al pubblico l'oggetto della scoperta, rendendolo fruibile con la creazione di un museo all'aperto.

Il quinto contributo è dedicato agli interventi di Francesco Fontana, referente per una serie di lavori di scavo e sistemazioni tra il 1855 e il 1869, dopo la conclusione delle opere di Canina. Gli interventi di Fontana sono eseguiti nel solco delle disposizioni della Commissione, rappresentata in particolare dal segretario Luigi Grifi, e testimoniano l'adesione alla cultura archeologica che si è ormai affermata incontrastata. Ciò che colpisce è il protagonismo di Luigi Grifi che segue da vicino i lavori e impartisce direttive per lo scavo e il restauro, a differenza di quanto ha fatto durante i lavori di Canina. Il merito di Fontana consiste soprattutto nell'aver trovato lo spazio per inserire il suo metodo di lavoro rispettoso dei dati archeologici, oltre che della conservazione dei materiali, malgrado le forti ingerenze del Segretario della Commissione. Questo gli ha permesso di separare il complesso decorativo del monumento di Cotta dal grande mausoleo di Casal Rotondo, identificandoli per la prima volta come due sepolcri distinti, come si evince dalla lettura dei documenti.

Il sesto contributo, con un salto di circa mezzo secolo, è dedicato all'intervento realizzato da Antonio Muñoz tra il 1910 e il 1913 per la creazione di quello che lui stesso definisce un Museo della Via Appia. Il nuovo Regno d'Italia non ha ereditato la vocazione alla conservazione di quel monumento di interesse universale che la via Appia era divenuta grazie all'egregio lavoro di recupero curato dall'amministrazione pontificia. Al contrario, l'antica strada è stata interessata dalla costruzione dei forti militari per la difesa della città e, più tardi, trasformata in grande arteria per la mobilità della città moderna, privandola di sorveglianza e opere di conservazione, mentre riprendono gli abusi da parte dei proprietari privati confinanti che riaprono varchi abusivi e danneggiano i monumenti. Tra i progetti finalizzati a dare a Roma l'aspetto adeguato ad una capitale alcuni includono la via Appia, come la proposta avanzata nel 1887 dai ministri Bacchelli e Bonghi di creare un giardino parco

262. Marino 1987 pp. 459-464.

archeologico, ma non sono stati realizzati e nei carteggi non si trovano riferimenti a particolari interventi e azioni di tutela sulla via Appia fino al 1910, dopo l'istituzione della Soprintendenza ai Monumenti²⁶³ di Roma.

Come ispettore di questa soprintendenza Muñoz attua un intervento ispirato a principi lontani da quelli che avevano guidato Valadier o Canina e disperde non solo la cultura architettonica, ma anche quella archeologica che aveva trionfato durante la controriforma. A guidare Muñoz è un'impostazione antiquaria, che lo induce a prelevare i materiali rinvenuti negli scavi lungo la via Appia dai due magazzini allestiti da Lanciani all'interno del sepolcro circolare al IV miglio e da Canina all'interno del c.d. laterizio I.

L'ultimo contributo offre una breve sintesi delle scelte che hanno guidato la riorganizzazione dell'allestimento dell'antiquarium di Cecilia Metella nel 2000, un progetto che ha cercato di superare il ruolo di un'esposizione puramente conservativa e decorativa per restituire ai materiali la loro dimensione archeologica. Si è cercato di conciliare le esigenze di conservazione dei reperti con l'immagine storicizzata del complesso monumentale e di proporre uno spazio espositivo nella linea dell'illustre tradizione ottocentesca, come un elemento complementare allo straordinario museo all'aperto che è la via Appia.

Da questi studi possiamo trarre alcune conclusioni. Il risultato più significativo riguarda la natura collettiva del processo di musealizzazione della via Appia: non l'iniziativa originale di un'unica grande personalità, ma il prodotto di un processo in cui si avvicendano progettisti diversi, influenzati dal clima culturale delle varie epoche in cui operano. In particolare, la presenza di Canova sulla scena romana si collega allo sviluppo di una cultura archeologica in seno al movimento neoclassico, che si esprime nello sterro dei monumenti antichi, nel restauro e nella conservazione, nelle sistemazioni museali. Il frammento, come già introdotto da Winckelmann, ha per lui valore di testimonianza storica e scientifica e come tale va conservato nella sua autenticità, evitando integrazioni e privilegiando allestimenti che agevolino la comprensione dell'opera²⁶⁴.

Dagli interventi di Valadier si delinea il suo tentativo di tenere insieme le diverse competenze della sua professionalità di architetto, archeologo, restauratore ed

263. Con il R.D. 431 del 17/07/1904, furono istituite le Soprintendenze, in numero di 29. In seguito, la Legge n. 386 del 27 giugno del 1907 istituì 47 strutture che presero ufficialmente il nome di Soprintendenze, di cui 15 alle Gallerie, ai Musei medioevali e moderni e agli oggetti d'arte, 14 agli Scavi ed ai musei Archeologici e 18 ai Monumenti.

264. Delizia 2008 pp. 217-218.

emerge come da questo tentativo sia scaturito il contrasto con la cultura archeologica, rappresentata in quegli anni soprattutto da Carlo Fea, la figura più influente della vita culturale romana.

La nota dominante dei lavori di Canina è il rapporto diretto con i monumenti antichi, a cui si accosta soprattutto attraverso il disegno. Lo studio dei numerosi frammenti rinvenuti lo aiuta a ricostruire idealmente tramite la rappresentazione grafica l'aspetto originario dei monumenti, di cui propone una sorta di restauro mentale reso concreto dalla sistemazione dei frammenti sul luogo del loro rinvenimento, disposti in modo tale da evocare la continuità delle linee architettoniche originarie²⁶⁵.

Per contro l'opera di Fontana è chiaramente orientata alla cultura archeologica, che lo porta a concentrare la sua attenzione sui reperti e sui migliori criteri di allestimento e conservazione, senza preoccuparsi della lettura dei monumenti: a lui si possono attribuire quelle ricostruzioni di sepolcri che appaiono ibridi, privi di qualunque interpretazione del dato architettonico.

Infine, Muñoz opera senza nessuna attenzione al contesto e nessuna considerazione per eventuali provenienze omogenee, nel suo intervento prevale l'intenzione di preservare i reperti da eventuali furti ed esporli come frammenti pregevoli, coerentemente con il gusto antiquario. Anche la denominazione di Museo dell'Appia, proposta per il piccolo *antiquarium* allestito all'interno di un complesso monumentale, tradisce in parte la visione che ha ispirato la grandiosa opera di recupero dei suoi predecessori, volta a rendere la stessa via Appia un grande museo all'aperto.

I vari orientamenti a cui si ispirano gli interventi ricordati sopra hanno fatto emergere un altro aspetto rilevante: l'elaborazione del concetto di patrimonio culturale e il legame con l'idea del museo all'aperto. Come si è cercato di mettere in evidenza nelle pagine precedenti, a Roma, fin dalla seconda metà del Settecento, il dibattito che accompagna la nascita della scienza dell'antichità e lo sviluppo del concetto di tutela, si polarizza sul confronto tra la cultura archeologica e la cultura architettonica. I diversi aspetti delle due culture, che incidono nella percezione e nella riproposizione dell'antico, si manifestano nelle attività di scavo, restauro e tutela, in particolare nel contesto della via Appia che proprio a partire dai primi anni dell'Ottocento andava recuperando la sua natura monumentale ed acquistava la fisionomia di un percorso museale. Tra l'età napoleonica e la Restaurazione viene progressivamente messa a fuoco l'idea della utilità pubblica del patrimonio culturale e dell'impegno ad assicurare la salvaguardia di beni e monumenti, ritenuti

265. Gizzi 2002 pp. 77-80.

uno strumento indispensabile per l'educazione del popolo. E' in quest'ottica che nasce il fenomeno degli *open air museums*, che accompagna il mutare dei modelli di conservazione e di esposizione dell'antico. Le sue origini risalgono all'Illuminismo, quando i musei di arte e archeologia, a cui erano ancora ammessi solo pochi eletti visitatori, iniziano ad essere preceduti da esposizione di monumenti in portici, cortili e giardini, accessibili a un pubblico più ampio, che segnano il passaggio dagli spazi urbani agli spazi del museo. Gli ambienti aperti decorati con opere d'arte svolgono un ruolo cruciale nell'accesso dei cittadini al patrimonio culturale e nel corso dell'Ottocento questa tradizione viene reinterpretata con l'esposizione all'aperto di manufatti realizzati con materiali classici, che acquistano un valore non solo estetico ma anche simbolico, come eredità collettiva, e danno vita a veri e propri *open air museums*. Le riflessioni di intellettuali come Quatremère de Quincy, Canova e Fea ispirano la politica culturale e le leggi di tutela dei governi rivoluzionari e dei sistemi ristabiliti dalla Restaurazione, accomunati dal desiderio di mostrarsi attivi nella conservazione e nel recupero del patrimonio, per utilizzarlo a fini propagandistici. Nel tentativo di mettere in luce la storia inedita della formazione del museo all'aperto della via Appia, questa dissertazione è forse riuscita a proporre alcuni contributi, distinti ma connessi fra loro, che appaiono di una certa rilevanza. Il primo spunto consiste nella ricostruzione del ruolo fondamentale da attribuire alla figura di Antonio Canova, autore di una vera svolta culturale. Come illustrato in precedenza, la ricostruzione del monumento di Servilio Quarto è l'unico intervento che possiamo riferire al grande scultore, dal momento che la documentazione esaminata ha smentito le attribuzioni dei sepolcri di Seneca e dei figli di Sesto Pompeo, ipotizzate in passato. Tuttavia Canova non è solo la prima personalità ad allestire sulla via Appia una quinta architettura con i materiali rinvenuti (cosa nota), ma anche il primo ad accompagnare il suo intervento con una relazione di scavo: nonostante intraprenda ricerche per reperire statue da trasportare nei musei, si preoccupa di descrivere il contesto e di conservare i materiali frammentari sul posto. Il suo intervento va infatti ricondotto al grande piano di scavi progettato da Pio VII per compensare la perdita dei capolavori confiscati da Napoleone nel 1797 e riempire i musei con nuovi ritrovamenti. Si deve però sottolineare che, nonostante la necessità di obbedire alla volontà papale, Canova realizza un allestimento dei materiali architettonici che supera il gusto puramente decorativo del frammento caro alla cultura antiquaria del suo tempo. Col restauro del sepolcro di Marco Servilio Quarto egli introduce il principio innovativo della conservazione dei materiali sul posto e propone un manufatto che consente di leggere i frammenti nella loro presunta disposizione originaria e restituirne la funzione architettonica e funeraria. Si realizza così un'unità tra architettura, arti decorative e componente antiquaria. Canova per la prima volta sottrae alla distruzione i frammenti recuperati dagli antichi sepolcri e

riconosce la via Appia come contesto da promuovere, introducendo un approccio che conduce alla creazione di un museo all'aperto e segna il passaggio dalla cultura del frammento alla cultura del paesaggio. A questo proposito il dato importante, che si è cercato di evidenziare, è che questa nuova prospettiva viene elaborata prima che l'artista venga coinvolto nei progetti napoleonici per Roma, anzi possiamo cogliere in questo aspetto la sua influenza sulla politica urbanistica dell'imperatore.

Il secondo elemento va individuato nella centralità che si è cercato di restituire a Valadier, su cui ha pesato una sorta di *damnatio memoriae* per l'ostilità di Fea e i dissapori con Canina. Forte dell'esperienza acquisita durante l'occupazione napoleonica, in progetti grandiosi che prevedevano la valorizzazione dell'antico nella città moderna, Valadier nei suoi interventi sull'Appia elabora un metodo di lavoro per restituire il patrimonio alla città e renderlo fruibile, nonostante i forti contrasti con la cultura antiquaria, di nuovo egemone durante la Restaurazione. Interprete della cultura architettonica, cerca di ricostruire le forme nel modo più fedele possibile e di collegare i monumenti in un percorso che garantisca la conservazione del patrimonio e lo renda accessibile alla comunità: è l'idea del museo all'aperto.

Il terzo punto significativo riguarda la definizione dei contorni degli interventi di Canina, che non può essere considerato l'unico artefice della musealizzazione della via Appia. L'analisi delle fonti d'archivio e della documentazione iconografica ci ha permesso di identificare i sepolcri sui quali Canina è intervenuto direttamente e confermare che questi si distinguono dai *pastiche* assemblati dai suoi successori proprio per il loro carattere di restauri evocativi delle forme architettoniche originarie. Il suo complesso lavoro può essere colto come un momento di sintesi tra le due culture, quella archeologica di Fea e Nibby e quella architettonica di Valadier, il suo primo maestro. Due sono gli elementi distintivi del complesso intervento di Canina, il primo di carattere ideologico consiste nel sottolineare l'importanza della proprietà pubblica dei monumenti, ricollegandosi ad una tradizione che attraversa in modo trasversale tutta la cultura romana, da Canova a Fea, l'altro di carattere scientifico e tecnico, si ispira soprattutto agli insegnamenti di Valadier e sceglie di replicare o almeno evocare le forme architettoniche mancanti, attenendosi alle tipologie sepolcrali individuate. Proprio ai lavori di scavo diretti da Valadier nell'area del Foro Romano e del Colosseo si ispira l'idea di uno scavo esteso su una vasta superficie in cui interviene una equipe di tecnici specializzati per studiare quanto viene riportato in luce, per cogliere e riproporre i legami fra i singoli manufatti antichi e restituire al pubblico l'oggetto della scoperta, rendendolo fruibile con la creazione di un museo all'aperto. Il suo intervento è quello che consente di recuperare l'antico tracciato e consacrare la strada come monumento, per sottrarla agli abusi

dei proprietari privati e destinarla a passeggiata pubblica, recuperando un contesto monumentale corrispondente a quello originario. Il museo all'aperto si rivela quindi un progetto di grande modernità, perché orientato non solo al restauro e al recupero dei monumenti ma anche alla promozione di una vera e propria azione di tutela dell'antica via Appia. I cardini di questo progetto, che Canina non ritiene compiuto ma solo avviato, sono la natura pubblica dei monumenti antichi e la necessità della loro conservazione attraverso una serie di interventi periodici di manutenzione. L'impresa presenta tuttavia alcuni punti deboli. In primo luogo la scarsa attendibilità di alcune ricostruzioni e attribuzioni, che appaiono troppo fantasiose, come è il caso del sepolcro di Seneca. In secondo luogo l'assoluta indifferenza nei confronti di tutte le testimonianze postantiche: pur riconoscendo che la pavimentazione rinvenuta apparteneva ai *"tempi di mezzo"*, Canina non ha esitato a scendere in profondità ai lati di essa, per raggiungere i livelli classici, rimuovendo senza alcuna documentazione gli strati tardoantichi e medioevali.

Un ulteriore elemento di novità consiste nell'aver individuato gli interventi di Francesco Fontana. I carteggi conservati presso l'Archivio di Stato di Roma hanno permesso in particolare di riconoscere Fontana come autore del restauro del mausoleo di Casal Rotondo, della quinta architettonica allestita accanto ad esso con i materiali appartenenti al sepolcro degli Aurelii Cottae e dei restauri al sepolcro di Seneca. Egli riutilizza nelle sue ricostruzioni anche i materiali messi in luce dai lavori di Canina e non ancora oggetto di restauro, oltre a quelli rinvenuti nei nuovi scavi. Gli interventi di Fontana sono eseguiti nel solco delle disposizioni della Commissione, rappresentata in particolare dal segretario Luigi Grifi, e testimoniano l'adesione alla cultura archeologica che si è ormai affermata incontrastata. Il principio fondamentale che ispira questi restauri è quello della conservazione dei materiali sul luogo di provenienza, per preservarli da furti e vandalismi, limitando gli interventi al minimo, senza proporre ipotesi ricostruttive. Il risultato sono quinte architettoniche decorative su cui i materiali sono ricomposti per poter essere mostrati al meglio, come su un pannello museale.

Per completare il quadro si ritiene utile indicare alcuni aspetti messi in luce durante indagini che hanno condotto a questo studio, dai quali si potrebbero sviluppare nuove linee di ricerca.

Il primo riguarda la ricostruzione del mausoleo di Crustidius Briso, allestita da Valadier sulla facciata del palazzo Caetani, per il quale si potrebbe indagare il rapporto con alcune strutture emerse nel corso degli scavi all'interno del Palazzo Caetani, verificarne la pertinenza e valutare la correttezza dell'intervento ottocentesco.

Il secondo si identifica con ulteriori lavori eseguiti da Muñoz presso il complesso di Cecilia Metella, ovvero i restauri al palazzo e alla Chiesa di San Nicola, che non sono stati esaminati in questa sede perché appaiono un intervento di restauro architettonico piuttosto che un allestimento museale, ma concorrono comunque alla composizione dell'immagine consolidata della strada monumentale.

Considerazioni finali

Riflettendo sui fini di questo studio possiamo concludere che nel periodo tra Ottocento e Novecento il paesaggio della via Appia è sottoposto ad una radicale trasformazione: da una cava di materiali antichi a cui attingere opere d'arte per arricchire musei e collezioni pubblici e privati o pietrame per costruire macere, diviene un monumento essa stessa, un museo all'aperto atto a trasmettere un patrimonio culturale ed ideologico. Il paesaggio della via Appia riscoperta diventa un efficace strumento propagandistico per i vari governi: in epoca napoleonica i monumenti antichi acquistano un significato politico per legittimare l'impero, durante la Restaurazione suggeriscono una continuità tra la Roma antica e la Roma moderna, dopo l'unità d'Italia torna a prevalere il loro carattere celebrativo. Tuttavia negli stessi anni si definisce progressivamente anche l'idea della pubblica utilità dei beni culturali e l'impegno alla loro salvaguardia: la via Appia diviene così luogo di sperimentazione delle nuove norme di tutela, volte a preservare un insieme di testimonianze e memorie appartenenti alla collettività, indissolubili dalla storia del luogo.

Dalla prima proposta per la realizzazione del "Museo all'aperto della Via Appia" datata al 1809, in pieno clima neoclassico, gli interventi di recupero e restauro che si sono succeduti tra Ottocento e Novecento sono diventati monumenti essi stessi di storia del restauro e sono stati integrati con l'acquisizione al pubblico demanio di parte delle fasce laterali della strada, delimitate dalle proprietà private con macere.

L'impegno che ha affiancato l'azione di valorizzazione delle scoperte archeologiche agli interventi di restauro nella prospettiva di una fruizione pubblica rappresenta il lascito più importante: un sistema dal quale la collettività può trarre godimento e acquisire la consapevolezza della rilevanza di questo patrimonio straordinario. Un modello che ha ispirato gli interventi di restauro e musealizzazione a partire dal 1997. E' il caso delle opere per il Mausoleo di Cecilia Metella con il medievale Palazzo Caetani, per la strada stessa con i monumenti che la fiancheggiano, per la Villa dei Quintili, per le successive acquisizioni del sito di Capo di Bove (2002) e della tenuta

di Santa Maria Nova (2006), che hanno determinato occasioni di crescita della conoscenza della storia antica di questi luoghi e promosso il concetto che l'Appia debba essere intesa nella sua integralità, insieme alla parte di campagna che la comprende, quale patrimonio culturale da salvaguardare, la cui tutela può soddisfare la necessità sociale di natura, paesaggio, cultura come grandioso parco pubblico a servizio dei cittadini e dei visitatori.

Fonti archivistiche, documentarie e abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
A.AL.	Archivio Alinari Firenze
Archivio SAR	Archivio Soprintendenza Archeologica di Roma
ASL	Accademia di San Luca
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASTo	Archivio di Stato di Torino
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCV	Biblioteca Civica di Verona
BIASA, Mss Lanciani	Archivio Lanciani presso Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma
BSR	The British School at Rome
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum
DAIR	Deutsches Archäologisches Institut Rom

ICCD-GFN

Istituto Centrale per il Catalogo e la
Documentazione – Gabinetto
Fotografico Nazionale Roma

ICG

Istituto Centrale per la Grafica

LTURS

Lexicon Topographicum Urbis
Romae - Suburbium

MR

Museo di Roma Gabinetto delle Stampe

MNR

Museo Nazionale Romano



Bibliografia

- Ambrogi-Paris 2020 A. Ambrogi, R. Paris (a cura di), *Il Museo della via Appia antica nel Mausoleo di Cecilia Metella-Castrum Caetani* Roma 2020.
- Ashby 1927 Th. Ashby, *The Roman Campagna in Classical Times*, London 1927 (ed. 1970).
- Baione 2010 C. Baione, *Luigi Canina e il primo miglio della via Appia in Il primo miglio della via Appia a Roma*, a cura di D. Manacorda e R. Santangeli Valenzani (Atti della Giornata di Studio, Testo-Museo Nazionale Romano, 16 giugno 2009), Roma, pp. 183-192.
- Barbanera 2009 M. Barbanera, *Relitti riletti. Trasformazione delle rovine e identità culturale*, Torino 2009.
- Barbanera 2015 M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Bari-Roma 2015.
- Barbato 1990 C. Barbato, *Davanti alla tomba di Seneca sulla via Appia in Bollettino della Unione Storia ed arte*, n.s. XXXIII 1990, pp. 25-31.
- Becchetti 1983 P. Becchetti, *La fotografia a Roma dalle origini al 1915*, Roma 1983.
- Bellanca 2003 C. Bellanca, *Antonio Munoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma 2003.

Bellucci-Trenti 1998

N. Bellucci - L. Trenti, *Leopardi a Roma*, Milano 1998.

Bencivenni-Dalla Negra
Grifoni 1987

M. Bencivenni R. Dalla Negra P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni, parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1860-1880* Firenze 1987.

Bencivenni-Dalla Negra
Grifoni 1991

M. Bencivenni R. Dalla Negra P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni, parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915* Firenze 1991.

Bendinelli 1999

G. Bendinelli, *Luigi Canina. Le opere i tempi*, Soc. di Storia Arte e Archeologia di Alessandria, 1953.

Bignamini 1999

I. Bignamini, *Gli scavi archeologici a Roma nel Settecento* in Pallade di Velletri, Atti giornate di studi 13/12/1997, Roma 1999 pp. 13-24.

Bignamini 2004

I. Bignamini, *Archives and Excavations: Essays on the History of Archaeological Excavations in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century*, Monographs of the British School at Rome, London 2004.

Bignamini 2010

I. Bignamini *Digging and Dealing in Eighteenth-century Rome* (two volumes) New Haven and London 2010.

Bocconi 2023

G. Bocconi, (a cura di) *Regina Viarum. La via Appia nella grafica tra Cinquecento e Novecento*, Milano 2023.

- Bondini 1853 P. Bondini, *Della via Appia e dei sepolcri degli antichi romani, dissertazione due del dottor Pompeo Bondini*, Roma 1853.
- Bruni 1997 S. Bruni, *La via Appia Antica: gli scavi tra Settecento e Ottocento in AA.VV. Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica* Fondazione Memmo Roma 1997, pp. 23-24.
- Canina 1853 L. Canina, *La prima parte della Via Appia: dalla Porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti*, Roma 1853 vol. I e II.
- Canova 1779-1780 A. Canova, *I quaderni di viaggio* (1779-1780), a cura di E. Bassi, Venezia – Roma 1959.
- Capobianco 2011 V. Capobianco, *La zona monumentale riservata: storia di un paesaggio urbano in Il primo miglio della Via Appia*, a cura di D. Manacorda e R. Santangeli Valenzani, Roma 2011, pp. 9-21.
- Capuano-Toppetti 2017 A. Capuano, F. Toppetti, *Roma e l'Appia. Rovine, utopia progetto*, Macerata 2017.
- Carbonara 1997 G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Napoli 1997.
- Carcani 1883 M. Carcani, *I forti di Roma. Notizie storico topografiche*, in *L'Italia Militare* 22, 1883, pp.83-95.
- Casiello 2008 S. Casiello (a cura di) *Verso una storia del restauro*, Roma 2008 pp. 267-310.

- Cereghino 1986
R. Cereghino, *Saggio di scavo all'interno del castello Caetani* BCom 91, 1986, pp. 605- 607. figg. 326-327.
- Cerroti 1882
F. Cerroti, *Le fortificazioni di Roma ed il sistema di direzione dei lavori pubblici militari*, in *Nuova Antologia* f. III, 1-2-1882.
- Castagnoli 1956
F. Castagnoli, *Appia Antica*, Milano 1956.
- Ciampi 1870
I. Ciampi, *Vita di Giuseppe Valadier: architetto romano*, Roma 1870.
- Cipriani 1817
G.B. Cipriani, *Degli edificj antichi e moderni di Roma. Vedute in contorno disegnate ed incise da Gio. Batt. Cipriani*, Roma 1817.
- Cubberly-Herrmann 1992
T. Cubberley, L. Herrmann. *Il crepuscolo del Grand Tour. Twilight of the Grand Tour. Disegni di James Hakewill dalla Biblioteca della British School at Rome* Roma, 1992.
- Curzi 2004
V. Curzi, *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra ancien régime e restaurazione*, Bologna 2004.
- Dalla Negra 1987
R. Dalla Negra, *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "vigilanza" dalla restaurazione ai governi provvisori (1815-1859)* in Bencivenni R. Grifoni P. *Monumenti e Istituzioni*, Firenze 1987, pp.3-89.

- Dalla Negra 2010 R. Dalla Negra, *Introduzione*, in M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello stato pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova 2010, pp. 7-10.
- DBF *Le Dictionnaire de Biographie française*, per J. Balteau, M. Prévost, 22 voll. Paris 1933
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di A.M. Ghisalberti, 73 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960-2009.
- Debenedetti 2003 E. Debenedetti, *L'architettura neoclassica*, Roma 2003, pp. 172-194.
- Debenedetti 2008 E. Debenedetti, *Vita di Giuseppe Valadier attraverso nuovi documenti*, in Ead. (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto, III l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, ("Studi sul Settecento Romano", 24), Roma 2008, pp. 7-30.
- Debenedetti 2020 E. Debenedetti, *Valadier Giuseppe in Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVII Roma 2020 *ad vocem*.
- De Dominicis 2017 C. De Dominicis, *Amministrazione Pontifici (1716-1870)*, Roma 2017
- Delizia 2008 F. Delizia, *Dal riuso alla conoscenza dell'antico* in Stella Casiello, (a cura di) *Verso una storia del restauro dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze 2008 pp. 207-237.

- D'Este 1864
- A. D'Este, *Memorie di Antonio Canova*, a cura di P. Mariuz, Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli Studi sul Canova e il Neoclassicismo, 1999 ristampa anastatica dell'edizione Firenze 1864, pp. 206-207 n. 1.
- De Stefanis 2000
- C. De Stefanis, *Materiali per un "Museo dell'Appia" nel palazzo Caetani in R. Paris (a cura di) Via Appia. Il Mausoleo di Cecilia Metella e il Castrum Caetani*, Milano 2000, pp. 66-83.
- De Stefanis 2014
- C. De Stefanis, *Materiali per un "Museo dell'Appia" nel palazzo Caetani in R. Paris, C. De Stefanis (a cura di), Via Appia. Castrum Caetani. Capo di Bove*, Milano 2014 pp. 72-89.
- de Tournon 1831
- C. de Tournon, *Études statistiques sur Rome et la partie occidentale des États romains*, Paris 1831.
- Donadono 2007
- L. Donadono (a cura di) *Lo studio di Antonio Canova: storia e restauro*, presentazione R. Dalla Negra, Roma 2007.
- Emiliani 2015
- Andrea Emiliani *Leggi, Bandi e Provvedimenti per la Tutela dei Beni Artistici e Culturali negli Antichi Stati Italiani 1571-1860*, Firenze 2015.
- Esposito 2009
- D. Esposito, *Archeologia Romana. Politiche, Istituzioni e attività 1802-1940 in Storia Urbana n. 124* 2009 pp. 93-121.

- Fancelli-Tomaro 2000 P. Fancelli, P. Tomaro, *Antonio Canova tra archeologia e restauro: il monumento di M. Servilio Quarto sulla via Appia* in *Studi in onore di Renato Cevese*, s.l. 2000 pp. 223-235.
- Fea 1806 C. Fea, *Dei diritti del principato sugli antichi edifici pubblici sacri e profani in occasione del Pantheon di Marco Agrippa*, Roma 1806.
- Fea 1833 C. Fea, *Osservazioni sul ristabilimento della via Appia da Roma a Brindisi* Roma 1833.
- Filetici 2001 M. G. Filetici, *Conservazione di otto sepolcri e ritrovamento di un colombario*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, a cura di F. Filippi, 2001 pp. 341-343.
- Filetici 2002 M. G. Filetici *Otto mausolei fra il terzo e il quarto miglio della via Appia dal restauro di Canina del 1851 a quello del Giubileo del 2000* in *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, a cura di G. Cappelli e S. Pasquali, 2002 pp. 225-229.
- Fiorelli 1877 G. Fiorelli, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Notizie degli scavi di antichità* (1877), p. 272.
- Fossati 1831 G. Fossati, *Trentatré litografie di monumenti romani* Roma 1831.
- Frutaz 1962 A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Roma 1962.
- Frutaz 1972 A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Roma 1972.

- Gasparri-Paris 2013 C. Gasparri, R. Paris, a cura di, *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, Milano 2013.
- Gatti 1919 E. Gatti, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei Notizie degli scavi di antichità NSc* (1919), pp.46-47.
- Gerding 2002 H. Gerding, *The Tomb of Cecilia Metella: Tumulus, Tropaeum and Thymele*, Lund 2002.
- Ghione 2019 M. Ghione, *La Difesa e promozione del patrimonio culturale durante il pontificato di Pio VI in Pio VII, primo papa moderno*, Savona, 2019, pp. 147-163.
- Gizzi 2002 S. Gizzi, *Luigi Canina e il "restauro dei monumenti" in Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città, a cura di G. Cappelli e S. Pasquali*, 2002, pp. 75-91.
- Gizzi, Ghini 1990 S. Gizzi G. Ghini, *Progetto di recupero della cosiddetta tomba degli Orazi e Curiazi ad Albano in La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale. Quaderno del centro studi del comitato per l'archeologia etrusco italica*, Roma 1990.
- Gregori 1987-1988 G.L. Gregori, *Horti sepulcrales e cenotaphia nelle iscrizioni urbane*, in *BullCom*, 92, 1987-1988, pp. 175-188.
- Guattani 1806-1808 G. A. Guattani, *Memorie Enciclopediche romane sulle belle arti, antichità ecc.*, III, Roma 1808.

- Henzen 1852
G. Henzen, *Sulle iscrizioni principali rinvenute negli scavi della via Appia. Discorso letto dal dot. G. Henze nella solenne adunanza de' 21 aprile 1852.* in *AnnInstCorrArcheologica* 9, 1852 pp. 301-315.
- Honour-Maiuz 2007
H. Honour, P. Maiuz (a cura di), *Antonio Canova. Scritti*, Roma 2007 pp. 401-443.
- Insolera-Perego 1983
I. Insolera F. Perego, *Archeologia e città. Storia moderna dei fori di Roma.* Roma- Bari 1983 pp. 3-30.
- Insolera 1997
I. Insolera, *La via Appia urbana* in AA.VV. *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica Roma* 1997 pp. 29-31.
- Insolera 2011
I. Insolera, con la collaborazione di P. Berdini *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Torino 2011.
- Jacobini 1851
A. Jacobini *Memoria sullo scavo della via Appia fatto nel 1851 ed i commenti di alcune delle iscrizioni ivi trovate*, Roma 1851.
- Jonsson 1986
M. Jonsson, *La cura dei monumenti alle origini. Restauro e scavo di monumenti antichi a Roma 1800-1830* Stoccolma 1986.
- Kammerer-Grothaus 2017
H. Kammerer-Grothaus, *Monumenti funerari in opus latericium al V miglio della via Appia antica* in *Babesch* 92, 2017, pp. 159-178.

- Lanciani 1878
R. Lanciani, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei Notizie degli scavi di antichità* (1878) pp. 67, 134-136, 164-166, 369-370.
- Lanciani 1878a
R. Lanciani, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma Bcom* 6 (1878), pp. 107-119.
- Lanciani 1879
R. Lanciani, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei Notizie degli scavi di antichità NSc* (1879), pp. 15-16.
- Lanciani 1880
R. Lanciani, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma BCom* (1880), pp. 46-48.
- Leone-Licordari
1980-81
E. Leone A. Licordari, *La collezione epigrafica conservata nel "Castrum Caetani"* in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 87, 1980-81 pp. 115-120.
- Le Pera Buranelli -
Turchetti 2003
S. Le Pera Buranelli – R. Turchetti, *Sulla via Appia da Roma a Brindisi : le fotografie di Thomas Ashby, 1891-1925 (Monografie della Carta dell'Agro Romano I)*, Roma 2003.
- Liverani 1998
P. Liverani, *Dal Pio Clementino al Braccio Nuovo in Il segno di Pio Pio Vi Braschi e Pio VII Chiaramonti nell'arte italiana* a cura di A. Emiliani, Bologna 1998 pp. 27-41.
- Liverani 2002
Canina e i Musei in *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, a cura di G. Cappelli e S. Pasquali, 2002. pp. 67-74.

Liverani–Picozzi 2005

P. Liverani, M.G. Picozzi, *Il progresso degli antiquari*, in A. Lo Bianco/ A.Negro (a cura di), *Il Settecento a Roma* (cat. della mostra, Roma 10 novembre 2005–26 febbraio 2006) Milano 2005, pp. 101–109.

Lo Bianco–Negro 2005

A. Lo Bianco, A. Negro, *Il Settecento a Roma* (cat. della mostra, Roma 10 novembre 2005–26 febbraio 2006), Milano 2005, pp. 21–23 .

Mancini 1913

G. Mancini, *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei Notizie degli scavi di antichità NSc* (1913), p. 119.

Marani 1975

S. Marani, *Intorno alla ricostruzione della basilica di S. Paolo fuori le mura a Roma*, in *Storia-architettura*, sett. dic. 1975, n. 3 pp. 23–3

Marconi 1964

P. Marconi, *Giuseppe Valadier*, Roma 1964.

Marconi 1978–79

P. Marconi, *Roma 1806–1829: un momento critico per la formazione delle metodologie di restauro architettonico*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 1978–79, p. 62–72.

Marino 1987

A. Marino, *Cultura archeologica e cultura architettonica a Roma nel periodo napoleonico* in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie). Actes du colloque de Rome (3–5 mai 1984)* Rome : École Française de Rome, 96, 1987, pp. 443–471.

Mazzuccato 1976

O. Mazzuccato, *La ceramica medievale dei secoli XI–XIII*, Roma 1976.

- Mazzuccato 1983
O. Mazzuccato, *La maiolica nella produzione romana dal XIII al XVII secolo*, in *Atti XIII Convegno internazionale della Ceramica*, Albissola 1980 [1983 ed.], pp. 297-310.
- Meogrossi 2001
P. Meogrossi, *Interventi di restauro alla tomba di Cecilia Metella e al Castello Caetani in Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, a cura di F. Filippi, 2001 pp. 32-327.
- Mineo 2001
S. Mineo s.v. *Appia via* in *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium* I, Roma 2001 pp. 103-106; 109-135.
- Moschetti 1843
A. Moschetti, *Raccolta delle principali vedute di Roma antica e moderna incise da Alessandro Moschetti nell'anno 1843*, Roma 1843.
- Muñoz 1913
A. Muñoz 1913, *Restauri e nuove indagini su alcuni monumenti della via Appia. La tomba di Cecilia Metella*, «*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 41 (1913), pp. 4-14.
- Muratore 2017
O. Muratore, *Interventi del XIX secolo sulla via Appia Antica: un tassello di storia del restauro* in M.M. Segarra Lagunes, *I disegni degli architetti* Milano 2017 pp. 95-110.
- Nibby 1835
A. Nibby *Dissertazione sugli orti Serviliani* Roma 1835.

- Nibby 1849 A. Nibby *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, III Roma 1849 (2 ed.).
- Nuzzo 2006 M. Nuzzo, *Giuseppe Valadier ed il restauro del Sepolcro degli Orazi e Curiazi ad Albano Laziale* in *Palladio* 38, 2006, pp. 85-100.
- Nuzzo 2010 M. Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato pontificio (1821-1847): le commissioni ausiliarie delle belle arti*, Roma 2010.
- Oechsli 1975 W. Oechsli, s.v. *Canina, Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 18, Roma 1975.
- Paolillo Spallino 2021 F.R. Paolillo, C. Spallino, *Il paesaggio agrario dell'Appia Antica tra il VI e il VII miliario, tra preesistenze archeologiche e casali moderni: un racconto multidisciplinare in stratigrafie del paesaggio* 1, 2021 pp. 189-191.
- Paravia 1822 P. A. Paravia, *Notizie intorno alla vita di Antonio Canova*, Venezia 1822.
- Paris 2000 R. Paris (a cura di) *Via Appia. Il Mausoleo di Cecilia Metella e il Castrum Caetani*, Milano 2000.
- Paris 2001 R. Paris, *Via Appia. Nota introduttiva sui lavori e Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani*, in *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, a cura di F. Filippi, Roma 2001 pp. 313-321.

- Paris 2002 R. Paris, *Luigi Canina e il museo all'aperto della Via Appia*, in *Tusculum. Canina e la riscoperta di un'antica città*, a cura di G. Cappelli e S. Pasquali, Roma 2002 pp. 221-224.
- Paris 2004 R. Paris *La tutela della via Appia: note d'archivio* in *Vie Romane del Lazio* a cura di L. De Maria, F. Fei, A. Toro, 2004 pp. 53-63.
- Paris-DeStefanis 2014 R. Paris, C. De Stefanis (a cura di), *Via Appia. Castrum Caetani. Capo di Bove*, Milano 2014.
- Paris Filetici 2017 R. Paris, M.G. Filetici, *L'Appia: progetti e realizzazioni* in M. M Segarra Lagunes (a cura di) *Via Appia. I disegni degli architetti* Milano 2017 pp. 16-33.
- Pasquali 2002a S. Pasquali, *Luigi Canina al Tuscolo: la carriera di un architetto archeologo*, in *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, a cura di G. Cappelli e S. Pasquali Roma 2002 pp. 146-155.
- Pasquali 2002b S. Pasquali, *Luigi Canina architetto internazionale* in *Tusculum. Luigi Canina e la riscoperta di un'antica città*, a cura di G. Cappelli e S. Pasquali, Roma 2002 pp. 161-164.
- Pavan 1975 M. Pavan, s.v. *Canova, Antonio* in *Dizionario biografico degli italiani* vol. 18, Roma 1975.
- Pavanello 2005 *Il carteggio Canova-Quatremère de Quincy 1785-1822 nell'edizione di Francesco Paolo Luiso*, a cura di Giuseppe Pavanello, Ponzano (Tv) 2005.

- Penna 1827
A. Penna, *Vedute di Roma e della villa Adriana disegnate dal vero*, Roma 1827.
- Piranesi 1756
G.B. Piranesi, *Le antichità romane di Giambattista Piranesi architetto Veneziano*, Roma 1756.
- Quatremère de Quincy 1834
A. C. Quatremère de Quincy, *Canova et ses ouvrages*, Paris 1834.
- Quilici 2013
L. Quilici, *Attualità della via Appia*, in P. De Rosa, B. Jatta (a cura di), *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 2013 pp. 75-88.
- Quilici Gigli 1983
S. Quilici Gigli, *Gli sterri per la costruzione dei forti militari in L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo. Catalogo della mostra*, Venezia 1983 pp. 91-96.
- Ridley 1992
R.T. Ridley. *The Eagle and the Spade: Archaeology in Rome during the Napoleonic Era*. New York: Cambridge University Press. 1992.
- Ridley 2000
R.T. Ridley, *The pope's archeologist. The life of Carlo Fea*, Roma 2000.
- Rossi Pinelli 1978-79
O. Rossi Pinelli, *Carlo Fea e il chirografo del 1802: cronaca, giudiziaria e non, delle prime battaglie per la tutela delle "Belle Arti"* in *Ricerche di Storia dell'Arte* 8, 1978-79 pp. 27-42.

- Rossi Pinelli 1996
O. Rossi Pinelli, *Cultura del frammento e orientamenti del restauro del XIX secolo* Estratto degli atti del convegno "Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte", suppl. n. 98 del *Bollettino d'Arte* 1996 pp. 11-20.
- Rossi Pinelli 2008
O. Rossi Pinelli, *La bellezza involontaria: dalle rovine alla cultura del frammento tra Otto e Novecento* in *Relitti riletti* a cura di Marcello Barbanera, Torino 2008, pp. 178-187.
- Rossi Pinelli 2009
O. Rossi Pinelli, *Frammento e reliquia tra Otto e Novecento* in atti del convegno *Arte e memoria dell'arte*, Viterbo 2009, a cura di M.I. Catalano e P. Mania, Università della Tuscia, Viterbo 2011, pp. 167-174.
- Rossini 1823
L. Rossini, *Le antichità romane, ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica divise in cento tavole*, 1, Roma 1823.
- Sanfilippo 1983
M. Sanfilippo, *Le tre città di Roma*, Roma-Bari 1983.
- Scott 2003
J. Scott, *The Pleasures of Antiquity. British Collectors of Greece and Rome*, Yale University Press, Yale, 2003.
- Segarra Lagunes 2017
M.M. Segarra Lagunes, *La via Appia descritta, disegnata, restaurata* in M. M Segarra Lagunes (a cura di) *Via Appia. I disegni degli architetti* Milano 2017.

- Selem 1979 H. Selem, *Il sistema dei forti di Roma nella logica dell'ecosistema urbano per il riuso del costruito*, Roma 1979.
- Sistri 1995 A. Sistri (a cura di) *Luigi Canina (1795-1856) architetto e teorico del classicismo*, Milano 1995.
- Spera – Mineo 2004 L. Spera, S. Mineo, *Via Appia I da Roma a Bovillae*, Roma 2004.
- Strozzieri 2014 Y. Strozzi *L'ultimo Valadier: i progetti per il Palazzo della Posta e Gran Guardia a Piazza Colonna e per Porta Maggiore* in E. De Benedetti (a cura di) *Studi sul Settecento Romano* 30, Roma 2014 pp. 349-375
- Tomassetti 1910-13 G. Tomassetti, *La Campagna romana antica medievale e moderna*, Firenze 1910-13 nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti - F. Bilancia, II, Firenze 1975.
- Uggeri 1804 A. Uggeri *Vues des environs de Rome, journée première, Capo di Bove et Vallées des Camenes*, Roma 1804.
- Ulivi 2005 M. Ulivi, *Presenze europee e vita quotidiana in via del Corso*, in *Il Settecento a Roma*, cat. mostra a cura di A. Lo Bianco, A. Negro, Pizzi, Milano 2005, pp. 111-117.
- Valadier 1833 a G. Valadier, *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne Accademia di San Luca dal prof. Sig. Cav. Giuseppe Valadier*, tomo IV Roma 1833.

Von Hesberg 1994

H. Von Hesberg, *Monumenta: i sepolcri
romane la loro architettura* Milano 1994.

von Sydow 1977

W. Von Sydow, *Eine Grabrotunde an
der via Appia Antica in Jahrbuch des
Deutschen Archäologischen Instituts* 92,
1977, pp. 241-321

Zocchi 2009

A. Zocchi *Via Appia, cinque secoli di
immagini* Roma 2009.

Elenco delle immagini

- Figura 1 Il monumento detto di Servilio Quarto, 1850-1853 (Bondini 1853 tav. VIII).
- Figura 2 A Il monumento detto di Marco Servilio Quarto, fronte, (foto C. De Stefanis 2016).
- Figura 2 B Il monumento detto di Marco Servilio Quarto, lato destro, (foto C. De Stefanis 2016).
- Figura 3 Sepolcro detto di Marco Servilio Quarto, iscrizione che ricorda il restauro di Canova 1808, (foto C. De Stefanis 2016).
- Figura 4 Studio di Antonio Canova, Roma, (foto C. De Stefanis 2018).
- Figura 5 Studio di Antonio Canova, Roma. Fotografia F.lli Alinari “ ante 1870 (Fondo Fototeca storica, inv. FSA 190, Biblioteca delle Arti, ARPAC, Alma Mater Studiorum Università di Bologna).
- Figura 6 Sepolcro detto di Marco Servilio Quarto, Stampa di F. Rinaldi XIX secolo Sepolcro di Servilio Quarto ricostruito da Canova, F. Rinaldi prima metà del XIX secolo BIASA Roma 11, 34 I (pubblicata in Segarra Lagunes 2017 p. 96).
- Figura 7 Sepolcro Orazi e Curiazi in Albano, ricostruito da Valadier (pubblicata in Segarra Lagunes 2017 p. 100).
- Figura 8 La mostra di materiali archeologici nella tamponatura del portale del palazzo Caetani, (foto C. De Stefanis 2018).
- Figura 9 Mausoleo di Cecilia Metella, autore ignoto 1650-1699, MR 9580.
- Figura 10 Mausoleo di Cecilia Metella, Giuseppe Vasi, 1700-1740 MR9632.
- Figura 11 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Giovanni Battista Cipriani 1817 (Cipriani 1817 tav. 24) MR34168.

- Figura 12 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Achille Parboni 1818 ca. (Nibby 1818 tav. 31) MR9615.
- Figura 13 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Luigi Rossini 1823 (Rossini 1823 tav. 37 G.C.S. MR 9633).
- Figura 14 Mausoleo di Cecilia Metella, James Hakewill, aprile 1817 BSR JH [DRA] 146.
- Figura 15 La via Appia e il Mausoleo di Cecilia Metella all'inizio dell'Ottocento, Uggeri 1804, XVI, vue 13 da Zocchi 2009 f. 132 p. 73.
- Figura 16 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Carlo Labruzzi 1789 (D.A.I.R. 1999.1642, in Via Appia 1997 p. 53).
- Figura 18 Documento autografo di Valadier indirizzato al Cardinal Pacca, sul rinvenimento di 116 frammenti, 24 aprile 1824, ASR Fondo del Camerlengato, II tit. IV b. 46 f. 410.
- Figura 17 Documento autografo di Valadier indirizzato al cardinale Pacca Camerlengo sulla contabilità di fine lavori, 15 maggio 1824, ASR, Fondo del Camerlengato, II tit. IV b. 46 f. 410.
- Figura 19 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Gaspare Fossati 1827 ca. (Fossati 1831, G.C.S. MR9576).
- Figura 20 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Carlo Labruzzi 1780-1815, MR210.
- Figura 21 Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, Agostino Penna 1827, ICG 1723-84.
- Figura 22 Mausoleo di Cecilia Metella, Gaetano Cottafavi 1837, MR9630.
- Figura 23 Mausoleo di Cecilia Metella, Alessandro Moschetti 1843 ca., MR9691.
- Figura 24 Mausoleo di Cecilia Metella, Domenico Amici 1833, MR9643.

- Figura 25 Mausoleo di Cecilia Metella, Achille Parboni, 1843-1845, MR 10786.
- Figura 26 Rilievi della facciata di Palazzo Caetani, Arch. Germano Foglia 1999 (Archivio SAR).
- Figura 27 Facciata di Palazzo Caetani (foto D. Bonanome 2008).
- Figura 28 Giuseppe Valadier, Progetto A per la realizzazione di una scala di accesso al colombario di Pomponius Hylas, 1831.
- Figura 29 Giuseppe Valadier, Progetto A per la realizzazione di una scala di accesso al colombario di Pomponius Hylas, 1831.
- Figura 30 Giuseppe Valadier, Progetto A per la realizzazione di una scala di accesso al colombario di Pomponius Hylas, 1831.
- Figura 31 Giuseppe Valadier, Progetto A per la realizzazione di una scala di accesso al colombario di Pomponius Hylas, Pianta, 1831.
- Figura 32 Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.
- Figura 33 Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.
- Figura 34 Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.
- Figura 35 Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.
- Figura 36 Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponius Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, 1831.

- Figura 37 Giuseppe Valadier, Progetto B per la realizzazione di un nuovo accesso al colombario di Pomponio Hylas sulla pubblica strada vicino a Porta Latina, Pianta, 1831.
- Figura 38A Luigi Canina, relazione del 16 settembre 1850 ASR, Fondo del Camerlengato, II tit. IV, b. 236 f. 2345.
- Figura 38B Luigi Canina, relazione del 16 settembre 1850 ASR, Fondo del Camerlengato, II tit. IV, b. 236 f. 2345.
- Figura 39 Luigi Canina, Pianta della tenuta di Casal Rotondo con l'indicazione dei nuovi cancelli e della sistemazione della strada ASR Fondo del Camerlengato, II, tit. IV, b. 236 f. 2345.
- Figura 40 Il primo elenco dei ritrovamenti datato 25 Novembre 1850, inchiostro su carta, frontespizio, quaderno.
- Figura 41 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero nella settimana dai 15 ai 21 dicembre 1851, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 42 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero Belle Arti Commercio. Settimana dai 16 ai 22 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 43 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero Belle Arti Commercio. Settimana dai 16 ai 22 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 44 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero Belle Arti Commercio nella Settimana dai 12 ai 18 Aprile 1852, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 45 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero nella settimana dalli 2 ai 8 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.

- Figura 46 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero nella settimana dalli 2 ai 8 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 47 Nota degli oggetti di belle arti rinvenuti attorno i monumenti per conto del Ministero nella settimana dalli 2 ai 8 Febbraio 1852, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 48 Pianta della via Appia dal II al V miglio, disegnata da Pietro Rosa, Canina 1853
- Figura 49 Thomas Ashby, Lettera a Carlo Fiorilli per segnalare lo stato di rovina del monumento di Quinto Veranio, scritta su un foglio di carta intestata dell'Hotel Continental di Roma, 24 aprile 1900, ACS, Min. Pubbl. Istr. Dir. Gen. AA.BB.AA., vers. III parte II, b. 738, f. 1199,8.
- Figura 50 Arch. Pietro Guidi, disegno per documentare lo stato del monumento di Quinto Veranio in vista dei restauri, 24 gennaio 1903.
- Figura 51 Nota del rinvenimento dei materiali attribuiti al sepolcro di Seneca. Dicembre 1851, inchiostro su carta, foglio a quattro facciate.
- Figura 52 Nota del rinvenimento dei materiali attribuiti al sepolcro di Seneca. Dicembre 1851, inchiostro su carta, foglio a quattro facciate.
- Figura 53 Nota del rinvenimento dei materiali attribuiti al sepolcro di Seneca. Dicembre 1851, inchiostro su carta, foglio a quattro facciate.
- Figura 54 Nota del rinvenimento dei materiali attribuiti al sepolcro di Seneca. Dicembre 1851, inchiostro su carta, foglio a quattro facciate.
- Figura 55 Sepolcro detto di Seneca, Canina 1853, tav. XVIII.

- Figura 56 Nota degli oggetti di belle arti levati dal magazzino e trasportati ove sonosi risarciti i monumenti lungo la via Appia Antica. Luglio 1852, inchiostro su carta, quaderno.
- Figura 57 Sepolcro detto di Seneca, 1850-1853 (foto Pompeo Bondini, Bondini 1853 tav. IX).
- Figura 58 Sepolcro detto di Seneca tra 1869 e 1877 (Foto Henry Parker, BSR jhp 2330).
- Figura 59 Tumuli detti degli Orazi, Canina 1853, II tav. XXXI.
- Figura 60 Tumuli detti degli Orazi, 1890 foto Alinari.
- Figura 61 Ustrino e tumulo detto dei Curiazi, Anonimo XIX secolo.
- Figura 62 Tumulo detto dei Curiazi, Canina 1853 tav. XXIX.
- Figura 63 Sepolcro detto dei figli di Sesto Pompeo, Canina 1853 tav. XX.
- Figura 64 Sepolcro detto dei figli di Sesto Pompeo, 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XI).
- Figura 65 Sepolcro Dorico Canina 1853, II tav. XXII.
- Figura 66 Sepolcro Dorico (foto C. De Stefanis 2018).
- Figura 67 Sepolcro di Ilario Fusco, Anonimo Primi Novecento.
- Figura 68 Sepolcro di Claudio Secondo Filippiano, Canina 1853 tav. XXII.
- Figura 69 Sepolcro dei Rabiri 1850-1853 (Bondini 1853 tav. X)
- Figura 70 Sepolcro a Festoni e Sepolcro del Frontespizio, 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XII).
- Figura 71 Sepolcro detto Laterizio I, Canina 1853 tav. XXVI.
- Figura 72 Sepolcro detto Laterizio I 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XII).

- Figura 73 Cacchiatelli Paolo / Cleter Gregorio Monumenti della Via Appia dalla Porta Capena al miglio XI quali si trovano nel 1859, ICG S-FN37611.
- Figura 74 La via Appia VI miglio 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XVI).
- Figura 75 Elenco dei materiali rinvenuti nella settimana tra il 5 e 11 gennaio del 1852, tra i quali il frammento di iscrizione recante il nome Cotta, una testa di marmo , un mascherone di marmo, un capitello grande di marmo istoriato e quattro grandi pezzi di cornicioni, ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 236 f. 2345.
- Figura 76 Elenco dei materiali rinvenuti nella settimana tra il 5 e 11 gennaio del 1852, tra i quali il frammento di iscrizione recante il nome Cotta, una testa di marmo , un mascherone di marmo, un capitello grande di marmo istoriato e quattro grandi pezzi di cornicioni, ASR Min.LL.PP. Sezione V Titolo 1 Articolo 1 Monumenti (1855-1870) b. 236 f. 2345.
- Figura 77 Mausoleo di Casal Rotondo e, in secondo piano, la quinta architettonica detta monumento di Cotta, Thomas Ashby 1894 (BSR 378 in Le Pera Buranelli – Turchetti 2003 p. 77 fig. 14.1).
- Figura 78 Mausoleo di Casal Rotondo, Carlo Labruzzi 1894 (BSR 378, Le Pera Buranelli – Turchetti 2003 p. 36 fig. 5).
- Figura 79 Luigi Canina, Monumento denominato di Casal Rotondo, Canina 1853 tav. XXXVI.
- Figura 80 Mausoleo di Casal Rotondo 1850-1853 (Bondini 1853 tav. XIII).
- Figura 81 Il Mausoleo di Casal Rotondo e, la quinta architettonica in laterizio detta monumento di Cotta, metà del XIX secolo, F.lli D'Alessandri, Archivio Cederna, Roma. F.7/F.7_010

- Figura 82 Francesco Fontana, quinta architettonica in laterizio detta monumento di Cotta.
- Figura 83 Il Mausoleo di Cecilia Metella e il Palazzo Caetani 1850-1853 (Bondini 1853, tav. VI).
- Figura 84 Il palazzo Caetani agli inizi 900, prima dei lavori di Muñoz (Foto Th. Ashby, pubblicata in Le Pera Buranelli – Turchetta fig. 6.4 pag. 49).
- Figura 85 Palazzo Caetani, Ambiente A parete nord-ovest GFN, neg. E2976.
- Figura 86 Palazzo Caetani, Ambiente A parete sud-ovest GFN, neg. E2977.
- Figura 87 Palazzo Caetani, Ambiente A parete sud-ovest , particolare GFN, neg. E2978
- Figura 88 Palazzo Caetani, Ambiente A parete nord-ovest, particolare, GFN, neg. E2980.
- Figura 89 Palazzo Caetani, Ambiente B parete sud-ovest con porta di accesso alla torretta, GFN, neg. E2981.
- Figura 90 Palazzo Caetani, Ambiente C parete nord-ovest, GFN, neg. E2982.
- Figura 91 Palazzo Caetani, Ambiente B parete nord-est, GFN, neg. E2983.
- Figura 92 Palazzo Caetani, Ambiente B parete sud ovest, particolare, GFN, neg. E2984.
- Figura 93 Pianta del Palazzo Caetani con denominazione degli ambienti (rielaborazione da Meogrossi 1986).
- Figura 94 Nucleo di urne e cippi funerari dall'area del Forte Appio (foto D. Bonanome 2008).
- Figura 95 Rilievi ed iscrizioni da monumenti funerari della via Appia nel cortile del palazzo Caetani (foto D. Bonanome 2008)

- Figura 96 La vetrina ricavata nel manufatto della biglietteria
- Figura 97 Statue funerarie nella sala grande (foto D. Bonanome 2008)
- Figura 98 Elementi architettonici nella sala grande (foto D. Bonanome 2008)
- Figura 99 Elementi architettonici nella sala grande (foto D. Bonanome 2008)
- Figura 100 Sarcofago della liberta Aelia Zosime e urne funerarie (foto D. Bonanome)
- Figura 101 Frammenti di sarcofagi, are e rilievi funerari nelle sale (foto D. Bonanome).
- Figura 102 Frammenti di sarcofagi e rilievi funerari nelle sale, (foto D. Bonanome).
- Figura 103 Materiali dagli scavi esposti nella torretta Archivio SAR foto 531093.
- Figura 104 Moneta di Nerone (64-66 d.C.), fronte Archivio SAR 53107
- Figura 105 Moneta di Nerone (64-66 d.C.), retro Archivio SAR 531095
- Figura 106 Moneta di Faustina, fronte Archivio SAR 531094
- Figura 107 Moneta di Faustina, retro Archivio SAR 531076
- Figura 108 Boccale di ceramica laziale con decorazioni in verde, giallo e bruno, XIV sec. Archivio SAR foto 514248
- Figura 109 Frammento di ciotola in maiolica con decorazioni blu a motivi vegetali stilizzati Archivio SAR Foto 514250
- Figura 110 Piatto in maiolica con motivi a fiamma, di produzione romana, con lo stemma della famiglia Colonna, fine XV– inizi XVI sec. Archivio SAR Foto 514251

Referenze delle immagini

Archivio Cederna

su concessione dell'Archivio A. Cederna, Parco Archeologico dell'Appia Antica - Capo di Bove;

Ministero della Cultura. Riproduzione vietata

Figura 81.

Archivio SAR

Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica di Roma

Figure 26, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110.

Fototeca I.B. Supino

"Fondo Fototeca storica, inv. FSA 190, Biblioteca delle Arti, ARPAC, Alma Mater Studiorum Università di Bologna"

Figura 5.

BSR jh [DRA]

British School at Rome Research Collections, James Hakewill Drawing Collection

Figura 14.

BSR jhp

British School at Rome Research Collections, John Henry Parker Collection,

Figura 58.

GFN

ICCD - Gabinetto Fotografico nazionale Fondo GFN, n. Inv. Su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – MiC

Divieto di ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo

Figure 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91.

ICG

Roma, Istituto Centrale per la Grafica, per gentile concessione del Ministero della Cultura

Figure 21, 73.

MR

Referenze fotografiche: Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico

Copyright dell'immagine: Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
figure 9, 10, 11, 12, 13, 19, 20, 22, 23, 24, 25.

Nederlandse samenvatting (Dutch summary)

Dit onderzoek is gewijd aan de geschiedenis van de herontdekking en valorisatie van de Via Appia. Deze begon tijdens het pontificaat van Pius VI en liep tot de eerste decennia van de twintigste eeuw. Vanaf de tweede helft van de achttiende eeuw richtte in Rome het debat dat gepaard ging met de geboorte van het wetenschappelijk onderzoek van de Oudheid en de ontwikkeling van het idee van bescherming van erfgoed, zich op de ontmoeting tussen de archeologische cultuur en die van de architectuur. Centraal stond de interactie tussen deze twee concepten ten einde de stappen te onderscheiden die het proces dat de Via Appia in een groot openluchtmuseum heeft veranderd, opeenvolgend hebben vormgegeven. De verschillende kanten van de twee culturen komen tot uitdrukking in de activiteiten van opgraven, restaureren en beheren. In een periode waarin het idee van het openbare nut van het culturele erfgoed gaandeweg scherpte krijgt, ontstaat het fenomeen van de open air museums, dat mede van invloed is op de verandering van de modellen van conservering en van tentoonstelling van het antieke erfgoed.

Deze studie omvat zes onafhankelijke bijdragen. Elk daarvan behandelt het culturele en methodologische profiel van een afgebakende reeks ingrepen die te verbinden zijn met een concrete persoon, architect dan wel archeoloog. Hier sluit een zevende, korte bijdrage op aan, gewijd aan de huidige inrichting van het zogenaamde Museo della Via Appia in het Mausoleum van Caecilia Metella, gereorganiseerd tussen 1997 en 2000. Voor de reconstructie van de tot nu toe onuitgezochte geschiedenis van het openluchtmuseum van de Via Appia heb ik mij gebaseerd op de analyse van de rijke documentatie in archieven, aangevuld met documentatie in de vorm van prenten en foto's. Op basis van deze onderzoeken zijn enige opmerkelijke fases naar voren gekomen. Het eerste inzicht behelst de reconstructie van de fundamentele rol die we kunnen toeschrijven aan de figuur van Antonio Canova, schepper van een heuse culturele ommekeer dankzij het innovatieve principe van het conserveren van de resten op hun vindplaats. De tweede etappe kunnen we vaststellen in de vorm van de centrale rol die we hebben geprobeerd toe te schrijven aan Giuseppe Valadier. In zijn interventies op de Via Appia werkt hij een werkmethode uit om het erfgoed terug te geven aan de stad door het ontstaan van het openluchtmuseum te bevorderen. Vervolgens geven we een definitie van de contouren van de ingrepen van Luigi Canina. Hij kan niet worden beschouwd als de enige schepper van de musealisering van de Via Appia. Ook belichten we de figuur van Francesco Fontana, verantwoordelijk voor een reeks werkzaamheden in de vorm van opgravingen en restauraties tussen 1855 en 1869, dit na de afsluiting van de activiteiten van Canina. Als laatste brengen we de terugkeer naar de antiquarische aanpak in kaart van de verrichtingen die door Antonio Muñoz aan het begin van de twintigste eeuw gecoördineerd zijn.

English Summary

This research focuses on the path of discovery and enhancement of the Via Appia, which began under the pontificate of Pius VI and continued until the first decades of the twentieth century. In Rome, since the second half of the eighteenth century, the debate that accompanied the birth of the science of antiquity and the development of the concept of preservation, was polarized on the comparison between archaeological culture and architectural culture. The interaction between these two concepts is central to identify the stages that marked the process that transformed the Via Appia into a large open-air museum. The different aspects of the two cultures are manifested in the activities of excavation, restoration and preservation. In a period in which the idea of the public utility of cultural heritage is progressively brought into focus, the phenomenon of open-air museums was born, which accompanies the change in models of conservation and display of antiquity.

The study brings together six independent contributions, each of which addresses the cultural and methodological profile of a specific series of interventions referable to a single architect or archaeologist. To these is added a seventh short contribution dedicated to the current setup of the so-called Museum of the Via Appia at the Mausoleum of Cecilia Metella, reorganized between 1997 and 2000.

In reconstructing the unpublished history of the open-air museum of the Via Appia, we started from the analysis of the rich archival documentation, integrated with the graphic and photographic documentation. Some significant stages were highlighted from the investigations.

The first consists in the reconstruction of the fundamental role to be attributed to the figure of Antonio Canova, author of a true cultural turning point, thanks to the innovative principle of conservation of the materials on the site of discovery. The second must be identified in the centrality that we tried to recognize in Giuseppe Valadier, who in his interventions on the Appia developed a working method to return the heritage to the city, determining the birth of the open-air museum. Then follows the definition of the contours of the interventions of Luigi Canina, who cannot be considered the sole architect of the museum of the Via Appia, and the role of Francesco Fontana, responsible for a series of excavation and restoration works between 1855 and 1869, after the conclusion of Canina's works. Finally, we highlight the return to the antiquarian approach that characterizes the works coordinated by Antonio Muñoz at the beginning of the twentieth century.

Curriculum Vitae

Carla De Stefanis studied classical archaeology at Sapienza University of Rome, graduating in 1991 (cum laude) with a thesis on Roman sculpture of the Hadrian age. In 1995 she received a specialization in archaeology from Scuola Nazionale di Archaeologia of Sapienza University with a thesis on architectural decoration of Templum Gentis Flaviae in Rome. In 1996 she gained a second specialization in Museal learning from Roma Tre University.

From 1995 she worked as an independent archaeologist for the municipality of Rome and for the Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma. From 1998 to 2001 her activity was focused on the Via Appia Antica restoration project. From 2001 to 2008 she was the archaeological department coordinator at Zetema Progetto Cultura, responsible for cataloguing, documentation and educational activities provided to support the Sovrintendenza Comunale ai Beni Culturali of the municipality of Rome. In 2008 she started working as a teacher of Italian and Latin and in 2011 she was seconded as an archaeologist officer to Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'area archeologica di Roma. In 2014 she started her doctoral research at Radboud University. From 2020 onwards she has been seconded to the Italian Foreign Office and she has been appointed as Italian language teacher at the Scuola Italiana di Atene.

Appendici

Inventario dei reperti archeologici conservati presso il palazzo Caetani nel luglio 1913

Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I divisione (1908-1924) Busta 393

Secondo verbale, pp. 7-13, redatto dal custode della via Appia antica Antonio Giovanni D'Amico.

24 luglio 1913. "Castello Caetani. 1° ambiente d'ingresso"

Blocco di marmo m. 0,70x0,60x0,40

N. 6 capitelli di dimensioni varie.

Frammento di bassorilievo con leone m. 0,70x0,25x0,20

(Frammento) di lapide con iscrizione D/ SEX/ AVG ecc. 0,60x0,30x0,10

(Frammento) di lapide con iscrizione m. 0,60x0,30x0,10

(Frammento di lapide) scorniciata M S FECIT 0,60x0,40x0,15

(Frammento di lapide) CHRESTVS LICTOR CAESARIS 0,80x0,50x0,15

(Frammento di lapide) M LOLLIVS 1x0,60x0,15

(Frammento di lapide) A ARGENTARI 1x0,30x0,10

(Frammento) di porfido 0,40x0,40x0,40

N. 2 frammenti di fregio 0,40x0,30x0,10 0,50x0,40x0,25

Frammento scultorio con pavone m. 0,40x0,05x0,45

Cippo funerario 0,80x0,30x0,20

Rosone di marmo diam(etra) 0,30

(Rosone di marmo diametro) 0,45

Tazza di marmo dia(etra) 0,25 (restaurata)

Cippo funerario con iscrizione ET SALVIANO ecc. 1,20x0,40x0,40

"2° Ambiente di fronte a destra"

N. 3 capitelli

(N.) 44 teste di statua (alcune incomplete).

Frammento di orologio solare

(Frammento) d'urna funeraria [---]YS / FELIX M. 0,35x0,25x0,15

N. 27 frammenti di decorazioni architettoniche di varia grandezza

(N.) 12 frammenti di decorazioni in terra cotta

(N.) 11 olle funerarie con coperchio

Piede di statua 0,25x0,20

Coperchio di cippo con maschera 0,50x0,30x0,20

Frammento di coperchio di sarcofago 0,40x0,20x0,20

(Frammento) di bassorilievo con mano e panneggio 0,40x0,30x0,10

(Frammento di coperchio di sarcofago con testa e puttini 0,60x0,30x0,20

Cippo con iscrizione 0,70x0,30x0,15
 Torso di puttino 0,40x0,20x0,20
 Statuina seduta mancante della testa ' 0,50x0,30x0,20
 Frammento di pecora ghermita da leone 0,70x0,40x0,30
 Mano 0,30x0,20x0,10
 Cippo con iscrizione 0,50x0,40x0,15
 Frammento di colonnine a fogliami 0,50x0,12
 Cippo con iscrizione 0,50x0,30x0,15
 Frammento di sarcofago con altorilievo 0,50x0,60x0,20
 Mano con panneggio 0,40x0,20x0,10
 Frammento di sarcofago 0,60x0,20x0,30
 Frammento di lapide SEX TREBOMI 0,40x0,35x0,10
 (Frammento) di animale 0,40x0,20x0,25
 (Frammento) di Pan (?) 0,40x0,15
 (Frammento) con piede equino 0,30x0,15x0,15
 (Frammento) di testa di felino 0,40x0,40x0,25
 (Frammento di testa di felino) 0,40x0,20x0,10
 Urna cineraria con ornato 0,55x0,35x0,25
 Frammento di urna cineraria con grifi e genietto alato 0,55x0,35x0,20
 Urna con coperchio 0,30x0,40x0,30
 (Urna) con coperchio rotto 0,50x0,50x0,30
 Cippo con iscrizione PONTIANO ecc. 0,50x0,70x0,20
 Sarcofago marmoreo con coperchio rotto AELIA ZOSIME LIB m. 2x0,50x0,40
 Bassorilievo con figura 0,65x0,35x0,12
 Torso di fanciullo 0,40x0,30x0,30
 Angolo di sarcofago 0,30x0,15x0,10
 Statuetta con testa rivolta a sinistra 0,60x0,30x0,20
 Piede 0,40x0,15x0,20
 Bassorilievo con figure: mancante della testa 0,40x0,30x0,10
 N. 3 frammenti di decorazione con 5 maschere teatrali
 Cippo 1,20x0,20x0,30
 (Cippo) 0,90x0,20x0,15
 (Cippo) 0,90x0,20x0,35
 (Cippo) 0,80x0,30x0,10
 (Cippo) 0,80x0,25x0,10
 (Cippo) 0,70x0,26x0,15
 Sarcofago con epigrafe PAPINIA M PAPINIVS 0,80x0,35x0,10
 Frammento di testa – parte della capigliatura – 0,18x0,18x0,10
 N. 3 frammenti di figurini in bassorilievo

Frammento cilindrico 0,40x diam. 0,15
 N. cippi in peperino 0,50x0,35x1,25
 Frammento cilindrico 0,20x diam. 0,10
 (Frammento) di [base] con toro 0,30x0,20x0,20
 (Frammento) di sarcofago 0,20x0,20x0,10
 Capitello di peperino 0,50x0,50x0,30
 Cippo 0,40x0,15x0,07
 Frammento di cippo 0,40x0,40x0,20
 (Frammento di cippo) 0,40x0,40x0,15
 Bucranio 0,40x0,30x0,20
 N. 49 frammenti di lapide
 Frammenti di basi di colonne 0,10x0,20x0,20
 Lapide con epigrafe DIS MANIBVS 0,40x0,20x0,10
 (Lapide con epigrafe) LVCIVS LICINIVS 0,60x0,40x0,20
 Busto completo di statua 0,60x0,50x0,25
 Frammento di statua con panneggio 0,80x0,30x0,20
 (Frammento) di scultura 0,15x0,15x0,20
 (Frammento) d'urna 0,20x0,20x0,10
 Urna 0,50x0,30x0,15
 Coperchio di urna 0,35x0,25x0,10
 Torso di statua 0,50x0,30x0,20
 Bassorilievo – mano con panneggio – 0,35x0,20x0,15
 Frammento di colonna con testine di animali ed ornati molto fini 0,30x0,15x0,15
 Frammento di sarcofago con genio alato 0,30x0,20x0,20
 Cippo di peperino 0,80x0,35x0,25
 Frammento di angolo di sarcofago 0,30x0,20x0,20
 (Frammento di angolo di sarcofago) 0,40x0,20x0,15
 Frammento di colonna di granito grigio 0,60x0,30x0,40
 N.2 frammenti di porfido 0,15x0,20x0,10
 Frammenti di portasanta 0,20x0,15x0,03
 Olla cineraria senza coperchio
 “Locali a sinistra e in fondo a quello d'ingresso”
 N. 10 frammenti di fregio di dimensioni varie
 Blocco di marmo 0,50x0,20x0,20
 Lastra e frammenti diversi senza scultura
 “Locale di fondo a destra”
 N. 6 frammenti di sarcofago in terracotta
 (N.) 6 (frammenti) di fregio e sculture diverse
 Frammenti di lapide con M VLP m.0,20x0,15x0,04

(Frammento) di gamba 0,25x0,10x0,15

N. 2 frammenti di laterizi con iscrizioni

Sarcofago detto di Seneca con figure e mascheroni (alcune testine di figure sono, come già fu detto, staccate in epoca relativamente recente) m. 2,50x0,80x0,40

Urna cineraria in terracotta

Frammenti di capitello in marmo 0,40x0,40x0,20

Custodia con frammenti di stucchi 0,37x0,33x0,10

Custodia con frammenti di stucchi 0,50x0,37x0,10

N. 2 frammenti di fregio 0,40x0,30x0,20 e 0,40x0,30x0,20

Repertorio biografico dell'Amministrazione Pontificia e del Regno d'Italia

Enciclopedie e repertori di riferimento:

DBF *Le Dictionnaire de Biographie française*, per J. Balteau, M. Prévost, 22 voll.
Paris 1933

DBI *Dizionario biografico degli Italiani* a cura di A.M. Ghisalberti, 73 voll.,
Roma, 1960-2009

De Dominicis 2017 *Amministrazione Pontificia 1716 – 1870*, 2 voll. Roma 2017

ANTONELLI, Giacomo – Di Terracina, nato in Sonnino (2 aprile 1806). Prelato referendario dell'una e dell'altra Segnatura (15 luglio 1830, 1832-1846). Prelato ponente della S.C. della Consulta (1832-1833). Prelato ponente (1832-1834) e decano (1833-1834) della S.C. del Buon Governo. Luogotenente aggiunto della Congregazione prelatizia dell'A.C. (1832-1834). Prelato protonotario apostolico soprannumerario non partecipante (1832-1843) e protonotaro apostolico (1842-1844). Prelato domestico di S.S. (1832-1847). Secondo assessore del Tribunale del Governo (1835). Delegato apostolico di Orvieto (1836), di Viterbo (1837-1838) e di Macerata (1839-1840). Sostituto della Segreteria per gli Affari di Stato interni (1841-1844). Segretario del Consiglio Supremo (1841-1844), tesoriere generale (1845-1847) e presidente del Tribunale Criminale (1845-1847) della Rev. Camera Apostolica. Cameriere segreto di Sua Santità (1844). Prelato componente della S.C. della Rev. Fabbrica di S. Pietro (1845-1847). Membro della S.C. Economica (1845-1846). Membro (1845-1846), deputato (1847) e presidente (1851-1856) della S.C. speciale per la Riedificazione della basilica di S. Paolo. Membro della Rev. Camera Apostolica (1845-1846). Presidente della Congregazione Camerale (1845-1846), del Consiglio di Finanze (1845-1846), del Consiglio Fiscale (1845-1846), della Commissione degli Arretrati (1845-1846), del Consiglio amministrativo dell'Amministrazione generale dei Lavori idraulici camerali (1845-1847), del Consiglio direttivo delle ipoteche (1845-1847), del Consiglio dell'Amministrazione delle Poste (1845-1847). Presidente (1845-1846) e pro presidente dell'Amministrazione delle Ripe del Tevere (1847). Presidente della Congregazione del Censo (1845-1847). Membro del Consiglio Economico Militare (1845-1847). Assistente al Soglio pontificio (1845-1846). Membro (1845-1846) e capo (1847) del S. Monte di Pietà. Presidente della Congregazione camerale pel Contenzioso amministrativo della Rev. Camera Apostolica (1847). Presidente del Consiglio di Finanze (1847), del Consiglio fiscale (1847) e della Commissione degli Arretrati della Tesoreria generale della Rev. Camera Apostolica (1847). Deputato della Commissione dei Sussidi (1847).

Creato e pubblicato cardinale da Pio IX (11 o 12 giugno 1847). Ebbe la diaconia di S. Agata alla Suburra (1851-1868), poi in commenda (1869-1870). Pro segretario di Stato (1851-1852) e segretario di Stato di Sua Santità (1853-1870). Prefetto dei S. Palazzi Apostolici (1851-1870), della S.C. Laetana (1851-1870) e della S.C. della S. Consulta (1851-1862). Gli fu dedicato l'annuario del 1851. Presidente del Consiglio dei Ministri (1851-1870) e del Consiglio di Stato (1851-1859). Membro delle S.C. della S.R.U. Inquisizione (1851-1870), dei Vescovi e Regolari (1851-1870), del Concilio (1851-1870), per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (1851-1870), del Censo (1852-1870) e degli Studi (1853-1870). Membro della Famiglia Pontificia (1853-1870). Comandante superiore del Corpo dei Gendarmi pontifici in Roma e nelle provincie (1852-1860). Presidente della Congregazione speciale per la Riedificazione della Basilica di S. Paolo (1857-1870) e della Commissione di Revisione (1859). Membro della S.C. di Propaganda Fide (1861-1870), della Congregazione speciale per gli Affari del Rito Orientale (1862-1870), della S.C. sopra lo Stato dei Regolari (1864-1870) e della Congregazione speciale e Presidenza del Censo (1864-1870). Primo diacono di S. Maria in Via Lata (1869-1870). Morto in Roma (6 novembre 1876)

BACCELLI, Guido (Roma 1830 - ivi 1916). Medico e uomo politico italiano Deputato dal 1874, fu più volte ministro della Istruzione Pubblica (1881-1884; 1893-1896; 1898-1900). Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1901-1903)

BRASCHI, Giovanni Angelo (Pio VI) - Anche detto solo Angelo - Nato in Cesena (26 o 27 dicembre 1717). Canonico di S. Pietro in Vaticano (1756-1766). Cameriere segreto soprannumerario (1755), e numerario (1756-1758). Uditore Civile del card. camerlengo. Chierico di Camera (1760-1766), soprannumerario (1760, 1762-1766), numerario (1761, 1770-1773). Consultore della S.C. dell'Indice (1761-1773). Prelato domestico (1761-1766). Uditore generale del card. decano per il vescovato di Velletri (1764-1766). Tesoriere generale della Rev. Camera Apostolica (1767-1773). Prelato della Rev. Fabbrica di S. Pietro (1768-1773). Protonotaro apostolico soprannumerario non partecipante (1771-1773). Creato e pubblicato cardinale da Clemente XIV (26 aprile 1773). Esaltato papa col nome di Pio VI (15 febbraio 1775). Morto in Valenza nel Delfinato (dove si trovava detenuto, "28 venendo 29 agosto" 1799) ed ivi sepolto (1801-1802).

BRAUZZI, Osea - Ingegnere di seconda classe nell'Ufficio dell'ingegnere in capo di Roma (1853-1854). Ingegnere di acque e strade della Delegazione apostolica di Velletri (1857-1860). Ingegnere in capo in Roma (1868). Cavaliere (dal 1868). Uno degli ispettori componenti il Consiglio d'arte degli Ingegneri pontifici di acque, strade e fabbriche (1869-1870).

BONGHI, Ruggiero (Napoli 1826-Torre del Greco 1895) - Politico e letterato. Deputato (1860-65 e dal 1867), fondatore della *Stampa*, collaboratore e dal 1866 direttore della *Perseveranza* di Milano. Relatore della legge sulle guarentigie (1871). Ministro dell'Istruzione (1874-1876)

CANEVARI, Raffaele (Roma 21 marzo 1828 – 18 luglio 1900). Ingegnere. Progettista di importanti opere a Roma come gli argini del tratto urbano del Tevere (1876-1901), il Palazzo delle Finanze e l'Ufficio Geologico. Consigliere di Amministrazione della Società delle Ferriere (1886-1895).

CANINA, Luigi - Architetto e cavaliere. Accademico di merito (1834-1838), professore (1839-1853), consigliere (1839-1856) della classe di Architettura delle Scuole pubbliche dell'insigne e pontificia Accademia romana di Belle Arti denominata di S. Luca. Socio ordinario (1835-1846), uno dei trenta soci ordinari od accademico ordinario (1847-1856) della Pont. Accademia Romana di Archeologia. Consigliere della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1839-1856). Consigliere architetto od appartenente al Consiglio e uno dei direttori per la incisione delle opere premiate in architettura della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon (1839-1855). Aggregato al Collegio Filosofico dell'Università Romana della Sapienza (1841-1856). Presidente (1842) e segretario del consiglio (1843-1844) dell'insigne e pontificia Accademia romana di S. Luca. Commendatore (dal 1851). Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Presidente del Museo Capitolino (1856), della Galleria Capitolina (1856) e della Protomoteca Capitolina (1856).

CANOVA, Antonio - Cavaliere. Ispettore generale delle Belle Arti in Roma e nello Stato Pontificio (1802-1822).

Ispettore sopra i Musei Clementino Pio e Capitolino, Accademia di S. Luca, antichità, scavi delle medesime, ecc. (1802- 1808). Membro scultore della Commissione per l'ispezione e conservazione dei monumenti pubblici e fabbriche civili di Roma (1810-1811). Direttore dei Musei Vaticano e Capitolino (1811). Presidente onorario (1812), presidente ordinario (1813) e presidente (1814) dell'Accademia Romana di Archeologia. Presidente perpetuo (1812-1814) e principe perpetuo (1818-1822) dell'Accademia Romana di S. Luca. Componente il Consiglio permanente delle Scuole pubbliche (1813). Direttore generale dei Musei (1812-1814). Scultore (1813). Direttore generale del Museo dei Beni della Corona imperiale (1812). Elettore nel Collegio elettorale del circondario di Roma (1813). Abitante in via degli Incurabili (1813) ed in via del Corso

52 (1814). Marchese di Ischia (dal 1818). Ispettore generale dell'Amministrazione pel servizio dei musei e gallerie (1818-1822). Membro dell'Accademia dei Nuovi Lincei (1818). Presidente (1818-1819) e presidente (1820-1822) della Commissione generale per la Conservazione di monumenti antichi.

CAMPANA, Giovanni Pietro - Anche detto Giampietro o solo Pietro (1851-1855) - Ispettore generale, poi detto direttore generale del S. Monte di Pietà (1832-1857). Cavaliere (dal 1841). Socio soprannumero (1841-1843), socio ordinario (1844-1846), tesoriere (1846-1856), uno dei trenta soci ordinari od accademico ordinario (1847-1857) e presidente (1857) della Pont. Accademia Romana di Archeologia. Consigliere della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1845-1857). Commendatore (dal 1846). Marchese (dal 1851). Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854).

CAMPORESE, Pietro - Anche detto Camporesi (1841-1845) - Architetto. Cavaliere e professore. Architetto rincontro della Congregazione speciale per la Riedificazione della basilica di S. Paolo (1837-1847). Accademico di merito della classe di Architettura delle Scuole pubbliche (1841-1846), accademico di merito della classe dell'Architettura (1847- 1857) e consigliere della stessa classe (1857-1861) dell'insigne e pontificia Accademia romana di Belle Arti denominata di S. Luca. Primo aggiunto dei virtuosi di merito residenti (1839-1840), reggente triennale (1841-1843), segretario del consiglio (1844-1846), uno dei direttori per le incisioni delle opere premiate in architettura (1847), appartenente al Consiglio (1847), virtuoso architetto (1851-1859) e consigliere (1856-1861) della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Cavaliere (dal 1839).

CAPPELLARI, Mauro - Nato in Belluno (18 settembre 1765). Monaco dell'Ordine Benedettino Camaldolese.

Consultore della S.R. Inquisizione o S. Ufficio (1818-1826) e della S.C. per gli Affari ecclesiastici straordinari (1818- 1826). Prelato dell'Esame dei Vescovi in S. Teologia (1818-1826). Censore (1818-1821) e promotore (1822-1823) dell'Accademia di Religione Cattolica. Procuratore generale della sua religione (1818-1823). Consultore della S.C. di Propaganda Fide (1820-1826) e della S.C. sopra la Correzione dei libri della Chiesa orientale (1824-1826). Vicario generale della sua religione (1824-1826). Membro del Collegio teologico dell'Archiginnasio della Sapienza (1826). -

Creato cardinale riservato *in pectore* (21 marzo 1825) e pubblicato (13 marzo 1826), assunse il titolo di S. Calisto. Prefetto della S.C. di Propaganda Fide (1827-1830) e della sua Stamperia (1827-1828). - Eletto papa col nome di **Gregorio XVI** (2 febbraio

1831), coronato (6 febbraio) e prese possesso (31 maggio 1832). Prefetto della S.R.U. Inquisizione (1832- 1846)) delle S.C. della Visita apostolica (1832-1846) e Concistoriale (1832-1846). Il suo ritratto in apertura degli annuari del 1832-1846. Ogni due anni la insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon promuoveva un grande concorso di pittura, scultura ed architettura che, da lui, prendeva nome di Gregoriano, che si svolgeva ogni due anni. Confermò con breve (21 settembre 1832) gli istituti delle Sorelle della Misericordia, dette Ospedaliere, e quello delle Oblate Benedettine Olivetane Agostiniane del Bambin Gesù, dette di Tor de Specchi (1857-1861). Morto in Roma (1 giugno 1846), fu sepolto in S. Pietro in Vaticano.

CASTIGLIONI, Francesco Saverio (Pio VIII) - Nato in Cingoli (20 novembre 1761). - Fatto vescovo di Montalto (11 agosto 1800). Assistente al Soglio pontificio (14 agosto 1800, 1801-1808). Traslato a vescovo di Cesena (8 marzo 1816). - Creato e pubblicato cardinale prete (8 marzo 1816), del titolo di S. Maria in Traspontina (1818-1821). Traslato a vescovo suburbicario di Frascati (13 agosto 1821, 1822-1828). Penitenziere maggiore (1822-1828). Prefetto della S.C. dell'Indice (1822-1828). Protettore dell'Accademia Teologica nell'Archiginnasio Romano (1822-1828). Dedicatario dell'annuario (1822). Abitante in via de' Barbieri 6 (1822-1828). Protettore dell'Ospizio di S. Lucia dei Ginnasi (1823-1825). Esaltato al pontificato col nome di Pio VIII (31 marzo 1829), fu coronato (5 aprile) e prese possesso (24 maggio). Mantenne per sé le prefetture della S.R.U. Inquisizione (1830) e della S.C. Concistoriale (1830). Governò la Chiesa un anno ed otto mesi. Il suo ritratto in apertura dell'annuario del 1830. Morto in Roma (30 novembre 1830), fu sepolto in S. Pietro in Vaticano.

CHIARAMONTI, Gregorio Barnaba (Pio VII) - Anche detto solo Gregorio - Nato in Cesena (14 agosto 1742). Abate dei monaci Benedettini Cassinensi. - Fatto vescovo di Tivoli (16 dicembre 1781). Assistente al Soglio pontificio (2 dicembre 1782). Creato e pubblicato cardinale da Pio VI (14 febbraio 1785), del titolo di S. Calisto (fino al 1800). Traslato a vescovo di Imola (14 febbraio 1785). Dedicatario dell'annuario (1794). Eletto sommo pontefice col nome di Pio VII in S. Giorgio Maggiore di Venezia (14 marzo 1800), fu coronato in detta chiesa (21 marzo), fece il suo ingresso a Roma (3 luglio) e prese possesso (24 novembre 1801). Prefetto della S.R.U. Inquisizione, della Visita Apostolica e della S.C. Concistoriale. Morto in Roma (20 agosto 1823), fu sepolto in S. Pietro in Vaticano.

CONSALVI, Ercole - Romano (nato 8 giugno 1757). Cameriere segreto soprannumerario (1784, 1790-1798). Prelato domestico di S.S. (1785-1798). Prelato aggiunto alla S.C. del Concilio (1786-1798). Prelato ponente della S.C. del Buongoverno (1787-1789). Segretario dell'Ospizio Apostolico in S. Michele (1788-1789). Prelato

votante del Tribunale della Segnatura di Giustizia (1790-1792). Prelato protonotaro apostolico soprannumerario non partecipante (1790-1798). Prelato uditore della S. Rota (fatto 20 novembre 1792, 1793-1798). - Creato e pubblicato cardinale da Pio VII (11 agosto 1800), diacono di S. Agata alla Suburra (1801-1808). Segretario di Stato di S.S. (1801-1806). Prefetto della S. Consulta (1801-1806) e della S.C. di Loreto (1801-1806). Pro prefetto (1802-1803) e prefetto (fino al 1808) della Segnatura di Giustizia. Abate commendatario dell'abbazia di Grotta Ferrata (1808-1824). Passò alla diaconia di S. Maria *ad Martyres* (1818-1824). Ancora segretario di Stato (1818-1823), prefetto della S. Consulta (1818-1823) e della S.C. Lauretana (1818-1823). Segretario dei Brevi pontifici (1818-1824). Visitatore apostolico dell'Ospizio di S. Michele a Ripa Grande (1818-1824). Presidente della Congregazione militare (1818-1823). Presidente perpetuo del Pio Istituto di Carità (1818- 1823). Prefetto della S.C. di Propaganda Fide (1824). Morto in Roma (24 gennaio 1824), fu esposto e sepolto "a tenore di sua testamentaria disposizione" nella chiesa dei Padri Serviti di S. Marcello.

CRISTALDI, Belisario – Anche detto Bellisario - Nato in Roma (11 luglio 1764). Avvocato dei poveri del Tribunale del Governo (1801-1808). Avvocato concistoriale (1801-1828). Avvocato dei poveri (1802-1808), avvocato fiscale (1818), fiscale della Tesoreria generale (1818) e tesoriere generale (1820-1828) della Rev. Camera Apostolica. Consigliere nell'Amministrazione del Debito pubblico (1811-1814). Abitante in via della Croce n. 71 (1811-1814). Referendario dell'una e l'altra Segnatura (12 gennaio 1818, 1818-1828). Membro del Tribunale criminale del Vicariato quando si tengono i concorsi di Roma (1818). Avvocato fiscale del Tribunale del Governo (1818). Avvocato dell'inclito Popolo romano della Camera Capitolina (1818). Prelato domestico (1818-1819). Rettore deputato (1818-1828) e bibliotecario (1818-1822) dell'Archiginnasio Romano della Sapienza. Rettore deputato della Biblioteca Alessandrina (1818-1822). Deputato ecclesiastico del Pio Istituto di Carità (1818-1824). Prelato della S.C. per l'Esame dei Vescovi in

S. Canonici (1819). Uditore SS.mo (1819). Canonico di S. Pietro in Vaticano (1819). Prelato della Rev. Fabbrica di S. Pietro (1820-1828). Prelato della S.C. Economica (1820-1828). Chierico di Camera (1820-1828). Presidente dell'Amministrazione generale dei lavori idraulici camerale (1820-1828). Presidente delle Fabbriche dello Stato ed abbellimenti (1820-1828). Membro del S. Monte di Pietà (1820-1828). Prelato del Pio Istituto di Carità (1820-1824). Membro speciale per la Riedificazione di S. Paolo (1825-1828). - Creato cardinale *in pectore* da Leone XII (2 ottobre 1826) e pubblicato (15 dicembre 1828), ebbe la diaconia di S. Maria in Portico (1829). Membro della Congregazione della Vigilanza (1827-1828). Deputato della Commissione dei Sussidi (1827-1829). Presidente della Commissione amministrativa dei Lavori pubblici (1828). Abate commendatario ed ordinario delle abbazie di S. Maria di Farfa e di S. Salvatore

Maggiore (1829). Morto in Roma (25 febbraio 1831), fu esposto al Gesù e sepolto in S. Caterina da Siena a Strada Giulia (1832).

D'ESTE, Antonio - Scultore. Conservatore del Museo Vaticano (1812-1814). Membro dell'Accademia di Roma (1812). Componente il Consiglio permanente delle Scuole pubbliche (1813). Abitante in via Ripetta n. 108 (1814). Membro della Commissione generale per la conservazione di monumenti antichi (1818-1819). Direttore del Museo Vaticano (1818- 1837) e della Galleria Vaticana (1819-1837). Consigliere della Commissione generale per la conservazione di monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1820-1837). Soprintendente della Galleria di S. Luca (1822-1829), vice presidente (1830), presidente (1832) e consigliere della classe della Scultura delle Scuole pubbliche (1833-1837) dell'insigne e pontificia Accademia romana di S. Luca. Cavaliere (dal 1830).

De FABRIS, Giuseppe – Anche detto Fabris (1830-1845) o De Fabrjs (1851). – Scultore. Cavaliere (dal 1830). Uno dei soprintendenti della Galleria di S. Luca (1830-1832), professore accademico di merito residente e consigliere della classe della Scultura delle Scuole pubbliche (1833-1860), vice presidente (1844-1846) e presidente (1847) dell'insigne e pontificia Accademia romana di Belle Arti denominata di S. Luca. Coadiutore con futura successione del direttore (1832- 1837), direttore del Museo Vaticano e della Galleria Vaticana (1838-1846), direttore generale dei Musei e Gallerie al Vaticano (1847-1856), o del Museo Vaticano e della Galleria Vaticana (1857-1860). Consigliere della Commissione generale per la Conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1832-1856). Membro della Sezione direttiva della Commissione dei Lavori pubblici di beneficenza (1839-1847). Virtuoso di merito residente (1839-1860) e reggente perpetuo (1839-1860) della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Direttore del Museo Lateranense, o Museo Gregoriano Lateranense (1844-1860). Commendatore (dal 1846) Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità, poi del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori pubblici (1852-1854, 1857-1860).

DORIA PAMPHILJ, Giuseppe - Anche detto Doria Pamphily, Doria Pamphili (1772-1798) o solo Doria (1775-1808) - Nato in Genova (11 novembre 1744 o 1751). Prelato. Protonotaro apostolico partecipante (1772-1774) e soprannumerario non partecipante (1775). Fatto arcivescovo titolare di Seleucia (15 agosto 1773). Assistente al Soglio pontificio (8 settembre 1773, 1774-1784). Nunzio apostolico in Parigi (1776-1784). Creato e pubblicato cardinale da Pio VI (14 febbraio 1785), del titolo di S. Pietro in

Vincoli (1801). Dedicatario dell'annuario (1786). Legato ad Urbino (1792- 1793). Abate commendatario perpetuo ed ordinario dell'Abbazia *nullius* delle Tre Fontane (1795). Segretario di Stato di S.S. (1798). Prefetto della S. Consulta (1798) e della S.C. di Loreto (1798). Segretario dei Memoriali di S.S. (1801-1808). Passato al titolo di S. Cecilia (1802). Pro camerlengo di S.R.C. (1802-1808). Passato alla sede suburbicaria di Frascati (26 settembre 1803), ritenendo in commenda S. Cecilia. Soprintendente di Annona e Grascia (1807-1808). Passato alla sede suburbicaria di Porto e S. Rufina e sotto decano del S. Collegio (1814-1816). Morto in Roma (10 febbraio 1816), fu esposto in S. Maria in Vallicella e sepolto in S. Cecilia.

FEA, Carlo - Avvocato. Ispettore della Milizia Urbana (1802-1808). Direttore e primo custode del Museo Capitolino (1802-1808). Commissario soprintendente alle antichità di Roma (1802-1808, 1819-1835). Antiquario della Commissione per l'ispezione e conservazione dei monumenti pubblici e fabbriche civili di Roma (1811). Commissario delle antichità nel passato governo (1813-1814)¹⁵⁹. Accademico ordinario dell'Accademia romana di Archeologia (1813- 1814), socio ordinario della Pont. Accademia romana di Archeologia (1835). Membro della Commissione delle fabbriche delle chiese (1813-1814) e dell'Accademia dei Nuovi Lincei (1818). Consigliere della Commissione generale per la conservazione di monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1818-1835).

FIORILLI, Carlo (22 agosto 1843 - 18 ottobre 1937) Direttore generale dell'istruzione primaria presso il Ministero della pubblica istruzione (1899-1900), in seguito delle Antichità e belle arti (1900-1906).

FOLCHI, Clemente – Ingegnere ordinario di seconda classe (1811) pel circondario di Roma, traverse, ponti, quais di Roma (1813) dell'Amministrazione dei Ponti ed Argini. Abitante in via dei Baulari nn. 23 o 24 (1811-1813). Sotto ispettore facente funzioni d'ingegnere in capo pel servizio straordinario di Acque della Direzione centrale dei Lavori idraulici provinciali (1818-1823). Segretario del consiglio (1823-1825), consigliere od accademico consigliere nella classe di Architettura (1833-1868), economo (1834-1837), vice presidente (1838-1840), presidente (1841-1843) dell'insigne e pont. Accademia romana di Belle Arti denominata di S. Luca. Ingegnere sotto ispettore della S.C. delle Acque (1828-1833). Cavaliere (dal 1829). Consigliere architetto ed ingegnere (1832-1856), sott'ispettore (1832-1833) ed ispettore (1834-1846, 1857) membro (1832-1846) e membro emerito (1857-1868) del consiglio d'arte della Commissione generale per la Conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre

dipendenze di Belle Arti. Sotto ispettore (1833) ed ispettore (1834) nel consiglio d'arte degli acquedotti di Roma. Sotto ispettore (1833) ed ispettore (1834-1847) membro del consiglio d'arte dell'Amministrazione generale dei Lavori idraulici camerali. Sotto ispettore (1833) ed ispettore (1834-1838) membro del consiglio d'arte delle Fabbriche dello Stato ed Abbellimenti. Ispettore nel consiglio d'arte dei lavori delle strade urbane (1835-1841). Socio soprannumero (1835-1837), socio ordinario (1838-1846), uno dei trenta soci ordinari (1847-1856), accademico ordinario (1857-1868) della Pont. Accademia Romana di Archeologia. Presidente dell'Accademia Tiberina (1836). Membro della sezione direttiva della Commissione dei Lavori pubblici di beneficenza (1839-1847). Consigliere architetto (1839-1847), virtuoso (1847-1856), virtuoso architetto (1857-1869) della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Ingegnere aggregato al Collegio Filosofico dell'Università Romana della Sapienza (1841-1868). Uno degli ispettori nel consiglio d'arte della Prefettura generale delle Acque e Strade (1842-1847). Professore (dal 1847). Architetto particolare di Sua Santità (1851-1868). Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Ingegnere emerito ed ispettore (1852), ispettore emerito (1853-1856) componente il Consiglio d'arte del Ministero dei Lavori pubblici, poi Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori pubblici. Anche commendatore (dal 1853). Ispettore emerito nel consiglio d'arte del Commissariato delle Antichità (1857-1868). Accademico ordinario della Pont. Accademia delle Scienze detta dei Nuovi Lincei (1865-1868).

FONTANA, Francesco – Anche detto Lorenzo (1854) - Architetto della Commissione di Archeologia Sacra (1853- 1870). Consigliere ed ispettore della polizia dei monumenti della Commissione generale per la Conservazione dei monumenti antichi ecc., poi consultiva del Ministero del Commercio ecc. (1854-1870). Membro del Commissariato delle Antichità (1855-1860). Cavaliere (dal 1861). Virtuoso architetto (1865), vice archivista (1866-1870) nella Insigne e Pont. Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.

GALLEFFI, Pietro Francesco - Anche Galeffi (1795-1696) o Galeffi (1801-1820) e Pier Francesco (1801-1829) – Nato in Cesena (27 ottobre 1770). Cameriere segreto di S.S. (1795-1798). Canonico di S. Pietro (1797-1798). Economo e segretario della Rev. Fabbrica di S. Pietro (1801-1802). Prelato domestico di N.S. (1801-1802). – Creato cardinale prete (11 luglio 1803), del titolo di S. Bartolomeo all'Isola (fino al 1830). Abate (1803-1805), abate commendatario perpetuo (1806-1807) e perpetuo ed ordinario (1808-1837) dei Ss. Benedetto e Scolastica di Subiaco. Prefetto della S.C. della Disciplina Regolare (1818-1820). Pro segretario dei Memoriali di S.S. (1818-1824). Protettore dell'Ospizio della SS. Trinità dei Pellegrini (1818-1825) e del Conservatorio Pio (1818-1825). Convisitatore apostolico della Pia Casa e dell'Ospizio dei Catecumeni (1819-1825). Fatto vescovo di

Albano (29 maggio 1820). Arciprete della basilica patriarcale di S. Pietro in Vaticano, o Basilica Vaticana (1820-1837). Prefetto della Rev. Fabbrica di S. Pietro (1820-1837). Protettore della Confraternita del Gonfalone (1823-1825). Camerlengo di S.R.C. (1825-1837). Prefetto Depositeria urbana dei pubblici pegni di Roma e sua Comarca (1825-1837). Arcicancelliere dell'Archiginnasio Romano, poi Università Romana della Sapienza (1825-1837). Protettore dell'Accademia Romana di Archeologia (1825-1829) e del Conservatorio di S. Eufemia e S. Ambrogio (1825). Membro dell'istituto di Belle Arti (1825-1829). Prefetto della Congregazione di Vigilanza (1827-1828). Dedicatario dell'annuario (1827). Traslato alla sede vescovile di Porto e S. Rufina e Civitavecchia (5 luglio 1830). Capo della Commissione generale delle Belle Arti ed Antichità (1830-1837). Protettore della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (1830-1834). Sotto decano S. Collegio (1832-1838). Capo della Camera di Commercio di Roma (1833-1837). Morto in Roma (18 giugno 1837), fu esposto e sepolto nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini (1838).

della GENGA, Annibale - Spoletino, nato alla Genga, diocesi di Fabriano, feudo di sua casa (2 agosto 1760). Prelato, cameriere segreto di S.S. (1791-1794). Arcivescovo titolare di Tiro (21 febbraio 1794). Assistente al Soglio pontificio e nunzio apostolico in Colonia (22 febbraio 1794, 1795-1808). Soprintendente interino delle missioni inglesi e superiore delle missioni d'Olanda. Nunzio apostolico in Colonia (1801) ed in Ratisbona (1807-1808). Creato e pubblicato cardinale da Pio VII (8 marzo 1816), del titolo di S. Maria in Trastevere. Vicario generale di S.S. (1820-1823). Prefetto delle S.C. della Residenza dei Vescovi (1820-1823) e dell'Immunità Ecclesiastica (1820-1823). Prefetto dello spirituale del Collegio e Seminario Romano (1820-1823) e sopra lo spirituale dell'Università Gregoriana (1820-1823). Membro del Tribunale del Vicariato quando si tengono i concorsi in Roma (1820-1823) e della Congregazione principale del Pio Istituto di Carità (1820-1823). Protettore del Conservatorio di S. Pasquale (1820-1823). Arciprete della patriarcale basilica di S. Maria Maggiore o Liberiana (1821-1823). Protettore della Unione di Ecclesiastici di S. Paolo (1821-1823). Eletto sommo pontefice col nome di **Leone XII** (28 settembre 1823), fu coronato (5 ottobre) e prese possesso (13 giugno 1824). Istituì le Missioni Suburbane (dal 1823). Fondò con moto proprio l'istituto delle Sorelle della Misericordia, dette Ospedaliere (8 gennaio 1826). Prefetto della S.R.U. Inquisizione, della Visita Apostolica e della S.C. Concistoriale. Morto in Roma (10 febbraio 1829).

GRIFI, Luigi – Segretario e consigliere aggiunto con voto della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1832-1847). Cavaliere (dal 1838). Socio soprannumero (1838), uno dei trenta soci

ordinari, o accademico ordinario (1839--1870), conservatore perpetuo dell'archivio e dei libri dell'accademia (1846--1870) nella Pont. Accademia Romana di Archeologia. Membro della Sezione direttiva della Commissione dei Lavori pubblici di beneficenza (1839-1847). Segretario generale del Ministero del Commercio, Belle Arti ed Antichità, poi unificato con Industria, Agricoltura e Lavori pubblici (1851-1870), direttore della sezione Belle Arti, Statistica, Pesi e misure (1855- 1868), direttore provvisorio della Direzione del Commercio (1866-1868), direttore della sezione del Commercio, Belle Arti, Antichità, Industria ed Agricoltura (1869-1870). Commendatore (dal 1864).

GROPPELLI, Giuseppe - Referendario dell'una e l'altra Segnatura (12 marzo 1801, 1818-1839). Assessore di mons.

A.C. ponente di Consulta (1818-1822). Primo assessore in criminale del Tribunale dell'A.C. (1818-1822). Canonico di S. Giovanni in Laterano (1818-1839). Deputato ecclesiastico del Pio Istituto di Carità (1820-1824). Segretario della S.C. delle Acque (1823-1824). Uditore civile del camerlengo, o del Camerlengato (1825-1834). Amministratore generale della Depositeria urbana dei pubblici pegni di Roma e sua Comarca (1825-1834). Coadiutore (1825) e prete assistente alle messe (1826-1839) nella Cappella pontificia. Presidente della Commissione generale per la Conservazione di monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1825-1834). Visitatore apostolico del Pio Istituto di Carità, incaricato specialmente del ramo dei sussidi domiciliari (1825-1826). Chierico di Camera (1830-1839). Membro della Congregazione di Revisione dei conti (1835- 1836). Presidente delle Zecche e uffici Bollo Ori e Argenti e Orefici e Argentieri dello Stato (1837-1839). Membro della Congregazione Camerale (1837-1839).

GUATTANI, Giuseppe Antonio - Anche detto Guatani (1812) - Romano. Assessore al commissario sopra la scultura (1787-1791). Antiquario. Segretario perpetuo dell'Accademia romana di Archeologia (1812-1830) e dell'Accademia romana di S. Luca (1812-1830). Segretario e cattedratico di Storia, Mitologia e Costumi in S. Luca (1813-1814). Professore o cattedratico di Storia, Mitologia e Costumi delle Scuole pubbliche (1813-1818, 1830). Membro della Commissione delle fabbriche delle chiese (1813-1814). Membro del Collegio Filologico dell'Archiginnasio della Sapienza (1826-1830).

JACOBINI, Camillo - Anche detto Iacobini (1847) - Membro della Camera primaria di Commercio di Roma (1845- 1847) e del Consiglio amministrativo della Comarca di Roma (1845-1847). Ministro del Commercio, belle arti ed antichità, lavori pubblici, industria, agricoltura e membro del Consiglio dei Ministri (1851-1854). Deputato nella Commissione dei Sussidi (1851-1854). Commendatore (dal 1852).

LANCELOTTI, Luigi - Romano. Prelato, cameriere segreto soprannumerario (1793-1798). Referendario dell'una e l'altra Segnatura (eletto 13 marzo 1794, 1818-1832). Prefetto di Norcia (1796-1798). Governatore di Frosinone, cioè Marittima e Campagna (1801). Votante della Segnatura di Giustizia (1802-1808). Chierico di Camera (1818-1829).

Vicario di S. Maria in Via Lata (1818-1821). Presidente delle Strade ed Acque (1823-1832). Membro (1823-1829) e presidente (1830-1832) della Direzione centrale per i lavori delle strade nazionali

MARCHETTI, Domenico - Anche detto Mochetti (1839) - Incisore in rame figurista. Abitante in via de' Pontefici n. 54 (1813). Virtuoso incisore della Insigne Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon (1839-1847)

MARINI, Pietro - Nato in Roma (5 settembre od ottobre 1794). Sacerdote. Assessore presso il cardinale legato di Ravenna (1818-1819). Referendario dell'una e l'altra Segnatura (6 settembre 1821, 1822-1856). Prelato della Rev. Fabbrica di S. Pietro (1822-1826). Ponente della S.C. del Buon Governo (1822). Uditore civile del camerlengo (1823-1824). Presidente del Tribunale Collegiale camerale (1823-1824) e della Commissione generale per la Conservazione di monumenti antichi (1823-1824). Amministratore generale della Depositeria urbana dei pubblici pegni (1823-1824). Votante della Segnatura di Giustizia (1825-1826). Deputato della Commissione dei Sussidi (1827-1833). Uditore della S.R. Rota (eletto 1827, fatto 25 giugno 1827, 1828-1844). Consultore della S.C. dei Vescovi e Regolari (1835-1844). Membro del Consiglio supremo della Rev. Camera apostolica (1837-1844). Consultore della S.C. dei S. Riti (1842-1844). Governatore di Roma (1845-1847). Vice camerlengo (1845-1847). Presidente della Deputazione dei pubblici spettacoli (1845-1847). Direttore generale di Polizia (1845-1847). Rappresentante il Comando superiore dell'arma dei Carabinieri in Roma nel Consiglio Economico Militare (1845-1847). Presidente del Consiglio economico militare (1845-1846) e del Corpo dei Vigili detto dei Pompieri (1845-1846). Assistente al Soglio pontificio (1845-1846). Creato cardinale da Pio IX (21 dicembre 1846), diacono di S. Nicola in Carcere²⁷. Capo del Tribunale del Governo (1847). Rappresentante del segretario di Stato nel Comando superiore del Corpo dei Carabinieri Pontifici in Roma (1847). Presidente del Consiglio superiore dell'Arma dei Carabinieri Pontifici in Roma (1847). Presidente del Corpo dei Vigili, detto dei Pompieri (1847). Capo della Commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta (1852-1857). Prefetto dell'Economia di Propaganda Fide (1853-1858). Prefetto, o presidente dell'Azienda generale della Rev. Camera degli Spogli (1853-1859). Membro delle S.C. della Visita Apostolica (1851-1863), dei Vescovi e Regolari (1851-1863), del Concilio (1851-1863), dell'Indice (1851-1863), delle Indulgenze e S. Reliquie (1851-1863), degli Studi (1852-

1863), del Censo (1855-1863), di Propaganda Fide (1855-1863), sopra la Correzione dei libri della Chiesa orientale, poi speciale per gli Affari del rito orientale (1860-1863). Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura di Giustizia (1859-1863). Morto in Roma (19 agosto 1863), fu esposto in S. Carlo ai Catinari e sepolto nella sua diaconia di S. Nicola in Carcere.

MINARDI, Tommaso – Pittore. Professore o cattedratico in pittura delle scuole pubbliche (1822-1854), segretario del consiglio (1828-1832), soprintendente della Galleria di S. Luca (1830-1832, 1854-1859), vice presidente (1833-1836), consigliere nella classe della pittura delle scuole pubbliche (1833-1863), presidente (1837-1841), cattedratico emerito in pittura (1854-1870), professore accademico emerito residente nella classe di pittura (1862-1863), professore accademico consigliere nella classe di pittura (1865-1870) nell'Insigne e Pontificia Accademia romana di S. Luca. Consigliere (1832-1870), ispettore delle pitture pubbliche di Roma (1859-1870) nella Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di belle arti, poi Commissione generale consultiva del Ministero del Commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici per gli stessi fini. Cavaliere (1837-1861). Virtuoso pittore (1839-1870) e consigliere (1866-1870) nella Insigne Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Socio soprannumero (1840-1841) e socio od accademico ordinario (1842-1870) nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Membro della Commissione di Archeologia Sacra (1853-1870). Direttore dello Studio del Musaico nel palazzo Vaticano (1859-1870). Commendatore (dal 1862).

MIOLLIS, Alessandro Sestio – Anche detto solo Sestio - Conte dell'Impero. Generale di divisione, grande ufficiale della Legion d'Onore, commendatore dell'ordine reale della Corona di Ferro d'Italia, gran dignitario dell'ordine reale delle due Sicilie (1810-1814). Governatore generale degli Stati Romani (1810-1811). Presidente della Consulta straordinaria (1810 e 1814). Presidente onorario dell'Accademia Romana di Archeologia (1812-1814). Membro residente componente la Società Romana di Agricoltura, Arti e Manifatture (1813). Arconte onorario dell'Accademia Ellenica (1814). Abitante in via del Corso nel palazzo Doria (1811-1814).

MONTIROLI, Giovanni – Professore accademico di merito nella classe di architettura nella Insigne e Pontificia Accademia Romana delle Belle arti denominata di S. Luca (1870).

NIBBY, Antonio – Anche detto Nibbi (1814) – Segretario della Classe di Storia ed Antiquaria dell'Accademia Ellenica (1814). Professore giubilato in Grammatica inferiore nell'Università Gregoriana (1814). Scrittore interprete della Biblioteca Imperiale (1814)¹⁰⁹. Abitante a piazza Montanara n. 29 (1814). Lettore in Archeologia (1821-1839) e membro del Collegio filologico (1826-1839) nell'Archiginnasio della Sapienza, poi Università Romana della Sapienza. Scrittore in lingua greca della Biblioteca Vaticana (1825-1839). Consigliere della Commissione generale per la conservazione di monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1825-1839). Socio ordinario della Pont. Accademia romana di Archeologia (1835-1839).

PACCA, Bartolomeo - Nato in Benevento (5 o 16 o 25 o 26 dicembre 1756). Prelato, cameriere segreto soprannumerario (1785-1798). Prelato domestico di S.S. (1786-1798). Arcivescovo titolare di Damietta (26 settembre 1785). Nunzio apostolico in Colonia (1786-1794). Assistente al Soglio pontificio (11 luglio 1786, 1787-1798). Nunzio apostolico in Portogallo (1795-1798). Creato e pubblicato cardinale da Pio VII (23 febbraio 1801), del titolo di S. Silvestro in Capite (1802-1818). Camerlengo di S.R.C. (1818-1824). Prefetto dell'economia dell'Università Gregoriana (1818-1821), della S.C. dell'Immunità Ecclesiastica (1818) e della Depositeria urbana dei pubblici pegni di Roma e sua Comarca (1818-1824). Protettore dell'Accademia Teologica (1818-1829), di quella Romana di Archeologia (1818-1824), di quella Romana di S. Luca (1818-1819) e del Conservatorio di S. Eufemia e S. Ambrogio (1818-1824). Abitante dirimpetto a S. Maria in Portico (1818-1824). Traslato a vescovo di Frascati (21 dicembre 1818). Prefetto della S.C. dei Vescovi e Regolari (1819-1826). Cancelliere generale dell'Archiginnasio Romano (1820-1824). Protettore dell'Accademia pontificia dei Nobili Ecclesiastici (1820-1843). Membro dell'istituto delle Belle Arti (1820-1824). Traslato a vescovo di Porto e S. Rufina (13 agosto 1821) e sotto decano del S. Collegio (1822-1830). Prefetto degli studi dell'Università Gregoriana (1822-1824). Membro della S.C. del Censo (1823-1828). Pro datario di S.S. (1825-1844). Ufficiale delle spedizioni per la via denominata de curia (1825-1829). Dedicatario dell'annuario (1825). Vescovo di Civitavecchia, unita a Porto e S. Rufina (13 agosto 1725). Prefetto della S.C. sopra la Correzione dei Libri della Chiesa Orientale (1827-1844). Traslato a vescovo di Ostia e Velletri (5 luglio 1830) e decano del S. Collegio (1832-1844). Arciprete della patriarcale arcibasilica Lateranense (1832-1844). Legato apostolico a Velletri e sua provincia (1832-1844). Prefetto della S.C. Ceremoniale (1832-1844). Segretario della S.R.U. Inquisizione, o suprema Congregazione del S. Uffizio (1832-1843). Membro del Consiglio supremo della Rev. Camera Apostolica (1837-1843, presidente dal 1838). Morto in Roma (19 aprile 1844), fu esposto e sepolto in S. Maria in Portico, "giusta la testamentaria sua disposizione".

POLETTI, Luigi – Anche detto per errore Proletti (1861) - Architetto. Segretario del consiglio (1833-1835), accademico consigliere della classe di Architettura (1833-1869), cattedratico coadiutore supplente con futura successione di Architettura pratica (1837-1838), cattedratico di Architettura pratica (1839-1856) ed in Architettura teorica (1851-1869) nelle Scuole pubbliche, presidente (1851-1853), ex presidente (1854-1855) e presidente onorario perpetuo (1861-1869) nella Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca. Socio soprannumero (1836-1837), socio od accademico ordinario (1838-1869) nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Architetto direttore della Congregazione speciale per la Riedificazione della basilica di S. Paolo (1837-1869). Cavaliere (1839-1854). Virtuoso architetto (1839-1862, 1866-1869), appartenente al Consiglio o consigliere (1847, 1863-1865), virtuoso di merito residente (1863-1865) nella Insigne Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon. Architetto aggregato al Collegio Filosofico nell'Università Romana della Sapienza (1841-1869). Consigliere della Commissione generale consultiva del Ministero del Commercio per la Conservazione dei monumenti antichi ecc. (1851-1869). Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Commendatore (dal 1855). Ispettore aggregato al consiglio d'arte (1858-1863), componente il consiglio d'arte (1864-1868) del Commissariato delle Antichità. Accademico ordinario nella Pontificia Accademia delle Scienze detta dei Nuovi Lincei (1865-1869). Ispettore componente il Consiglio degli Ingegneri pontifici di acque, strade e fabbriche (1869).

RICCI, Corrado (Ravenna 1858 – Roma 1934). Scrittore e storico dell'arte. Direttore generale delle antichità e belle arti (1906-19); senatore dal 1923, socio nazionale dei Lincei (1921), accademico di S. Luca. Promotore di iniziative di catalogazione e restauro, a Roma dal 1911 iniziò il recupero dei resti dei fori imperiali. Fondò (1922) l'Istituto di archeologia e storia dell'arte con l'annessa biblioteca.

RICCI, Filippo - Avvocato. Fiscale dell'Amministrazione delle Ripe del Tevere (1837-1853). Consulente legale del Ministero del Commercio (1854). Consulente legale e supplente in assenza del commissario (1858- 1861) e direttore della sezione (1862-1865) delle Strade ferrate. Consigliere nella Cassa di Risparmio di Roma (1865).

ROSA, Pietro (Roma 1815 - Roma 1891). Archeologo e topografo. Ebbe incarichi di ricerca dal governo francese fino alla presa di Roma; poi portò avanti importanti scavi nel Foro. Lavorò con Canina agli scavi sulla via Appia (1850-1853). Diresse gli scavi degli Horti Farnesiani sul Palatino (1861) sotto Napoleone III. Dopo l'Unità d'Italia, fu il primo ammesso a progetti archeologici nell'area del Foro Romano (1870), incarico che conservò sino al 1874, quando ne fu estromesso per dissidi con Giuseppe Fiorelli,

direttore del neonato servizio archeologico nazionale, e con gli incaricati del Comune di Roma. Diresse gli scavi per liberare il Colosseo dall'interro (1874 - 1875)

ROSSIGNANI, Vincenzo – Consigliere e verificatore e soprintendente agli scavi di antichità nella Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di belle arti (1820-1837). Protocollista ed incaricato degli archivi del Camerlengato (1823).

STERN, Raffaele – Anche Sterni e Raffaele - Architetto della Commissione di Beneficenza (1810). Ingegnere ordinario di prima classe dell'Amministrazione dei Ponti ed Argini (1811). Architetto della Commissione per l'ispezione e conservazione dei monumenti pubblici e fabbriche civili di Roma (1811)³¹⁴ e del palazzo della Corona in Roma (1812)³¹⁵. Professore di Architettura teorica e pratica nelle scuole pubbliche (1813-1820). Componente il Consiglio permanente delle Scuole pubbliche (1813). Elettore nel Collegio elettorale del circondario di Roma (1813). Membro residente componente la Società romana di Agricoltura, Arti e Manifatture (1813). Abitante in via Belsiana n. 7 (1811-1813). Architetto del Servizio delle Fabbriche (1814). Ingegnere ispettore membro del Consiglio d'arte della Direzione centrale per i lavori delle strade nazionali (1818-1820) e del Consiglio d'arte della Direzione ed amministrazione dei Lavori per le strade provinciali e comunali (1818-1820). Architetto dell'Amministrazione per il servizio dei musei e gallerie pubbliche (1818-1820). Ingegnere ispettore del Consiglio amministrativo per i lavori delle strade urbane (1819). Ispettore membro del Consiglio d'arte delle fabbriche dello Stato ed abbellimenti (1819-1820). Membro del consiglio della Scuola degli Ingegneri (1819-1820). Cavaliere (dal 1820). Ingegnere ispettore membro del Consiglio d'arte dell'amministrazione generale dei lavori idraulici camerali (1820) e del Consiglio della Direzione centrale dei Lavori idraulici provinciali (1820). Consigliere della Commissione generale per la Conservazione di monumenti antichi (1820).

TENERANI, Pietro – Scultore. Cattedratico o professore in Scultura (1833-1869)³²⁶, consigliere o membro o accademico consigliere della classe della Scultura (1833-1869) delle scuole pubbliche, vice presidente (1854- 1855, 1864-1866), presidente (1856-1859, 1867-1869) ed ex presidente (1860-1863) dell'Insigne e Pontificia Accademia romana di Belle Arti denominata di S. Luca. Cavaliere (1840-1847). Consigliere nella Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti (1845-1861), poi Commissione generale consultiva del Ministero del Commercio ecc. per la conservazione dei monumenti antichi, per gli

acquisti di oggetti di antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di belle arti (1862- 1869). Presidente dell'Accademia Tiberina (1847). Commendatore (dal 1851). Consigliere del Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Accademico soprannumero (1858) ed accademico ordinario (1859-1869) nella Pontificia Accademia Romana d'Archeologia. Presidente del Museo Capitolino (1859-1869), della Galleria Capitolina (1859-1869) e della Protomoteca Capitolina (1859-1869). Direttore generale del Museo Vaticano (1861-1869) e della Galleria Vaticana (1861-1869). Direttore del Museo Lateranense (1861-1869). Virtuoso scultore (1862, 1866-1869) e virtuoso di merito residente, consigliere (1863-1865) nella Insigne e Pontificia Artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon.

TOMASSINI, Filippo – Segretario dell'Accademia Imperiale di Roma (1814). Abitante in palazzo Lante a piazza dei Caprettari (1814). Ispettore generale negli Uffizi del Bollo e degli orefici ed argentieri dello Stato nella Soprintendenza delle Manifatture d'oro e d'argento (1818-1846). Segretario aggiunto (1823-1824), segretario generale coadiutore esercente (1825-1828), segretario generale (1829), segretario generale coadiutore esercente (1830-1833), segretario generale (1834-1846) nella segreteria del Camerlengato.

de TOURNON, Camillo - Anche detto Cammillo - Barone. Uditore al Consiglio di Stato (1810-1814). Prefetto del Dipartimento e della città di Roma (1810-1814). Ordinò la pubblicazione dell'annuario (1810-1814).

Presidente della Camera di Commercio e Manifatture della città di Roma (1811-1814). Barone dell'Impero (1812-1814). Presidente (1812), poi presidente perpetuo (1813-1814) della Società romana di Agricoltura, Arti e Manifatture. Membro della Legion d'Onore (1812-1814). Presidente del Consiglio di Reclutamento del Dipartimento (1812-1814) e della Commissione degli Abbellimenti della città di Roma (1812-1814). Arconte onorario dell'Accademia Ellenica di scienze e belle lettere (1814). Abitante in palazzo Mattei (1813-1814).

VALADIER, Giuseppe - Scultore in metallo ed architetto al teatro Alibert (1811-1813). Architetto municipale di prima classe (1812-1814). Ingegnere (1812) ed architetto direttore (1813) nella Commissione degli abbellimenti della città di Roma. Abitante in via del Babuino o Babbuino n. 89 (1812-1813) od ai Greci (1812- 1814). Accademico o socio ordinario nell'Accademia Romana di Archeologia (1813-1814, 1835-1838). Deputato alla sorveglianza e riparazione dei monumenti a Roma (1813). Componente il Consiglio permanente delle Scuole pubbliche (1813). Ispettore aggiunto (1819-1820), ispettore (1821) ed ispettore facente funzioni o facente veci d'ingegnere in capo (1822-1838) nel

consiglio d'arte delle Fabbriche dello Stato ed abbellimenti. Professore di Architettura (1821-1834) e di architettura pratica (1835-1838) nell'Accademia di S. Luca. Professore o cattedratico di Architettura teorica e pratica (1821-1832) ed in Architettura pratica (1833-1838) e consigliere della classe di Architettura (1833-1838) nelle Scuole pubbliche. Consigliere nella Commissione generale per la Conservazione di monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di belle arti (1821-1838). Cavaliere (dal 1826).

VISCONTI, Filippo Aurelio – Anche solo Filippo od Aurelio Filippo - Romano. Abate. Commissario soprintendente alle antichità di Roma (1785-1798). Membro antiquario della Commissione per l'ispezione e conservazione dei monumenti pubblici e fabbriche civili di Roma (1810-1811). Archivista generale degli Archivi imperiali (1811). Conservatore della Biblioteca Vaticana (1813-1814). Accademico ordinario e vice segretario (1813-1814) e pro segretario (1818-1823) nell'Accademia Romana di Archeologia. Membro della Commissione delle Fabbriche delle chiese (1813-1814). Membro e segretario (1818-1819) e consigliere e consigliere aggiunto con voto (1820-1830) nella Commissione generale per la Conservazione di monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti.

VISCONTI, Pietro Ercole – Anche solo Pietro (1826), solo Ercole (1854) o P.E. - Cavaliere. Segretario dell'Accademia Tiberina (1826). Coadiutore esercente con futura successione (1830), segretario perpetuo (1832-1870) e socio od accademico ordinario (1835-1870) nella Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

Consigliere della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di belle arti (1836-1870). Commissario delle Antichità di Roma, o delle Romane antichità (1836-1870). Presidente (1837-1838) e presidente onorario (1839-1870) del Museo Capitolino. Membro della sezione direttiva della Commissione dei Lavori pubblici di beneficenza (1839-1847). Membro (1841-1870) e presidente (1857-1870) del Collegio Filologico; professore pubblico nell'Archeologia (1857-1865) ed in Archeologia e Storia antica (1866-1870) nell'Università Romana della Sapienza. Segretario dell'Accademia Filarmonica (1844-1845). Commendatore (dal 1846). Direttore generale dei musei e gallerie al Vaticano e del Museo Gregoriano Lateranense (1846). Consigliere nel Ministero delle Belle Arti ed Antichità (1852-1854). Membro della Commissione di Archeologia Sacra (1854-1870).

Regesto delle fonti archivistiche

Viene di seguito presentato il regesto archivistico di tutti i documenti esaminati relativi agli interventi di scavo e restauro operati sulla via Appia. Si è trattato di un complesso lavoro di ricerca e selezione, che ha previsto lo spoglio sistematico di una grande mole di materiali e fonti d'archivio.

Gli archivi in cui sono stati effettuati gli spogli dei documenti presentati in questa rassegna sono: i due principali archivi pubblici di Roma, l'Archivio di Stato di Roma (ASR) e l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), l'archivio della Biblioteca Civica di Casale Monferrato, l'Archivio di Stato di Torino e il Fondo Lanciani.

E' stato analizzato tutto il materiale, disponibile nei fondi conservati in quelle sedi, riguardante gli scavi e i restauri eseguiti sulla via Appia dai primi anni dell'Ottocento fino agli anni '60 del Novecento.

Di tutti i documenti esaminati è stata elaborata una sintetica schedatura, che comprende anche un breve estratto dell'argomento trattato, e della maggior parte di essi è stata anche redatta una completa trascrizione.

I documenti sono quasi tutti inediti; dei pochi documenti già pubblicati è stato indicato nelle note il riferimento bibliografico.

Il Fondo del Camerlengato è diviso in due parti, la prima concerne gli anni dal 1816 al 1823 e la seconda gli anni dal 1824 al 1854. Ogni parte è suddivisa in diciassette titoli, il titolo IV è quello dedicato ad Antichità e Belle Arti.

La documentazione di questo archivio è confluita in quella del più tardo Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici.

Il Fondo Canina conservato presso l'Archivio di Stato di Torino corrisponde ad un fondo documentario di notevole consistenza e di varia natura, comprendente lettere, disegni, progetti, manoscritti, minute di lavori, stampe, per un totale di 21 buste di documenti e 9 cartelle di disegni e progetti. I documenti relativi ai lavori sulla via Appia sono ordinati sotto la sezione Attività Storico Archeologica.

Presso l'Archivio Storico della Biblioteca Civica di Casale Monferrato è conservato il fondo della Famiglia Canina (1527-1893), composto da diciassette mazzi. Oltre alle carte relative al patrimonio ed agli affari contabili della famiglia, il fondo raccoglie i

documenti riguardanti l'attività storico-archeologica ed accademica di Luigi Canina, ma niente che riguardi la via Appia.

Il Fondo Rodolfo Lanciani, di proprietà dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, è in deposito presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma (BiASA) è costituito da manoscritti contenenti annotazioni, appunti, corrispondenze, trascrizioni di fonti bibliografiche, documentarie ed archivistiche, bozze per pubblicazioni, disegni, incisioni e fotografie.

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
1	ASR	Presidenza Strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 55 c. 128 v.	Si concede licenza a D. Nicola Sanguigni di scavare nella sua vigna fuori porta s. Sebastiano alla mano dritta incontro Domine quo Vadis	10 marzo 1700
2	ASR	Presidenza Strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 55 c. 131	Si concede licenza al sig. Bonaventura Benci di scavare nella vigna del sig. Filippo Benci e Ang. a Francesca David posta fuori di Porta S. Sebastiano	22 aprile 1700
3	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 55 c. 132	Si concede licenza al sig. Teodoro scotti di scavare nella sua vigna posta fuori di Porta S. Sebastiano dopo la chiesa di S. Teodoro	N22 aprile 1700
4	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 55 c. 134	Si concede licenza al sig. Angelo di Giovanni Battista di cavare pozzolana nella vigna del signor Francesco Vanni fuori porta S. Sebastiano, sulla strada maestra a mano dritta, incontro alla chiesa in un luogo detto acquataccio	5 maggio 1700
5	ASR	Presidenza delle strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 55 c. 137 v.	Si concede licenza a Francesco Caita di scavare nella sua vigna fuori porta S. Sebastiano.	26 maggio 1700
6	ASR	Presidenza delle strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 55 c. 166	Si concede licenza a Vincenzo Francetti di scavare nel canneto del sig. Domenico Gioacchini posto nel vicolo che dalla chiesa del Domine quo vadis conduce alla Caffarella	8 marzo 1701
7	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 13 b. 55 c. 8 v	Si concede licenza al sig. Giovanni Antonio Forti di cavare nella sua vigna a Capo di Bove confinante con la vigna di Francesco Saita e Santi Castellaccia	2 dicembre 1701
8	ASR	Pres. Strade Lettere Patenti Vol. 13 B. 55	Vigna Moroni. Si concede licenza alla signora Maria Isabella Moroni di cavare e far cavare nella sua vigna sulla strada per Porta S. Sebastiano	16 gennaio 1702
9	ASR	Presidenza delle strade. Lettere Patenti Vol. 13 b. 56 c. 21	Si concede licenza al sig. Teodoro Scotti di scavare e far scavare nella sua vigna fuori porta S. Sebastiano passata la chiesa di S. Teodoro	3 maggio 1702
10	ASR	Presidenza delle strade. Lettere Patenti Vol. 13 b. 56 c. 74	Si concede licenza Giovanni Battista Fagiolo di scavare e far scavare nella sua vigna dentro Capo di Bove confinante con la vigna di Antonio Pagliaccio e Carlo N. e la Giostra	18 aprile 1703
11	ASR	Presidenza delle strade. Lettere Patenti Vol. 13	Si concede licenza a Isidoro Masacchi di cavare e far cavare pozzolana nella vigna del sig. Giovanni Battista Marioni fuori porta S. Sebastiano sopra la travicella	23 aprile 1703
12	BCV	Bianchini Cod. 362 fasc. II f. 50 ss.	Scavi in Vigna Moroni con tutte le epigrafi	1703
13	BCV	Bianchini Cod. 362 f. 96	Vigna Moroni. Epigrafi scavate. Importanti e nuovi bozzetti di taluni sepolcri.	1704
14	BCV	Bianchini Cod. 347 f. 47	Incomincia scavo Albani cappella S. Fabiano a S. Sebastiano	1705
15	BCV	Bianchini Cod. 438d, VII, f. 1 e cod. 359 f. 41	Scavi fundamenta cappella S. Fabiano a S. Sebastiano	1705
16	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 13 b. 56 c. 169	Si concede licenza a Giuseppe Mitelli di cavare e far cavare pozzolana nella vigna di Giuseppe Bocelli fuori Porta S. Sebastiano a mano dritta	30 gennaio 1705

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
17	ASR	Provvedimenti del Camerlengo Vol. 1705-1706 c.11 v.	Licenza a Bartolomeo Barzotti di scavare nel casale detto dello Statuario fuori Porta S. Sebastiano, di proprietà dei monaci Olivetani di S. Maria Nova	1 ottobre 1705
18	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c.2	Si concede licenza al sig. Giovanni Antonio Forti di scavare e far scavare nella sua vigna a Capo di Bove confinante con la vigna di Francesco Carlo e Santi Rassellacci	8 gennaio 1706
19	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c. 14 v°	Si concede licenza a Bonaventura Benci di cavare pozzolana nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano sotto la proprietà dei signori Caffarelli	7 aprile 1706
20	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c. 15	Si concede licenza a Giovanni Battista Fagiolo di scavare e far scavare nella sua vigna posta dentro Capo di Bove confinante con la vigna di Antonio Pagliaccio e Carlo N.	8 aprile 1706
21	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c. 17	Si concede licenza a Gennaro Pallotta di scavare nella sua vigna posta fuori porta S. Sebastiano passato capo di Bove confinante con la vigna di Ludovico Galli e la vigna di Domenico Fiorentini	11 aprile 1706
22	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c. 23	Si concede licenza ad Angelo Valeri a scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano passata la chiesa dietro al vicolo che termina con la strada maestra	18 maggio 1706
23	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c. 26	Si concede licenza a Teodoro Scotti di scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano passata la chiesa di S. Teodoro nel fine del Vicolo che termina nella strada maestra dentro il Vicoletto	28 maggio 1706
24	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 B. 56 c. 27	Si concede licenza a Giorgio Giambolini di scavare nel suo canneto posto alla Caffarella	31 maggio 1706
25	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 B. 57 c. 49	Si concede licenza ad Isidoro Marconi di cavare pozzolana nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano sopra la Travicella	10 dicembre 1706
26	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 61 v	Si concede licenza a Giuseppe Mizelli ed Angelo Corsi Compagni di cavare pozzolana nella vigna di Francesco Moroni già di Francesco Vanni fuori Porta S. Sebastiano	18 febbraio 1707
27	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 78 v		25 maggio 1707
28	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 98 v.	Si concede licenza a Carlo Carboni di cavare pozzolana nella sua vigna posta fuori porta San Sebastiano vicino la Giostra	30 dicembre 1707
29	BCV	Bianchini Cod. 347 f. 98	Si scopre in villa Moron il sarcofago ornatissimo sul cui labro D.M. IVLIA ANTIOCHIS. ANTIOCHIANO FILIO	agosto 1708
30	ASR	Presidenza Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 128	Si concede licenza a Marcantonio e Giuseppe Alberici di scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano passata detta Chiesa	19 settembre 1708
31	ASR	Presidenza Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 157	Si concede licenza alla Marchesa Isabella Moroni di cavare nella sua vigna nella strada per andare a S. Sebastiano	7 agosto 1709

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
32	ASR	Presidenza Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 167	Scavi ficoroniani alla porta S. Sebastiano (CIL VI 2899)	1710
33	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 220	Si concede licenza a Bernardino Ceccarelli di scavare nella tenuta di Palazzola accanto alla chiesa tra Albano e Rocca di Papa	10 marzo 1711
34	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 56 c. 17	Si concede licenza a Giuseppe Luraschi di scavare nella Vigna del quondam Pietro Martelli a Capo di Bove	12 marzo 1711
35	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 59 c. 221 v	Si concede licenza ad Antonio Quatrini di scavare nella sua vigna a Capo di Bove	2 maggio 1711
36	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 12 b. 57 c. 230 v	Si concede licenza a Cesare Cozzi di cavare pozzolana nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano passata la SS. Nunziata	23 maggio 1711
37	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 14 b. 57 c. 241 v.		8 agosto 1711
38	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 7 c. 8 v	Si concede licenza a Giovanni Battista Fagioli di scavare nella sua Vigna posta dentro Capo di Bove	31 marzo 1712
39	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 26	Si concede licenza ad Angelo Campione di scavare nella vigna di Monica Campioni fuori Porta S. Sebastiano passato Capo di Bove	16 agosto 1712
40	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 39	Si concede licenza a Giuseppe Aspis di cavare pozzolana a Vigna Moroni fuori porta S. Sebastiano	6 ottobre 1712
41	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 37	Si concede licenza a Giuseppe Mitelli di scavare nella vigna dei signori Casali posta nella strada maestra a mano dritta per andare a Porta S. Sebastiano	10 ottobre 1712
42	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 42	Si concede licenza a Giovanni Antonio Forte di scavare nella sua vigna a Capo di Bove	Gennaio 1713
43	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 53	Si concede licenza a Francesco Arcieri e Agostino Valle di cavare pozzolana nella vigna di Giulio Funari fuori Porta S. Sebastiano passato Domine quo vadis	5 febbraio 1713
44	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 76	Si concede licenza a Giuseppe Luraschi di scavare nella vigna di Pietro Montelli a Capo di Bove	28 novembre 1713
45	BCV	Bianchini Cod. 347 f. 132 (118)	Scavi in vigna Casali a porta S. Sebastiano	22 dicembre 1713
46	BCV	Bianchini CCCXLVIII	Scavi in vigna Moroni. Titolo Thetidis et Charidis	1715
47	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 136 v.	Si concede licenza a Giovanni Aldini di cavare pozzolana nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano di fronte Domine quo vadis	8 gennaio 1715
48	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15 b. 58 c. 164 v	Si concede licenza a Pietro Tognone e Francesco Zei Compagni di scavare nella sua vigna accanto al circo di Caracalla	30 agosto 1715

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
49	BCV	Bianchini CCCXLVIII f.11	Vigna Moroni. Si trova opistografico di Caedicia Chreste (CIL VI 13877) e di Cn. Calpurnius Helenus (CIL VI 14167), con un epigramma greco (IGUR 1242). Nello stesso luogo un'olla cineraria con lamina di rame e l'iscrizione L. SERVILIVS/FAVSTVS (CIL VI 26045)	settembre 1715
50	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 15. b. 58 c. 223	Si concede licenza a Giovanni Battist Bavosi di scavare nella vigna del Cav. Mandosi posta fuori Porta S. Sebastiano passata detta Chiesa per andare a Capo di Bove	17 dicembre 1716
51	ASR	Presidenza Strade. Lettere Patenti Vol. 16 b. 59 c. 15	Si concede licenza a Bernardino del quondam Giovanni Frascone di cavare nella vigna della sig.ra Moroni posta prima di arrivare a porta S. Sebastiano	4 luglio 1717
52	ASR	Presidenza delleStrade. Lettere Patenti Vol. 16 b. 59 c. 69	Si concede licenza a Giovanni Battista Fagioli a scavare nella sua vigna dentro Capo di Bove	15 aprile 1719
53	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 16 b. 59 c. 87 v	Si concede licenza ad Andrea Mancini di cavare pozzolana nella vigna di Isabella Moroni fuori porta S. Sebastiano dopo il Domine quo vadis	9 agosto 1719
54	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 16 b. 59 c. 109 v	Si concede licenza a Giovanni Battista Baccosi di scavare nella vigna del cav. Mandosi fuori Porta S. Sebastiano passata detta chiesa per andare a Capo di Bove	20 gennaio 1720
55	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 16 b. 59 c. 129 v	Si concede licenza a Lucantonio Ciciaporci di scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano passato Capo di Bove	3 luglio 1720
56	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 17 b. 60 c.4	Si concede licenza a Paolo Gambarini e Giovanni Porcellini di cavare pozzolana nella vigna di Francesca Bellucci ne Gambarini fuori Porta S. Sebastiano	4 marzo 1723
57	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 17 b. 60 c. 24	Si concede licenza a Giovanni Fagioli di scavare nella sua vigna posta dentro Capo di Bove, confinante con la vigna di Antonio Pagliaccio e Carlo N.	5 luglio 1723
58	BCV	Bianchini 429 fasc. V f. 1	Si trova nel cimitero di Callisto e Pretestato una tazza vitrea col buon pastore in piedi tra Pietro e Paolo	27 aprile 1723
59	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol 17 b. 60 c. 45	Si concede licenza a Giovanni Battista Bavosi di scavare nella vigna del Cav. Mandosi fuori Porta S. Sebastiano passata detta Chiesa per andare a Capo di Bove	19 gennaio 1724
60	ASR	Provv.ti Camerlengo Vol. 1723-1725 (Reg. 626?) c.98 v	Licenza di scavare cavità sotterranee sotto la Torre o Rocca di Capo di Bove e di forare il muro sotterraneo e scavare oro e generi di diverse pietre e statue	6 luglio 1724
61	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 17 b.60 c. 127 v	Si concede licenza a Porzio Muggini di scavare nella sua vigna sulla strada maestra tra le porte Latina e di San Sebastiano	1 luglio 1726
62	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 18 b. 61 c. 29	Si concede licenza a Giovanni Antonio Forti di scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano a Capo di Bove	7 novembre 1729
63	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 18 b. 61 c. 105	Si concede licenza al marchese Nari di scavare nella sua vigna subito a dritta fuori Porta S. Sebastiano	8 febbraio 1732

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
64	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol.19 b. 62 c. 70	Si concede licenza a Filippo Citeri e Gaetano Diamanti compagni di cavare pozzolana nella vigna dell'Abbate Sentinelli fuori Porta S. Sebastiano alla Caffarella i fronte alla Valca	25 novembre 1736
65	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 19 b. 62 c. 117	Si concede licenza a Benedetto Frasconi di cavare pozzolana nella vigna di Giovanni Battista Tutij e Carlo Francesco Causi fuori Porta S. Sebastiano di fronte al Domine quo vadis	28 gennaio 1738
66	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 22 b. 65 c. 66	Si concede licenza al Duca Giuseppe Maria Altemps di scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano in luogo detto Domine quo vadis	23 aprile 1757
67	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 22 b. 65c. 143 v.	Si concede licenza a Carlo Luraschi di cavare pietra e selci nella sua vigna, un tempo di Pietro Martelli, fuori Porta San Sebastiano a Capo di Bove	1759
68	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 22 b. 65 c.146	Si concede licenza a Geltrude Amici di cavare pietra e selci nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano passato Capo di Bove	10 aprile 1759
69	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 22 b. 65 c.212	Si concede licenza a Lucantonio Ciciaporci di scavare nella sua vigna ossia tenuta di Capo di Bove	10 settembre 1760
70	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 22 b. 65 c.249	Si concede licenza a Carlo Ramini e Compagno di cavare materiali nella vigna di Livia Biondi Pallotta posta a sinistra nel vicolo che si trova a destra dopo la chiesa di S. Sebastiano	20 settembre 1761
71	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 23 b.66 c. 35	Si concede licenza a Carlo Ramini di cavare selci e altri materiali nella vigna di Livia Biondi Pallotta	5 marzo 1763
72	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol.23 b.66 c.105	Si concede licenza a Santi Scolastri di cavare nella vigna di Pasquale Ricci fuori Porta S. Sebastiano di fronte al Domine quo vadis	16 novembre 1764
73	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c. 21	Si concede licenza a Francesco Chiurini di cavare pozzolana nella vigna di Giovanni Mordani (già del patrimonio di Pasquale Ricci) fuori Porta San Sebastiano di fronte al Domine quo vadis	15 dicembre 1768
74	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c. 25 v	Si concede licenza a Francesco Chiurini di cavare pozzolana nella vigna di Giovanni Mordani (già del patrimonio di Pasquale Ricci) fuori Porta San Sebastiano di fronte al Domine quo vadis	Marzo 1769
75	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c. 9	Si concede licenza a Francesco Chiurini, Antonio Sabatini e Andrea Patriarca di cavare pozzolana nella vigna di Marco Antoni Noccioli alla Caffarella	20 agosto 1768
76	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c.67	Si concede licenza a Giovanni Mordani per cavare pozzolana nella vigna della chiesa della Madonna di Loreto dei Fornari fuori Porta San Sebastiano di fronte al Domine quo vadis	13 novembre 1770
77	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c. 69 v	Si concede licenza a Francesco Croce di cavare pozzolana nella vigna Neroni fuori Porta S. Sebastiano	4 dicembre 1770
78	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol.24 b. 67 c. 70	Si concede licenza a Giovanni Mordani di cavare pozzolana nella sua vigna, prima di Pasquale Ricci, fuori Porta S. Sebastiano	Dicembre 1770

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
79	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b.67 c. 83	Si concede licenza ad Alessandro Cassini di scavare nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano di fronte a vigna Videschi	19 luglio 1771
80	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c. 222	Si concede licenza a Carlo Simone Neroni di cavare pozzolana nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano	3 dicembre 1772
81	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c. 281 v.	Si concede licenza a Gavino Hamilton di cavare nella sua tenuta Roma Vecchia	26 settembre 1774
82	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b. 67 c.286v.	Si concede licenza ad Antonio Bianchi di scavare nella vigna di Filippo Bonadies fuori Porta S. Sebastiano a destra del vicolo della Travicella	24 novembre 1774
83	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol.24 b. 67 c.320	Si concede licenza a Lorenzo Merolli di scavare dentro la propria vigna fuori Porta San Sebastiano	10 gennaio 1776
84	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 24 b.67 c.351	Si concede licenza a Carlo Mojraga di scavare nella sua vigna fuori Porta San Sebastiano	4 gennaio 1777
85	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 25 b. 68 c. 46v	Si concede a Giuseppe Bartolini di scavare nella vigna dei Sette Dormienti prima di arrivare a Porta S. Sebastiano	12 dicembre 1778
86	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol. 27 b.70 c. 89	Si concede a Carlo Pieri de Marchis permesso di cavare pozzolana nella vigna Moroni	17 gennaio 1792
87	ASR	Presidenza delle Strade. Lettere Patenti Vol.24 b. 67 c.320	Si concede licenza a Lorenzo Merolli di scavare dentro la propria vigna fuori Porta San Sebastiano	10 gennaio 1776
88	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.38 fasc.25	Sepolcro di Cecilia Metella. Proposta di lavori di rifacimento stradale all'altezza della vigna Orsi	1806
89	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.38 fasc.25	provvedimenti per la via Appia 1816	1816
90	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.39 fasc.49	concessione della licenza di scavo nella vigna del marchese Capranica	1817
91	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.39 fasc. 56	Presso il sepolcro di Priscilla ritrovamento di un bassorilievo, di una statua di sedente (1817) e di un vasetto con 490 monete d'argento (1818) negli scavi condotti dal conte Michele Moroni nella vigna di sua proprietà 1817-1818	1816-1823
92	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.414fasc.14 B.414fasc.18 B.414fasc.35	Licenze di scavo fuori porta S. Sebastiano 1870	1816-1823
93	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.41fasc.132	Comprensorio callistiano ritrovamento di 3 sarcofagi nella vigna di Santi Ammendola lasciati dalla commissione al proprietario	
94	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.42 fasc.225	Amendola Sante. Licenza di scavare in una sua vigna in luogo denominato Domine quo vadis fuori porta S. Sebastiano	1816-1823
95	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.43 fasc.269	Vignati Giacomo, Licenza per costruire una nuova via con i selci di una strada antica rinvenuta nella tenuta di Roma Vecchia	

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
96	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.43 fasc.271	Fioroni Nicola offre in vendita al governo un'edicola detta di Giove Capitolino rinvenuta nella tenuta di Roma Vecchia	
97	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.44 fasc.324	Vendita ai Musei Vaticani di due epigrafi rinvenute nello scavo della vigna del marchese Bartolomeo Capranica	1817
98	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.41 fasc.102	La Commissione di Belle Arti dà il suo parere su alcune urne rinvenute fuori porta S. Sebastiano da Sante Amendola nella sua Vigna	1820
99	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.47 fasc. 147	Concessione licenza di scavo ad Ignazio Vescovali nella vigna di Giovanni De Dominicis. Si trova un edificio con scala sotterranea	1820
100	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.44 fasc. 326	Comprensorio callistiano ordine d'acquisto e trasporto ai Musei Vaticani di tre sarcofagi e 172 iscrizioni trovate nel 1820-1821 negli scavi di Santi Ammendola	1823
101	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.45 fasc.356	Tenuta di Santa Maria Nova. Rilascio della licenza di scavo nella tenuta all'avv. Eugenio Rasponi	1823
102	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.46 fasc.398	Urne sepolcrali e altri frammenti marmorei rinvenuti presso Roma Vecchia	
103	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.46 fasc.410	Sepolcro di Cecilia Metella 1823 Lavori di abbassamento della strada di Capo di Bove presso il sepolcro di Cecilia Metella nei quali si trovano oggetti antichi. 1824 Lavori di strada consorziale di capo di Bove, ritrovamento di statua di guerriero. Interventi di G. Valadier a Cecilia Metella gennaio -luglio 1824 (piano dei lavori per costruire la spalla del vano di porta del circondario prossimo a Cecilia Metella e per il collocamento dei frammenti rinvenuti nell'abbassamento della strada, ricevute di pagamento. Richiesta della Commissione di apporre un'iscrizione attestante l'epoca in cui i frammenti sono stati murati.	1823-1824
104	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.46 fasc.416	Marchese Corelli Guido. Richiesta di scavo in un terreno presso la strada di Capo di Bove situata poco sopra al sepolcro di Cecilia Metella	1824
105	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.146 fasc.17	Giuseppe Valadier. Restauri al monumento degli Orazi e Curiazi in Albano	
106	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.150 fasc. 112	Proposta del commissario alle Antichità per togliere il nome Via Appia alla strada fuori porta di San Giovanni	1824
107	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.151fasc.136	Eugenio Rasponi per nuova licenza di scavi nella tenuta di Santa Maria Nuova sulla via Appia	1824
108	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.153 fasc.147	Duca Torlonia, licenza di scavi in località la Giostra	1824
109	ASR	Camerlengato parte I, titolo IV B.41 fasc. 136	Tenuta di Roma Vecchia. Multa di 100 scudi a Giacomo Vignati per asportazione abusiva di un sarcofago con Niobidi trovato durante i lavori della massicciata stradale della Via Appia Nuova	1824

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
110	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.154 fasc.162	Amendola Sante. Licenza di scavare in una sua vigna presso porta S. Sebastiano. Comprensorio callistiano	
111	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.154fasc.171	Melchiorri Giuseppe, licenza di scavo nella vigna del marchese Capranica a Capo di Bove	1825
112	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.154fasc.196	Belli Antonio, rinvenimento di una tavolozza in una sua vigna fuori porta S. Sebastiano	1824-1825
113	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.154fasc.199	Rossignani Vincenzo Verificatore degli scavi di antichità. Rimborso di spesa per gli scavi	1825
114	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.156fasc.209	Camerlengo. Sugli scavi eseguiti dai padri Comaschi nella loro vigna presso la chiesa di S. Cesareo. Oggetti rinvenuti	1825
115	ASR	Camerlengatoparte II, titolo IV B.156 fasc.216	Corsi: licenza di scavi in una vigna presso Capo di Bove, confinante da un lato con quella del signor Amendola, dall'altro con la strada che conduce a San Paolo	
116	ASR	Camerlengatoparte I, titolo IV B.156fasc.217	Amendola Sante. Licenza di scavi nella vigna Cantoni. Nota degli oggetti rinvenuti e di quelli acquistati dal Camerlengato. Concessione di tre licenze per gli anni 1825-1827. Scoperta del Colombario dei Volusi Saturnini nel 1827	1824-1829
117	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.159fasc.324	Giuseppe Vignolini. Rinvenimento di oggetti antichi in una sua vigna fuori porta S. Sebastiano	1825
118	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.165fasc.351	Via Appia Pignatelli oggi vigna san Sebastiano, concessione della licenza di scavo per il 1826 a Pietro Ercole Visconti nella vigna di Alessandro Profili.	1825
119	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.165fasc. 351	via appia pignatelli oggi vigna san Sebastiano, concessione della licenza di scavo per il 1826 ad Alessandro Profili nella vigna di sua proprietà. Ritrovamenti di sarcofagi, are, statue e 13 epigrafi.	1825-26
120	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.165fasc.353	Oggetti rinvenuti presso S. Sebastiano	
121	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.165fasc.383	Amendola Pietro Sante. Conferma di licenza di scavo nella sua vigna. Comprensorio callistiano	1826
122	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.166fasc.410	Rossignani Vincenzo Verificatore degli scavi di antichità. Rimborso di spesa degli scavi 1825	
123	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.174fasc.616	Licenza di scavo a Capo di Bove presso il sepolcro di Cecilia Metella 1827, richiesta da parte della baronessa Rosoumoffky	1827
124	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.179fasc. 708	Concessione di scavo al duca di Bracciano don Giovanni Torlonia, davanti alla porta principale del circo di Massenzio	1827-1828
125	ASR	Camerlengatoparte II, titolo IV B.179fasc. 708	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo per il 1829 nelle seguenti tenute del Duca di Bracciano, Giovanni Torlonia: Caffarella, Roma Vecchia, Capo di Bove, Quadraro	1828-1829

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
126	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.179fasc.708	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo per il 1830 nelle seguenti tenute del commendator Carlo Torlonia: Capo di Bove, Roma Vecchia, Caffarella, Quadraro	1829-1830
127	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.179fasc.708	Villa dei Quintili. Concessione della licenza di scavo per il 1830 al Commendator Carlo Torlonia, nella tenuta di Roma Vecchia e in particolare nella Villa dei Quintili; ritrovamento di statue e colonne	1829-1830
128	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.179fasc. 708	Villa dei Quintili. Concessione della licenza di scavo per il 1831 a Carlo ed Alessandro Torlonia, nella tenuta di Roma Vecchia	1831
129	ASR	Camerlengato, parte II, titolo IV B.179fasc. 708	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo per il 1831 nelle seguenti tenute di Carlo e Alessandro Torlonia: Capo di Bove, Roma Vecchia, Caffarella, Quadraro	1831
130	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.180fasc. 744	vigna Vagnolini a nord della vigna Liberti. Il vagnolini richiede licenza per riaprire una vecchia cava di pozzolana	1828
131	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.180 fasc.750	Via Latina, prima vigna sulla destra, uscendo dalla porta. Concessione della licenza per scavi archeologici a Carlo Cremaschi nelle due vigne di sua proprietà fuori Porta Latina	1828-1837
132	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.181fasc.765	Di Puccio Domenico. Scavi nella vigna di Giovanni Battista Vizia fuori porta S Sebastiano. Oggetti rinvenuti	
133	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.182fasc.793	Area del Castrum Caetani. Richiesta del pensionato dell'accademia di Francia Duc, per disegnare e misurare il monumento detto di Cecilia Metella	1828
134	ASR	Camelengato parte II, titolo IV B. 183 fasc.836	Tenuta di Casal Rotondo. Valutazione del sarcofago trovato nella tenuta dei sigg. Merolli	1828
135	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.184 f. 841	Papa leone XII acconsente la vendita al re di Baviera, per l'erigendo museo di Monaco, dell'erma di Demostene trovata negli scavi dei carceres del circo	1828
136	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.184 fasc.841	Papa Leone XII acconsente la vendita al re di Baviera per l'erigendo museo di Monaco del sarcofago con Niobidi trovato in Via Appia Nuova nella tenuta di Roma Vecchia	1828
137	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.184fasc.856	Rossignani Vincenzo Rimborso di spesa degli scavi 1828	1828
138	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.185fasc. 884	Chiesa di San Cesareo i padri Somaschi si lamentano dei lavori di restauro dei mosaici paleocristiani eseguiti nella chiesa dal Camuccini nel 1832-1833	
139	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.192fasc.910	Fratelli Merolli. Per vendita al governo di oggetti antichi rinvenuti nelle tenute di Torricola e Casale Rotondo 1828	1828
140	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.192 fasc.910	Tenuta di Casal Rotondo. Valutazione di un sarcofago, di due fistule e di altri marmi antichi trovati nella tenuta dei sig.ri Merolli nel 1824 e acquistati per i Musei Vaticani	1827-1828

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
141	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.193 fasc.937	di Puccio Domenico. Scavi nella vigna Giangiorgi fuori porta S Sebastiano. Oggetti rinvenuti	1828
142	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.193 fasc.937	Concessione della licenza di scavo a Domenico di Puccio nella vigna di Nicola Giangiorgi; acquisto per i musei Vaticani di due vasi di piombo, due fr. Di sarcofago e un'iscrizione	1828
143	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.196 fasc.1031	Perchè sia visitato in dogana un sarcofago introdotto presso la porta S. Sebastiano proveniente dalla vigna del marchese Capranica	1828
144	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.196 fasc.1034	Amendola Pietro Sante. Introduzione di oggetti nella sua vigna fuori porta S. Sebastiano. Comprensorio callistiano	1829
145	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.198 fasc.1127	Prima vigna sulla destra, uscendo dalla Porta Latina. Introduzione di marmi acquistati dal Capranesi nella vigna Cremaschi fuori Porta Latina	1829
146	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.198 fasc.1127	Rossignani Vincenzo Rimborso di spesa degli scavi 1829	1829
147	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.204 fasc.1218	Di Puccio Domenico. Permesso di scavo nella vigna Vagnolini fuori porta S Sebastiano.	1829-1830
148	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.204 fasc.1228	Rossignani Vincenzo Rimborso di spesa degli scavi 1830	1830
149	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.207 fasc.1312	Chiusura di sotterranei fuori Porta S. Sebastiano e S. Paolo. Via di san sebastiano angolo via ardeatina. Operazione di polizia per chiudere alcuni ingressi di cave di pozzzolana usate dai malviventi, sulla via ardeatina collegate al cimitero di San Sebastiano. Vigna di G.B. Contessi?	1830-1831
150	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.210 fasc.1420	Torlonia Duca Alessandro. Introduzione di alcuni marmi scavati in una sua tenuta fuori porta S. Sebastiano	1830
151	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV 211 f. 1442	Concessione della licenza per scavi nella vigna Bitti (poi Acquari). Trovati un cinerario, un sarcofago ed una epigrafe	1830-1831
152	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.255fasc.2713	Trionfi Mariano. Per licenza di scavo nella vigna di G. Corsi fuori porta S. Sebastiano	1830-1831
153	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.212 fasc. 1460 s. 1	Concessione della licenza di scavo a Pietro Campana per gli anni 1831,1832,1833. scoperta nel 1831, acquisto e manutenzione del colombario di pomponio hylas e di tutti i materiali rinvenuti, che vengono sistemati all'interno. Si trova anche una strada basolata	1831-1834
154	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B. 213fasc.1526	Camerlengo. Su alcuni marmi tolti dai proprietari nella tenuta dove sorge il circo di Caracalla. Lagnanze del cardinale camerlengo Galeffi per la selvaggia asportazione dei marmi scavati nel circo di Massenzio per utilizzarli nel palazzo Torlonia a piazza Venezia	1831

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
155	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.214fasc.1568	Relazione della Commissione di Belle Arti del luglio 1831 con la proposta di riposizionamento dei reperti rinvenuti nel colombario di Pomponio Hylas, scoperto da Pietro Campana nella vigna Sassi; proposta di lasciare a vista un diverticolo stradale che conduce al sepolcro degli Scipioni	1831
156	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B. 215 fasc1601	Vigna dei Padri Somaschi. Concessione della licenza per il 1832 a monsignor Ludovico Altieri per uno scavo nella vigna vicino alla chiesa di S.Cesareo di proprietà dei Padri Somaschi. Si ritrovano resti di edifici funerari già scavati; viene bocciata una proposta di scavare nel vicolo dell'Antoniniana	1831-1832
157	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.215fasc.1630	Liberti Marco. Per licenza di scavo nella sua vigna fuori Porta S. Sebastiano, a condizione che sia a distanza del sepolcro a ridosso del quale è stato costruito il casale della vigna	1831, 1832, 1839
158	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.215 fasc.1631	Relazione della Commissione di Belle Arti sulla futura sistemazione dei reperti all'interno del colombario di Poponio Hylas, scoperto nella vigna Sassi presso il sepolcro degli Scipioni	1831
159	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.215 fasc.1632	Relazione della commissione di belle arti del maggio 1831 con la descrizione di un colombario integro (Pomponio Hylas) rinvenuto nel sepolcro degli Scipioni da Pietro Campana nei suoi scavi nella Vigna Sassi, presso il Sepolcro degli Scipioni. Si propone anche di fare una copia del bel cinerario di vetro ivi ritrovato.	1831
160	ASR	Camerlengatoparte II, titolo IV B.215 fasc.1632	Verbale della commissione di belle arti che si esprime contro la selvaggia asportazione dei marmi scavati nel circo di Massenzio per poi utilizzarli nel palazzo Torlonia a Piazza Venezia	1831
161	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.215 fasc.1632	La Commissione di Belle Arti rifiuta l'acquisto di reperti marmorei funerari rinvenuti nella vigna Bitti (poi Acquari)	1831
162	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.216 fasc.1643	Relazione della Commissione di belle arti del dicembre 1831 sulla visita fatta nella villa di Pietro Campana per valutare i reperti rinvenuti nel colombario di Pomponio Hylas	1831-1834
163	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.217fasc. 1708	Relazione della commissione di belle arti dell'aprile 1832 sulla presentazione della copia dell'urna di vetro da posizionare nel Colombario di Pomponio Hylas	1832
164	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.217 fasc.1727	Tenuta della Caffarella. Protesta del Camerlengo per le demolizioni di casette rurali costruite a ridosso di ruderi antichi, vicini alla chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1832
165	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.217fasc.1742	Richbach Cav. Giacomo per mettere un segnale sul monumento di Cecilia Metella per operazioni geodetiche. Si accoglie la richiesta	1823
166	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.219fasc.1767	Amendola Pietro Sante. Per licenza di scavo nella vigna di Giuseppe Roberti fuori Porta S. Sebastiano	1832
167	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.221fasc.1847	Corsi Giuseppe: Alienazione di reperti lapidei rinvenuti nella sua vigna fuori porta S. Sebastiano	

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
168	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.222fasc.1858	Concessione della licenza di scavo alle suore nella vigna del conservatorio di maria ss.ma addolorata dette delle pericolanti; ritrovamento di un muro e di un sarcofago venduto ai Musei Vaticani	1825-1826; 1833- 1838
169	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.384 fasc. 4312	Scoperta, scavo, manutenzione e acquisizione del colombario di Pomponio Hylas, nella vigna sassi al sepolcro degli Scipioni scoperto da Pietro Campana nel 1831	1831-1833, 1838, 1885-1890
170	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.222fasc.1858	Profondamento di scasso in una vigna delle Pericolanti a Capo di Bove	
171	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.226 f.2032	Richiesta di licenza di scavo da parte di stefano nardi dopo aver trovato un colombario nella vigna di sua proprietà (poi Codini)	1833-1834
172	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.226fasc.2051	Torlonia Alessandro. Per fare scavi nelle sue tenute di Romavecchia, Quadraro, Capo di Bove e Caffarella	1834
173	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.226fasc.2051	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo per il 1834 delle seguenti tenute del Principe Alessandro Torlonia: Caffarella, Roma Vecchia, Capo di Bove, Quadraro	1834
174	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.226 fasc.2062	Via Appia Pignatelli oggi vigna san Sebastiano, concessione della licenza di una cava di pozzolana e di una successiva licenza di scavo nella vigna di Alessandro Profili, ritrovamenti di sarcofagi ed epigrafi	1834
175	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.226 fasc.2067	Concessione della licenza per scavi a Giuseppe Sassi nella vigna di sua proprietà alla Caffarelletta, senza danneggiare i ruderi di una cisterna o impianto termale	1834
176	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.227fasc.2092	Rossignani Vincenzo Rimborso di spesa degli scavi 1834	1834
177	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.227fasc. 2117	richiesta di introdurre a roma un sarcofago rinvenuto da Santi Ammendola nella vigna di sua proprietà	1834
178	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.228fasc.2134	Località Caffarelletta. Concessione della licenza per una cava di pozzolana a Domenico di Puccio nella Vigna di Vincenzo Sebastiani 1834	1834
179	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.228fasc.2137	Permesso alle marchese Maddalena e Faustina casali per scavo nella loro proprietà ex vigna Moroni	1834
180	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.228fasc.2152	Località Caffarelletta. Concessione della licenza per una cava di pozzolana a Raimondo Santarelli e Pietro Gizzi nella vigna di Pietro Gizzi 1834-1835	1834-1835
181	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.230fasc.2220	Ludovici D. Filippo. Per estrarre dalle catacombe fuori Porta S. Sebastiano un'urna liscia di marmo	
182	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.231 fasc. 2239	Località Caffarelletta. Concessione della licenza per uno scavo nella vigna di Andrea Acquistapace	1834
183	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.242fasc.2490	Amendola Sante propone l'acquisto di 18 iscrizioni lapidarie. Acquisto di 18 iscrizioni da parte dei Musei Vaticani	1834

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
184	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.237fasc.2349	Tenuta di Santa Maria Nova. Rilascio della licenza di scavo ai Padri Camaldolesi, proprietari della tenuta	1835
185	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.239fasc.2430	Di Puccio Domenico. Scavi nella vigna di Felice Profili fuori porta Appia. Oggetti rinvenuti	1835-36
186	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.245 fasc.2570	Sistemazioni delle 18 iscrizioni rivenute nella vigna di Santi Ammendola	1836
187	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Via Appia pignatelli oggi vigna san Sebastiano, la commissione consultiva di antichità impone ai cavori di pozzolana di preservare il sepolcro rinvenuto all'ingresso della vigna di Alessandro Profili.	1836
188	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Si eseguono nell'estate 1836 i lavori di scavo all'interno della camera sepolcrale, trovandosi un lastricato di travertino a – 3,80 metri	1836
189	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.233 fasc.2260	via Appia Pignatelli oggi vigna San Sebastiano,proposto acquisto di un affresco con gare di putti al circo rinvenuto nella vigna di Alessandro Profili. Alla fine si decide di non pagare il proprietario	1836, 1837, 1849
190	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.233 fasc.2260	Proposta di acquisto di Domenico di Puccio di alcuni marmi rinvenuti nella vigna di Filippo Bonfiglioli	1836
191	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV 233 fasc.2260	Sepolcro di Cecilia Metella. Si affidano a Pietro Ercole Visconti i lavori di scavo all'interno del sepolcro	1836
192	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.243 fasc.2539	Giovanni Maria Boldrini concessionario della cava di pozzolana ubicata nella vigna di Alessandro Profili, chiede di spostare dei marmi dall'ingresso della cava	1836, 1838, 1839
193	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.244fasc.2551	Di Puccio Domenico. Per fare scavi nella vigna di Filippo Bonfiglioli fuori Porta S. Sebastiano, mantnendosi a debita distanza dai due grandi edifici funerari. Ritrovamento di numerosi sarcofagi. Trionfi Mariano chiede di poter disporre degli oggetti rinvenuti	1836-1837
194	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.249 fasc.2620	Proposta di acquisto di Domenico di Puccio di un sarcofago rinvenuto nella vigna di Filippo Bonfiglioli	1837
195	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.253 fasc.2671	Via Latina, prima vigna sulla destra, uscendo dalla porta. Concessione della licenza per scavi archeologici a Maria Camilla Curti, vedova Ruspoli, nella vigna di sua proprietà fuori Porta Latina	1837
196	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.212 fasc.1460	Concessione della licenza per il 1838 a Michele Aggeno per uno scavo nella vigna Sassi, vicino al sepolcro degli Scipioni	1837-1842
197	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.257fasc. 2784	Tenuta di Fiorano. Notizia dello scavo abusivo, del restauro e del distacco di tre mosaici rinvenuti nella tenuta di Fiorano, donati ai Musei Vaticani dal Principe di Piombino Baldassare Boncompagni	1838

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
198	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.270fasc.2903	Tenuta di Santa Maria Nova. Notizia del ritrovamento di un mosaico con corteggio marino emerso in uno scavo dai Padri Camaldolesi, proprietari della tenuta, a poca distanza dalla via Appia.	1838-1839
199	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.244fasc.2551	Concessione della licenza di scavo a Mariano Trionfi nella vigna di Filippo Bonfiglioli (dal 1839 di Felice de Romanis). Ritrovamento di numerosi sarcofagi di cui uno con resurrezione di Lazzaro , acquistato dai Musei Vaticani	1838-1841
200	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.249 fasc.2620	Tenuta di Fiorano. Notizia dello scavo abusivo, del restauro e del distacco di tre mosaici rinvenuti nella tenuta di Fiorano, donati ai Musei Vaticani dal Principe di Piombino Baldassare Boncompagni	1838-1841
201	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.275fasc. 2975	Richiesta di Antonio Fea per il rimborso dovuto al defunto zio Carlo Fea per la direzione dei lavori di restauro al ninfeo di Egeria nel 1830	1839, 1841
202	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.255 fasc.2747	Vigna dei Padri Somaschi. Concessione ai padri Somaschi di due licenze di scavo per gli anni 1838 e 1847 nella vigna del Clementino vicino alla chiesa di S. Cesareo di proprietà degli stessi padri Somaschi	1838, 1847
203	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.249 fasc.2620	Trattative con Mariano Trionfi per l'acquisto del sarcofago con resurrezione di Lazzaro, rinvenuto nella vigna di Filippo Bonfiglioli, poi De Romanis	1839
204	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.279fasc.3070	Torlonia Alessandro. Per fare scavi nella sua tenuta di Romavecchia. 1840 Concessione della licenza di scavo a patto che indagini a debita distanza da sepolcri e ruderi della Villa dei Quintili	1840
205	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.280fasc.3111	Sull'asportazione di alcuni massi di peperino dalla Via Appia	1840
206	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.249 fasc.2620	Sepolcro di Cecilia Metella. Richiesta al Presidente della Comarca per lavori di ampliamento del tratto stradale in salita, che va dal Circo di Massenzio al Sepolcro di Cecilia Metella	1841
207	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.212 fasc. 1460 ss. 2-9	scavi e lavori nella Vigna Codini	1840-1854
208	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.284 fasc.3200	Sepolcro di Cecilia Metella. Richiesta al Presidente della Comarca per lavori di ampliamento del tratto stradale in salita, che va dal Circo di Massenzio al Sepolcro di Cecilia Metella	1841
209	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.284fasc.3206	Il canonico Vincenzo Martini riporta la notizia del ritrovamento di un colombario nella vigna del Conservatorio di Maria SS.ma Addolorata dette delle Pericolanti	1841
210	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.234fasc.2281	De Angelis Bernardino. Per aprire cava di pozzolana e fare scavi presso S. Sebastiano	
211	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Via Appia Antica (1840-1853)	

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
212	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.302fasc.3631	Sul devastamento della strada che conduce al sepolcro di Cecilia Metella. Nuovs richiesta al Presidente della Comarca per lavori di ampliamento del tratto stradale in salita, che va dal circo di Massenzio al sepolcro di Cecilia Metella	1843
213	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Fiorano. I tre mosaici rinvenuti nella tenuta di Fiorano vengono spostati dai Musei Vaticani allo studio del mosaico per un restauro	1844
214	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Proposta della Commissione Consultiva di Antichità per controllare la proprietà del terreno esistente di fronte al sepolcro di Cecilia Metella per proporre l'esproprio	1845
215	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Si invita il presidente della Comarca ad utilizzare i materiali inerti rinvenuti nello scavo della camera sepolcrale di Cecilia Metella per i lavori di ampliamento del tratto stradale in salita, che va dal circo di Massenzio al sepolcro di Cecilia Metella	1846
216	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Si rinnova al presidente della Comarca la possibilità di poter spandere i materiali inerti rinvenuti nello scavo della camera sepolcrale di Cecilia Metella, lungo i bordi del tratto stradale in salita, che va dal circo di Massenzio al sepolcro di Cecilia Metella	1846
217	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Si riprende con nuova muratura il vuoto lasciato dalla mancanza di travertini del sepolcro; si asporta tutta la terra dal sepolcro, si chiude la breccia aperta sul lato est e si apre una porta nella parete del castello Caetani che guarda la via Appia; nel 1847 si commissiona il portone di chiusura.	1846-1847
218	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Tenuta della Caffarella, proposta della commissione generale di antichità per lavori di consolidamento e ripresa della cortina del tempio del dio Redicolo	1846
219	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Tenuta della Caffarella. Si chiede al principe Barberini di riparare i vetri delle finestre della chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1846
220	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Tenuta della Caffarella, proposta della commissione generale di antichità per lavori di manutenzione alla grotta della ninfa Egeria: sistemazione dell'acciottolato e degli scoli davanti al monumento	1846
221	ASR	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.352 (già 348) fasc. 8	Complesso Massenziano. Urgenti lavori di restauro alle torri dei carceres del circo di Massenzio: ripresa delle cortine, costruzione di un arco tra gli spalti e la torre orientale, scavo fino alla base dei muri delle torri e blocchi di marmo rinvenuti murati sulle strutture	1846-1847
222	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 31		1846-1847

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
223	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Tenuta della Caffarella, lavori di consolidamento e ripresa della cortina del tempio del dio Redicolo: si scavano 70 cm per mettere in luce tutta la base del monumento, poi si crea uno scolo perimetrale e si ripara il tetto	1847-1848
224	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Licenziamento e riassunzione del custode di Cecilia Metella Lorenzo Santoliva, a seguito di un furto di cui era stato dichiarato ingiustamente colpevole	1847-1848
225	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Profonda buca apertasi all'ingresso del sepolcro di Cecilia Metella	1848
226	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.300 fasc.3595	Presso il sepolcro di Priscilla concessione della licenza di scavo al conte Michele Moroni nella vigna di sua proprietà	1848
227	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Si concede licenza per il 1850 a Giovan Battista Guidi per scavare lungo la via Appia Antica e presso la villa dei Quintili	1849
228	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Il Ministro intima a Giovan Battista Guidi di attenersi con lo scavo alla giusta distanza dai sepolcri lungo la via Appia Antica, come previsto dalla licenza di scavo. Vengono imposte nuove regole sulla conservazione dei reperti marmorei relativi ai sepolcri	1850
229	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Si informa G. B. Guidi, che sta indagando alcuni sepolcri sulla via Appia Antica, della volontà del Ministero del Commercio di espropriare e scavare la via Appia Antica fino a Frattocchie	1850
230	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Negli scavi della Villa dei Quintili G. B. Guidi segnala il ritrovamento di un capitello ionico, di una statua di baccante (o Diana) e di una colonna: si propone l'acquisto al Ministero	1850
231	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Giovan Battista Guidi chiede il permesso per scavare lungo la via Appia Antica e presso la Villa dei Quintili, ma gli viene intimato di aspettare fino al 1 ottobre 1850	1850
232	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Si concede la licenza per il 1851 per scavare lungo la via Appia Antica e presso la Villa dei Quintili: qui in particolare si scava per ricercare la testa di una statua di Diana	1850
233	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Sepolcro di Cecilia Metella. Il commissario denuncia il tentativo di occupazione della chiesa medievale	1850
234	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.302fasc.3635	Programma per l'avvio degli espropri dei terreni limitrofi lungo la via appia antica, da capo di bove a Frattocchie. Elenco dei proprietari delle tenute	1850

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
235	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860-1890) B.95 (già 58), fasc. 120,2	Tenuta di Fiorano. Berretta da Prete. Richiesta di restauro per il sepolcro	1851
236	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860-1890) B.95 (già 58), fasc. 120,2	Tenuta di Roma Vecchia. Interruzione dei lavori di scavo di Giovan Battista Guidi lungo la Via Appia Antica, poiché si sovrappongono a quelli in corso a cura del Ministero dei Lavori Pubblici. Crisi con il Principe Torlonia che si risolve anche grazie alla restituzione di una statua di Ercole sequestrata	1851
237	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Nei nuovi scavi lungo la Via Appia Antica G. B. Guidi rinviene tra i sepolcri numerose iscrizioni, frammenti architettonici e colonne che il Ministero del Commercio acquista per esporli lungo la strada.	1851
238	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Scavi pontifici della Via Appia: la Commissione di Antichità esegue i primi sopralluoghi ai lavori di scavo della Via Appia Antica. Primi ritrovamenti di statue e rivestimenti di sepolcri	1850-1851
239	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Sepolcro di Cecilia Metella. Si eseguono lavori di sistemazione della Via Appia Antica nel tratto in salita che va dal Circo di Massenzio al Sepolcro di Cecilia Metella	1850-1851
240	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Tenuta della Caffarella. Giovan Battista Guidi chiede la licenza per scavare all'interno della tenuta del principe Alessandro Torlonia, ma gli viene intimato di aspettare fino al 1 ottobre	1850
241	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Concessione della licenza di scavo a G. B. Guidi nella tenuta di Capo di Bove del Principe Alessandro Torlonia. Lungo la via Appia Antica poco prima del sepolcro di Cecilia Metella si scoprono sarcofagi, marmi, colonne, un'iscrizione e una statua consolare	1849-1850
242	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Sopralluogo della Commissione Consultiva per constatare la rovina dei Bagni dell'Acqua Santa. Proposta di sistemazione	1850
243	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.249 fasc.2620	Tenuta di Roma Vecchia. Il Ministro intima a Giovan Battista Guidi di attenersi con lo scavo alla giusta distanza dai sepolcri lungo la via Appia Antica, come previsto dalla licenza di scavo. Vengono imposte nuove regole sulla conservazione dei reperti marmorei relativi ai sepolcri	1850
244	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Scavi Pontifici della Via Appia. Ritrovamento di una statua funeraria femminile, epigrafi ed altri reperti presso un sepolcro.	1850
245	ASTo	Fondo Canina b. 3bis f. 17	Numero dei monumenti ed oggetti di Arte ritrovati nei medesimi della Strada Appia Antica	25 novembre 1850
246	ASTo	Fondo Canina b. 4 f. 8	Resoconto firmato dal ministro Jacobini relativo alle somme destinate ai parziali restauri eseguiti da Canina	25 agosto 1851

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
247	ASTo	Fondo Canina b. 4 f. 8	Testo intitolato <i>Sull'opera della via Appia</i> , in polemica con il Governo pontificio e la richiesta di svolgere l'enorme lavoro in breve tempo e con pochi fondi	
248	ASTo	Fondo Canina b. 3bis f. 17	Bozza per la prefazione al volume del 1853, Primo tratto della via Appia da Porta Capena a Boville	s.d.
249	ASTo	Fondo Canina b. 3bis f. 17	Descrizione di tutti i Monumenti Sepolcrali scoperti sulla linea della via Appia antica e di tutti gli oggetti d'arte rinvenuti intorno ad essi	13 ottobre 1851
250	ASTo	Fondo Canina b. 3bis f. 17	Nota di tutti i monumenti esistenti lungo il tratto di strada sterrato eseguito sulla via Appia	1851
251	Archivio Storico BCCM	Luigi Canina Fasc. 215	Scavo della via Appia e commento di alcune iscrizioni ritrovate	1851
252	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Prima relazione ufficiale sugli scavi del Ministero del Commercio in corso lungo la Via Appia Antica	1851 gennaio
253	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Seconda relazione ufficiale sugli scavi de ministero del Commercio in corso lungo la via Appia Antica	1851 febbraio
254	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Terza relazione ufficiale sugli scavi de ministero del Commercio in corso lungo la via Appia Antica	1851 marzo
255	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc. 2345	Il principe Alessandro Torlonia chiede al Ministero del Commercio 162 scudi per i danni causati dagli scavi della via Appia Antica lungo i bordi delle sue tenute.	1851
256	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc. 2345	Tenuta di Roma Vecchia. Interruzione dei lavori di scavo di Giovan Battista Guidi lungo la Via Appia Antica, poiché si sovrappongono a quelli in corso a cura del Ministero dei Lavori Pubblici. Crisi con il Principe Torlonia che si risolve anche grazie alla restituzione di una statua di Ercole sequestrata	1851
257	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc. 2345	Il Ministero del Commercio realizza dieci cancelli di accesso (cinque per parte) alla tenuta di S. Maria Nova, tenuta in affitto dal sig. Nicola Marsali	1851
258	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Richiesta di aumento dello stipendio da parte dell'ottimo assistente della via Appia Antica, Vincenzo Schiavoni	1851
259	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc. 2345	Il Ministro del Commercio chiede uno stanziamento di 3000 scudi per sostenere l'ultimo anno di scavi per il ristabilimento della Via Appia Antica	1851
260	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Scavi pontifici della via Appia. La commissione di antichità esegue i primi sopralluoghi ai lavori di scavo della via appia antica	1850-1851
261	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.303fasc.3683	Saint Michail August . Licenza di scavi in località la Caffarella nella vigna degli eredi Verili (poi vigna Sant'Ambrogio)	1850, 1853
262	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc. 2345	All'assistente e al custode della via Appia Antica viene decurtata la metà dello stipendio a causa di un furto non segnalato; si richiede il porto d'armi per il custode	1851

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
263	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236fasc.2345	Bilancio dei lavori di ristabilimento della via Appia Antica ad un anno dall'inizio; elogio del ministro del Commercio Camillo Iacobini	1851
264	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Per la preparazione del fondo stradale nei tratti mancanti del basolato della via Appia Antica, ci sono due contratti per l'acquisto di breccia per complessivi 1400 metri	1851
265	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Scontro a distanza tra il principe Alessandro Torlonia e il ministro Camillo Iacobini a proposito della proprietà del sepolcro di Cecilia Metella	1851
266	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Curiosa proposta di riportare il sarcofago di Cecilia Metella dalla Collezione Farnese di Napoli nel sepolcro	1851 febbraio
267	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Cd. Ninfeo della villa dei Quintili. Diatriba su alcuni marmi scoperti davanti al ninfeo e lasciati in proprietà di Alessandro Torlonia, che poi li porta a Cecilia Metella per venderli	1851 luglio
268	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Curiosa proposta di riportare il sarcofago di Cecilia Metella dalla Collezione Farnese di Napoli nel sepolcro	1851 agosto
269	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Richieste di assunzione come guardiano del sepolcro di Cecilia Metella, a seguito della morte del custode.	1851-1852
270	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Scavi pontifici della via appia. Si rimborsano all'architetto Rossini 200 scudi per i primi due mesi di scavo della via Appia Antica tra il 25 novembre 1850 e il 25 gennaio 1851	1851
271	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Scavi pontifici della via Appia. Si respinge la richiesta di assunzione ad Angelo Minerva come custode degli scavi della Via Appia Antica	1851
272	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Atto dimostrativo da parte di due "Repubblicchini" lungo la strada	1851 febbraio
273	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Scavi pontifici della via Appia. Relazione sui primi tre mesi degli scavi del Ministero dei LL.PP. In corso lungo la via Appia	1851
274	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Scavi pontifici della via Appia. Relazione sui ritrovamenti di epigrafi effettuati nel mese di febbraio 1851 tra IV e V miglio	1851

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
275	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Sepolcro di Cecilia Metella. Si eseguono lavori di sistemazione della Via Appia Antica nel tratto in salita che va dal Circo di Massenzio al Sepolcro di Cecilia Metella	1851
276	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.13	Proprietà Serafini. Località Cava Lunga. Si rifiuta la concessione della licenza di scavi nel sepolcro circolare e vicino al casale, poiché sono in corso i lavori del Ministero dei Lavori Pubblici sulla via Appia Antica	1851
277	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Il guardiano della Via Appia Antica denuncia il pascolo abusivo di maiali che danneggiano alcuni monumenti al km 4	1852
278	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Sopralluogo dell'ambasciatore di Russia al magazzino degli scavi della Via Appia Antica per scegliere due torsi di putti, una testa e una cornice di marmo	1852
279	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Arresto del lavorante della Via Appia Antica, Lorenzo Salerni, per aver sottratto un vaso ed una mano di marmo dagli scavi	1852
280	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Sepolcro di Seneca. Scoperta e descrizione del coperchio di sarcofago, creduto di Seneca	1851-1852
281	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Località Cava Lunga. Si arresta lo "scoccione" Fiorangelo Spada per ripetuto danneggiamento di un rilievo funerario esistente all'ingresso della proprietà Serafini	1852
282	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Nel luglio 1852 si concludono i lavori di scavo sulla via Appia Antica. L'assistente Vincenzo Schiavoni viene licenziato per fine contratto. La responsabilità del magazzino passa all'architetto Fontana	1852
283	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Fiorano. L'affittuario della tenuta Ignazio Amici chiede al Ministero del Commercio i danni per l'asportazione di cancelli e recinzione della tenuta, durante i lavori di ristabilimento della Via Appia	1852
284	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Scavi pontifici della Via Appia. Si realizzano i due tumuli di terra e si acquistano 200 tra pini, cipressi e lecci per piantarli tutt'intorno.	1852
285	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Vincenzo Schiavoni denuncia un furto e danneggiamento all'interno del sepolcro di Cecilia Metella	1852
286	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella Viene nominato come guardiano provvisorio del sepolcro di Cecilia Metella il custode Pietro Carpignoli	1852
287	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Giuseppe Olmeda viene nominato nuovo custode della Via Appia Antica	1853
288	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Trasferimento di documenti relativi ad iscrizioni dal ministero del commercio a Luigi Canina	1853

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
289	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Tenuta di Roma Vecchia. Scavi di G.B. Guidi lungo la via Appia Nuova, poco più a sud del moderno casale museo della Villa dei Quintili: scoperti di una villa con ambiente absidato, due mosaici, tre sarcofagi lisci e un sarcofago cristiano	1853-1854
290	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.236 fasc.2345	Vengono portati nel museo lateranense un cippo con bassorilievo e iscrizione, un'epigrafe, un frammento con corone, un cippo iscritto e due frammenti di fregio con ippogrifi, tutti reperti dagli scavi pontifici della Via Appia Antica	1854
291	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.401 già 397 fasc.16	Compensorio callistiano trasporto dal ministero lpp di statue ed iscrizioni trovate nel 1820-1821 nella vigna di santi ammendola	1854
292	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.240fasc.2452	Supposto rinvenimento di una statua sulla via Appia	
293	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.240fasc.2455	Scavi in una vigna	
294	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.240 fasc.2459	Oggetti trovati fuori Porta S. Sebastiano	
295	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.242fasc.2514	Commissione generale di belle arti. Accesso al sepolcro di Cecilia Metella: sopralluogo della Commissione per controllare i lavori di scavo all'interno del sepolcro	Il fascicolo è vuoto. Reca la nota: la posizione è riunita al 1262 del 1855 (forse in busta 348 fasc. 8)
296	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.243fasc.2359	Ispettore di polizia del Camerlengato. Sul rinvenimento di antichità in una vigna di Alessandro Profili fuori Porta S. Sebastiano	
297	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.256fasc.2758	Buzzati Raffaele e Mazzoni Onorato. Per licenza di scavo nella vigna Mazzoni fuori Porta S. Sebastiano	
298	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.270fasc.2903	Abate della congregazione Camaldolese offre in vendita un mosaico a figure rinvenuto nella tenuta di Santa Maria Nuova fuori porta S. Sebastiano	
299	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.284fasc.3200	Restauro alla via Appia presso Cecilia Metella	
300	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.284fasc.3206	Rinvenimento di antiche lapidi in una vigna presso la chiesa di S. Sebastiano fuori le mura	
301	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.289fasc.3266	Anonimo reclama a G.B. Muggioni per indebita appropriazione di un bassorilievo rinvenuto presso porta S. Sebastiano	
302	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.290fasc.3295	Campana g. Pietro. Per fare scavi nella vigna Moroni presso Porta S. Sebastiano	

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
303	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.291fasc.3339	Scavi nella vigna Moroni fuori porta S. Sebastiano. Oggetti rinvenuti	
304	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.291fasc.3350	Lapide di Marco Claudio Luceio fuori porta S. Sebastiano	
305	ASR	Camerlengato, parte II, titolo IV B.298fasc.3490	Giorgini Giuseppe. Per fare scavi in una sua vigna fuori porta S. Sebastiano	
306	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.298fasc.3498	Casali Faustina e Raffaele. Scavi in loro vigna presso porta S. Sebastiano	
307	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.299fasc.3536	Marini Filippo Domenico. Per fare scavi nella loro vigna fuori porta S. Sebastiano	
308	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.299fasc.3559	Seconda Vigna a d. uscendo da Porta Latina. Concessione della licenza a Filippo Aquari per scavare nel 1847 nella vigna di sua proprietà. Scoperta del colombario dei liberti di Sempronio Atratino	
309	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.300fasc.3595	Maroni Michele. Scavi presso Quo Vadis?	
310	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.300fasc.3596	Mulinari G.B. Scavi presso Quo Vadis?	
311	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.302fasc.3635	Campana Giovanni Pietro. Scavi lungo la Via Appia nei tenimenti dei monaci Camaldolesi di S. Maria Nuova	
312	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.302fasc.3640	Provinciali Paolo. Sul rialzamento del pilastro detto del P. Boscovich nella Via Appia presso le frattocchie	
313	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Area del Castrum Caetani. Il Ministro dei Lavori Pubblici fa eseguire un calco in gesso del fregio del sepolcro di Cecilia Metella e lo dona all'Accademia di San Luca	1852
314	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.305fasc.3727	Pieri prof. Giuliano. Propone di rifare la parte alta della torre detta del fiscale	
315	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.305 fasc.3776	Via Latina, prima vigna sulla destra, uscendo dalla porta. Concessione della licenza per scavi archeologici al principe Ruspoli nella vigna di sua proprietà fuori Porta Latina; gli scavi sono seguiti da G.B. Guidi; sul posto due iscrizioni ed una "grotta" con i muri in opera reticolata.	1852
316	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Si concede un permesso mensile al custode del sepolcro di Cecilia Metella per transitare lungo la via Appia Antica con carri da fieno	1853
317	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Vigna di G.B. Muggiani. Viene deviato in una cava di selce lo scolo della vigna, che prima scolava sulla via Appia Antica, davanti al sepolcro di Cecilia Metella	1853

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
318	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.306fasc.3862	Merolli Gioacchino. Per licenza di scavi nella sua tenuta di Tor Carbone	1854-1855
319	ASR	Camerlengato parte II, titolo IV B.306fasc.3866	Località Caffarelletta. Ritrovamento fortuito di un sarcofago con all'interno il defunto mummificato nella vigna Santambrogio già Filippini	1854
320	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.347fasc.26	Preventivo dei monumenti per l'anno 1854. Per la via Appia, dopo l'apertura della via fino a Boville, si chiede la somma di 4000 scudi per assestamento di terre e collocamento di frammenti antichi con opere murarie	1854
321	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Altro scontro a distanza tra il principe Alessandro Torlonia e il ministro Camillo Iacobini a proposito della proprietà del sepolcro di Cecilia Metella	1854
322	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 19	Si respinge a Filippo Vulpiani la richiesta di pascolo lungo il tratto demaniale della Via Appia	1854
323	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 32	Sepolcro di Cecilia Metella. Si tagliano gli alberi alla sommità del sepolcro per favorire il lavoro di padre Angelo Secchi per poter eseguire una triangolazione con base sulla Via Appia Antica	1854
324	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.347fasc.32	Reclamo contro il capomastro Giorgiali entrato senza permesso a Cecilia Metella per eseguire lavori	
325	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.347fasc.48	Spese relative ai lavori che si eseguono sulla via Appia Antica	
326	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.348fasc.8	Sul sepolcro di Cecilia Metella e altri ruderi antichi annessi	
327	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.349 fasc.59	Il lavoro di misurazione di Padre Secchi	
328	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 5	Primi stanziamenti di 800 (1854) e 1300 (1855) scudi, erogati dal ministero dei LL.PP. Per la manutenzione della Via Appia Antica	1854-1855
329	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 5	Sepolcro di Cecilia Metella. Si accoglie la richiesta di 250 scudi da parte di Padre Angelo Secchi per poter eseguire una triangolazione con base sulla via Appia Antica	1855

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
330	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 48	Sepolcro di Cecilia Metella. Si accoglie la richiesta di Padre Angelo Secchi per poter erigere una piccola piramide di metallo sulla sommità del sepolcro; si finanziano gli strumenti, i lavori di livellatura ed il volume esplicativo del lavoro	1855
331	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 48	Sepolcro di Cecilia Metella. Si accoglie la richiesta di 250 scudi da parte di padre Angelo Secchi per poter eseguire una triangolazione con base sulla via Appia Antica	1855
332	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fasc. 48	Davanti al Forte Appia Antica. Provvedimenti alla decenza del rilievo con nudità eroica	1855
333	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fac. 48	Il Segretario Generale del Ministero dei Lavori Pubblici effettua la prima ispezione per controllare i lavori di manutenzione della strada	1855
334	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 1855-1870 B.351 (già 347) fac. 48	Sepolcro di Casal Rotondo. Si incarica l'architetto Francesco Fontana per una mostra dei marmi del sepolcro	1855
335	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.351 (già 347) fac. 52	Si concede a Giuseppe Eugeni il passaggio di carri da fieno provenienti dalla tenuta di Casal Rotondo.	1855
336	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860-1890) B.83 (già 51) fasc. 110, 16	Fascicolo vuoto che conteneva il carteggio sugli espropri dei terreni limitrofi lungo la via appia antica, da Capo di Bove a Frattocchie	1855-1869
337	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 8	Sepolcro di Cecilia Metella. Viene nominato il primo guardiano ufficiale del sepolcro di Cecilia Metella, il custode Antonio Petrilli	1855
338	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo 5a Escavazioni B.401 già 397 fasc.33	Concessione della licenza di scavo al marchese Capranica nella vigna di sua proprietà prossima al sepolcro di Cecilia Metella	1855
339	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.352 (già 348) fasc. 31	Visita del Granduca di Toscana alla Via Appia Antica	1856
340	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.402 (già 398) fasc. 12	Torre in selce. Scavo di clandestini nel sepolcro	1856

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
341	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 28	Si multa l'oste Sante Codreda per il passaggio abusivo di 8 carri da fieno lungo il tratto demaniale della Via Appia Antica	1857
342	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 28	Pascolo abusivo di 30 cavalle nell'area del tempio di Ercole	1857
343	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 48	Visita di S.M. L'imperatore delle Russie alla Via Appia Antica	1857
344	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 48	Sepocro di Casal Rotondo. Si programma il completamento dello scavo attorno e dentro al sepolcro di Casal Rotondo	1856-1857
345	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 59	Sepolcro di Cecilia Metella. Notizia della triangolazione con base sulla via Appia Antica, condotta da Padre Angelo Secchi e pubblicata in un volume a spese del ministero dei Lavori Pubblici	1858
346	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 59	Il capo contabile del Ministero dei Lavori Pubblici redige la relazione conclusiva sui lavori effettuati dal 1851 al 1858 per il ripristino della Via Appia, con una spesa di 25000 scudi	1858
347	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 59	Sepocro di Casal Rotondo. Si completa la realizzazione della mostra dei marmi rinvenuti attorno al sepolcro di Casal Rotondo, a cura dell'architetto Francesco Fontana	1858
348	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 60	Quattro diverse multe inflitte a bovini e pecorari per il passaggio abusivo di animali lungi il tratto demaniale della via Appia antica	1858
349	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 60	Sepolcro di Casal Rotondo. Multa ad Antonio Troili per danni ad una maschera della mostra dei marmi rinvenuti attorno al sepolcro di Casal Rotondo, causati dal pascolo abusivo di animali	1858
350	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 64	Richiesta di Domenico Grossi per la manutenzione delle macere dell'a Via Appia Antica	1858
351	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.353 (già 349) fasc. 65	Tenuta della Caffarella. Scavo clandestino sul selciato davanti al ninfeo di Egeria	1858

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
352	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.354 (già 350) fasc. 17 (bis)	Lavori di restauro alla torre occidentale dei carceres del circo di Massenzio danneggiata da un crollo nel 1857	1857-1858
353	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.354 (già 350) fasc. 29	Richiesta di Isidoro Persi per la manutenzione delle macere della via Appia Antica	1858
354	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.354 (già 350) fasc. 33	Sepolcro di Cecilia Metella. Fasi preliminari della pubblicazione dell'opera condotta da Padre Angelo Secchi per la triangolazione con base sulla Via Appia Antica	1858
355	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.354fasc.60	Restauro dei sepolcri di Aurelio Cotta e Seneca sulla via Appia	1857-1860
356	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.355 (già 351) fasc. 17	Complesso massenziano. Richiesta di indennizzo di Giovan Battista Muggiani per danneggiamento al suo canneto, durante i lavori di restauro alla torre occidentale dei carceres del circo di Massenzio	1859
357	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.356fasc.21	Danni al sepolcro di Cecilia Metella s.d.	
358	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.356fasc.22	Restauro della via Appia fuori porta S. Sebastiano	
359	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.356fasc.28	misura della base della via Appia per la triangolazione	
360	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) fasc.9	Sepolcro di Cecilia Metella. Fasi preliminari della pubblicazione dell'opera condotta da Padre Angelo Secchi per la triangolazione con base sulla Via Appia Antica	1859
361	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 360 (già 356) fasc. 28	Sepolcro di Cecilia Metella. Si manda alle stampe la pubblicazione del volume (800 copie) e si pagano 400 scudi per la triangolazione condotta da Padre Angelo Secchi	1859
362	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.354fasc.57	Restauri al monumento di Cecilia Metella 1860	1860

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
363	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.357 (già 353) f. 19	Sepolcro di Cecilia Metella. Sfalcio e rifacimento della macera nell'area demaniale davanti al sepolcro.	1860
364	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 1855-1870 B.358 (già 354) fasc. 57	Sepolcro di Cecilia Metella. Richiesta di sistemazione di un muro crollato all'interno del Palazzo Caetani	1860
365	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 1855-1870 B.358 (già 354) fasc. 57	Sepolcro di Cecilia Metella. Proposta di riparazione di marmi di una bifora della chiesa medievale	1860
366	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo I. Monumenti 1855-1870 B.358 (già 354) fasc. 60	Sepolcro di Casal Rotondo. Relazione di scavo intorno al sepolcro di Casal Rotondo; si smantella e si ricostruisce la scala esterna	1857, 1860
367	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.358 (già 354) fasc. 60	Sepolcro di Seneca. Realizzazione della mostra dei marmi a cura dell'architetto Francesco Fontana	1860
368	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti, B.353fasc.19	Acquisto di un terreno di fronte a Cecilia Metella	1860
369	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.360 (già 356) f. 21	Si accusa il signor De Rossi affittuario della tenuta della Caffarella di distruzione di parte dei carceres del circo di Massenzio; si avvia la pratica per il ripristino di quanto demolito	1861
370	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.360 (già 356) fasc. 22	Lavori di restauro alla torre occidentale dei carceres del circo di Massenzio a causa di una pericolosa crepa	
371	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA. BB. AA I versamento (1860-1890) B.95 (già 58), fasc. 120,2	Tenuta di Pedica Cleria e Ricci. Scavi della ditta Paolo D'Ambrogì, Giuseppe Gagliardi e Gioacchino Pizzicheria in una villa con terme nel 1861 a ridosso della Via Appia Antica; ambiente con mensa ponderaria	1861-1862
372	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA. BB. AA I versamento (1860-1890) B.95 (già 58), fasc. 120,2	Tenuta di Casal Rotondo. Scavi della dirra Paolo D'Ambrogì, Giuseppe Gagliardi e Gioacchino Pizzicheria in una villa romana a ridosso della via Appia Antica. Lungo accordo per l'acquisto, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, delle epigrafi rinvenute	1861-1873
373	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.359 (già 355) fasc. 25	Presso la tomba di Seneca. Furto di un piccolo sarcofago di marmo, tra il magazzino e la vigna Spiga (poi Lugari).	1862
374	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.401fasc.43	Scavazioni arbitrarie intorno al sepolcro di Cecilia Metella	1862

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
375	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.405(già 401) fasc. 43	Sepolcro di Cecilia Metella. Scavi clandestini nell'area demaniale davanti al sepolcro, a ridosso delle mura medievali, confinante con la vigna di Pietro Iannetti	1862
376		Ministero Lavori Pubblici, ... B.407 fasc. 2	Tomba a tumulo c.d. dei Curiazi. Concessione della licenza di scavo all'abate Luigi Cavalli nel sepolcro a tumulo, per la convinzione dell'esistenza di un tesoro da due milioni di scudi	1862
377	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.361 (già 357) fasc. 9	Tenuta della Caffarella, proposta per scavare un canale di scolo attorno al tempio del dio Redicolo per evitare gli allagamenti della cella ipogea, causati dal mugnaio S. Bersani che non ha spurgato la marrana che porta acqua al suo mulino	1863
378	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.407 fasc.18	Tenuta di Casal Rotondo. Richiesta per l'introduzione in Roma dei marmi rinvenuti negli scavi condotti nel 1861 nella tenuta di Casal Rotondo da Paolo D'Ambrogio, Giuseppe Gagliardi e Gioacchino Pizzicheria	1863
379	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.407 (già 403) fasc.20	Tenuta di Fiorano. Concessione della licenza di scavo a Lorenzo Fortunati nell'area tra la Via Appia Antica e il casale del Principe Baldassarre Boncompagni; ritrovamento di una villa con terme e decorazioni marmoree	1863
380	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.363 fasc.6	Note di spesa per la pulitura del monumento della via Appia	
381	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.408 (già 404) fasc.1	Concessione della licenza di scavo al cavalier Carlo Bonichi, nella vigna di sua proprietà (già vigna Fioroni), nella valle della Caffarella	1863
382	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni 423 (già 419) fasc. 1	Tenuta di Fiorano. Acquisto di 23 grandi frammenti architettonici di un sepolcro rinvenuti negli scavi di Lorenzo Fortunati nella tenuta del Principe Baldassarre Boncompagni, a ridosso della Via Appia; costruzione di una mostra con i suddetti marmi	1863-1864
383	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860- 1890) B.100 (già 63) fasc. 133	Tenuta di Fiorano. Elenco di reperti archeologici dallo scavo di Lorenzo Fortunati nell'area tra la via Appia Antica e il casale del principe Baldassarre Boncompagni	1863
384	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.361 (già 357) fasc. 11	Tenuta della Caffarella. Lavori abusivi di sbarramento delle acque che allagano l'area del ninfeo di Egeria, eseguiti dal mugnaio della vicina mola	1864
385	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.404fasc.29	Licenza di scavo concessa al principe Torlonia in una sua vigna fuori porta S. Sebastiano 1864	1864
386	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.404fasc.34	Oggetti antichi rinvenuti in uno scavo clandestino	1864

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
387	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.404fasc.40	Invenzione di una lapide sulla via Appia	1864
388	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.407fasc.16	Licenza di scavo a Santa Maria Nuova 1865	
389	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.408 fasc. 20	Vigna Torlonia a sud della vigna Cantoni. L'ispettore G.B. Guidi afferma che non ci sono ritrovamenti nello scavo del principe alessandro torlonia nella vigna di sua proprietà	1864
390	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.408 (già 404) fasc-29	Vigna Torlonia a sud della vigna Cantoni concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia nella vigna di sua proprietà	1864
391	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.409fasc.16	rinvenimento di oggetti antichi fuori porta S. Sebastiano	
392	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.406 fasc.25	Licenza di scavo nella tenuta di Roma Vecchia. Rinvenimento di oggetti antichi 1865	1865
393	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.410 (già 406) fasc. 20	Località Caffarella. Reclamo contro la cava aperta dal sig. Petraglia, che danneggia la via Latina e la vigna Cardinali amministrata dall'esponente Giovanni Morichini	1865
394	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.410 (già 406) fasc. 34	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo al cavalier Giuseppe Maria Da Gama all'interno della tenuta del principe Alessandro Torlonia nella Valle della Caffarella	1865
395	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.411 (già 407) fasc. 16	Tenuta di Santa Maria Nova. Concessione della licenza di scavo a Giuseppe Gagliardi nella tenuta dei Padri Camaldolesi, tra il casale e la Via Appia: ritrovamento del sepolcro con l'iscrizione ΓΝΩΘΙ CAYTON e di numerose statue e colonne; alcuni elementi architettonici saranno murati sulla via Appia.	1865-1866
396	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.411 (già 407) fasc. 18	Tenuta di S. Maria Nova. L'ispettore G.B. Guidi informa del ritrovamento, negli scavi di Giuseppe Gagliardi nella tenuta dei Padri Camaldolesi, di una colonna iscritta.	1865
397	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,6	Passaggio abusivo di carri provenienti dalla cava di selci dei fratelli Serafini	1865
398	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860-1890) B.100 (già 63) fasc. 133	Tenuta di Santa Maria Nova. Elenco dei reperti archeologici rinvenuti negli scavi di Giuseppe Gagliardi nella tenuta dei Padri Camaldolesi, tra il casale e la via Appia. Ritrovamento del sepolcro con l'iscrizione ΓΝΩΘΙ CAYTON	1865-1866
399	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.412 (già 408) fasc. 43	Concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia nella tenuta di Roma Vecchia, esattamente presso l'osteria del tavolato	1867
400	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.366 (già 362) fasc.10	Lavori di restauro del 1869-1870 alla chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1867-1870

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
401	ASR	Min.LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.412 (già 408) fasc. 8	Tenute di Torricola e Tor Carbone. Concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia per le sue tenute Romavecchia, Tor Carbone e Torricola	1868
402	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.366 già 362 f. fasc.28	Il segretario Generale del Ministero dei Lavori Pubblici effettua tre ispezioni per controllare i lavori di sfalcio e manutenzione della strada, effettuati nel 1868 fino a Casal Rotondo. Una lettera anonima mette in cattiva luce il Grifi che replica a tutte le accuse di favoreggiamento che gli vengono mosse, difendendo il lavorante Giovanni Galvani che da 18 anni cura la manutenzione della Via Appia Antica	1868
403	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.366 (già 362) fasc.34	Tenuta della Caffarella, per evitare allagamenti al ninfeo di Egeria, si intima il mugnaio della vicina mola a spurgare la marrana che porta acqua al suo mulino	1868
404	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.366 già 362 f. fasc.41	Presso la tomba di Seneca. Richiesta dell'architetto Francesco Fontana di poter prendere il calco in gesso di un capitello ionico, depositato nel magazzino che sfruttava l'ipogeo del sepolcro circolare	1868
405	ASR	Ministero Lavori Pubblici B.411fasc.25	Rapporti del sig. cavaliere Gio Batta Guidi sulle diverse escavazioni (Orti farnesiani, Via Appia) 1869	1869
406	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.366 (già 362) fasc.49	Si autorizza il fotografo Ludovico Tuminello a fotografare i monumenti funerari della Via Appia Antica, con la cortesia di richiedere una copia per il Ministero dei Lavori Pubblici	1869
407	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.367 (già 363) fasc. 6	Il segretario Generale del Ministero dei Lavori Pubblici effettua due ispezioni per controllare i lavori di manutenzione della strada nel 1869	1869
408	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.367 (già 363) fasc. 19	Area del Castrum Caetani. Danni alle mura del castrum in proprietà Torlonia	1869
409	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.363fasc.19	Inchiesta ministeriale sui danni causati dal Principe Torlonia al sepolcro di Cecilia Metella, 1869	1869
410	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione B.367 (già 363) fasc. 19	Area del Castrum Caetani. Danni alle mura del castrum in proprietà Torlonia	1869
411	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.414fasc.33	Esproprio sulla via Appia	
412	ASR	Ministero Lavori Pubblici, Sezione V titolo I articolo I. Monumenti B.369 (già 365) fasc. 8	Il segretario Generale del Ministero dei Lavori Pubblici effettua una ispezione per controllare i lavori di manutenzione della strada nel 1870	1870

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
413	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA I versamento B. 577 fasc. 930,1	Tenuta della Caffarella. Collaudo ai lavori di restauro del 1869-1870 alla chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1870
414	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA I versamento B. 577 fasc. 930,2	Tenuta della Caffarella. Collaudo ai lavori di restauro del 1869-1870 alla chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1870
415	ASR	Min. LL.PP. Sezione V titolo I articolo 5 a Escavazioni B.418 (già 414) fasc. 35	Tenuta di Casal Rotondo. Pagamento di L. 483,75 a Paolo D'Ambrogi, Giuseppe Gagliardi e Gioacchino Pizzicheria per i marmi rinvenuti negli scavi condotti nel 1861 nella tenuta di Casal Rotondo e Acquistati dal Ministero dei Lavori Pubblici	1873
416	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.414 (già 495) fasc. 4610	Area del Castrum Caetani. Richiesta di affitto da parte dei monaci di San Paolo	1873-1897
417	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860- 1890) B.103 (già 65) fasc. 135,3	Tenuta di S. Maria Nova. Si ricopre e si propone di proteggere con una tettoia il mosaico con l'iscrizione ΓΝΟΘΙ CAYTON	1875
418	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I versamento (1860- 1890) B.103 (già 65) fasc. 135,3	Tenuta di Pedica Cleria e Ricci. Si propone di proteggere con una tettoia la mensa ponderaria.	1875
419	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 220	Reclaustrò di Capo di Bove: canone da pagarsi alla giunta liquidatrice	1876
420	ASR	Ministero Lavori Pubblici, ... B.419fasc.24	Vendita di oggetti rinvenuti a Casal Rotondo e Roma Vecchia	
421	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.424 (già 505), fasc. 4698,3	Tenuta di Fiorano. Berretta da prete. Si respinge la richiesta dell'ing. Augusto De Luca per il ricovero operai nel sepolcro	1877
422	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4653	gara di sediola nel circo di Massenzio	1877
423	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4653	vertenza grandi per la rimozione di una fratta di confine sul lato nord del circo di Romolo	1877
424	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 215	Costruzione del Forte Appia Antica	1877-1878

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
425	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,1 e 228,2	costruzione del Forte Appia Antica	1877-1878
426	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,1 e 228,2	Tenuta della Caffarella, Scavi Torlonia per il 1878	1878
427	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,1	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia nella Valle della Caffarella	1878
428	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,2	Tenuta della Caffarella. Concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia nella Valle della Caffarella	1878
429	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.133 (già 84) fasc. 236, 6	Concessione della licenza per scavi archeologici all'avvocato Antonio Acquari nella vigna di sua proprietà; rinvenimento di due sarcofagi di marmo	1878
430	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 4	tenuta di torricola. Scavi del principe Alessandro Torlonia presso il casale della tenuta di Torricola. Ritrovamento fortuito di un cippo con l'iscrizione della GENS CATTIA	1878
431	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.133 (già 84) fasc. 236, 9	Tenuta della Caffarella e Roma Vecchia. Concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia nella Valle della Caffarella	1879
432	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 4	tenuta di torricola. Concessione della licenza di scavo al principe Alessandro Torlonia per la sua tenuta di Torricola	1880
433	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Proposta di restauro straordinario della strada	1880
434	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,1 3	Passaggio abusivo di greggi provenienti dalla Pedica Clelia. Domenico Vulpiani viene citato in giudizio	1880-1881
435	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,1 3	proposta dper binari di un tramway lung i km. 14 della strada	1880-1881

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
436	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228 bis, 14	organizzazione della custodia della strada	1880-1895
437	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.132 (già 83) fasc. 228 bis, 14	Sepolcro di Casal Rotondo. Proposta di guardiania del sepolcro	1881
438	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA. I versamento (1860- 1890) B.82 (già 50)	Tenuta di Tor Marancia. Catacombe di Domitilla. Furto di marmi e iscrizioni subito risolto nella catacomba	1882
439	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 219	Tenuta di Casal Rotondo. Costruzione Ippodromo Capannelle	1882
440	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 8	Richiesta di Francesco Cerasoli per il passaggio di carri da fieno dalla tenuta di Santa Maria Nova	1882
441	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.133 (già 84) fasc. 236, 10	Concessione della licenza di scavo per il 1882 nelle seguenti tenute del principe Alessandro Torlonia: Capo di Bove, Caffarella, Roma Vecchia, Quadraro	1882
442	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4279	Tenuta la Selcia, scavo abusivo eseguito dal sig. Leopoldo Arnaldi	1882
443	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.422 (già 503), fasc. 4664	Analisi dei diritti dei proprietari frontisti della strada	1882-1893
444	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.223 (già 246) fasc. 3840	Tenuta della Caffarella. Ninfeo di Egeria. Restauri	1883
445	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 14	Si contesta ad Angelo Latini il passaggio abusivo di carri provenienti dalla tenuta di Santa Maria Nova	1883
446	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4276	Sepolcro di Casal Rotondo. Si rifiuta un permesso di scavo nel sepolcro	1883
447	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4280	Proprietà di Orvieto Scavo Boccanera nella ex vigna Strozzi	1883

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
448	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228,14	passaggio abusivo di greggi provenienti dalla Pedica Clelia. Esito della causa contro Domenico Vulpiani	1883-1884
449	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 9	Richiesta di passaggio con greggi	1884
450	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4276	vigna Rinaldi (vecchio civico 45) scavi per una cava di pozzolana di fronte al sepolcro di Romolo rinvenimenti di cunicoli di arenario	1884
451	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4653	uso improprio e degrado del sepolcro di Romolo	1884
452	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.424 (già 505), fasc. 4684	Tenuta della Caffarella. Bonifica Agraria della valle dell'Almone	1884
453	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc.1199, 7	Sepolcro di Cecilia Metella. La guardiania del sepolcro viene affidata dal 1885 alle guardie della via Appia Antica, ma la soluzione si rivela errata	1884-1885
454	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Lavori di restauro della strada fino a Frattocchie	1884-1887
455	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 12	Sepolcro di Cecilia Metella	1885
456	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4268	Forte Appia Antica. Ritrovamento di una moneta	1885
457	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.132 (già 83) fasc. 228 bis 1	taglio abusivo di tre olmi nella tenuta di Santa Maria Nova, tenuta in affitto da Angelo Latini	1885
458	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4275	licenza di scavo nelle proprietà Mora e Bossi (ex vigna Strozzi)	1885
459	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Piantumazione di 400 pini e restauro dei primi km 3 della strada	1885

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
460	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.424 (già 505), fasc. 4684	Piantumazione di 400 pini tra Capo di Bove e Torre Selce	1885-1888
461	ACS	Min.P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2952	Area ovest del castrum caetani, Denuncia ad Antonio Emiliani per la demolizione delle mura del castrum e l'espansione abusiva della sua cava di selce entro le mura	1886
462	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4652	a sud ovest del Castrum Caetani. Cava di selce entro le mura di proprietà Antonio Emiliani	1886
463	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.132 (già 83) fasc. 228,1 e 228,2	vigna bordoni scavi per una cava di pozzolana di fronte al sepolcro di Romolo rinvenimento di una galleria cimiteriale	1886
464	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.133 (già 84) fasc. 236, 10	Macera con marmi antichi lungo la strada	1887
465	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Montaggio dei due cancelli a Capo di Bove e Frattocchie	1887
466	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Tra via di Cecilia Metella e il Sepolcro. Distruzione di un cavo dell'acqua Marcia posato nel 1886 per una condotta verso vigna Mora	1887-1888
467	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Ricostruzione delle macere e riparazione del fondo stradale	1887-1889
468	ACS	Min.P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2952	Area del Castrum Caetani. Restauri alla chiesa medievale, alle mura, al castello	1887-1897; 1904-1906
469	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Innaffiamento dei 400 pini piantati nei primi km 3 della strada	1888-1889
470	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Diserbo del sepolcro di Cecilia Metella e del Castrum Caetani	1888-1889
471	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc.1199, 7	Sepolcro di Cecilia Metella. Si autorizza la messa in opera di una fontanella davanti all'ingresso del sepolcro, nell'area demaniale	1888

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
472	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento II serie B.13 fasc. 619	Pianta su base catastale con tutti gli accessi esistenti sulla via Appia Antica, curata dall'ing. Bergomi, in scala 1:2000,	1889
473	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Forte Appia Antica. Danni a pini e macere per manovre militari	1889
474	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 7	Sepolcro di Cecilia Metella. Si concede l'autorizzazione ai sigg. Pizzuti per una cava di pozzolana con l'accesso a sette metri dallo spigolo nord est del sepolcro, in proprietà Torlonia.	1889
475	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA.I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, bis 5	Tenuta Ospedaletto. Richiesta di passaggio con carri	1889
476	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.132 (già 83) fasc. 228 bis, 13	vicino sepolcro di Capo di Bove pericolo per tre cave di selce in proprietà Torlonia	1889-1890
477	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 7	Sepolcro di Cecilia Metella. Assunzione di un guardiano per il sepolcro	1889-1890
478	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, bis 11	richieste di sfalcio dell'erba	1890-1891
479	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.422 (già 503), fasc. 4664	Tenuta di Fiorano. Vertenza con il Principe Boncompagni Ludovisi sul varco per il casale di Fiorano	1890-1892
480	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.422 (già 503), fasc. 4665	Tenuta di Fiorano. Vertenza con il Principe Boncompagni Ludovisi e Cesare Marucchi sul varco per il casale di Fiorano	1890-1895
481	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento II serie B.13 fasc. 609	Area del Castrum Caetani. Richiesta di affitto da parte dei monaci di San Paolo	
482	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Sepolcro di Casal Rotondo. Danni strutturali e proposta di guardiania del sepolcro	1891
483	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Danni e vandalismi lungo la via Appia Antica	1891

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
484	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Sepolcro di P. Sergius Demetrius, danni alla lastra di marmo	1891
485	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Sepolcro di M. Servilio Quarto. Danni e furti alla mostra del Canova	1891
486	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Sepolcro di Casal Rotondo. Danni strutturali e proposta di guardiania nel sepolcro.	1891
487	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4656	Sepolcro di Casal Rotondo. Proposta di guardiania del sepolcro	1891
488	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4661	Sepolcro di Casal Rotondo. Riparazione di una crepa nella parte orientale del sepolcro. Respinta dal principr Torlonia la proposta di affitto per i guardiani della Via Appia Antica nel sepolcro	1891, 1895-1897
489	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4656	Tenuta di Fiorano. Berretta da Prete. Sepolcro usato come ricovero da operai della P.I.	1892
490	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4271	a sud del sepolcro di Capo di Bove. Domanda per riaprire una cava di selce	1893
491	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 7	Sepolcro di Cecilia Metella. Riparazione del cementizio sovrastante l'iscrizione dedicatoria di Cecilia Metella	1893-1894
492	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.422 (già 504), fasc. 4668	Tenuta della Caffarella 1881-1898. Bosco sacro e ninfeo di Egeria: restauri del 1893-94	1893-1894
493	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4662	Tenuta della Caffarella 1893-1897. Proposta di lavori di restauro alla chiesa di S. Urbano alla Caffarella, forse eseguiti nel 1897. Dichiarazione di monumentalità dell'edificio	1893-1897
494	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.422 (già 504), fasc. 4667	Tenuta della Caffarella 1893-1897. Tempio del Dio Redicolo: restauro del 1893-1894	1893-1897
495	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.131 (già 83) fasc. 228, 11	proposta di pista ciclabile	1894

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
496	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Riparazione del fondo stradale con selce	1895
497	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4653	coltivazioni abusive nel circo di Massenzio	1895-1897
498	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4651	Riparazione del fondo stradale con selce	1896
499	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento II serie B.13 fasc. 617	Allegati grafici della busta 421 (già 502) f. 4659	1896
500	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4659	Tra l'area del Castrum Caetani e il bottino dell'acqua marcia presso via di Cecilia Metella. Nuova posa di un cavo dell'acqua Marcia per la vigna Jannetti: si riapre lo stesso cavo che provocò la distruzione del basolato nel 1886 durante la posa del cavo verso la vigna Mora	1896
501	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4699	Richiesta del Sig. Iannetti per il passaggio di una conduttura d'acqua presso il Castrum Caetani	1896
502	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4699	Il sig. Iannetti manomette e danneggia il basolato nel fare i lavori per la conduttura d'acqua	1896
503	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4699	Richiesta del Principe Torlonia per il passaggio di una conduttura d'acqua presso il castrum Caetani	1896
504	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II versamento I serie B.246 (già 276) f. 4267	Cavo per l'acqua diretta al Forte Appia Antica	1897
505	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.420 (già 502) fasc. 4653	furto di una cornice marmorea con kyma lesbico	1897
506	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.423 (già 502) fasc. 4679	Catacombe di Domitilla. Danni causati da una cava di pozzolana dismessa nel 1887	1897

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
507	ACS	Ministero Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AA.BB.AA. III versamento II parte B. 54, fasc. 119,2	Forte Appia Antica. Notizie di sarcofagi e cippi ritrovati	1898
508	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Riparazione del fondo stradale con selce	1898
509	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199,2	nuove coltivazioni abusive nel circo di Massenzio	1898
510	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Sepolcro di Cecilia Metella. Sistemazione e verniciatura del portale d'ingresso del sepolcro e della chiesa medievale	1899
511	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA III versamento II parte B.739 fasc. 1200, 1	Protesta del sig. Luigi Cecconi per essere stato aggredito da cani di un gregge di pecore che pascolavano abusivamente sulla via Appia Antica	1899
512	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Riparazione del fondo stradale con selce	1900
513	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 11	A seguito della segnalazione di furti del sig. Wolf, si chiedono provvedimenti per tutelare i reperti marmorei più importanti esistenti nelle zone laterali della via Appia demaniale continuamente oggetto di furti	1900
514	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199,2	Tenuta di Fiorano. Sepolcro a Edicola detto di Q. Veranius. Intervento di consolidamento e parziale ricostruzione delle parte lacunose o pericolanti	1900
515	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 8	Tenuta di Fiorano. Sepolcro a Edicola detto di Q. Veranius. Intervento di consolidamento e parziale ricostruzione delle parte lacunose o pericolanti	1900
516	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 9	Proposta poi abbandonata di destinare le aree laterali della zona demaniale per un vivaio di piante ad uso dell'amministrazione statale	1900
517	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Riparazione del fondo stradale con selce	1902
518	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 13	area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli	1904
519	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Riparazione del fondo stradale con selce	1904-1905
520	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. III versamento II parte B.738 fasc. 1199,14	Documenti sul cavallo del custode della Via Appia Antica	1904-1907

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
521	ACS	Ministero Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AA.BB.AA. III versamento II parte B. 57, fasc. 123,2	Fossae Cluiliae. Scavi Pinza (Università di Napoli)	1904-1906
522	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli. Primo passaggio abusivo nell'area del recluso	1904-1906
523	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2961	Documenti sul cavallo del custode della Via Appia Antica	1904-1913
524	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 16	Sepolcro di Seneca. Colpi di sasso e fucile verso il sarcofago con il mito di Cresio	1905
525	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 7	Sepolcro di Cecilia Metella. Approvazione di una cancellata in ghisa come parapetto per la visita della camera sepolcrale	1905
526	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. III versamento II parte B.725 fasc. 1180, 22	Fotografie degli affreschi nella chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1905
527	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 16	Furto di una lastra di travertino con iscrizione	1905
528	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 16	Nomina di una commissione che scelga circa 100 epigrafi da trasportare dalla via Appia Antica al Museo Nazionale Romano per evitare lo stillicidio di furti e danneggiamenti a cui sono sottoposti i reperti nelle zone laterali della via Appia Antica Demaniale	1905-1907
529	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 fasc.2862	Denuncia all'imprenditore Cervi per reperti distrutti allo scopo di mischiarli ai materiali delle macere e del fondo stradale	1905-1906
530	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2952	Area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli per demolizione delle mura medievali e costruzione abusiva di due case a ridosso di esse.	1905-1907
531	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Riparazione del fondo stradale con selce	1905, 1907, 1908
532	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc.1199,4	Tenuta di Fiorano. Berretta da Prete. Si rifiuta la richiesta di Enrico Pietromarchi per utilizzare il sepolcro come ricovero dei suoi contadini	1906
533	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 18	protesta del sig.G.B. Vannini per la scarsa sorveglianza della via Appia Antica, percorsa da carri da vino e greggi di pecore	1906

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
534	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli. Secondo passaggio abusivo nell'area del reclaustro	1907
535	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. III versamento II parte B.691 fasc. 1132, 31	Rimozione di cartelli dai resti del circo di Massenzio	1907
536	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.738 fasc. 1199, 7	Area del Castrum Caetani. Apposizione di termini e cancellata lungo l'area demaniale di fronte al sepolcro, allo scopo di deliberare gli sconfitti del sig. Belardinelli con i carri della sua vicina cava di selce	1907
537	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA III versamento II parte B.738 fasc. 1199, 22	Porta sud del castrum Caetani demolizione di un sepolcro cui si appoggiava la spalla della porta meridionale delle mura del castrum avvenuta il 9 ottobre 1907 a causa del rischio crollo imminente	1907
538	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2950	Sepolcro di Cecilia Metella. Richiesta per la vendita del volume sulla via Appia (G. Repostelli, O. Marucchi "La via Appia à l'époque romaine et de nos jours" presso il sepolcro	1908
539	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	Denuncia all'imprenditore Cervi per reperti distrutti allo scopo di mischiarli ai materiali delle macere e del fondo stradale	1908-1909
540	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2866	Area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli	1908-1924
541	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.9 fasc. 102	Tenuta di S. Maria Nova. Furto di due tegole trovate in una capanna di pastori.	1909
542	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli. Demolizione della parete di una torre del Castrum Caetani	1909
543	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli. Risoluzione del passaggio abusivo con la chiusura del varco nelle mura nel 1911	1909-1911
544	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.171 fasc. 2972	Tenuta della Caffarella. Degrado della chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1910
545	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2955	Proposta per binari della linea Roma – Anzio lungo la via Appia	1910
546	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2956	Sepolcro di Cecilia Metella. Allestimento dell'Antiquarium nel Palatium Caetani	1909-1910
547	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Sepolcro di Cecilia Metella. Pagamento per i restauri al Palazzo Caetani	1910

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
548	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	area ovest del Castrum Caetani. Concessione edilizia e ripresa dei lavori per le due case iniziate nel 1905, costruite a tre metri dalle mura	1910-1911
549	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2958	Area del Castrum Caetani. Richiesta di Gino Ferrari per il rilievo del Castrum Caetani, per un libro sulla campagna romana	1911
550	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2963	Tenuta La Selcia. Restauro di un mosaico scoperto recentemente	1911
551	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2964	manutenzione dei cipressi	1911
552	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2959	Area del Castrum Caetani. Restauro delle quattro bifore della chiesa medievale	1911-1912
553	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.170 f. 2959	Area del Castrum Caetani. Restauro delle mura del castrum in proprietà Torlonia	1912
554	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.31 fasc. 546	Proposta di acquisto per il Museo Nazionale Romano di statue e di alcuni marmi messi in vendita dall'Antiquarium Appium	1912
555	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 fasc. 2875	Stanziamiento per la pulizia dei monumenti della via Appia	1912-1914
556	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione (1908-1924) B.184 fasc. 576	Località Cava Lunga. Rinvenimento di un'urna cineraria	1912-1913
557	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Area ovest del Castrum Caetani. Vertenza contro Giuseppe Belardinelli per la demolizione del terzo piano abusivo dell'edificio in costruzione a tre metri dalle mura	1912-1919
558	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I divisione (1908-1924) B.393	Torre in Selce. Inventario degli attrezzi contenuti nel sepolcro	1913
559	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I divisione (1908-1924) B.393	Sepolcro di Cecilia Metella, Inventario di oggetti e reperti archeologici nell'Antiquarium del Palatium Caetani	1913
560	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2871	Sepolcro di Cecilia Metella. Attività di Antonio Muñoz per l'Antiquarium del Palatium Caetani	1913
561	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA I divisione (1908-1924) B.393	Sepolcro detto Laterizio. Inventario degli attrezzi contenuti nel deposito	1913

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
562	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA II versamento II serie B.421 (già 502) fasc. 4661	Ferrovia Roma – Napoli 1913 Baracca di operai costruita presso Casal Rotondo	1913
563	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 fasc.2860	Ferrovia Roma – Napoli 1913 Baracca di operai costruita presso Casal Rotondo	1913
564	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione (1908-1924) B.184 fasc. 576	Ferrovia Roma – Napoli 1913 Costruzione di un Casello ferroviario a m. 60,00 da Casal Rotondo	1913
565	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2873	Tenuta della Caffarella. Potature e 30 nuove piante di leccio nel bosco sacro	1913
566	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2862	riparazione del fondo stradale con selce nel 1913. Proposta di abolire le macere sostituendole con una rete zincata	1913-1914
567	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione (1908-1924) B.184 fasc. 576	Località Cava Lunga. L'urna cineraria con avanzo di iscrizione, lì rinvenuta, viene depositata dentro la tomba di Cecilia Metella	1914
568	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 fasc.2861	Tenuta di Fiorano. Trasmissione degli atti della vertenza (1890-1894) con il Principe Boncompagni Ludovisi e Cesare Marucchi sul varco per il casale di Fiorano	1914
569	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione (1908-1924) B.184 fasc. 576	Ferrovia Roma – Napoli 1914 Scoperta di una statua femminile nel taglio ferroviario	1914
570	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2869	stanziamento per il restauro dei sepolcri danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1914	1914
571	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2870	Abbattimento di due pini	1914
572	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.560 f. 2867	Proposta respinta per pali telefonici lungo i km 14 della strada	1915
573	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.855	Stanziamiento per la pulizia dei monumenti della via Appia	1916
574	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.855	Sepolcro di Cecilia Metella. Richiesta documenti per definire con i Torlonia la proprietà del sepolcro	1917
575	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B. 1479	Documenti sul cavallo del custode della Via Appia Antica	1917-1924
576	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.855	Tenuta di Santa Maria Nova. Marmi dei sepolcri danneggiati dai vandali.	1918

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
577	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Forte Appia Antica. Richiesta di cessione del Forte alla Soprintendenza	1919-1921
578	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Sepolcro di Cecilia Metella. Piantumazione di 200 Pini cento tavoli	1920
579	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1478	Stanziamiento per la pulizia dei monumenti della via Appia	1920-1923
580	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Area ovest del Castrum Caetani. Concessione esecuzione della sentenza contro Giuseppe Belardinelli per la demolizione del terzo piano abusivo dell'edificio eretto a tre metri dalle mura	1920-1934
581	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1478	Via Bisignano (statuario). Proposta di restauro del sepolcro a tempietto.	1922
582	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Tenuta Selcetta. Concessione edilizia di una stalla e di una casa rurale in proprietà Mariano Gianni	1922-1924
583	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1925-1928 B.191	Stanziamiento per la pulizia dei monumenti della Via Appia	1923-1925
584	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Tenuta di Fiorano. Concessione edilizia per la costruzione di stalla e canile in proprietà della Società Caccia Alla Volpe (Marchese Casati)	1924
585	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1925-1928 B.191	Tenuta di Roma Vecchia. Lavori di delimitazione della tenuta	1926
586	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1925-1928 B.191	Potatura dei pini	1926
587	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1925-1928 B.191	Tenuta di Fiorano. Concessione edilizia per realizzare due silos e un edificio con due ali ad uso scuderia, presso il casale di Fionrano	1926-1927
588	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.53	Dichiarazione di notevole interesse pubblico per la vigna Aquari	1927
589	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1925-1928 B.191	Strisciata di fotografie aeree con tutta l'area monumentale	1927
590	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Via degli Armentieri. Danni alle macere e ai monumenti da parte degli avieri di istanza nell'aeroporto di Ciampino	1927-1930
591	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.52	Tenuta di Casal Rotondo. Viene abbattuto un pino presso il cavalcavia ferroviario, poco prima di Capannelle	1928

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
592	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.52	La società telefonica tirrena chiede di installare pali per la linea aerea telefonica lungo la via Appia Antica	1928
593	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione B.335	Reperti trovati nei lavori di raddoppio del tram Roma-Albano, nel terreno di proprietà di Gioacchino Nocella	1928
594	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione B.378	Reperti trovati nei lavori di raddoppio del tram Roma-Albano, nel terreno di proprietà di Gioacchino Nocella	1928
595	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1925-1928 B.191	Sepolcro di Aurelius Cotta Furto di un bassorilievo marmoreo	1928
596	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.18	Presso stazione zooprofilattica. Demolizione di un sarcofago di peperino durante i lavori stradali nella proprietà del conte Marcello	1929
597	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Villa dei Quintili. Boccatura del piano di lottizzazione del marchese Martini Marescotti, tra via Appia Pignatelli e via di Casal Rotondo. 1887	1929-1930
598	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Stanziamiento per l'imbrecciamento del fondo stradale (a cui concorre il governatorato a causa di una deviazione del traffico da Via Appia Nuova); piantumazione di pini e cipressi dalla villa dei Quintili a Casal Rotondo	1929-1930
599	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Tenuta della Caffarella. Degrado e disboscamento del bosco sacro	1930
600	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Falciatura e vendita dell'erba raccolta nella zona demaniale	1930- 1932
601	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Proposta respinta per l'istituzione di una linea turistica di autobus sulla via Appia Antica fino a Casal Rotondo	1931
602	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Si respinge la richiesta di restauro del Casale Torlonia sul tempio di Romolo	1932
603	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Approvazione del progetto per la costruzione di un villino da parte del sig. Maceratesi	1932
604	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Concessione in sanatoria di un edificio religioso delle suore francescane alcantarine	1932
605	ACS	Min. Ed.Naz. Dir.Gen. AA.BB.AA.II divisione B.196	Arresto per furto di marmi da monumenti della strada	1932
606	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Furto di cornice di marmo dalla strada	1932
607	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Approvazione del progetto di costruzione nella lottizzazione De Paolis da parte di Luigi Riccione	1932
608	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.196	Approvazione del progetto di costruzione di un edificio in proprietà Pasquale Branco	1933

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
609	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Proteste per il degrado dell'area archeologica e proposta per fare del circo lo spazio per le attività ginniche di balilla e avanguardisti	1933
610	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.151 fasc.2668	Stanziamenti ordinari per la riparazione del fondo stradale, per la pulizia delle cunette e il diserbo attorno ai monumenti, per gli anni 1934-1943. Si cede al Comune di Roma la manutenzione della massiciata, a partire dal marzo 1937	1933-1943
611	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Ferrovia Roma Napoli 1934 Tutela per l'elettificazione della linea ferroviaria	1934
612	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Torre in Selce. Licenza concessa alle ferrovie per riaprire la vecchia cava di selce ubicata tra casal rotondo e Torre in Selce, in proprietà Turlonia, lasciando un'area di rispetto di m. 60,00 dalla strada	1934
613	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Concessione edilizia per un villino di proprietà della società immobiliare Tarciso	1934
614	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Documenti sul cavallo del custode della Via Appia Antica	1934
615	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Danni al rilievo con quattro fasci littori, trasportato a Cecilia Metella	1934
616	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Tenuta Selcetta. Concessione edilizia di una stalla e di una casa rurale in proprietà Mariano Gianni	1935
617	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Concessione edilizia per l'ampliamento dello stabilimento della società anonima nastro cellulosa	1935
618	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.1479	Tenuta Selcetta. Concessione edilizia di una stalla e di una casa rurale in proprietà Mariano Gianni	
619	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Dono di un basolo della Via Appia per la fiera di Chicago, per una mostra permanente sulle strade del mondo antico	1935
620	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Due arresti per furto di marmi da monumenti della strada: un'epigrafe rotta in frammenti e marmi, portati a Cecilia Metella	1935-1936
621	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Restauri agli affreschi della chiesa di S. Urbano alla Caffarella	1935-1936
622	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Località Acqua Santa. Concessione edilizia per un villino di proprietà Zefirino Salvadori	1935-1936
623	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Concessione edilizia per la costruzione di un villino in proprietà Irma Berretti in Cavalli	1935-1936
624	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Zona di casal rotondo. Richiesta di scavi e altri lavori da parte degli ing. Cruciani e Casalini	1937

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
625	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Approvazione del progetto per una villa nel terreno degli eredi del conte Marcello	1937
626	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.313	Approvazione del progetto di lottizzazione (5 lotti) del terreno di Sabatino Papa	1937
627	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Lato sud di via degli Armentieri. Concessione edilizia per la costruzione di un villino di proprietà dell'avv. Taurino Parvis	1938
628	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.61 fasc. 839	Approvazione del progetto per la costruzione della chiesa di San Tarciso	1938
629	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.61 fasc. 843	Tenuta della Caffarella. Richiesta di rimboschimento del bosco sacro alla casa Torlonia	1938
630	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Proposta di esproprio e grande progetto di scavi e restauri della tomba di Romolo e del circo e della Villa di Massenzio	1938-1941
631	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.314	Approvazione del progetto di lottizzazione per un edificio rustico nel terreno di proprietà del costruttore Arturo Franceschini	1940
632	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.151 fasc.2673	Approvazione del progetto di lottizzazione per la costruzione di due villini nel terreno di proprietà dell'architetto Andrea Busiri Vici	1940-1941
633	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.18 fasc. 340	Si boccia il progetto della società telefonica tirrena che chiede di installare pali per la linea aerea lungo la crepidine della via Appia Antica da via delle Capanne di Marino alle Frattocchie	1943
634	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.61 fasc. 841	Direttive del Ministero della Pubblica Istruzione sulle concessioni edilizie delle ville sulla Via Appia Antica	1941
635	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. III Divisione B.56	Premio di rinvenimento per i reperti trovati nel 1929 in proprietà del conte Jacopo Marcello, durante i lavori di rettifica della strada	1941-1942
636	ACS	Min. Ed.Naz. Dir. Gen. AA.BB.AA. II divisione B.151 fasc.2671	Forte Appia Antica. Costruzione di batterie antiaeree con materiali e reperti antichi presi dalla zona monumentale dell'Appia Antica	1942
637	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Epigrafe di C. ATEILIUS EUHODUS. Sistemazione della lastra di marmo offerta dal colonnello Garlaschelli in memoria della moglie	1949
638	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Archivio Disegni B.33 fasc. 3	Materiale grafico allegato al fascicolo (mancante) con la richiesta di licenza edilizia a Romeo Rossi per dieci edifici in un triangolo di terreno tra Via Appia Nuova, Via della Selcetta e la proprietà Gianni	1949
639	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Stanziamenti straordinari per il ripristino delle macere, pulizia dei monumenti, montaggio di cancelli per gli anni 1953; nel 1952 restauri esclusivi a Casal Rotondo e Frattocchie	1949-1953

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
640	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Tenuta di Fiorano. Protesta contro l'aeronautica per la costruzione di due piccoli centri radio presso l'incrocio con via di Fioranello	1951-1952
641	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.70 fasc. 23	Via Bisignano (Statuario). Restauro del sepolcro a tempietto	1952-1955
642	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Archivio Disegni B.35 fasc. 6	Materiale grafico allegato al fascicolo (mancante) con la richiesta di licenza edilizia per costruire due grandi ville nella proprietà dei fratelli Greco	1952-1957
643	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Lettera di risposta del Soprintendente all'articolo di risposta di Antonio Cederna su "I gangster dell'Appia"	1953
644	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc.3	Restauro di cinque sepolcri danneggiati da eventi bellici	1954
645	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Restauro di sepolcro con statua funeraria, davanti all'ingresso della proprietà dell'on. Bonino	1954
646	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Davanti Casal Rotondo. Saggi eseguiti dal Comune di Roma per mettere in luce il basolato	1954
647	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Davanti Villa dei Quintili. Saggi eseguiti dal Comune di Roma per mettere in luce il basolato	1954-1955
648	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Restauro del sepolcro a torre con arco	1954
649	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.70 fasc. 8	Via degli Armentieri. Si respinge la richiesta di passaggio sulla Via Appia fino a Fiorano con gregge di 30 pecore, da parte di Francesco di Giacinto	1954-1955
650	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Progetto del Ministero P.I. e del Comune di Roma per eliminare la bitumatura sulla via Appia Antica e far emergere il basolato	1954-1956
651	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.70 fasc. 3	Tenuta della Caffarella 1955. Notifica del decreto di importante interesse archeologico del tempio del Dio Redicolo al Marchese Gerini	1955
652	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Carteggio sui furti e sull'organizzazione della sorveglianza della Via Appia, sia con i custodi che con le forze dell'ordine	1955-1956
653	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Potatura dei pini e disinfestazione dalla processionaria	1956

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
654	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Stanziamenti straordinari di pulizie e restauro dei monumenti, in concomitanza con la mostra sulla Via Appia Antica a Palazzo Venezia	1956
655	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.64 fasc. 18	Rinvenimento nel 1949 di due rilievi funerari femminili sistemati davanti all'ingresso della proprietà dell'on. Bonino	1956
656	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Sistemazione del fondo stradale e stesura di una speciale bitumatura lungo la Via (novembre 1956-marzo 1957, salvaguardando i basoli, a cura del comune di Roma, da via di Tor Carbone a Via di Fioranello	1956-1957
657	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.70	Sepolcro di Casal Rotondo. Scandalo per la concessione della Soprintendenza a lavori di ristrutturazione del casale medioevale sopra il sepolcro, richiesti dalla proprietaria, principessa Giulia Borghese	1956-1958
658	ACS	Min. P. I. Dir. Gen. AA.BB.AA. II Divisione 1952-1960 B.69 fasc. 3	Carteggio sul decoro e sull'organizzazione della sorveglianza della Via Appia, sia con i custodi che con le forze dell'ordine	1957-1961
659	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.130 f. 2621	ritrovamento di un ipogeo funerario affrescato e vaste strutture in opera laterizia durante il restauro del casale di proprietà Sansone	1961
660	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.130 f. 2621	ritrovamento di una vasta cisterna e strutture murarie, durante il restauro del casale di proprietà Franchetti, nella ex vigna De Romanis	1961
661	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.130 f. 2621	Furto di quattro colonne dalla Via Appia Antica, poi ritrovate in Via del Fringuello (Torremaura), ma sono moderne	1961
662	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.127 fasc.2516	Tenuta della Caffarella. Denuncia Anonima per uno scavo abusivo del terreno, dott. Umberto Negri, dal quale ha portato via molti materiali antichi	1962
663	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.122 fasc.2430	Sistemazione e fissaggio di 90 reperti architettonici marmorei su altrettanti muretti lungo la fascia demaniale della Via Appia Antica	1963
664	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.122 fasc. 2483	Tenuta della Caffarella. Notifica di interesse archeologico per l'ipogeo di Via Dino Compagni	1963
665	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA Divisione Archeologia 1960-1975 B.130 fasc. 2597	Sepolcro di Cecilia Metella. Furto di sette reperti archeologici smurati dalle pareti dell'Antiquarium del Palatium Caetani: due vengono subito recuperati	1963
666	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA Divisione Archeologia 1960-1975 B.130 fasc. 2595	Furto di 14 frammenti architettonici e di un capitello dal sepolcro a nicchie detto "tomba dei sarcofagi"	1963

N.	ARCHIVIO	FONDO ESEGNAURA	OGGETTO	DATA
667	ACS	Min. P. I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.130 f. 2628	Tenuta della Caffarella. Si mette in luce un edificio funerario con un cippo di travertino, durante uno sterro nella proprietà del sig. Ruggero Radicchi	1966
668	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA Divisione Archeologia 1960-1975 B.130 fasc. 2596	Rimozione degli scarichi edilizi tra Via di Fioranello e la Ferrovia ; potatura dei pini esistenti lungo tutta la fascia demaniale della Via Appia Antica	1967
669	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA Divisione Archeologia 1960-1975 B.130 fasc. 2596	Rimozione degli scarichi edilizi dalle fasce demaniali della strada, tra via delle Capane di Marino e la ferrovia Roma Velletri	1967
670	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.122 fasc. 2435	Tenuta della Caffarella. Si approva la copertura di un edificio funerario nella proprietà del sig. Ruggero Radicchi	1967
671	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. Divisione Archeologia B.127 fasc. 2546	Lettera di sfogo del soprintendente sul degrado crescente sulla Via Appia Antica, subito dopo la conclusione dei lavori di sfalcio e ordinaria manutenzione nell'estate del 1968 lungo la fascia demaniale	1968
672	ACS	Min. P.I. Direzione generale AA.BB.AA Divisione Archeologia 1960-1975 B.130 fasc. 2610	Furto di quattro urne sepolcrali dal colombario di Pomponio Hylas, nel parco degli Scipioni, denunciato dal prof. Lucos Cozza	1969
673	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA. I versamento B.132 (già 83) fasc. 228,1 e 228,2	vigna bordoni scavi per una cava di pozzolana di fronte al sepolcro di Romolo rinvenimento di un cunicolo di arenario	
674	ACS	Min. P.I. Dir.Gen. AA.BB.AA. I divisione B.138 fasc. 2643	Proposta di piantumazione pini e cipressi	
675	ACS	Min. P.I. Dir. Gen. AA.BB.AA Divisione Archeologia 1960-1975 B.130 f. 2600	cavo stradale non segnalato da parte dell'Enel a ridosso della via appia antica	1969-1979

